

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA LA SAPIENZA  
DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'ANTICHITÀ  
CORSO DI DOTTORATO IN FILOLOGIA E STORIA DEL MONDO ANTICO  
CURRICULUM STORIA ANTICA – XXIX CICLO

***I MONUMENTA COLUMBARIORUM:***  
**CONTRIBUTO ALLA STORIA SOCIALE DELLA ROMA PRIMO-IMPERIALE**

TUTOR: PROF.SSA SILVIA ORLANDI

DOTTORANDA: SARA MELONI

CO-TUTOR: PROF.SSA MARIA LETIZIA CALDELLI

Matr. 970685

A.A. 2016-2017

# INDICE

## I. INTRODUZIONE

IDENTIFICAZIONE E DEFINIZIONE DEL CONTESTO. Storia del termine “colombario”. Definizione della tipologia monumentale. Interpretazioni del fenomeno storico.

OBIETTIVI, STRUMENTI E METODI DELLA RICERCA. Raccolta e selezione del materiale epigrafico. Il catalogo informatico.

## II. CATALOGO DEI CONTESTI

### 1. VIA APPIA

- 1.1. Vigna Codini. Primo Colombario
- 1.2. Vigna Codini. Terzo Colombario
- 1.3. Vigna Randanini. *Monumentum Iuniorum Silanorum*
- 1.4. Vigna Benci. *Monumentum Liviae*
- 1.5. Vigna Amendola, *Monumentum familiae C. Anni Pollionis*
- 1.6. Vigna Cantoni. *Monumentum Volusiorum*

### 2. VIA LATINA

- 2.1. Porta Latina. Colombario di *Pomponius Hylas*
- 2.2. Porta Latina. *Monumentum effossum ad viam Latinam a. fere 1848*
- 2.3. Vigna Cremaschi. *Monumentum libertorum C. Maecenatis*
- 2.4. Vigna Aquari. *Monumentum effossum a. 1877 in vinea Aquariorum* (via della Caffarella 14)
- 2.5. Vigna Aquari. *Monumentum libertorum et familiae Semproniorum Atratini et Atratinae*
- 2.6. *Monumentum Abucciorum*
- 2.7. *Monumentum Arlenorum*
- 2.8. *Monumentum XXXVI sociorum*

### 3. ESQUILINO

- 3.1. Vigna Fusconi. *Monumentum libertorum Q. Sallustii*

### 4. VIA LABICANA

- 4.1. Porta Maggiore. *Monumentum Arruntiorum*
- 4.2. Porta Maggiore. *Monumentum detectum a. 1731*

- 4.3. Porta Maggiore. *Monumentum Statiliorum*
- 4.4. Porta Maggiore. Sepolcro C
- 4.5. Porta Maggiore. Sepolcro DD
- 4.6. Porta Maggiore. Sepolcro E
- 4.7. Vigna Belardi. *Monumentum sub solo viae Labicanae novae*
- 4.8. Marranella. Colombario B
- 4.9. Marranella. Colombario D
- 4.10. Marranella. Colombario E
- 4.11. Marranella. *Monumentum Stertiniorum*

## 5. VIA TIBURTINA

- 5.1. Vigna Venturi. *Monumentum Aurunceiorum*

## 6. VIA NONENTANA

- 6.1. Vigna Rufini. Colombario

## 7. VIA SALARIA

- 7.1. Villa Perucchi. *Monumentum factionis prasiniae*
- 7.2. Villa Perucchi. *Monumenta Appuleiorum*
- 7.3. Villa Almerici. *Sepulcrum libertorum et familiae Sex. Lartidi*
- 7.4. Convento dei Carmelitani Scalzi. *Monumentum Cestiliorum*
- 7.5. Convento dei Carmelitani Scalzi. *Monumentum Livineiorum*
- 7.6. Ex velodromo. *Monumentum Caeciliorum*
- 7.7. Vigna Nari. *Sepulcrum Octavium*
- 7.8. Vigna del Cinque. *Monumentum libertorum L. Canini Galli*
- 7.9. Villa Amici. Colombario

## 8. VIA AURELIA

- 8.1. Villa Corsini. *Monumentum repertum in villa Corsinia a. 1763*
- 8.2. Villa Corsini. *Monumentum palangariorum*
- 8.3. Villa Pamphili. Grande colombario
- 8.4. Villa Pamphili. Colombario di *Scribonius Menophilus*

## 9. VIA PORTUENSE

- 9.1. Pozzo Pantaleo. Colombario B

## 10. LUOGO DI RITROVAMENTO SCONOSCIUTO

10.1. *Monumentum Asiniorum*

10.2. *Monumentum familiae et libertorum gentis Mariae*

10.3. *Monumentum Iuliorum*

## III. RIFLESSIONI

### 1. GLI ASPETTI GIURIDICI.

LA PROPRIETÀ DEL SEPOLCRO. Il dato onomastico. Le dinamiche di fondazione [1. Fondazione “gentilizia”. 2. Fondazione “cooperativa”. 3. Fondazione “imprenditoriale”].

L'USO DEL SEPOLCRO. La gestione interna. 1. Fondazioni gentilizie [Il *collegium*. Le figure collegiali. L'attività del collegio. L'intervento del *dominus*. Donazioni/cessioni del posto di sepoltura]. 2. Fondazioni cooperative [Il condominio. Donazioni o dediche]. 3. Fondazioni imprenditoriali [L'amministrazione dell'investimento. Il caso dei *socci XXXVI*. L'indicazione della proprietà. Le compravendite. Diritto sacrale e compravendita]. L'*iter ad sepulcrum* e gli spazi comuni [L'*iter ad sepulcrum*. L'uso di spazi condivisi].

LA VITA DEL SEPOLCRO. Successioni nella proprietà e continuità d'uso nel tempo [L'eredità dell'intero monumento. Il caso del *Monumentum Statiliorum*. La successione nella proprietà del singolo posto di sepoltura]. Successive fasi di utilizzo.

### 2. GLI ASPETTI SOCIALI.

IL CONTESTO ECONOMICO. Il costo dell'edificio sepolcrale [Le dimensioni. Struttura e decorazione. L'investimento economico]. Le spese per il posto di sepoltura [I contesti gentilizi. I contesti cooperativi. I contesti imprenditoriali]. Le spese per il funerale.

IL MONDO DELLE RELAZIONI. Dediche tra coniugi [*Coniuges* e *contubernales*. *Concubinae*. L'età delle donne al matrimonio]. Dediche nei confronti dei figli [L'età al momento della morte. *Deliciae* e *vernae*]. Dediche tra fratelli. Altri parenti. La parentela come elemento identificativo. Il nucleo familiare al centro del sistema delle relazioni. La famiglia “allargata” della *familia* [Dediche tra conservi e colliberti. Dediche ai patroni].

### 3. LINGUAGGIO E COMUNICAZIONE.

LE INFORMAZIONI DI CARATTERE PRATICO. La registrazione della proprietà [La mancanza del *praenomen*. La scrittura dipinta. Le formule onomastiche].

LE INFORMAZIONI PERSONALI. La professione. Il paese d'origine. I *carmina*. I motivi figurativi ed ornamentali. Credenze nell'aldilà.

ALTRE INFORMAZIONI.

#### **IV. NASCITA, SVILUPPO E FINE DEI COLOMBARI URBANI**

ORIGINE DEI COLOMBARI. Le prime attestazioni. La sepoltura di schiavi e liberti prima dei colombari [Le sepolture comuni]. I precedenti [Il caso delle olle di S. Cesareo. I casi di Etruria e Campania]. Il modello alessandrino [I sistemi di chiusura dei loculi].

IL SIGNIFICATO STORICO.

LA SCOMPARSA DEI COLOMBARI.

#### **ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE**

#### **TABELLE**

- A. Schiavi, liberti ed ingenui presenti nelle tre tipologie di fondazione
- B. Dimensioni e capacità degli edifici sepolcrali
- C. Le categorie professionali attestate nelle tre tipologie di fondazione
- D. Le relazioni familiari e personali nelle iscrizioni di dedica

#### **TAVOLE**

## I. INTRODUZIONE

Uno studio che intenda utilizzare uno specifico contesto documentario – quello dei monumenti funerari urbani del tipo dei cosiddetti “colombari” – per condurre un’indagine di carattere storico – volta a meglio comprendere quella parte della società romana in essi rappresentata – deve in primo luogo definire quali siano gli elementi che identificano il contesto stesso, che lo caratterizzano e che danno a questo il valore di testimonianza utile ai fini della propria ricerca.

Tutto ciò risulta ancora più necessario nel caso di un contesto come quello in questione, per il quale non c’è mai stato finora uno studio sistematico che ne delineasse un’identità specifica e che stabilisse dunque un modello cui fare riferimento. Di conseguenza, nel linguaggio archeologico, e di riflesso negli studi storici, troviamo spesso utilizzato il termine “colombario” in modo generico, e per questo improprio, ad indicare qualsiasi monumento funerario di epoca romana le cui pareti siano scandite da nicchie destinate alla deposizione di olle cinerarie, indipendentemente dal relativo ambito cronologico e storico-sociale.

Primo passo di questa ricerca è stato dunque quello di fare chiarezza su cosa possa veramente intendersi per “colombario”, cominciando con il ricostruire l’origine stessa del termine e le motivazioni dell’accezione con cui esso viene oggi generalmente impiegato<sup>1</sup>.

## IDENTIFICAZIONE E DEFINIZIONE DEL CONTESTO

### STORIA DEL TERMINE “COLOMBARIO”

*Columbarium* è un vocabolo della lingua latina derivante dal sostantivo *columba*, colomba. Tra le fonti letterarie antiche lo troviamo attestato soltanto in opere trattatistiche. Originariamente, infatti, esso veniva usato proprio in riferimento alle strutture per l’allevamento di colombe, sia per indicare la singola nicchia che ospitava la coppia di volatili, sia per indicare l’intera costruzione<sup>2</sup>. In seguito esso venne quindi impiegato per indicare altre aperture approssimativamente semicircolari che alle nicchie delle colombaie potevano richiamarsi, come i fori per l’alloggiamento dei remi lungo i fianchi delle imbarcazioni<sup>3</sup> oppure quelli per il fissaggio delle impalcature lignee nelle opere di edilizia<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> Sul significato originario del termine ed il passaggio alla sua accezione moderna si veda la voce “*columbarium*” in *Tot. Lat. Lex.*, II, 1861, pp. 286-287 (E. Forcellini); *Dic. Ant.*, II, 1918, pp. 1333-1338 (E. Saglio); *RE*, IV.1, 1900, coll. 593-603 (E. Samter); *Thes. Ling. Lat.*, III, coll. 1733-1734; *Diz. Ep.*, II, 1900, pp. 464-465; *Reall. Ant. Christ.* III, 1957, col. 245 (J. Kollwitz); *Enc. Class.*, sez. III, XII, 1959, p. 261 (L. Crema). L’etimologia e la storia del termine sono state poi oggetto di un accurato studio in CREA 2008, pp. 391-402.

<sup>2</sup> VARRO, *De re rustica*, III, 7; COLUMELLA, *De re rustica*, II, 14; VIII, 8, 11; PALLADIUS, *Opus agriculturae*, I, 24-25.

<sup>3</sup> FESTUS, 169, 8; ISIDORUS, *Origines* 19, 2, 3.

<sup>4</sup> VITRUVIUS, *De architectura*, IV, 2, 4; X, 9, 2. Vitruvio attesta l’uso del termine anche nell’ambito delle opere di idraulica, in cui risulta di difficile comprensione però se con esso ci si riferisca ad una macchina per attingere l’acqua oppure ad un’apertura per lo scolo della stessa.

Anche in ambito funerario, dove il suo impiego è testimoniato soltanto dalle iscrizioni, esso doveva indicare il singolo loculo in cui venivano deposte le olle cinerarie, per lo più in effetti di forma semicircolare, ma non l'intero sepolcro<sup>5</sup>. Per questo si adoperavano i più generici *monumentum* o *sepulcrum*<sup>6</sup>, mentre non sembra fosse avvenuta in questo caso quell'estensione di significato dalla singola nicchia all'intera struttura che abbiamo visto attestata nel campo tecnico-agrario e che troviamo generalizzata nel lessico attuale.

Nel nostro linguaggio corrente questa nuova accezione sembra sia stata introdotta nella prima metà del Settecento, quando, in seguito ad un'intensa stagione di scavi e scoperte di sepolcri antichi nel suburbio di Roma, si rese necessaria presso gli antiquari e gli eruditi dell'epoca la formulazione di un vocabolario atto a descrivere i monumenti che venivano riportati alla luce.

Essa è da attribuire in particolare alla figura di un singolo studioso, Anton Francesco Gori<sup>7</sup>, autore di una delle tre pubblicazioni che in breve tempo seguirono alla scoperta, avvenuta nel 1726 lungo la via Appia, del cosiddetto *Monumentum Liviae*, il sepolcro degli schiavi e liberti di Livia moglie di Augusto e di altri membri della famiglia imperiale, il quale conteneva al suo interno centinaia di loculi per olle cinerarie ed altrettante iscrizioni incise su piccole tabelle marmoree. Costui intitolò la propria edizione del 1727 "*Monumentum sive columbarium libertorum et servorum Liviae Augustae et Caesarum*"<sup>8</sup>, stabilendo così un'equivalenza semantica fino ad allora mai proposta<sup>9</sup> e che egli credette di poter avanzare sulla base dell'interpretazione di un'iscrizione urbana, *CIL*, VI 21161, proveniente da un altro contesto, quello del cosiddetto sepolcreto salario, nella quale, riprendendo la trascrizione, in realtà errata, che ne aveva dato Raffaele Fabretti, lesse "...*columbarium ambitum debetur*" invece di "...*columbar(ium) I, itum, ambitum debetur*", giungendo alla conclusione che "...*clarius est hic non indicari ea voce Columbari, id est Columbarii parvum Columbarium, seu parvum illum loculum, in quibus cinerariae Ollae includebantur; sed*

---

<sup>5</sup> Sono numerosissime le iscrizioni in cui il significato di *columbarium* (o, più frequentemente, al plurale, *columbaria*) come loculo appare inequivocabile: si vedano a titolo esemplificativo *CIL*, VI 7803 = EDR150871; *CIL*, VI 8122 = EDR104210.

<sup>6</sup> Come del resto accadeva anche per le altre tipologie di edifici funerari romani, per i quali le fonti antiche non registrano nomi specifici.

Si vedano, ad esempio, le iscrizioni *CIL*, VI 34476 = EDR032748; di nuovo *CIL*, VI 7803 = EDR150871; *Not.Sc.* 1914, p. 392 nr. 63 = EDR110637.

Sulla differenza a livello giuridico-sacrale dei due termini, *monumentum* da una parte, e *sepulcrum* dall'altra, data dall'introduzione del corpo del primo defunto, per cui soltanto in questo momento l'edificio diveniva *locus religiosus*, BERGER 1953, p. 701.

In alcune iscrizioni sembra che ci si riferisse all'intero monumento utilizzando il vocabolo *ossuarium* / *ossarium*, ad indicare l'insieme dei resti ossei sepolti, ma lo stesso termine veniva anche utilizzato in riferimento alle singole olle: per il primo significato si veda *AE* 1986, 25 = EDR079938; per il secondo *AE* 1980, 150 = EDR077584. Al proposito si veda CREA 2008, pp. 392-393.

<sup>7</sup> Per la figura di Anton Francesco Gori si veda il *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LVIII, 2002, pp. 25-28.

<sup>8</sup> Le altre due pubblicazioni sono quella di F. BIANCHINI, *Camera ed iscrizioni sepulcrali de' liberti, servi, ed ufficiali della casa di Augusto scoperte nella via Appia*, data alle stampe nel 1727, e quella di P. L. GHEZZI, *Camere sepulcrali de' liberti e liberte di Livia Augusta e d'altri Cesari*, del 1731. Bianchini, pur scrivendo quasi contemporaneamente a Gori, utilizza la parola *columbarium* ancora secondo la sua connotazione antica.

<sup>9</sup> Prima dell'opera del Gori troviamo il termine attestato in altri scritti di antiquaria, dove viene però adoperato nella sua antica accezione: si vedano *Gli antichi sepolcri* di Pietro Sante Bartoli, del 1697, oppure la *Inscriptionum antiquarum quae in aedibus paternis adservantur explicatio et additamentum* di Raffaele Fabretti, del 1699.

*Columbarium, totum scilicet Sepulcri aedificium ad quod dumtaxat, itum, et ambitum pertinere posse nemo non videt*<sup>10</sup>.

Del resto, l'associazione visiva facilmente instaurabile tra questo tipo di deposizioni funerarie e le strutture per l'allevamento dei colombi, ancora oggi visibili in alcuni contesti rurali dei paesi del Mediterraneo e da millenni rimaste sostanzialmente invariate, dovette sicuramente agevolare l'assimilazione di questo nuovo uso del termine antico, il quale si andò quindi diffondendo in breve tempo, anche grazie alla rilevanza ed influenza che il Gori doveva esercitare nei circoli antiquari dell'epoca, venendo adottato dalla maggior parte degli studiosi di allora e rimanendo in uso fino ai nostri giorni<sup>11</sup>.

Soltanto il *Corpus Inscriptionum Latinarum*, nel momento in cui decise di dedicare alle iscrizioni provenienti da questi specifici contesti un'intera sezione nel II fascicolo del VI volume, edito nel 1882, mantenne l'antica accezione epigrafica, intitolando la sezione "*Monumenta columbariorum integra reperta*"<sup>12</sup>.

#### DEFINIZIONE DELLA TIPOLOGIA MONUMENTALE

L'identificazione del *Monumentum Liviae* come "colombario" costituì un punto di riferimento nella storia degli studi sull'edilizia funeraria di Roma, per cui tutti i monumenti sepolcrali con loculi alle pareti che vennero scoperti in seguito nel suburbio della città ricevettero la stessa denominazione, a prescindere da qualsiasi altra loro peculiarità. Ciò avvenne sia nelle pubblicazioni di rinvenimenti di poco successivi a quello del *Monumentum Liviae*<sup>13</sup> sia ancora nelle relazioni degli scavi che nella seconda metà dell'Ottocento e nei primi decenni del Novecento seguirono ai lavori per il rinnovamento urbanistico della nuova capitale d'Italia<sup>14</sup>.

E ciò si riscontra ancora nei decenni successivi presso autori di interventi in opere generali sull'architettura funeraria e sui riti funebri del mondo antico, i quali, trovandosi a dover dare una descrizione di questo genere di monumenti, si limitarono a riprenderne l'accezione corrente<sup>15</sup>. Anche nella prima pubblicazione relativa allo studio del materiale epigrafico di un singolo monumento, quella di M. Buonocore circa le iscrizioni del sepolcro degli schiavi e dei liberti della famiglia dei Volusi Saturnini<sup>16</sup>, sembra non vi sia stata la necessità di chiarire a cosa ci si riferisse con il termine "colombario", dandone ormai per assodato il significato.

Ciò ha fatto sì, inoltre, che si finisse per raggruppare in una stessa categoria sepolcri appartenenti anche ad epoche e contesti socio-culturali diversi, accomunando sulla base di una caratteristica

---

<sup>10</sup> GORI 1727, p. 52.

<sup>11</sup> CREA 2008, pp. 395-396.

<sup>12</sup> Ma inserendovi poi anche contesti che non possono essere definiti propriamente colombariali.

<sup>13</sup> Si vedano già nel 1731 Francesco Vettori a proposito di un monumento scoperto nella Vigna Belardi nei pressi dell'odierna Porta Maggiore: *CIL*, VI p. 976; oppure, nel 1754 Francesco Antonio Zaccaria riguardo al monumento dei liberti di *L. Caninius Gallus* rinvenuto nella vigna del Cinque lungo la via Salaria: *CIL*, VI p. 1088.

<sup>14</sup> Si vedano, ad esempio, riguardo ad alcuni sepolcri portati alla luce nell'area del sepolcreto salario GATTI 1905, pp. 161-182; GHISLANZONI 1909, pp. 309 ss.

<sup>15</sup> Si vedano HOPKINS 1983, pp. 215-217; PURCELL 1987, p. 38; MORRIS 1992, pp. 42-47.

<sup>16</sup> BUONOCORE 1984.



puramente formale quale la presenza di loculi alle pareti, determinata dalla scelta del rito dell'incinerazione, monumenti di epoca giulio-claudia e mausolei di pieno II secolo d.C.<sup>17</sup>

La prima pubblicazione nella quale, partendo dall'esame del materiale epigrafico di uno specifico contesto monumentale, si sia anche tentato di elaborare un modello di riferimento generale che determinasse cosa fosse corretto intendere per "colombario" è stata nel 1999 quella di M. L. Caldelli e C. Ricci relativa al cosiddetto *Monumentum Statiliorum*, il sepolcro destinato ad accogliere le ceneri degli schiavi e dei liberti della grande famiglia degli Statili Tauri<sup>18</sup>. In questa occasione le autrici, pur riconoscendo l'artificiosità del termine "colombario" nella sua accezione moderna, decisero di continuare a servirsene ma di limitarne l'utilizzo a quei monumenti nei quali fossero presenti, in maniera totale o maggioritaria, altre specifiche caratteristiche oltre a quella delle nicchie per olle cinerarie, quali risultavano dall'analisi dei contesti più noti, sostanzialmente corrispondenti ai cosiddetti "grandi colombari", caratterizzati da centinaia di sepolture, e con cui il *Monumentum Statiliorum* poteva trovare i raffronti più prossimi<sup>19</sup>:

- la presenza di un numero molto elevato di sepolture e quindi la pianificazione degli ambienti sulla base di un loro calcolo preventivo;
- la destinazione ai servi ed ai liberti di una grande famiglia (imperiale o senatoria);
- la committenza riconducibile o ad una figura eminente (nel caso di sepolcri fatti costruire per la propria *familia* di schiavi e liberti) o ad un gruppo di individui, di condizione libertina od ingenua, associati tra loro (nel caso di sepolcri fatti costruire da *collegia funeraticia*);
- l'assegnazione dei posti affidata ad un *collegium*;
- la costruzione in età giulio-claudia.

E' evidente come questa definizione risulti soltanto parzialmente esatta, nella misura in cui, se da una parte stabilisce alcune caratteristiche di base di questi monumenti, come la condizione giuridico-sociale dei defunti e la cronologia di costruzione in età giulio-claudia, dall'altra finisce con l'escludere tutti quei monumenti che, pur appartenendo alla stessa epoca ed essendo destinati allo stesso gruppo sociale, presentino – ad esempio – un numero di sepolture più contenuto<sup>20</sup>, oppure risultino essere – sulla base della mancanza tanto di un *nomen* comune quanto di figure che facciano ipotizzare una gestione interna affidata ad un *collegium* – di natura essenzialmente imprenditoriale, fatti costruire da un singolo individuo o da un gruppo di individui tra loro consorziati a puro fine speculativo. Quest'ultima possibilità, cui M. L. Caldelli e C. Ricci sembrano fare cenno soltanto marginalmente, viene invece pienamente accettata dalla stessa C. Ricci e da M.

---

<sup>17</sup> Si veda la definizione di "*columbarium*" data in *EAA*, II, 1959, pp. 746-748 (F. Grana – G. Matthiae); TOYNBEE 1993, pp. 88-92; VON HESBERG 1994, pp. 94-95; GALVAO SOBRINHO 2011, p. 134; BORBONUS 2014, pp. 17-20.

<sup>18</sup> CALDELLI – RICCI 1999.

<sup>19</sup> I contesti presi in considerazione sono stati il cosiddetto *Monumentum Liviae*, il monumento degli schiavi e liberti dei Volusi Saturnini, il cosiddetto Grande Colombario ed il colombario di *Scribonius Menophilus* a Villa Pamphili, i tre colombari di vigna Codini, il sepolcro X di Porta Maggiore.

<sup>20</sup> Vengono così esclusi contesti quali il *Monumentum familiae Abucciorum*, il colombario di *Pomponius Hylas* lungo la via Latina, o ancora i colombari lungo la via Labicana in località Marranella, ma anche contesti in cui il limitato numero delle iscrizioni è chiaramente determinato soltanto dallo stato di conservazione del monumento stesso, il quale è verosimile che in origine avesse al contrario dimensioni e carattere corrispondenti al modello di riferimento proposto. Si veda, ad esempio, il *Monumentum Arruntiorum* lungo la via Prenestina: CALDELLI – RICCI 1999, p. 65, pp. 78-79 nt. 130.

G. Granino Cecere in un contributo di qualche anno successivo<sup>21</sup>, volto a proporre, in forma sintetica, riflessioni circa le motivazioni della nascita e diffusione di questo tipo di edilizia funeraria. Pur ribadendo l'imprescindibilità, a loro avviso, della presenza di un elevato numero di sepolture per poter distinguere i veri e propri "colombari" da altri simili monumenti, le autrici prendono in rassegna anche contesti di minore consistenza e di diversa committenza rispetto a quella per così dire "gentilizia" e "collegiale".

L'insieme di tutte le caratteristiche, strutturali, giuridiche, sociali, fin qui emerse, se da una parte ha contribuito a delineare, se non un modello, almeno uno schema di riferimento per l'individuazione di questo tipo di sepolcri, dall'altra non ha però potuto evitare che, ad esempio, ancora recentemente D. Borbonus considerasse i monumenti appartenenti alla prima età imperiale soltanto come una delle due sottocategorie o fasi evolutive in cui i cosiddetti "colombari" si sarebbero sviluppati, laddove l'altra sarebbe rappresentata dai sepolcri ad incinerazione di fine I e II secolo, a suo avviso distinguibili dai primi soltanto per il fatto di essere costruiti sopra terra invece che ipogei<sup>22</sup>.

L'unica caratteristica realmente distintiva dei cosiddetti "colombari", intendendo con questi i soli monumenti di età giulio-claudia, che li rende unici nel panorama di tutta l'architettura funeraria romana, ritengo possa essere quella individuata pochi anni or sono da J. Bodel e passata poi del tutto inosservata, forse perché proposta ai margini di una più ampia riflessione circa il ruolo svolto dalle associazioni collegiali nell'ambito dell'organizzazione funeraria romana nei primi tre secoli della nostra era<sup>23</sup>.

Secondo lo studioso, ciò che caratterizza in modo inequivocabile i cosiddetti "colombari" di epoca giulio-claudia consiste nella loro natura di sepolcri "collettivi", laddove al loro interno si trovano riuniti, da una parte, schiavi e liberti di una determinata famiglia separati dai loro padroni o patroni, i quali vengono sepolti altrove in tombe individuali o familiari di tutt'altro tenore, dall'altra, gruppi eterogenei di persone, che non hanno tra loro vincoli di parentela o di dipendenza e che si trovano a condividere uno stesso sepolcro per necessità economica<sup>24</sup>. Con i cosiddetti "colombari" verrebbero dunque superati i criteri che sono alla base di quelli che rappresentano sostanzialmente i due modelli-tipo dei monumenti funerari romani al di là di quelli individuali ed indipendentemente dal rito funebre impiegato<sup>25</sup>, ossia da una parte i *sepulcra familiaria*, in cui si escludevano, a volte anche formalmente, gli eredi, per accogliere al contrario servi e liberti della propria casa, e dall'altra i *sepulcra hereditaria*, in cui il fondatore del sepolcro veniva sepolto insieme ai suoi familiari ed

---

<sup>21</sup> GRANINO CECERE – RICCI 2008, pp. 323-337.

<sup>22</sup> BORBONUS 2014. L'autore afferma poi che soltanto in un secondo momento i sepolcri appartenenti a questa seconda fase evolutiva avrebbero accolto anche arcosoli per inumazioni relegando i loculi per le incinerazioni in una posizione più marginale.

<sup>23</sup> BODEL 2008, pp. 177-242.

<sup>24</sup> Vedremo poi che potevano essere presenti in entrambi i casi anche dei nuclei familiari, i quali dovevano però condividere il sepolcro con altre famiglie o singoli individui di diversa provenienza.

<sup>25</sup> Questa classificazione dei sepolcri romani si trova attestata nei frammenti delle opere dei giuristi che ci sono state trasmesse dal cosiddetto Digesto di età giustiniana, nel quale al contrario non si riportano passi eventualmente riferibili a monumenti collettivi: si vedano DE VISSCHER 1963, pp. 93-138; *Enc. Dir.*, XLII, 1990, pp. 4-8, s.v. "sepolcro" (A. Palma); LAZZARINI 1991, pp. 1-36.

eredi<sup>26</sup>. In particolare, dunque, in questi casi colui che fondava il sepolcro vi veniva anche sepolto e le persone che da lui venivano ammesse alla sepoltura erano soltanto suoi parenti e/o sottoposti.

Se si prende questo aspetto della collettività come elemento discriminante non è possibile associare o confondere i monumenti di età giulio-claudia con quelli di pieno II sec. d.C., i quali, sia che siano presenti soltanto loculi, comunque in numero molto limitato, sia che ai loculi si affianchino altri tipi di sepolture come quelle in sarcofagi, sono chiaramente destinati ad ospitare membri di una stessa famiglia, in relazione tra loro per vincoli di sangue o di patronato<sup>27</sup>.

Partendo da questo presupposto, sarebbe forse il caso di rivedere il vocabolario stesso con cui ci riferiamo a questo tipo di monumenti. Il termine “colombario”, come abbiamo visto, oltre ad essere nella sua accezione moderna una creazione del tutto arbitraria, può infatti risultare fuorviante, concentrando l’attenzione soprattutto sull’aspetto strutturale dei monumenti. Potrebbe essere più corretto riferirsi a questi sepolcri, in parallelo con quanto avviene per le altre tipologie suddette, tramite l’aggettivo identificante di “collettivi”, laddove con quest’ultimo termine non si indichino banalmente, come pure a volte avviene, tutti i monumenti che non siano individuali, ma al contrario soltanto quelli in cui al numero delle sepolture, più o meno elevato, si aggiunga anche la caratteristica della eterogeneità dei destinatari. In questo senso non esistono altri monumenti di epoca romana che siano veramente collettivi, se non, a distanza di più di un secolo ed in seguito a sostanziali mutamenti a livello rituale e culturale, le catacombe. Tuttavia, mi rendo di come, da una parte, l’uso del termine “colombario” sia ormai pienamente parte del nostro linguaggio, non solo scientifico ma anche quotidiano, e dall’altra, l’aggettivo “collettivo” non riesca a dare un’immagine immediata e ben distinta di tipologia sepolcrale come invece avviene con l’altro vocabolo.

Di conseguenza, ritengo che convenga continuare ad usare il termine “colombario”, avendo però ora la consapevolezza di quali specifiche caratteristiche questo sottintenda, come vengono qui di seguito individuate.

Per colombari si intendono dunque:

- edifici sepolcrali, di dimensioni variabili, costruiti sotto terra o semi-ipogei e destinati all’impiego esclusivo del rito dell’incinerazione; ciò fa sì che le pareti al loro interno siano scandite da nicchie, in numero maggiore o minore, per la deposizione di altrettante olle cinerarie, dalle decine alle centinaia;

---

<sup>26</sup> Unico limite del contributo di Bodel, dipeso piuttosto dalla circostanza del suo intervento e quindi dalla mancanza di uno studio sistematico, risiede nell’aver concentrato l’attenzione sui soli monumenti di committenza gentilizia, nei quali è chiaramente presente la gestione interna da parte di un collegio, e di aver considerato questi come i primi monumenti della categoria ad essere stati realizzati. Vedremo in seguito come il quadro sia leggermente diverso.

Altro elemento sottolineato da Bodel, se vogliamo più formale, già riconosciuto in linea generale ma mai posto in evidenza, è poi quello dell’ipogeismo o semi-ipogeismo di questi monumenti funerari rispetto alle altre tipologie di sepolcri, tutti costruiti sopra terra.

<sup>27</sup> Questi ultimi sono chiaramente riconoscibili proprio per l’assenza in prossimità dei loculi di singole iscrizioni che ricordino i nomi dei defunti (spesso già presenti nel *titulus maior*), vuoi perché chiaramente noti ai visitatori del sepolcro, vuoi perché non era necessario stabilire la tutela giuridica del singolo posto: cfr. ECK 1996, p. 231. Si può escludere anche l’ipotesi che questi si trovassero dipinti o incisi sull’intonaco sottostante e che siano quindi scomparsi con il tempo, perché non ne rimane traccia alcuna e la decorazione dipinta, che solitamente risparmia delle *tabulae*, in questi casi sembra essere continua. Si vedano la maggior parte dei sepolcri della cosiddetta necropoli della via Ostiense, nel tratto conservato nei pressi della basilica di S. Paolo f.l.m. oppure alcuni di quelli presenti nelle necropoli vaticane della *via Cornelia* e della *via Triumphalis*: si veda LIVERANI – SPINOLA 2010.

- al loro interno i defunti, così come per lo più gli eventuali dedicanti di olle e titoli funerari, sono di condizione quasi esclusivamente servile o libertina;
- la costruzione può essere opera di un singolo individuo in quanto padrone o patrono di un determinato numero di schiavi o liberi per la propria *familia*, di un gruppo di individui riuniti in un'associazione a scopo puramente funerario, oppure di un singolo individuo o di più persone che si accordano per un investimento di tipo economico; i fondatori dei singoli sepolcri non vengono sepolti al loro interno oppure, se questo accade, lo sono insieme a persone appartenenti ad altre famiglie;
- la loro diffusione è di ambito sostanzialmente urbano<sup>28</sup> e la loro edificazione avviene in un periodo limitato, corrispondente a quello dominato dalla dinastia giulio-claudia, tra l'ultimo quarto del I sec. a.C. ed il terzo quarto del I sec. d.C.<sup>29</sup>

#### INTERPRETAZIONI DEL FENOMENO STORICO

La nascita e lo sviluppo dei colombari si presenta dunque come un vero e proprio fenomeno, tanto edilizio quanto, soprattutto, culturale, nella misura in cui esso è proprio della sola età giulio-claudia e di uno specifico gruppo sociale.

Potremmo definire quest'ultimo una categoria medio-bassa, costituita da individui che, sebbene non avessero una disponibilità economica tale da poter investire una parte del proprio denaro nella costruzione di un sepolcro per sé e la propria famiglia, tuttavia non dovevano neppure appartenere, vuoi perché al servizio di una grande casata, vuoi perché lavoratori indipendenti, alla massa degli indigenti cui spettava il triste destino di un'anonima sepoltura in aree comuni<sup>30</sup>. Proprio la documentazione epigrafica, fonte primaria per questo studio, testimonia come, pur all'interno di uno spazio collettivo condiviso da più persone, ciascuna di esse potesse continuare a conservare ed esprimere la propria identità, mantenendo talvolta caratteri distintivi rispetto al resto del gruppo.

Ed è questo un gruppo sociale che sembra emergere e raggiungere una sua precisa fisionomia proprio in questo periodo, il che ha spinto gli studiosi a riflessioni di carattere più ampio, volte a dare una spiegazione di tipo storico allo sviluppo del fenomeno.

A partire da K. Hopkins<sup>31</sup>, il quale pone in relazione la nascita dei colombari con l'aumento della popolazione urbana ed il conseguente incremento del costo dei terreni tra la fine dell'età repubblicana e l'inizio dell'età augustea, per cui questa nuova tipologia edilizia, alla cui base vi sarebbe la nascita, proprio in questo periodo, delle associazioni funerarie, avrebbe rappresentato un'alternativa funzionale ed allo stesso tempo dignitosa di sepoltura per la fascia più bassa della popolazione romana rispetto alle anonime sepolture di massa.

<sup>28</sup> Altri rari esempi di colombari sarebbero attestati ad Ostia e Pozzuoli. Anche qualora si arrivasse a dimostrare, il che non è ancora avvenuto, che possano essere considerati veramente dei colombari, ciò non precluderebbe il peso del fenomeno urbano. Andrebbero piuttosto indagati, fin dove possibile, gli eventuali rapporti di dipendenza gli uni dagli altri. Si vedano CALDELLI-RICCI 1999, p. 79 nt. 132.

<sup>29</sup> Alcuni monumenti, come vedremo, possono aver avuto una qualche continuità di utilizzo nel tempo, motivo per cui a volte sono state rinvenute in essi stele, are o anche semplici lastre sicuramente databili, sulla base di elementi esterni e di dati interni alle iscrizioni, alla fine del I - inizi del II sec. d.C. ma anche oltre.

<sup>30</sup> Per le sepolture dei più poveri si veda GRAHAM 2006.

<sup>31</sup> HOPKINS 1983, pp. 211-217.

Di diverso avviso I. Morris<sup>32</sup>, che, al contrario, sottolinea come i colombari comportassero un impegno economico non indifferente, tanto nella costruzione dell'edificio, onere che poteva essere assunto nel caso dei monumenti di committenza gentilizia dal membro di una famiglia facoltosa, nel caso di quelli collegiali da più persone riunite a questo scopo, quanto anche nell'acquisto del singolo loculo e del *titulus* iscritto.

N. Purcell<sup>33</sup> insiste invece soprattutto sulla valenza di luogo di auto-affermazione ed auto-rappresentazione che i colombari potevano avere per individui ai quali questa possibilità non era data nella società dei vivi, sottolineando però come ciò si attuasse attraverso e fosse il riflesso del prestigio e della prosperità dei membri dell'aristocrazia romana committenti dei monumenti. E' chiaro come egli consideri colombari soltanto i sepolcri per le *familiae* di servi e liberti delle grandi *gentes*<sup>34</sup>.

Sia M. L. Caldelli e C. Ricci<sup>35</sup> che, poi, la stessa C. Ricci insieme con M. G. Granino Cecere<sup>36</sup> inseriscono il fenomeno dei colombari, o meglio dei "grandi colombari", nell'ambito dei mutamenti attuati dai nuovi meccanismi sociali determinati dalla politica e dall'ideologia augustea. I colombari risponderebbero, da un lato, alle esigenze di visibilità di un nuovo gruppo di persone che può trovare ormai soltanto nella sfera privata dei monumenti sepolcrali un'opportunità di rappresentazione, in una società profondamente mutata negli equilibri tra pubblico e privato, tra individui e collettività; dall'altro, ai valori di uniformità e sobrietà, propri del programma augusteo di decoro urbano.

Alle riforme di Augusto fa ugualmente riferimento C. R. Galvao-Sobrinho<sup>37</sup>, il quale sembra concentrarsi soprattutto sull'esperienza degli schiavi delle grandi famiglie aristocratiche, che ora trovano nella *familia* un nuovo gruppo di riferimento e nella commemorazione dei defunti un momento di condivisione e di espressione della propria identità.

Ciascuna delle opinioni qui riassunte può avere una sua validità, ma questa è comunque parziale, dal momento che, elaborate nell'ambito di tematiche generali e comunque non sulla base di uno studio sistematico delle testimonianze, esprimono ognuna un punto di vista diverso e non presentano una veduta d'insieme.

## OBIETTIVO, STRUMENTI E METODI DELLA RICERCA

Obiettivo di questa ricerca, la quale si basa invece sulla raccolta di tutte le testimonianze iscritte relative a questi monumenti, è quello di fare luce su diversi singoli aspetti circa la situazione economica e sociale del gruppo di individui della cui vita abbiamo testimonianza nei colombari e da questi tentare di ricostruire "dal basso", ossia dal punto di vista di quella fetta della società romana che non fu protagonista attiva delle vicende politiche e delle ideologie dell'epoca, alcuni degli

---

<sup>32</sup> MORRIS 1992, pp. 44-47.

<sup>33</sup> PURCELL 1987, pp. 38-40.

<sup>34</sup> Questa sostanzialmente è anche l'opinione in BORBONUS 2014.

<sup>35</sup> CALDELLI – RICCI 1999, p. 66.

<sup>36</sup> GRANINO CECERE – RICCI 2008, pp. 329-330.

<sup>37</sup> GALVAO SOBRINHO 2011.

aspetti propri della comunità cittadina della Roma primo-imperiale, attraverso quella che doveva essere la loro visione della realtà.

Così, ad esempio, professioni e mestieri dei defunti attestati nei sepolcri del personale delle grandi *domus* aristocratiche, che rappresentano uno degli elementi già in passato più largamente studiati, non verranno considerati, secondo le precedenti linee di indirizzo storico<sup>38</sup>, in quanto riflesso del benessere e del prestigio raggiunto dalle famiglie di appartenenza dei *domini*, ma piuttosto come elemento eventualmente distintivo dell'individuo defunto all'interno della sua comunità, come indice delle sue disponibilità economiche, come indizio di gerarchie relazionali.

Allo stesso modo, verranno presi in considerazione tutti i tipi di contesto, anche quelli di natura imprenditoriale, cercando di mettere in luce le dinamiche, economiche e giuridiche, di quello che fu un vero e proprio “mercato” delle sepolture.

Ciò permetterà di individuare forse più chiaramente anche le motivazioni che diedero vita proprio in età augustea e per un brevissimo arco di tempo ad una tipologia di edilizia funeraria così specifica.

#### RACCOLTA E SELEZIONE DEL MATERIALE EPIGRAFICO

Nello spoglio preliminare del materiale che sarebbe servito da fonte documentaria cui attingere ai fini della presente ricerca ho dovuto quindi basare la selezione su criteri di diversa natura, sia qualitativi che quantitativi.

Il materiale consiste sostanzialmente nelle innumerevoli iscrizioni che, incise su piccole tabelle marmoree oppure dipinte o graffite direttamente sull'intonaco delle pareti, al di sotto o comunque in prossimità dei singoli loculi, registrano per lo più soltanto pochi dati biografici circa i loro occupanti: il nome, la condizione giuridica, a volte gli anni di vita vissuti, a volte una dedica e poche altre informazioni. Dato il carattere sintetico ed elementare di questi documenti, il loro valore storico può essere messo in luce soltanto se li si considera unitamente e li si inserisce nel loro contesto di appartenenza, monumentale, topografico, cronologico. L'individuazione o la possibile ricostruzione dei contesti, nella loro interezza o per una porzione che possa essere ritenuta valida come campione, diventa dunque elemento fondamentale.

A volte, sebbene il contesto originario non si conservi materialmente, perché – come spesso accade – il sepolcro può essere andato distrutto o perduto, esso è comunque ricostruibile sia sulla base di fonti indirette, di tradizione manoscritta o archivistica, sia sulla base di elementi interni alle stesse iscrizioni<sup>39</sup>.

Altre volte, a conservarsi è il solo *titulus maior*, di un sepolcro che già dall'intestazione possiamo presupporre si trattasse di un colombario<sup>40</sup>, mentre le iscrizioni di pertinenza sono andate del tutto

---

<sup>38</sup> Si veda, ad esempio, TREGGIARI 1975.

<sup>39</sup> Si vedano il *Monumentum Abucciorum* (CIL, VI 8117-8172), il *Monumentum Q. Sallustii* (CIL, VI 8173-8210) oppure anche il *Monumentum Iuliorum* (CIL, VI 19866. 19927. 20183; *Bull. Comm. Arch. Rom.* 68, 1940, p. 190 nr. 42; *Via Imperiale*, nrr. 112-117; *AE* 1990, 52) ed il *Monumentum gentis Mariae* (PANCIERA 2006, pp. 367-375).

Al contrario, esiste almeno una testimonianza di colombario conservatosi nella struttura ma totalmente privo di iscrizioni: si tratta del colombario rinvenuto nei pressi del Sepolcro degli Scipioni lungo la via Appia, uno dei pochi ancora oggi visitabili, per il quale si veda COARELLI 2001, p. 404.

<sup>40</sup> CIL, VI 1484. 9322. 9268. 10045. 10046. 10258. 10332. 12361. 23328. 26258. 27779. 27998. 33222. 34593a. 35199. 35895. 38062. 38109. 38711; *AE* 1991, 150.

perdute. In questi casi i contesti non possono essere ricostruiti e dunque i singoli *tituli* non possono essere presi in considerazione.

Allo stesso modo, non risultano utili ai fini di questa ricerca quegli insiemi di iscrizioni che, anche se sicuramente pertinenti ad uno stesso contesto colombariale, rappresentano una percentuale minima del numero originario di sepolture e non tramandano notizie significative dal punto di vista di uno studio di questo tipo<sup>41</sup>.

La raccolta del materiale ha avuto inizio dalla sezione del VI volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum* relativa ai “*Monumenta columbariorum integra reperta*”. All’interno di questa, in realtà, accanto a contesti sicuramente annoverabili tra i veri e propri colombari, secondo le caratteristiche sopra delineate, sono presenti anche insiemi di documenti che, qui inseriti sulla base delle notizie dei rinvenimenti dell’epoca, spesso approssimative, appartengono chiaramente, per via di determinate caratteristiche materiali (tipologia del supporto, paleografia) e di contenuto (formule, onomastica), ad altre tipologie monumentali ed anche ad altre epoche<sup>42</sup>. Allo stesso modo, sono state a volte comprese in questa sezione, ed assegnate a determinati monumenti, epigrafi rinvenute sparse sul terreno, per le quali non è possibile risalire, data la poca accuratezza nelle relazioni di scavo di allora ed il cattivo stato di conservazione degli stessi monumenti (già riutilizzati nell’antichità oppure visitati nei secoli passati), in quale posizione stratigrafica si venissero a trovare e dunque a quale contesto potessero appartenere<sup>43</sup>. Per simili motivazioni non sono state comprese

---

<sup>41</sup> Si vedano le pochissime iscrizioni di un colombario appartenuto forse agli schiavi e liberti di Antonia Minore lungo la via Tiburtina (*CIL*, VI 33762. 33774. 33794), oppure quelle, ugualmente scarse, di un possibile colombario di servi e liberti di tale *Livia Chloe*, liberta della moglie di Augusto (*CIL*, VI 13566. 21418; *Tituli* 6, p. 223 nr. 143) oppure della stessa Scribonia, seconda moglie di Ottaviano e madre di Giulia (*CIL*, VI 26018. 26019. 26023. 26030. 26032. 26033). Allo stesso modo, anche per il *Monumentum libertorum et familiae L. Arrunti*, ricostruibile nella struttura sulla base di riproduzioni grafiche d’epoca, le iscrizioni sicuramente pertinenti alla fase originaria del sepolcro risultano essere piuttosto esigue.

<sup>42</sup> Si vedano, ad esempio, il *Monumentum Passienorum* (*CIL*, VI 7257-7280) oppure il *Monumentum Bruttiorum* (*CIL*, VI 7582-7589).

Alla stesso modo, lo scarso numero di iscrizioni dei cosiddetti *Monumentum Caeciliorum* (*CIL*, VI 7430-7442) e *Monumentum Carviliorum* (*CIL*, VI 7590-7599), entrambi lungo la via Appia, non permette di stabilire con certezza né se fossero dei veri e propri colombari né eventualmente a quale tipologia di fondazione appartenessero.

Anche tra i monumenti compresi nella sezione del *Corpus* relativa al cosiddetto sepolcreto salario, in particolare laddove, tanto nel II fascicolo del 1882 quanto nell’*additamentum* del 1933, vengono trattati i ritrovamenti avvenuti su ampie aree ed in più anni di seguito (cfr. *CIL*, VI pp. 1077-1078, 3860 ss.), è stato possibile prendere in considerazione, perché sicuramente appartenenti a veri e propri colombari ed utili dal punto di vista della presente ricerca, soltanto tre nuclei di iscrizioni (il *Sepulcrum Octavium*: *CIL*, VI 7860-7877. 37456; il *Sepulcrum V* o *Monumentum Caeciliorum*: *CIL*, VI 37380-37386; il *Sepulcrum libertorum et familiae Sex. Lartidi*: *CIL*, VI 2212. 9271. 10313. 10372. 10373. 21143. 37461-37463. 37478. 38540. 38541; *AE* 1955, 2; *Amer. Journ. Arch.* 59, 1955, p. 160 B).

Al contrario, sono stati presi in considerazione quei sepolcri le cui iscrizioni, sebbene poche di numero, permettessero di identificare il tipo di fondazione e conservassero informazioni utili al confronto e ad ulteriori riflessioni di carattere generale: si vedano, ad esempio, il *Monumentum Caeciliorum* (*CIL*, VI 37380-37386) ed il *Monumentum Cestiliorum* (*CIL*, VI 33392-33397) nell’area dello stesso sepolcreto salario.

<sup>43</sup> C’è da dire che alle volte le stesse Notizie degli Scavi forniscono soltanto una sintesi dei dati del ritrovamento rispetto a quanto riportato nei Giornali di Scavo, per cui soltanto rileggendo questi ultimi si possono ricostruire insiemi coerenti di iscrizioni che le Notizie riportano miste ad altre, indicando una provenienza generica. Si veda ad esempio il caso del colombario B della necropoli della via Portuense: PARIBENI 1922, pp. 410 ss. Purtroppo non sempre è possibile farlo.

in questo studio le iscrizioni, pur numerose, che il *Corpus* attribuisce al cosiddetto *Monumentum familiae Marcellae* (CIL, VI 4414-4880) ed al *Monumentum familiae liberorum Neronis Drusi* (CIL, VI 4327-4413) poiché studi recenti hanno rivelato una verosimile contaminazione dei contesti che pregiudica la possibilità di una sicura ricostruzione della situazione originaria<sup>44</sup>.

Al contrario è stato possibile riconoscere in altre parti del *Corpus*, tra i “*Tituli sepulcrales reliqui*”, insiemi di iscrizioni che in base a dati interni e di provenienza possono essere considerate come appartenenti in origine a dei colombari. In alcuni casi questi sono già segnalati nei volumi del *Lexicon Topographicum Urbis Romae – Suburbium*, che ha ricevuto la stessa attenzione e che è stato esaminato soprattutto per individuare tutti quei monumenti venuti alla luce dopo la pubblicazione dell’ultimo supplemento a CIL, VI<sup>45</sup>. Per i documenti *post CIL* un fondamentale aiuto è stato fornito poi dal materiale presente nell’archivio delle iscrizioni urbane del Laboratorio di Epigrafia Latina dell’Università La Sapienza, cui ho potuto attingere anche per l’aggiornamento bibliografico relativo alle stesse iscrizioni pubblicate nel *Corpus*<sup>46</sup>.

## IL CATALOGO INFORMATICO

Dato il numero comunque elevato dei documenti da prendere in considerazione e l’attenzione rivolta piuttosto al contesto che alle singole epigrafi, ho ritenuto opportuno rinunciare per la schedatura di queste ultime alla forma redazionale tradizionale del catalogo cartaceo. Ho quindi affidato questa parte del lavoro alla banca dati on-line EDR, che è parte della confederazione internazionale delle banche dati epigrafiche EAGLE ed è liberamente consultabile sul sito [www.edr-edr.it](http://www.edr-edr.it). Al suo interno a ciascuna iscrizione corrisponde una propria scheda epigrafica, comprensiva di tutti i dati utili, tra cui anche i riferimenti bibliografici, e di una trascrizione del testo già supervisionata dal responsabile del gruppo di lavoro<sup>47</sup>, e corredata da un apparato grafico

---

Molto utile è risultata quindi la consultazione dei Giornali di Scavo conservati presso l’Archivio di Documentazione Archeologica della Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma di Palazzo Altemps, accessibili on-line all’indirizzo [www.archeoroma.beniculturali.it/ada](http://www.archeoroma.beniculturali.it/ada).

<sup>44</sup> Si vedano MANACORDA 1999 e 2014 per il *Monumentum Marcellae* e MELONI 2012 per il *Monumentum Neronis Drusi*. In realtà per entrambi i monumenti è stato possibile individuare quantomeno alcuni singoli nuclei coerenti di iscrizioni, per i quali però la ricostruzione della situazione originaria rimane comunque dubbia. Nel primo, che fu soggetto a cospicui interventi di restauro ottocenteschi, i quali portarono al reintegro di parte del sepolcro, con conseguente spostamento delle iscrizioni dalla loro sede originaria e la verosimile introduzione di pezzi rinvenuti nell’area circostante, sono sicuramente presenti almeno 82 *tituli* attribuibili alla *familia* di Marcella Minore e dei suoi congiunti ma anche altri appartenenti a membri del *collegium symphonicorum* ed altri ancora che si riferiscono ad individui dai più diversi gentilizi. Nel secondo, il contesto fu ricostruito dagli autori del *Corpus* sulla base di un manoscritto quattrocentesco (manoscritto A 79, 1 della Biblioteca Marucelliana di Firenze) che, ad un esame più attento, si è rivelato essere una silloge di iscrizioni rinvenute approssimativamente nella stessa area, lungo le prime miglia della via Appia, ma senza indicazioni di origine più precise. Anche in questo caso è presente un nucleo di 55 iscrizioni di schiavi e liberti della *Domus Augusta* ma molte altre ricordano invece individui appartenenti ad altre *gentes*.

<sup>45</sup> Il *Lexicon* sembra operare una prima distinzione, indicando i colombari con il termine “*monumentum*” e riservando quello di “*sepulcrum*” ai mausolei ed ai sepolcri di famiglia.

<sup>46</sup> Anche in questo caso, dal momento che l’archivio è suddiviso secondo le stesse sezioni presenti nel *Corpus*, è stato necessario espungere alcuni contesti che erano stati qui compresi sulla base di pubblicazioni che trattavano come colombari monumenti che si sono rivelati essere invece di altro tipo, oppure non essere sufficientemente testimoniati.

<sup>47</sup> Nel caso del gruppo di Roma la Prof.ssa Silvia Orlandi dell’Università La Sapienza.



e/o fotografico. La banca dati funge così al contempo da contenitore per la conservazione dei dati e da strumento di ricerca, essendo interrogabile attraverso una maschera composta da più record che possono essere tra loro combinati.

Le schede di ciascun monumento sono consultabili nel loro insieme tramite una semplice ricerca dal campo "*Locus inventionis*", in cui andrà inserito il nome del colombario quale indicato nelle pagine successive, dove è presente invece un catalogo elaborato per contesti.

L'insieme delle informazioni così raccolte è stato quindi interrogato, attraverso la ricerca di parole chiave, sia singolarmente che in combinazione, sia al livello del singolo contesto sia confrontando tra loro contesti diversi, ponendosi alcuni obiettivi di ricerca, quali: la posizione giuridica e sociale dei fondatori e degli utenti dei sepolcri, le dinamiche di fondazione e di gestione del monumento nella fase originaria e nel passare del tempo, le implicazioni economiche relative alla fondazione ed allo sfruttamento del sepolcro, le relazioni interpersonali, il linguaggio della comunicazione delle informazioni e dei messaggi, la rappresentazione di sé.

Ritengo che, pur con le dovute cautele derivanti dalla scarsa percentuale di conservazione che a volte caratterizza i contesti, il campione preso in considerazione possa considerarsi valido per delineare alcuni elementi specifici di questi monumenti e comprendere meglio quali siano stati il tipo di società e gli eventi storici che li hanno prodotti.

## II. CATALOGO DEI CONTESTI

Il catalogo comprende le schede relative ai singoli contesti che è stato possibile ricostruire ed includere nella categoria dei colombari secondo le caratteristiche sopra individuate.

I contesti sono ordinati seguendo un criterio topografico, a partire dalla via Appia e procedendo in senso antiorario, dalle zone più prossime alla città, dentro le mura aureliane, a quelle via via più distanti, fino al limite indicato da *CIL*, VI per il territorio della città di Roma (TAV. I).

Ogni scheda comprende due parti: l'una riporta dati relativi al monumento, mentre l'altra sintetizza le informazioni ricavabili dalle iscrizioni prese in considerazione (circa 2580 in totale).

Nella prima è immediatamente individuabile quali siano la via e l'area di riferimento.

Segue il nome del sepolcro, reso tramite la forma di denominazione comunemente in uso tra gli studiosi, che può a volte differire da quella originariamente assegnata dagli autori del *Corpus* (eventualmente riportata tra parentesi). Quindi, l'esatta dicitura da inserire nel campo "*Locus inventionis*" per poter ricercare l'insieme delle iscrizioni del singolo colombario nella banca dati on-line EDR (Epigraphic Database Roma) alla pagina web della "ricerca avanzata" [http://www.edr-edr.it/edr\\_programmi/res\\_complex\\_comune.php](http://www.edr-edr.it/edr_programmi/res_complex_comune.php) del sito [www.edr-edr.it](http://www.edr-edr.it).

Seguono alcune notizie essenziali circa la capacità di posti di sepoltura del monumento (reale o presunta), le iscrizioni conservatesi e che sono state prese in considerazione, la datazione relativa alla fase originaria di costruzione ed il tipo di fondazione che è stato possibile identificare; una descrizione sintetica dello stato di conservazione, delle dimensioni, di eventuali annessi ed elementi decorativi; l'anno di rinvenimento e la proprietà del terreno al momento della scoperta; la bibliografia relativa al sepolcro in sé.

Nella seconda parte, invece, si trovano in primo luogo i riferimenti bibliografici alla prima pubblicazione delle iscrizioni nella loro totalità, quindi alcuni dati desunti dall'esame delle caratteristiche esterne ed interne dei singoli *tituli*: la tipologia ed il materiale dei supporti, la tecnica scrittoria; lo status giuridico di defunti ed eventuali dedicanti, i loro mestieri, cariche, funzioni; elementi degni di nota dal punto di vista paleografico e formulario; i gruppi gentilizi eventualmente riscontrabili; termini che attestino la presenza di un'organizzazione collegiale nella gestione del sepolcro; termini che attestino atti di compravendita; motivazioni della datazione. Laddove alle singole voci sono presenti riferimenti a singole iscrizioni queste vengono indicate tramite il solo numero della scheda EDR, da inserire nel campo "*Schedae numerus*" per la ricerca della specifica scheda on-line.

## 1. VIA APPIA

1. VIA APPIA, all'interno delle mura aureliane	
VIGNA CODINI (TAV. II)	
PRIMO COLOMBARIO ( <i>Monumentum effossum in vinea Codiniorum a. 1840</i> )	
EDR - <i>Locus inventionis</i> : Roma, via Appia, Vigna Codini, primo colombario	
	Loculi: 500 ca
	Iscrizioni: 216 <sup>1</sup>
	<b>Età giulio-claudia</b>
	<b>Fondazione imprenditoriale</b>
Conservazione	L'ambiente, ipogeo, è a pianta rettangolare, costruito in laterizio, tranne il podio che corre intorno alle pareti, che è in reticolato. Un pilastro al centro della stanza sosteneva il soffitto, crollato, e fungeva anch'esso da ricettacolo per le olle. Il sepolcro ancora si conserva (Tav. III, fig. 1).
Misure	5,65 x 7,50 m
Annessi	Un podio, realizzato in reticolato ed intonacato di rosso, corre lungo tutte le pareti, tranne quella della scala, anch'esso utilizzato per le sepolture.
Decorazione	Sopra ogni loculo era dipinta una targhetta, sulla quale era graffito il nome del defunto. In alcuni casi a questa è stata poi sovrapposta una tabellina marmorea.

<sup>1</sup> Nel *Corpus* le iscrizioni riferite al contesto sono 298. Alcuni dei lemmi trascrivono però un testo che si ripete più volte, per il quale dunque si troveranno in EDR tante schede per quante sono le iscrizioni reali; altri, al contrario, comprendono più di un'iscrizione, poiché può accadere che una si trovi all'interno del campo epigrafico, l'altra al di fuori, ma entrambe si riferiscono ad uno stesso loculo, per cui anche in questo caso saranno presenti in EDR più schede, collegate tra loro tramite un link nel campo *apparatus*. Alle iscrizioni presenti nel *Corpus* ne vanno aggiunte 9 edite *post CIL*.

Il numero qui indicato si riferisce però alle sole iscrizioni che, grazie allo studio del gruppo di lavoro guidato dal prof. D. Manacorda, possono essere considerate sicuramente pertinenti al contesto, compresi alcuni testi che potrebbero appartenere ad un momento successivo di utilizzo del colombario rispetto alla fase di realizzazione originaria.

Non sono state qui prese in considerazione, infatti, tutte quelle iscrizioni provenienti genericamente dall'area nei pressi del monumento né quelle indicate dallo stesso gruppo di lavoro come incerte nelle schede EDR (tramite l'aggiunta di un punto interrogativo alla fine dell'indicazione del *locus inventionis*).

	Le pareti del pilastro, sui lati minori e nella parte superiore, erano divise in quattro riquadri ciascuna, affrescati con scene di soggetto dionisiaco.
Anno di rinvenimento	1840
Proprietà al momento della scoperta	Codini Il monumento viene però portato alla luce da G. P. Campana.
Bibliografia	<i>CIL</i> , VI pp. 926-927; COARELLI 2001, pp. 405-406.

Iscrizioni	<i>CIL</i> , VI 4881-5178; H. SOLIN, <i>Epigraphische Untersuchungen in Rom und Umgebung</i> , Helsinki 1975, pp. 57-60.
Tipologia dei supporti	Tabelline rettangolari + 2 tabelline a forma di pseudo-timpano + 1 lastrina di forma circolare + 6 mense podiali + 9 cinerari Parete del sepolcro
Materiale dei supporti	Marmo Intonaco
Tecnica scrittoria	Incisione Graffito
Status giuridico dei defunti	Servi: 30 Liberti: 179 + 6 ingenui (almeno in quattro casi sicuramente figli di liberti)
Status giuridico dei dedicanti	Servi: 6 Liberti: 22
Cariche e professioni	Funzioni: <i>nomenclator</i> (imperiale, liberto di Claudio o Nerone); <i>procurator</i> ; <i>tabularius</i> (imperiale)  Mestieri: <i>arcarius</i> (imperiale); <i>dispensator ad triclinium</i> ; <i>eques</i> ; <i>lusor</i> , <i>imitator Tiberi Caesaris Augusti</i> (imperiale, servo di Tiberio); <i>nutrix</i> ; <i>stator</i> (imperiale, ma liberto di C. Iunius); <i>strator peculiaris</i> (imperiale, liberto di Claudio o Nerone)
Notabilia (paleografia, formule)	EDR000775, EDR122860, EDR123500, EDR125597, EDR126133, EDR126253, EDR126254, EDR126309, EDR126426, EDR126586, EDR126615, EDR126663, EDR126665: manca il <i>praenomen</i> EDR116498: lettera claudiana per Y; <i>Stepanus</i> pro <i>Stephanus</i> EDR116682: <i>carmen</i> EDR118529, EDR125764, EDR126318, EDR126320: genitivo in <i>-aes</i> EDR123011: "... <i>hic sepulta.</i> " EDR123273: <i>ossua</i> per <i>ossa</i> EDR123278: " <i>D(is) I(n)feris) S(acrum)</i> " EDR123478: manca il <i>cognomen</i> EDR123779: c'è solo il gentilizio abbreviato EDR125804, EDR126654: manca il <i>praenomen</i> ; gentilizio e <i>cognomen</i> sono abbreviati EDR126334: genitivo in <i>-aes</i> ; <i>Euporia</i> pro <i>Euphoria</i> EDR126335: lettera claudiana per Y EDR126587: " <i>Cineribus ...</i> " EDR126613: <i>carmen</i> EDR126652: "... <i>in aeternum vale!</i> "

Gruppi gentilizi individuabili	<p>Sono diversi e numerosi i gentilizi presenti. Soltanto alcuni sembrano avere più di una attestazione ed in alcuni casi un'iscrizione che testimonia l'acquisto di un gruppo di loculi per sé e per la propria <i>familia</i>.</p> <p>Tra questi 14 <i>Valerii</i>, ma anche con <i>praenomina</i> diversi; 13 <i>Cornelii</i>, allo stesso modo anche con <i>praenomina</i> differenti; 8 <i>L. Domitii</i>; 7 <i>Lucceii</i>.</p> <p>Sono poi attestati 9 <i>Ti. Claudii</i> o <i>Claudiae</i>; 5 <i>C. Iulii</i>; 1 <i>Ti. Iulius</i>, figlio di un <i>Ti. Claudius</i>; 1 servo dell'imperatore Claudio; 1 servo di Nerone.</p> <p>EDR125764: il defunto era forse servo di <i>Munatia Plancina</i> (PFOS, 562), moglie di <i>Cn. Calpurnius Piso</i> (PIR<sup>2</sup>, C, 287), morta nel 33 d.C.</p> <p>EDR126615: il defunto era liberto di <i>C. Asinius Pollio</i> (PIR<sup>2</sup>, A, 1017)</p> <p>Alcuni gentilizi rari: <i>Aurarius</i>, <i>Cacurius</i>, <i>Caiacius</i>, <i>Cluparius</i>, <i>Felginatius</i> (o <i>Felginas</i>), <i>Mudasenus</i>, <i>Mudasidius</i>, <i>Musalenus</i>, <i>Pampilenus</i>, <i>Vesclarius</i>, <i>Rantius</i>.</p>
Presenza di un collegio	NO
Proprietà di più olle o loculi e atti di compravendita o cessioni/donazioni	<p>EDR122828 + EDR122968: stesso personaggio "... <i>ollae IIII</i>."</p> <p>EDR122829 + EDR125829: stesso personaggio</p> <p>EDR122858, EDR122872 e EDR122873: stesso personaggio</p> <p>EDR122967: "... <i>dat</i> ..."</p> <p>EDR122974: "... <i>ollam donavit</i>."</p> <p>EDR122983: "... <i>columba[rium ---] cum ollis I[---]</i>."</p> <p>EDR123270: "... <i>emit de ... ollas duas</i>."</p> <p>EDR123272: "... <i>ded(it) ... ollam</i>."</p> <p>EDR123279: "... <i>olla I</i>."</p> <p>EDR123478: "... <i>ol(la) I</i>."</p> <p>EDR123500: "... <i>d(edit?)</i> ..."</p> <p>EDR123774: "... <i>vendidit ... ollas duas gradu tertio ab imo</i>."</p> <p>EDR123783: "... <i>ollas II</i>."</p> <p>EDR125597: "... <i>empt(a) de ... ol(la) quae fuit</i> ..."</p> <p>EDR125597, EDR125767, EDR126300, EDR126426 + EDR126335: il venditore è sempre lo stesso; in un caso soltanto è donatore e non venditore.</p> <p>EDR125598: "... <i>emit ol(las) II de</i> ..."</p> <p>EDR125802: "... <i>empta olla de</i> ..."</p> <p>EDR125804 + EDR126654 + EDR126658: stesso personaggio</p> <p>EDR125827: "... <i>oll(ae) II</i>..."</p> <p>EDR126018 + EDR126020 + EDR126021 + EDR000773: stesso personaggio</p> <p>EDR126039: "... <i>emit de ... iuris monumenti</i>."</p> <p>EDR126041 + EDR126042 + EDR126043 + EDR126044 +</p>

	<p>EDR126045: stesso personaggio  EDR126061 + EDR126062 + EDR126063: stesso personaggio  EDR126063: "... <i>emit ol(las) III de ...</i>"  EDR126064 + EDR126657: stesso personaggio  EDR126064: "... <i>dedit ...</i>"  EDR126065: "... <i>ollas II.</i>"  EDR126252: "... <i>ollam legavit ...</i>"  EDR126253: "... <i>emit de...</i>"  EDR126254: "... <i>emit de ...</i>"  EDR126300: "... <i>emit &lt;&lt; de ... quod fuit iuris ... &gt;&gt;</i>"  EDR126307: "... <i>emit ab ...</i>"  EDR126308: "... <i>ollae continuae II.</i>"  EDR126309: "... <i>emit a ... ius.</i>"  EDR126316: "... <i>ollae III.</i>"  EDR126318 + EDR126320: stesso personaggio "... <i>ollae VI.</i>"  EDR126334: "... <i>donavit [lo]cu(m) ...</i>"  EDR126335: "... <i>dedit ol(lam) I quae fuit ...</i>"  EDR126338: "... <i>oll(ae) privat(ae) VIII.</i>"  EDR126426: "... <i>emit ab ... quae fuit ..., emptae de ..., quae fuit ...</i>"  EDR126589: "<i>Olla emptae de ...</i>"  EDR126593: "...<i>ol(las) II emit a...</i>"  EDR126603 + EDR126604 + EDR126605: stesso personaggio  EDR126610: "... <i>ollae II.</i>"  EDR126646 + EDR126647 + EDR126651: stesso personaggio</p> <p>N.B.: ci sono diversi loculi in cui risultano erasioni.</p>
Argomenti di datazione	Tipologia dell'edificio e dei supporti, nomi, formule, lingua, paleografia.

2. VIA APPIA, all'interno delle mura aureliane	
VIGNA CODINI (TAV. II)	
<b>TERZO COLOMBARIO</b> ( <i>Monumentum eruderatum in vinea Codiniorum a. 1852</i> )	
EDR – <i>Locus inventionis</i> : <b>Roma, via Appia, Vigna Codini, terzo colombario</b>	
	Loculi: 300 ca
	Iscrizioni: 160 <sup>2</sup>
	<b>Età giulio-claudia</b>
	<b>Fondazione imprenditoriale</b>
Conservazione	La pianta è ad U; vi si scendeva tramite una scala a due rampe, il primo tratto della quale dava accesso ad una sorta di ballatoio per raggiungere i loculi più in alto, del quale ballatoio rimangono le mensole in travertino che sorreggevano il piano. Le pareti sono scandite da pilastri, mentre al posto dei soliti loculi si trovano spesso delle pseudo-edicole quadrate di maggiori dimensioni, le quali contengono ciascuna quattro olle. Il monumento ancora si conserva (TAV. III, fig. 2).
Misure	
Annessi	NO Alla fine di uno dei tre bracci del corridoio sembra essere stata presente una sorta di cripta addentrata nel tufo della collina, nella quale sono state rinvenute ammassate molte ossa umane.
Decorazione	Doveva essere riccamente decorato, con rivestimenti di lastre marmoree e pitture, di cui rimangono soltanto alcune tracce. A conservarsi è la decorazione a motivi

<sup>2</sup> Nel *Corpus* le iscrizioni risultano essere in totale 168. Il numero qui indicato si riferisce anche in questo caso alle sole iscrizioni che, grazie allo studio del gruppo di lavoro guidato dal prof. Daniele Manacorda, possono essere considerate sicuramente pertinenti al contesto. Tra di esse sono presenti anche alcuni testi che potrebbero appartenere ad un momento successivo rispetto alla fase originaria di impianto del monumento.

Ugualmente, non sono state prese in considerazione tutte quelle iscrizioni provenienti genericamente dall'area nei pressi del monumento né quelle indicate dallo stesso gruppo di lavoro come incerte nelle schede EDR (tramite l'aggiunta di un punto interrogativo alla fine dell'indicazione del *locus inventionis*).



	ornamentali della volta, che è però più tarda rispetto all'impianto originario dell'edificio.
Anno di rinvenimento	1852
Proprietà al momento della scoperta	Codini E' lo stesso Pietro Codini a riportarlo alla luce.
Bibliografia	<i>CIL</i> , VI pp. 939-941; COARELLI 2001, p. 407.

Iscrizioni	<i>CIL</i> , VI 5179-5345.
Tipologia dei supporti	Tabelle : la tipologia delle tabelline è molto uniforme, tranne qualche caso particolare
Materiale dei supporti	Marmo
Tecnica scrittoria	Incisione
Status giuridico dei defunti	Servi: 29 Liberti: 114 + 6 ingenui (almeno in tre casi figli di liberti)
Status giuridico dei dedicanti	Servi: 6 Liberti: 9
Cariche e professioni	<p>Cariche: <i>Accensus Germanico Caesari consuli et Calvisio Sabino consuli</i></p> <p>Funzioni: <i>aedituus collegi tabernaculariorum</i> (è un <i>C. Iulius</i>)</p> <p>Mestieri: <i>actarius</i>; <i>argentarius</i> (liberto di Livia); <i>ab argento</i> (imperiale, liberto di Tiberio); <i>ab argento</i> (servo di Agrippina Maggiore); <i>atriensis</i>; <i>a bibliotheca</i>; <i>a bibliotheca Graeca templi Apollinis</i> (servo di Caligola); <i>a bibliotheca latina Apollinis</i>, 3 (servi imperiali, di cui uno sicuramente di proprietà dell'imperatore Tiberio); <i>cistarius a veste forensi</i> (servo di Tiberio); <i>cubicularius</i>; <i>diaetarches</i> (liberto di Tiberio); <i>diaetarches ad hiberna</i> (liberto di Caligola); <i>supra lecticarios</i> (servo di Giulia, moglie di Druso figlio di Germanico); <i>margaritarius</i>; <i>ministrator</i> (imperiale, servo dell'imperatore Tiberio, dedicante); <i>nutrix Drusi et Drusillae</i> (liberta verosimilmente di Germanico); <i>pedisequa</i> (di Livia, liberta); <i>de sacra via</i> (scil. <i>aurivestrix</i>, dal confronto con EDR126738, dove è forse il coperchio dell'olla della defunta); <i>speculariarius</i> (liberto di Augusto, ormai morto, ex schiavo di Agrippa); <i>tabularius</i>; <i>tector</i> (liberto di un liberto <i>C. Iulius</i>); <i>a veste castrensi</i> (liberto di Tiberio e Livia, ex schiavo di Augusto); <i>supra vestem</i> (servo di Agrippina); <i>vestifica</i> (serva di Agrippina)</p>
Notabilia (paleografia, formule)	<p>EDR135953: <i>carmen</i></p> <p>EDR137752, EDR140269: "<i>Ossa ...</i>"</p> <p>EDR137752, EDR137852, EDR138397, EDR138580, EDR138582: A isolata, posta sul margine al di fuori del campo epigrafico</p> <p>EDR138060: "<i>Cineribus ...</i>"</p> <p>EDR138278: "<i>... hic situs est</i>"</p> <p>EDR138324: genitivo in <i>-aes</i></p> <p>EDR138328: manca il <i>praenomen</i>. Sul margine esterno destro</p>

	<p>“<i>d(ecessit?)</i>”</p> <p>EDR138333, EDR138372, EDR138582, EDR140260, EDR140363 + EDR140338 (di pieno II sec. d.C.): M isolata, posta all'interno del campo epigrafico oppure sul margine all'esterno</p> <p>EDR138432: manca il <i>praenomen</i></p> <p>EDR139815: <i>Berullus</i> pro <i>Beryllus</i>; <i>Primicenus</i> pro <i>Primigenius</i></p> <p>EDR140770: da notare il rilievo rappresentante un cane al centro della tabella nel mezzo dell'iscrizione</p> <p>EDR140774: <i>carmen</i></p> <p>EDR140778: genitivo in <i>-aes</i></p> <p>EDR141120: “... <i>post triennium decessit eadem die qua filia.</i>”</p> <p>EDR141123: <i>carmen</i></p> <p>EDR141124: <i>carmen</i></p>
Gruppi gentilizi individuabili	<p>I defunti sono per la maggioranza servi e liberti di membri della <i>Domus Augusta</i>, in particolare di Tiberio (sia prima di diventare imperatore, sia dopo, anche insieme con Livia) e di Claudio: 54 sono <i>C. Iulii</i> o <i>Iuliae</i>, 5 i dedicanti; 9 sono <i>Ti. Iulii</i>; 3 sono servi di Tiberio e Livia; 9 sono <i>Ti. Claudii</i>; 1 è serva di Claudio; 4 sono <i>M. Livii</i> o <i>Liviae</i>.</p> <p>Tra gli altri padroni/patroni della casa imperiale anche Antonia Minore, Livilla, sorella di Claudio e di Germanico e moglie di Druso Minore, Germanico stesso, Agrippina, Caligola.</p> <p>Sono poi presenti diversi altri gentilizi, senza che si riesca a formare dei gruppi veri e propri.</p> <p>Alcuni possono essere messi in relazione con personaggi noti:</p> <p>EDR137752: il defunto fu forse servo di <i>L. Tarius Rufus</i>, console nel 16 a.C. e morto poco dopo il 24 d.C.</p> <p>EDR138291: il defunto fu forse servo di <i>P. Cornelius Dolabella</i>, console nel 10 d.C., o del figlio, omonimo, attivo intorno alla metà del secolo (<i>PIR</i><sup>2</sup>, C, 1348, 1349).</p> <p>EDR138437: la defunta è moglie di uno schiavo di Tiberio e Livia che si dice <i>Scapulanus</i>, cioè ex schiavo verosimilmente di <i>Q. Ostorius Scapula</i>, prefetto al pretorio nel 2 a.C., o di suo fratello <i>Publius</i>, prefetto d'Egitto tra il 3 e l'11 d.C. (<i>PIR</i><sup>2</sup>, O, 165, 167).</p> <p>EDR139879: uno dei defunti è liberto di Augusto ormai morto e si dice <i>Vedianus</i>, quindi forse schiavo in precedenza di <i>Vedius Pollio</i>, morto nel 15 a.C. (<i>PIR</i>, V, 213)</p>
Presenza di un collegio	<p>EDR137691: <i>dec(urio)</i></p> <p>EDR137749: <i>d(ecurio?)</i></p>
Proprietà di più olle o loculi e atti di compravendita o cessioni/donazioni	<p>EDR136580: “... <i>locum sepulcri sibi et suis</i> ...”</p> <p>EDR137646: “<i>Olla I ... de</i> ...”</p> <p>EDR137648: “... <i>ollae n(umero) XXXVI propriae iuris eius</i>”</p> <p>EDR138175: “... <i>oll(am) dedit</i> ...” + “... <i>oll(am) dedit ... ex</i>”</p>

	<p><i>sorte sua</i>”: il donatore è sempre lo stesso  EDR138176: “<i>Ex sort(e) ...</i>”  EDR138291: “<i>Locus ...</i>”  EDR138332: “<i>Ex sorte ... quem dedit ...</i>”  EDR138333: “<i>... ollae IIIF</i>”  EDR138385: “<i>... donatum sibi locum quem petit ab ... quem iussit sua pecunia facere ...</i>”  EDR138435: “<i>... hunc constituit sibi atque illis terminum</i>”  EDR140260: “<i>... cui is dedit ollam I ...</i>”  EDR140329: “<i>... oll(am) dedit.</i>”</p> <p>N.B.: sono diversi i casi in cui di una tabellina bisoma solo una parte viene iscritta</p>
Argomenti di datazione	Nomi, prosopografia, tipologia materiali, lingua, paleografia.

<b>3. VIA APPIA</b> , in prossimità del II miglio, sulla sinistra	
<b>VIGNA RANDANINI</b>	
<b>MONUMENTUM IUNIORUM SILANORUM</b>	
EDR – <i>Locus inventionis</i> : <b>Roma, via Appia, vigna Randanini, Monumentum Iuniorum Silanorum</b>	
	Loculi: ?
	Iscrizioni: 45
	<b>Età giulio-claudia</b>
	<b>Fondazione gentilizia</b>
Conservazione	Non si hanno notizie relative alle circostanze del rinvenimento né alla struttura dell'edificio. Il sepolcro è quindi andato distrutto o perduto.
Misure	NO
Annessi	NO
Decorazione	NO
Anno di rinvenimento	1861
Proprietà al momento della scoperta	Randanini
Bibliografia	<i>CIL</i> , VI p. 1066; <i>LTUR Suburbium</i> III, pp. 107-108 (M. Macciocca).

Iscrizioni	<i>CIL</i> , VI 7600-7643. 9511; <i>CIL</i> , XV 7481 ( <i>fistula aquaria</i> ).
Tipologia dei supporti	Tabelline Parete
Materiale dei supporti	Marmo Intonaco
Tecnica scrittoria	Incisione Pittura
Status giuridico dei defunti	Servi: 14 Liberti: 26
Status giuridico dei dedicanti	Servi: 3 Liberti: 3
Cariche e professioni	Funzioni: <i>a munera</i>  Mestieri: <i>argentarius; balneator; cistarius; cocus; cubicularius</i> , 4; <i>equiso; lecticarius; medicus</i> , 2; <i>nutrix; palestrita; pictor; tegularius</i>
Notabilia (paleografia, formule)	EDR155282: manca il <i>praenomen</i> EDR155297: manca il <i>praenomen</i> EDR155302: manca il <i>praenomen</i> EDR155310: manca il <i>praenomen</i>
Gruppi gentilizi individuabili	Sono tutti schiavi e liberti della famiglia degli <i>Iunii Silani</i> ( <i>PIR</i> <sup>2</sup> , I, 823-839) (TAV. XIV, fig. 1).
Presenza di un collegio	NO
Proprietà di più olle o loculi e atti di compravendita o cessioni/donazioni	EDR155273: "... <i>Locum dedit</i> ..." EDR155282: "... <i>locum dedit</i> " EDR155303: "... <i>olla(m) ... de(dit?)</i> "
Argomenti di datazione	Prosopografia, tipologia dei supporti, formule, paleografia.

<b>4. VIA APPIA, Il miglio</b>	
<b>VIGNA BENCI</b>	
<b>MONUMENTUM LIVIAE</b> ( <i>Monumentum libertorum et servorum Liviae Augusti</i> )	
EDR – <i>Locus inventionis</i> : <b>Roma, via Appia, Monumentum Liviae</b>	
	Loculi: 500 ca (stanza principale, forse altrettanti nel vestibolo)
	Iscrizioni: 381 <sup>3</sup>
	<b>Età giulio-claudia</b>
	<b>Fondazione gentilizia (imperiale)</b>
Conservazione	Praticamente quasi integro al momento della scoperta, conservava sia l'alzato, realizzato in <i>opus reticulatum</i> , che i soffitti a volta, sia la decorazione delle pareti che il pavimento a mosaico (TAV. IV, figg. 1-2). Era costituito da due ambienti, un vestibolo più piccolo ed una stanza principale. Le pareti di quest'ultima, di pianta regolare, si articolavano in absidi semicircolari e nicchie rettangolari. L'altro ambiente doveva avere invece pianta ad L. Dai resti delle mensole di travertino rinvenute ancora infisse a metà delle pareti nella stanza principale si evince che il sepolcro doveva essere dotato di una sorta di ballatoio per raggiungere le nicchie poste più in alto. Il monumento andò poi completamente distrutto.
Misure	21 x 36 piedi romani = 6,30 x 10,80 ca m (stanza principale)
Annessi	Dal testo di un'iscrizione apprendiamo che doveva essere presente nell'area soprastante uno spazio all'aperto di pertinenza del sepolcro caratterizzato da un pergolato e da più mense. Dalla rappresentazione grafica che ne dà L. Canina sembra che immediatamente accanto al sepolcro, ma sopraterra, vi fosse un ulteriore

<sup>3</sup> Le schede EDR sono state curate da A. Carapellucci, che ha studiato le iscrizioni del monumento confrontando quanto presente nelle tre pubblicazioni che seguirono la scoperta del sepolcro (GORI 1727; BIANCHINI 1727; GHEZZI 1731), in particolar modo i disegni, ed ha quindi indicato nel campo *apparatus* delle singole schede quelle epigrafi per le quali l'attribuzione al monumento non è del tutto sicura.

	ambiente, forse un <i>locus vigilium</i> , dal quale si accedeva ad un <i>ustrinum</i> .
Decorazione	Le pareti dovevano essere intonacate, mentre frammenti di lastre decorative in terracotta fanno pensare ad una articolazione architettonica della decorazione. Le volte dovevano essere decorate con stucchi. I pavimenti erano realizzati a mosaico, con motivi geometrici tridimensionali quello della sala principale, con motivi vegetali quello del vestibolo.
Anno di rinvenimento	1726
Proprietà al momento della scoperta	Giovanni Benci Romano
Bibliografia	GORI 1727; BIANCHINI 1727; GHEZZI 1731; <i>CIL</i> , VI pp. 877-878; <i>LTUR Suburbium</i> III, pp. 235-238 (M. Macciocca).



Iscrizioni	<i>CIL</i> , VI 3926-4326. 33070-33075.
Tipologia dei supporti	Tabelline
Materiale dei supporti	Marmo
Tecnica scrittoria	Incisione
Status giuridico dei defunti	Servi: 161 Liberti: 260
Status giuridico dei dedicanti	Servi: 4 Liberti: 8
Cariche e professioni	<p>Cariche: <i>procurator a regionibus urbis</i> (liberti dell'imperatore Claudio), 3; <i>a regionibus urbis</i>, 7; <i>sacerdos a Bona Dea</i>.</p> <p>Funzioni: <i>aedituus</i>; <i>aedituus templi divi Augusti et divae Augustae</i> (liberto di Augusto); <i>aedituus Dianae Cornificianae</i> (liberto dell'imperatore Claudio); <i>decurio cubiculariorum</i>; <i>supra cubicularios</i>, 3; <i>custos rationis patrimonii</i>; <i>ab epistulis</i>; <i>curator</i> (<i>scil. collegii</i>) <i>Germanorum</i>; <i>ad imagines</i>; <i>invitator</i>; <i>a manu</i>, 4; <i>decurio medicorum</i>; <i>supra medicos</i>; <i>ab ornamentis</i>, 2; <i>ad possessiones</i>, 2; <i>rogator</i>, 2; <i>rogator ab officis et admissione mulierum</i>; <i>a sacrario</i> C[---]; <i>a sede Augustae</i>; <i>a statuis</i>; <i>tabularius apparitorum</i>; <i>tabularius</i>, 3; <i>decurio a tabulis</i>; <i>ad Venerem</i> (servo di Livia)</p> <p>Mestieri: <i>altiliarius</i>; <i>aquarius</i>, 2; <i>arcarius</i>, 2; <i>ab argento</i>, 2; <i>ad argentum</i>; <i>atriensis</i>; <i>aurifex</i>, 8; <i>calceator</i>; <i>capsarius</i>; <i>cellarius</i>; <i>colorator</i>; <i>comoedus</i>; <i>cubicularius</i>, 7; <i>a cyatho</i>; <i>delicium</i>; <i>dispensator</i>, 5; <i>eunuchus</i>; <i>faber</i>; <i>fullo</i>; <i>horrearius</i> [<i>ex horreis</i>] <i>Lollianis</i>; <i>ex horreis Petronianis</i> (servo di Nerone); <i>inaurator</i>; <i>insularius</i>; <i>ad insulas</i>; <i>lanipendus</i>, 2; <i>lector</i>; <i>libraria</i>; <i>margaritarius</i>; <i>medicus</i>, 2; <i>medicus chirurgus</i>; <i>medicus ocularius</i>; <i>mentor</i>, 2; <i>nummularius</i>; <i>ornatrix</i>, 2; <i>ostiarius</i>, 4; <i>paenularius</i>; <i>puer a pedibus</i>; <i>pedagogus</i>, 2; <i>pedisequus</i>, 7; <i>pictor</i>; <i>pistor</i>, 3; <i>a purpura</i>; <i>sarcinatrix</i>, 5; <i>a specularibus</i>; <i>strator</i>; <i>structor</i>; <i>a supellectile</i>, 2; <i>thurarius</i>; <i>unctrix</i> (Iuliae); <i>ad unguenta</i>; <i>unguentarius</i>; <i>a veste</i>, 3; <i>ad vestem</i>; <i>vilicus</i>; <i>vilicus ex horreis Lollianis</i> (servi dell'imperatore Claudio), 2</p>
Notabilia (paleografia, formule)	EDR119403: <i>uxsori pro uxori</i> EDR119554: genitivo in <i>-aes</i> EDR119628: genitivo in <i>-aes</i> ; <i>nomen</i> e <i>cognomen</i> invertiti EDR119629: manca il <i>praenomen</i> EDR119634: manca il <i>praenomen</i> ; <i>nomen</i> e <i>cognomen</i> invertiti EDR119657: manca il <i>praenomen</i>

	EDR136535: manca il <i>praenomen</i> EDR136971: <i>v(ivit)</i> EDR139355: <i>habe pro have</i> EDR139396: dedica al <i>Genius</i> del defunto
Gruppi gentilizi individuabili	Si tratta di quasi tutti schiavi o liberti di membri della famiglia imperiale giulio-claudia o di loro liberti, in particolare di Livia ma anche di Tiberio, Claudio, Caligola ed altri. Ci sono anche diversi liberti verosimilmente di Antonia Minore. Tra i liberti di Livia padroni/patroni di altri schiavi e liberti da notare <i>M. Livius Tertius</i> e <i>M. Livius Attalus</i> . Ci sono poi attestazioni anche di altri gentilizi, estranei alla famiglia imperiale, appartenenti a defunti introdotti nel sepolcro grazie a parenti che facevano parte della <i>Domus Augusta</i> . Da notare poi: EDR119483, EDR119502, EDR119560: servi di Livia e Tiberio in precedenza appartenuti a Mecenate EDR119517: servo di <i>Antonia Caenis</i> , liberta di Antonia Minore e quindi concubina dell'imperatore Vespasiano EDR121958: servo in precedenza appartenuto ad Agrippa
Presenza di un collegio	EDR119396, EDR119397, EDR119414, EDR119439, EDR119447, EDR119453, EDR119475, EDR119477, EDR119480, EDR119484, EDR119491, EDR119493, EDR119494, EDR119503, EDR119514, EDR119515, EDR119516, EDR119517, EDR119518, EDR119519, EDR119520, EDR119521, EDR119522, EDR119524, EDR119525, EDR119526, EDR119527, EDR119529, EDR119531, EDR119532, EDR119533, EDR119534, EDR119544, EDR119545, EDR119546, EDR119547, EDR119548, EDR121261, EDR127028, EDR136525, EDR136535, EDR136537, EDR136538, EDR136539, EDR136540, EDR136541, EDR136542, EDR136543, EDR136544, EDR136545, EDR138990, EDR139000, EDR139059, EDR139076, EDR139146, EDR139149, EDR139251, EDR139322: <i>decurio</i> (anche solo <i>d(ecurio)</i> o <i>dec(urio)</i> ) EDR119415, EDR119433, EDR119505, EDR119507, EDR119508, EDR119517, EDR119550, EDR119551, EDR119554, EDR119555, EDR119556, EDR121261, EDR136971, EDR138978, EDR139135, EDR139299: <i>immunis</i> EDR119485, EDR121746: <i>immunis et honoratus</i> EDR119511, EDR119512, EDR138956: <i>honoratus</i> EDR119472, EDR119513: <i>curator</i> EDR119481: <i>decurio III trib(---) Aug(ustae)</i> EDR121510: "... <i>ex d(ecreto) d(ecurionum) d(e) s(uo) d(ono) d(edit)</i> " EDR136535: "... <i>qui in(---?) mag(---) dec(---)</i> " EDR138956: "... <i>collegio magno trib(---) divae Augustae</i> "

	EDR139072, EDR139154, EDR139185: “ <i>plebi</i> ” preceduto da gen./dat. EDR139133: “... <i>plebs intulit</i> ...” EDR139322: “... <i>dec(urio) int(ulit)</i> ...” EDR119390: “... <i>Is intulit</i> ...” EDR119466: “... <i>intulit in una</i> ...”
Proprietà di più olle o loculi e atti di compravendita o cessioni/donazioni	EDR119390: “... <i>is dedit ... columbarium totum</i> ...” EDR119396, EDR119400, EDR119402, EDR119403, EDR119404, EDR119435, EDR119443, EDR119454, EDR119456, EDR119468, EDR119475, EDR119479, EDR119481, EDR119500, EDR119512, EDR119514, EDR119522, EDR119531, EDR119559, EDR119565, EDR119572, EDR119591, EDR119632, EDR119636, EDR119646, EDR119647, EDR119648, EDR119656, EDR119661, EDR119674, EDR119715, EDR119717, EDR119718, EDR121872, EDR127026, EDR136486, EDR136489, EDR136490, EDR136528, EDR136657, EDR136659, EDR137018, EDR138980, EDR138990, EDR139148, EDR139154, EDR139299, EDR139332: “... <i>dat ollam</i> ...” EDR119410, EDR119413, EDR119458, EDR119532, EDR119548, EDR119558, EDR119573, EDR119580, EDR119586, EDR119593, EDR119629, EDR119634, EDR119648, EDR119664, EDR119666, EDR119689, EDR119690, EDR119692, EDR121872, EDR121873, EDR121956, EDR121958, EDR122442, EDR136491, EDR136661, EDR136663, EDR136673, EDR136674, EDR138978, EDR138991, EDR139018, EDR139048, EDR139057, EDR139185, EDR139267, EDR139305: “... <i>dat</i> ...” EDR119414: “... <i>donat</i> ...” EDR119515: “... <i>dedit</i> ...” EDR139314: “... <i>dedit</i> ...”  N.B.: almeno 66 iscrizioni sono sicuramente iscritte in litura, a testimonianza di successivi passaggi di proprietà.
Argomenti di datazione	Prosopografia.

5. VIA APPIA, poco dopo il II miglio, sulla destra	
VIGNA AMENDOLA	
MONUMENTUM FAMILIAE C. ANNI POLLIONIS	
EDR – <i>Locus inventionis</i> : <b>Roma, via Appia, vigna Amendola, Monumentum familiae C. Anni Pollionis</b>	
	Loculi: ?
	Iscrizioni: 32 <sup>4</sup>
	<b>Età augustea</b> ( <i>CIL</i> , VI 7398 = EDR155219: data consolare al 1 d.C.)
	<b>Fondazione gentilizia</b>
Conservazione	Non si hanno notizie delle circostanze del rinvenimento né della struttura. Esso è quindi andato distrutto o perduto.
Misure	NO
Annessi	NO
Decorazione	NO
Anno di rinvenimento	1845
Proprietà al momento della scoperta	Amendola
Bibliografia	<i>CIL</i> , VI p. 1051; <i>LTUR Suburbium</i> I, pp. 64-65 (A. Bianchi).

---

<sup>4</sup> Il *Corpus* comprende nel gruppo anche 7 frammenti di iscrizioni che poi sono state invece riconosciute essere cristiane: *CIL*, VI 7427. 7428 a-e. 7429.

Iscrizioni	<i>CIL</i> , VI 7395-7426.
Tipologia dei supporti	Tabelline
Materiale dei supporti	Marmo
Tecnica scrittoria	Incisione
Status giuridico dei defunti	Servi: 15 Liberti: 15
Status giuridico dei dedicanti	Servi: NO Liberti: 2
Cariche e professioni	Funzioni: <i>a frumentis</i>  Mestieri: <i>faber; insularius; medicus; mulio; pedisequa</i>
Notabilia (paleografia, formule)	EDR107237: iscrizione bilingue (latino-greco) EDR155206: manca il <i>praenomen</i> EDR155219: data consolare al 1 d.C. EDR155219: "... <i>Hic situs adquiescit</i> " EDR155243: <i>carmen</i>
Gruppi gentilizi individuabili	I defunti sono tutti schiavi e liberti della famiglia di <i>C. Annius Pollio, triumvir monetalis</i> insieme ai futuri consoli del 3 d.C. ( <i>PIR</i> <sup>2</sup> , A, 679). Il medico attestato nell'iscrizione bilingue è però un <i>L. Lucilius</i> ; è anche presente una <i>Lucilia</i> , forse sua moglie.
Presenza di un collegio	EDR155207: "... <i>decurio</i> ..."
Proprietà di più olle o loculi e atti di compravendita o cessioni/donazioni	NO
Argomenti di datazione	Prosopografia, tipologia dei supporti, formule, paleografia.

6. VIA APPIA , tra II e III miglio, sulla sinistra	
VIGNA CANTONI	
MONUMENTUM VOLUSIORUM	
EDR – <i>Locus inventionis</i> : <b>Roma, via Appia, vigna Cantoni, Monumentum Volusiorum</b>	
	Loculi: ?
	Iscrizioni: 193
	<b>Età giulio-claudia</b> (utilizzato in maniera continuativa fino alla fine del I sec. d.C.)
	<b>Fondazione gentilizia</b>
Conservazione	Andato distrutto o perduto, non si conosce nulla del contesto di rinvenimento né della struttura. E' verosimile che il sepolcro avesse già subito spoliazioni e manomissioni nei secoli precedenti la scoperta della prima metà dell'Ottocento.
Misure	NO
Annessi	NO
Decorazione	NO
Anno di rinvenimento	1825; ancora alcune iscrizioni nel 1846 e nel 1848.
Proprietà al momento della scoperta	Cantoni: si tratta di una proprietà contigua a quella degli Amendola e fu proprio Pietro Sante Amendola ad effettuare gli scavi.
Bibliografia	<i>CIL</i> , VI p. 1043; BUONOCORE 1984; <i>LTUR Suburbium</i> V, pp. 263-266 (A. Bianchi).

Iscrizioni	<i>CIL</i> , VI 1833a-c. 1834. 1868. 1968. 7281-7394. 8536. 8975. 9195 + 9733. 9295. 9296. 9303. 9304. 9325-9327. 9343. 9423-9425. 9452. 9474. 9516. 9521. 9538 + BUONOCORE 1984, nr. 90. 9539. 9601. 9621. 9275 + 27558. 9757. 9973. 10355. 11851. 12141. 14711 + 27678. 14762. 14850. 16830. 17090. 17176 + BUONOCORE 1984, nr. 140. 17391. 17454 + 25919 + BUONOCORE 1984, nr. 26. 17884. 19071. 22811. 23002. 23541. 25335. 26701 + BUONOCORE 1984, nr. 153. 27046. 27061. 27557. 29550. 30556, 26. 30556, 46 + MANACORDA 1979, nr. 50. 30556, 69 + BUONOCORE 1984, nr. 175. 30556, 72. 30556, 90 + MANACORDA 1979, nr. 22. 30556, 135. 30556, 152. 33254; FERRUA 1942, p. 45 nr. 8; FERRUA 1978, p. 224; MANACORDA 1979, nrr. 5, 8, 10, 12, 16, 18, 20, 21, 26; BUONOCORE 1984, nrr. 40, 67, 68, 74, 95, 97, 149, 165, 181.
Tipologia dei supporti	Tabelline + 9 mense podiali + 23 are + 17 urne + 5 stele
Materiale dei supporti	Marmo
Tecnica scrittoria	Incisione
Status giuridico dei defunti	Servi: 66 Liberti: 76 + 1 ingenuo
Status giuridico dei dedicanti	Servi: 60 Liberti: 71
Cariche e professioni	Cariche: <i>lictor III decuriarum; scriba librarius quaestorius III decuriarum</i> , 4  Funzioni: <i>actor</i> , 2; <i>censor</i> ; <i>a cubiculo</i> , 2; <i>exactor</i> ; <i>a frumento</i> , 2; <i>ab hospitibus</i> , 2; <i>a manu</i> , 5; <i>minister paedagogi</i> ; <i>procurator</i> ; <i>sacerdos Deum Penatium</i> , 2; <i>sacerdos Geni Luci nostri</i> , 2; <i>scriba librarius</i> , 2; <i>a tabulario</i>  Mestieri: <i>atriensis</i> , 2; <i>cantrix</i> ; <i>capsarius</i> ; <i>a cella</i> ; <i>cellarius</i> ; <i>citharoedus</i> ; <i>cubicularius</i> , 11; <i>dispensator</i> , 3; <i>fullo</i> ; <i>grammaticus</i> , 2; <i>horrearius</i> ; <i>insularius</i> , 2; <i>lecticarius</i> ; <i>librarius</i> , 3; <i>medicus</i> , 2; <i>ensor</i> ; <i>nutrix</i> , 4; <i>obstetrix</i> ; <i>ornatrix</i> , 3; <i>de vel ex paedagogio</i> ; <i>paedagogus puerorum</i> ; <i>specularius</i> ; <i>a speculum</i> ; <i>sumptuarius</i> ; <i>topiarius</i> ; <i>vestiarius de horreis Volusianis</i> ; <i>vestiplicus</i>
Notabilia (paleografia, formule)	EDR006347: si tratta della didascalia di una scena gladiatoria raffigurata sullo pseudo-timpano di una lastra funeraria.

	<p>EDR006364 + EDR006365: opistografa</p> <p>EDR006368: genitivo in <i>-aes</i>; <i>opsterix</i> pro <i>obstetrix</i></p> <p>EDR121336: manca il <i>praenomen</i></p> <p>EDR125237: iscrizione in lingua greca</p> <p>EDR141391 + EDR141393: opistografa</p> <p>EDR141394: manca il <i>praenomen</i></p> <p>EDR141408: <i>avunculo</i> pro <i>avunculo</i>; <i>contubernales</i> pro <i>contubernalis</i></p> <p>EDR141471: data consolare al 58 d.C.</p> <p>EDR141485: "... <i>Si quis hunc</i> (pro <i>hunc</i>) <i>ammuerit</i> (pro <i>amoverit</i>) <i>iendem</i> (pro <i>eundem</i>) <i>dolorem experiscatur quem ego experta sum</i>"</p> <p>EDR141488: manca il <i>praenomen</i></p> <p>EDR141493: "<i>Cineres ...</i>"</p> <p>EDR141554 + EDR141555: opistografa</p> <p>EDR141698: "<i>Cineribus ...</i>"; il gentilizio è abbreviato</p> <p>EDR142019: manca il <i>praenomen</i></p> <p>EDR142456: sul margine dell'urna cineraria è scritto "<i>Honori</i>"</p> <p>EDR142542: <i>conlegae</i> pro <i>collegae</i></p> <p>EDR142910: due date di "<i>depositio</i>": l'una all'89, l'altra al 97 d.C.</p> <p>EDR143766: "<i>Puteolanus</i>"</p>
Gruppi gentilizi individuabili	<p>Gli schiavi ed i liberti attestati, sia tra i defunti che tra i dedicanti, sono tutti parte della <i>familia</i> dei <i>Volusii Saturnini</i> (PIR<sup>2</sup>, V, 978-984) (TAV. XV, fig. 1).</p>
Presenza di un collegio	<p>EDR078748, EDR141419, EDR142021, EDR142462: "... <i>loco dato ex d(ecreto) d(ecurionum)</i>" o simili</p> <p>EDR081205, EDR141729, EDR141733, EDR142528, EDR142534: "... <i>permissu L(uci) n(ostri)</i>..." o simili</p> <p>EDR141471: "... <i>Loc(us) dat(us) a dominis et decurionib(us)</i>"</p> <p>EDR141481, EDR142914, EDR142915, EDR142929: "... <i>ex permissu decurionum locus datus</i>" o simili</p> <p>EDR141379, EDR141381: "... <i>conlegium castriense</i> (pro <i>collegium castrense</i>) ... <i>curatoribus</i>"</p> <p>EDR141383: "... <i>de collegio</i>"</p> <p>EDR141842: "... <i>p(ecunia) c(ollata) d(ecreto) d(ecurionum)</i>"</p> <p>EDR141844: "... <i>permisum</i> (pro <i>permisu</i>) <i>L(uci) et Q(uinti) nostri</i>"</p> <p>EDR141859, EDR142910: "... <i>L(ocus) d(atus) a Q(uinto) n(ostro) ...</i>"</p> <p>EDR142535: "... <i>decurionum permissu restituit</i>"</p> <p>EDR142539: "<i>Ex conlegio</i> (pro <i>collegio</i>) <i>castriensi</i> (pro <i>castrense</i>)"</p> <p>EDR142923: "... <i>curavit</i>"</p> <p>EDR143754: "... <i>permissu Q(uinti) n(ostri)</i>"</p>



Proprietà di più olle o loculi e atti di compravendita o cessioni/donazioni	EDR006354: "... <i>Locus datus a</i> ..." EDR141843: "... <i>arbitratu</i> ..." EDR142019: "... <i>heredes</i> " EDR142921: "... <i>rogatu</i> ..."
Argomenti di datazione	Prosopografia, tipologia dei supporti, formule, lingua, paleografia.

## 2. VIA LATINA

1. VIA LATINA, all'interno delle mura aureliane	
PORTA LATINA, nei pressi	
COLOMBARIO DI POMPONIUS HYLAS ( <i>Monumentum a. 1831 ad portam Latinam eruderatum</i> ) (TAV. V, fig. 1)	
EDR – <i>Locus inventionis</i> : Roma, via Latina, Colombario di Pomponius Hylas	
	Loculi: 70 ca
	Iscrizioni: 20
	<b>Età giulio-claudia; seconda fase di utilizzo in età flavia</b>
	? *
Conservazione	<p>Ancora oggi si conserva praticamente integro, tanto nell'alzato quanto nelle decorazioni.</p> <p>Si tratta di una camera sotterranea, raggiungibile mediante scala, di forma approssimativamente quadrangolare, costruita in opera laterizia. Sul fondo un'ampia abside con al centro un'edicola su podio, inquadrata da due colonnine, che sostengono il fregio ed il timpano; ai lati due altre edicole, con due timpani spezzati che ne inquadrano uno centinato (TAV. V, fig. 2). Sul lato destro un'altra edicola a timpano triangolare. Questa la parte appartenente alla fase originaria del monumento, di epoca giulio-claudia. Ad una seconda fase, di epoca flavia, appartiene il rifacimento della parete sinistra, che ora mostra due edicole a timpano triangolare più grandi delle altre e decorate con stucchi dipinti a colori vivaci, le quali si sovrappongono però ad un partito architettonico più antico, simmetrico a quello sul lato destro. Iscrizioni di pieno II sec. d.C. testimoniano un uso del sepolcro prolungato nel tempo, fino ad arrivare alla deposizione, al di sotto della scala, di un sarcofago in terracotta ricoperto da semplici tegole.</p> <p>Le tabelline erano dipinte al di sopra dei loculi; a volte a queste sono state sovrapposte lastrine in marmo. Da notare al di sopra dell'ultima fila di</p>

	loculi dal basso nella parete di fondo la presenza di rientranze di forma rettangolare.
Misure	4 x 3 m ca
Annessi	NO
Decorazione	Alla prima fase del sepolcro appartengono le pitture che decorano l'abside sul fondo e la volta, caratterizzati da motivi vegetali e soggetti che si rifanno al mondo dionisiaco e della cultura (cista mistica, rotolo). Alla seconda fase gli stucchi policromi della parete sinistra; anche qui raffigurazioni di carattere dionisiaco. Particolare la nicchia aperta di fronte agli ultimi gradini della scala, decorata con concrezioni calcaree, alla maniera dei ninfei, con sotto un pannello a mosaico di paste vitree, inquadrato da una fascia di conchiglie e da un motivo a treccia, recante l'iscrizione, sempre a mosaico, che ricorda <i>Pomponius Hylas</i> ; al di sotto due grifoni affrontati ad una cetra.
Anno di rinvenimento	1831
Proprietà al momento della scoperta	Scoperto da Pietro Campana
Bibliografia	<i>CIL</i> , VI p. 956; COARELLI 2001, pp. 404-405; <i>LTUR</i> IV, p. 209 (D. Mancioli)

\* E' difficile stabilire, sulla base dei *tituli* conservati, quale fosse il regime giuridico originario del monumento. Nelle iscrizioni, infatti, da un lato sono attestati gentilizi diversi, dall'altro però non è attestata alcuna azione di compravendita.

Iscrizioni	<i>CIL</i> , VI 5539-5557; BRACCO 1977, p. 70 nr. 33.
Tipologia dei supporti	Parete Tabelle + 4 urne
Materiale dei supporti	Intonaco Marmo Concrezioni calcaree
Tecnica scrittoria	Pittura? Incisione Mosaico
Status giuridico dei defunti	Servi: 4 Liberti: 17 + 1 ingenuo verosimilmente figlio di liberto imperiale
Status giuridico dei dedicanti	Servi: NO Liberti: 9
Cariche e professioni	Mestieri: <i>ab argento</i> (servo di Ottavia, figlia dell'imperatore Claudio); <i>ornatrix</i> (serva di Ottavia, figlia dell'imperatore Claudio); <i>pedisequus</i> (servo dell'imperatore Tiberio); <i>unctor</i> (servo dell'imperatore Tiberio, ex schiavo di Germanico)
Notabilia (paleografia, formule)	NO
Gruppi gentilizi individuabili	Sono presenti allo stesso tempo sia membri della <i>Domus Augusta</i> (schiavi e liberti di Tiberio e di Ottavia figlia di Claudio), sia personaggi con gentilizi vari, tra cui 3 <i>Licinii</i> e 2 <i>Larciae</i> .
Presenza di un collegio	NO
Proprietà di più olle o loculi e atti di compravendita o cessioni/donazioni	NO
Argomenti di datazione	Nomi, prosopografia, paleografia, formule, tecnica edilizia.

<b>2. VIA LATINA,</b> fuori le mura aureliane	
<b>PORTA LATINA,</b> nei pressi	
<b>MONUMENTUM EFFOSSUM AD VIAM LATINAM A. FERE 1848</b>	
EDR – <i>Locus inventionis</i> : <b>Roma, Porta Latina, nei pressi, colombario (a. 1848)</b>	
	Loculi: ?
	Iscrizioni: 44
	<b>Età augustea</b>
	<b>Fondazione imprenditoriale</b>
Conservazione	NO
Misure	NO
Annessi	NO
Decorazione	NO
Anno di rinvenimento	1848
Proprietà al momento della scoperta	?
Bibliografia	<i>CIL</i> , VI p. 1038.

Iscrizioni	<i>CIL</i> , VI 7192-7232 + <i>CIL</i> , VI 7242.
Tipologia dei supporti	Lastre (da incasso, strette e lunghe, tranne una, rettangolare) + 1 mensa podiale
Materiale dei supporti	Marmo
Tecnica scrittoria	Incisione
Status giuridico dei defunti	Servi: 2 Liberti: 67
Status giuridico dei dedicanti	Servi: 1 Liberti: 2
Cariche e professioni	NO
Notabilia (paleografia, formule)	EDR030712: <i>carmen</i> EDR030714, EDR030719, EDR030721, EDR030727, EDR030731, EDR030738, EDR030743, EDR030748: da notare i nessi RH, PH, MAT, RV, THE, frequenti e singolari nella scelta delle lettere e nel modo di legarle EDR030715: <i>sepulcrae pro sepultae</i> ? EDR030717, EDR030718, EDR030719, EDR030746, EDR030747, EDR030750: il gentilizio viene abbreviato EDR030721: il primo nome è stato eraso EDR030724, EDR030728, EDR030737, EDR030740, EDR030744, EDR030749: l'iscrizione è stata incisa dopo che la superficie era stata scalpellata EDR030738: <i>Peinarius pro Pinarius, Peinaria pro Pinaria</i>
Gruppi gentilizi individuabili	Sono presenti gentilizi diversi, anche all'interno di coppie di individui sepolti insieme. Sono presenti 3 <i>C. Aemilii</i> , più 1 schiavo di uno dei tre; 2 <i>C. Maelii</i> e 2 <i>C. Marii</i> .
Presenza di un collegio	NO
Proprietà di più olle o loculi e atti di compravendita o cessioni/donazioni	EDR030723: "... <i>ollae V</i> "
Argomenti di datazione	Tipologia dei supporti, paleografia, lingua.

<b>3. VIA LATINA</b>	
<b>VIGNA CREMASCHI</b>	
<b>MONUMENTUM LIBERTORUM C. MAECENATIS</b> ( <i>Monumentum repertum in vinea Cremaschiorum a. 1845</i> ) *	
EDR – <i>Locus inventionis</i> : Roma, via Latina, vigna Cremaschi, Monumentum libertorum C. Maecenatis	
	Loculi: ?
	Iscrizioni: 29
	<b>Età giulio-claudia</b>
	<b>Fondazione gentilizia **</b>
Conservazione	NO
Misure	NO
Annessi	NO
Decorazione	NO
Anno di rinvenimento	1845
Proprietà al momento della scoperta	Cremaschi
Bibliografia	<i>CIL</i> , VI pp. 1039, 3429; <i>LTUR Suburbium</i> IV, pp. 9-11 (P. Baccini Leotardi); <i>Arch. Class.</i> 2014, pp. 461-468 (V. Cossu).

\* Il contesto è stato ricostruito dagli autori del *Corpus* sulla base di notizie antiquarie e dei dati interni alle stesse iscrizioni: da una parte, facendo riferimento a quanto riportato da P. E. Visconti in un libello dell'*Ephemeris Arcadum* del 1845 (cfr. *CIL*, VI p. 1039) e da Aloisio Grifi in una lettera dello stesso anno acquisita da R. Lanciani (cfr. *CIL*, VI p. 3429), dall'altra, aggiungendo alcune iscrizioni menzionanti personaggi con lo stesso gentilizio, *Maecenas*, tutte conservate ai Musei Vaticani, dove erano state portate anche quelle indicate dal Visconti.

Nelle Dissertazioni della Pontificia Accademia Romana di Archeologia XIII, 1855, pp. 247- 262 (= *Ephemeris Arcadum* 1845), il Visconti riporta la notizia di alcuni rinvenimenti di iscrizioni avvenuti pochi anni prima sia nella Vigna Cremaschi che nella Vigna Amendola, rispettivamente lungo la via

Latina e la via Appia. In realtà egli non fa una chiara distinzione, se non in alcuni casi, tra i due luoghi di rinvenimento e, mentre per Vigna Amendola possediamo altre testimonianze che ci permettono di ricostruire i singoli contesti, ciò non è altrettanto possibile per la Vigna Cremaschi. Il Visconti non riporta a volte neppure per intero i titoli e sembra interessato a disquisire piuttosto circa alcuni argomenti di antiquaria che non d'altro.

Anche tra le iscrizioni riportate dal Grifi come provenienti dagli scavi del 1845 nella Vigna Cremaschi soltanto alcuni titoli possono essere messi in relazione con quelli precedentemente noti, mentre per altri è praticamente sicura una provenienza da contesti diversi (si veda *CIL*, VI 7378 = EDR030706, dal *Monumentum Volusiorum*).

Credo convenga quindi fare riferimento piuttosto alle informazioni fornite dalle stesse epigrafi, a partire dai dati onomastici, per passare alla tipologia del supporto ed alla paleografia. Seguendo questo criterio ho proceduto alla schedatura delle iscrizioni in EDR ed alla loro raccolta in un unico contesto.

**\*\*** Le iscrizioni ricordano pochi servi e più liberi. Tra questi ultimi sono presenti sia 13 *C. Maecenates/Maecenatae* sia 13 *C. Iulii/Iuliae*, tutti di condizione libertina anche laddove la formula di patronato viene omessa. Per entrambi questi gruppi i defunti raramente specificano il nome del proprio patrono; tuttavia, si tratta sempre di personaggi a loro volta di condizione libertina e mai di un membro noto delle due *gentes Maecenatia* e *Iulia*. Lo stesso avviene con gli individui di condizione servile. In entrambi i casi non accade mai, tranne una volta, che i personaggi ricordino il proprio mestiere. Che le iscrizioni di *Maecenates* e di *Iulii* debbano essere considerate parte di un unico contesto è reso certo dal testo di *CIL*, VI 7245 + *CIL*, VI 11563 = EDR077251, dove compaiono insieme un *C. Maecenas* ed una serva di tali *Lyrus* e *Soteris*. Ora, *Lyrus* è verosimilmente quel *C. Iulius Lyrus* padrone e patrono di cinque individui, tra servi e liberi, presente in altre iscrizioni dello stesso gruppo. La validità della ricostruzione è confermata anche dalla omogeneità nella tipologia dei materiali e dalle affinità nella paleografia. E' verosimile comunque che quanto a nostra disposizione non sia che una parte di un contesto molto più grande.

A giudicare, quindi, dal contenuto delle iscrizioni, e tenendo in considerazione i criteri sulla base dei quali abbiamo poi ritenuto di poter suddividere la tipologia di fondazione dei colombari, credo si possa avanzare la seguente ipotesi: il nucleo delle iscrizioni in questione doveva far parte di un colombario di fondazione gentilizia, fatto costruire da un membro della casa imperiale oppure da un suo liberto per i propri schiavi e liberi (cfr. *Monumentum Iuliorum*), sebbene non si abbiano testimonianze della presenza di un collegio per la gestione interna. Del resto molte altre iscrizioni debbono essere andate perdute. I liberi *Maecenates* sarebbero liberi di Mecenate passati al servizio di Augusto e della casa imperiale alla morte del celebre patrono, avvenuta nell'8 a.C. La presenza poi di schiavi e liberi di più personaggi a loro volta liberi, come *C. Iulius Lyrus*, potrebbe essere paragonata alla situazione presente, ad esempio, nel *Monumentum Statiliorum*, dove abbiamo diversi sottoposti di personaggi a loro volta liberi degli Statili, tra cui in particolare *T. Statilius Posidippus*. Tra gli schiavi del monumento in questione è peraltro presente anche la schiava di un liberto dell'imperatore Claudio, in un'altra iscrizione ricordata come zia di un *C. Iulius*.

Ad ogni modo, il monumento non era sicuramente destinato esclusivamente alla *familia* né ai soli liberi di *C. Maecenas*, secondo la definizione data da R. Lanciani nella sua *Forma Urbis Romae*.



In realtà, sempre sulla base delle tipologie di fondazione individuate, ritengo che anche la lastra rinvenuta nella zona dell'Esquilino, *CIL*, VI 21771 = EDR137210, in cui si legge *Leibertorum (!) et leibertar(um) (!) / C(ai) Maecenatis L(uci) f(ili) Pom(ptina) / postereisque (!) eorum et qui ad id / tuendum contulerunt / contulerint*, possa riferirsi piuttosto ad un colombario di natura condominiale o cooperativa che non, anche in questo caso, ad un sepolcro della *familia* del nobile etrusco. Manca infatti proprio in quello che doveva essere il *titulus maior* del monumento il riferimento alla *familia* che è invece presente in molte altre simili iscrizioni di colombari di fondazione gentilizia (cfr., ad es., *CIL*, VI 5931 = EDR112322, relativa al *Monumentum Arruntiorum*; si veda anche la differenza tra *CIL*, VI 26032 = EDR160001 e *CIL*, VI 26033 = EDR160002, il primo di soli liberti, il secondo dell'intera *familia* di *Scribonia*, prima moglie di Augusto).

Iscrizioni	<i>CIL</i> , VI 7243-7256. 10021. 10575.11297. 11562. 11853. 11854. 16822. 17237. 19987. 19996. 20332. 20698. 20699. 23581. 27509.
Tipologia dei supporti	Lastre
Materiale dei supporti	Marmo
Tecnica scrittoria	Incisione
Status giuridico dei defunti	Servi: 10 Liberti: 27 + 1 ingenua, figlia di liberto
Status giuridico dei dedicanti	Servi: NO Liberti: NO
Cariche e professioni	Mestieri: a(---) de Capitolio
Notabilia (paleografia, formule)	EDR030658: <i>carmen</i> EDR030673: <i>carmen</i>
Gruppi gentilizi individuabili	I personaggi ricordati sono tutti schiavi e liberti di <i>C. Maecenates</i> e di <i>C. Iulii</i> .
Presenza di un collegio	NO
Proprietà di più olle o loculi e atti di compravendita o cessioni/donazioni	NO
Argomenti di datazione	Nomi, prosopografia, tipologia dei supporti, paleografia.

<b>4. VIA LATINA</b>	
<b>VIGNA AQUARI</b>	
<b>MONUMENTUM EFFOSSUM A. 1877 IN VINEA AQUARIORUM (Via della Caffarella 14) *</b>	
EDR – <i>Locus inventionis</i> : <b>Roma, via Latina, vigna Aquari, colombario (a. 1877)</b>	
	Loculi: almeno 250 <sup>1</sup>
	Iscrizioni: 23
	<b>Età augustea</b>
	<b>Fondazione imprenditoriale</b>
Conservazione	La stanza si presentava semidistrutta, priva della volta e della scala originarie. Le pareti dovevano essere caratterizzate da “piloni” sporgenti. Sembra che il sepolcro abbia avuto due fasi di vita: in un secondo momento, infatti, sembra che sui lati maggiori siano state aggiunte due nuove pareti, sovrapposte alle precedenti, per creare altri loculi per le sepolture. Inoltre, gli oggetti e le monete rinvenute all’interno fanno supporre una sua frequentazione ancora in età antonina. Pochissime iscrizioni furono rinvenute affisse alle pareti della prima fase del sepolcro, mentre per la maggior parte si trovavano sparse tra la terra.
Misure	5 x 2,5 x 4 m (porzioni conservate delle pareti)
Annessi	NO
Decorazione	La camera risultava decorata da stucchi di buona fattura. Le pareti che vennero aggiunte in un secondo momento invece furono intonacate e dipinte, ma molto più rozamente.

<sup>1</sup> Il calcolo del numero dei loculi si basa sulla descrizione che del monumento viene data da G. Fiorelli nelle Notizie degli Scavi del 1877, pp. 60-61 e dallo stesso Antonio Aquari, proprietario del terreno in cui il monumento era stato rinvenuto, per la quale si veda *CIL*, VI p. 1030.

Anno di rinvenimento	1877
Proprietà al momento della scoperta	Aquari
Bibliografia	<i>CIL</i> , VI p. 1030.

\* Il monumento è soltanto uno dei tanti scoperti nella vigna Aquari negli anni tra il 1839 ed il 1877, per lo più ad opera dell'allora proprietario del fondo, Antonio Aquari, ma anche in occasione della realizzazione di un tratto di ferrovia nel 1860. Le iscrizioni venute alla luce dagli scavi in questione sono comprese nel *Corpus* con i numeri *CIL*, VI 6815-7191. Tra queste vi sono anche alcuni nuclei che gli stessi autori del *Corpus* non hanno potuto attribuire ad uno piuttosto che ad un altro determinato monumento. Anche tra i contesti identificati, comunque, ho ritenuto di poter considerare validi soltanto questo e quello relativo al *Monumentum familiae L. Semproni Atratini et Atratinae* (*CIL*, VI 6832-6850). Infatti, mentre gli altri sono stati ricomposti sulla base delle sole indicazioni dell'Aquari, il monumento in questione fu invece pubblicato da G. Fiorelli nelle Notizie degli Scavi del 1877. L'identificazione di un unico contesto è poi confermata dalla omogeneità nella tipologia delle lastrine marmoree e nella paleografia delle iscrizioni. La ricostruzione del *Monumentum Semproniorum* si basa invece sul contenuto delle stesse iscrizioni, laddove sono ricordati membri sicuramente appartenenti ad una stessa *familia* di schiavi e liberti.

Iscrizioni	<i>CIL</i> , VI 6970-6992.
Tipologia dei supporti	Tabelle
Materiale dei supporti	Marmo
Tecnica scrittoria	Incisione
Status giuridico dei defunti	Servi: 1 Liberti: 28 + 4 ingenui
Status giuridico dei dedicanti	Servi: NO Liberti: 5
Cariche e professioni	NO
Notabilia (paleografia, formule)	EDR108411: "... <i>ossa hic sita sunt</i> " EDR112605: <i>carmen</i> EDR112629: <i>theta nigrum</i> EDR112633: <i>karissimae</i> pro <i>carissimae</i> (iscrizione più tarda, comunque del I sec. d.C.) EDR122885: <i>carmen</i> ; <i>v(ivit)</i>
Gruppi gentilizi individuabili	Sono attestati gentilizi diversi. In maggioranza risultano soltanto 3 <i>Lintioniae</i> .
Presenza di un collegio	NO
Proprietà di più olle o loculi e atti di compravendita o cessioni/donazioni	EDR112550: " <i>Empta de ...</i> " EDR112624: "... <i>emit de ... ollas VII</i> " EDR112628 + EDR112629: stesso personaggio, "... <i>II</i> (scil. <i>ollas</i> ) <i>dedit ...</i> "
Argomenti di datazione	Tipologia dei supporti, paleografia, formule, tipologia dell'edificio.

<b>5. VIA LATINA</b>	
<b>VIGNA AQUARI</b>	
<b>MONUMENTUM LIBERTORUM ET FAMILIAE SEMPRONIORUM ATRATINI ET ATRATINAE</b>	
EDR – <i>Locus inventionis</i> : <b>Roma, via Latina, vigna Aquari, Monumentum libertorum et familiae Semproniorum Atratini et Atratinae</b>	
	Loculi: ?
	Iscrizioni: 20
	<b>Età augustea</b>
	<b>Fondazione gentilizia</b>
Conservazione	Non si hanno notizie circa il monumento, andato distrutto o perduto.
Misure	NO
Annessi	NO
Decorazione	Dai pochi frammenti di intonaco che si conservano perché distaccati dallo stesso Antonio Aquari, proprietario del terreno ed autore del rinvenimento, si può tentare di ricostruire la decorazione del sepolcro, realizzata in stucco e di raffinatissima fattura: i loculi erano separati da paraste con all'interno maschere teatrali ed al di sopra erme poste su basi, reggenti festoni pendenti sopra della nicchia. Le iscrizioni, graffite o dipinte, erano apposte all'interno di tabelle dalla forma ansata realizzate tramite sottili linee di pittura e campite all'interno da colori vivaci e diversi. I pannelli degli affreschi sono ora conservati presso la Ny Carlsberg Glyptotek di Copenhagen.
Anno di rinvenimento	1847
Proprietà al momento della scoperta	Aquari
Bibliografia	<i>CIL</i> , VI pp. 1023, 1025; <i>LTUR Suburbium V</i> , pp. 58-59 (S. Crea).

Iscrizioni	<i>CIL</i> , VI 6832-6850. 11748.
Tipologia dei supporti	Tabelle : le poche che si sono conservate si presentano molto simili per tipologia e motivi decorativi. Parete
Materiale dei supporti	Marmo Intonaco
Tecnica scrittoria	Incisione Graffito Pittura
Status giuridico dei defunti	Servi: 2 Liberti: 18
Status giuridico dei dedicanti	Servi: 1 Liberti: NO
Cariche e professioni	Mestieri: <i>medicus; obstetrix</i>
Notabilia (paleografia, formule)	EDR105871: il defunto sembra aver avuto 113 anni EDR105948: la defunta sembra avere il <i>praenomen</i>
Gruppi gentilizi individuabili	Sembra trattarsi del sepolcro degli schiavi e liberti della famiglia di <i>L. Sempronius Atratinus</i> , console nel 34 a. C. ( <i>PIR</i> <sup>2</sup> , S, 347) (TAV. XV, fig. 2).
Presenza di un collegio	EDR105874: "... <i>decurio</i> "
Proprietà di più olle o loculi e atti di compravendita o cessioni/donazioni	NO
Argomenti di datazione	Prosopografia, tipologia dei supporti, formule, paleografia.

6. VIA LATINA (poco dopo Via Asinaria)	
VIGNA TERILLI?, POI MAZZANTI	
MONUMENTUM ABUCCIORUM	
EDR – Locus inventionis: <b>Roma, via Latina, vigna Mazzanti, Monumentum Abucciorum</b>	
	Loculi: ?
	Iscrizioni: 57
	<b>Età augustea</b>
	<b>Fondazione cooperativa</b>
Conservazione	NO
Misure	NO
Annessi	Da <i>CIL</i> , VI 8117 = EDR103899 apprendiamo che il sepolcro era stato arricchito con un portico, delle panche e dei tavoli, il che è dunque indizio del fatto che fosse presente uno spazio esterno, superiore, destinato evidentemente alle celebrazioni ed ai pasti funebri.
Decorazione	NO
Anno di rinvenimento	XVIII secolo
Proprietà al momento della scoperta	Terilli?, poi Mazzanti
Bibliografia	<i>CIL</i> , VI p. 1096; <i>LTUR Suburbium</i> I, pp. 10-12 (A. Bianchi).



Iscrizioni	<i>CIL</i> , VI 8117-8172.
Tipologia dei supporti	Lastre + 3 mense podiali + 1 stele
Materiale dei supporti	Marmo
Tecnica scrittoria	Incisione
Status giuridico dei defunti	Servi: 4 Liberti: 70 + 2 ingenui
Status giuridico dei dedicanti	Servi: NO Liberti: 14
Cariche e professioni	NO
Notabilia (paleografia, formule)	EDR105665: “ <i>Graecus</i> ” EDR105678: manca il <i>praenomen</i> EDR105680: manca il <i>praenomen</i>
Gruppi familiari	Si tratta di tutti liberti ed in qualche caso di schiavi di una famiglia di <i>L. Abuccii</i> altrimenti ignota. EDR105678, EDR105813, EDR105818: i dedicanti sono personaggi appartenenti ad altre <i>gentes</i> . Nei primi due casi sembra si tratti però di iscrizioni leggermente più tarde.
Presenza di un collegio	NO
Proprietà di più olle o loculi e atti di compravendita o cessioni/donazioni	EDR103899: “... <i>porticum, scamna, mensas collibertis suis sua pecun(ia) d(ono) d(ederunt)</i> ” EDR103908: “... <i>dedit ollas duas</i> ” EDR104210: “... <i>ab imo ad sum(m)um columbaria ... ollae</i> ”: questa è per lo più la formula per indicare la localizzazione della proprietà dei loculi. Il numero delle olle è sempre doppio rispetto a quello dei loculi, ad indicare che ciascun loculo doveva contenere due olle. Evidentemente l’assegnazione avveniva in senso verticale, per colonne e non per file. EDR104211: “... <i>et sub scala ollas ..., linia perpetua ad summu(m) ol(las) ...</i> ”: altra formula simile alla precedente. EDR105127: “... <i>ollas ... quas ile (pro ille) detit (pro dedit) ...</i> ” EDR105205: “... <i>d(ono) d(edit) ...</i> ” EDR105209: “... <i>ollaria tria</i> ” EDR105211: “... <i>ollas singulares perpetuas ...</i> ”

	EDR105822: "... <i>ab titulo susum</i> (pro <i>sursum</i> ) <i>ol(las)</i> ..."
Argomenti di datazione	Tipologia dei supporti, paleografia, formule.

7. VIA LATINA ?	
VIGNA OTTINI, POI CREMASCHI ?	
MONUMENTUM ARLENORUM *	
EDR – <i>Locus inventionis</i> : <b>Roma, via Latina, vigna Ottini, poi vigna Cremaschi, Monumentum Arlenorum</b>	
	Loculi: ?
	Iscrizioni: 13
	<b>Età giulio-claudia</b>
	<b>Fondazione cooperativa</b>
Conservazione	NO
Misure	NO
Annessi	NO
Decorazione	NO
Anno di rinvenimento	Inizio XVII secolo
Proprietà al momento della scoperta	Ottini?
Bibliografia	<i>CIL</i> , VI p. 1531; <i>LTUR Suburbium</i> I, p. 159 (A. Bianchi).

\* Il contesto viene ricostruito dagli autori del *Corpus* soltanto sulla base della presenza nelle iscrizioni di uno stesso gentilizio e della storia collezionistica dei pezzi.

In realtà una sola iscrizione, *CIL*, VI 12331 = EDR030643, viene detta dal Fabretti “in vinea Ottini”. Questa, che non seguì la stessa sorte delle altre epigrafi e non sembra essere arrivata a Firenze presso i Guicciardini, ricorda però personaggi presenti anche in altri *tituli* (*CIL*, VI 9675 = 030655; *CIL*, VI 12332 = EDR030644).

Iscrizioni	<i>CIL</i> , VI 9675. 12331-12342.
Tipologia dei supporti	Lastre
Materiale dei supporti	Marmo
Tecnica scrittoria	Incisione
Status giuridico dei defunti	Servi: NO Liberti: 20
Status giuridico dei dedicanti	Servi: NO Liberti: 13
Cariche e professioni	Mestieri: <i>mercator sagarius; negotiator sagarius</i>
Notabilia (paleografia, formule)	EDR030655: “ <i>nat(ione) Cilix</i> ”; “ <i>nat(ione) Paphlago</i> ”
Gruppi gentilizi individuabili	Sembra si tratti di un sepolcro di tutti liberti di una <i>gens</i> di <i>L. Arleni (Aruleni)</i> altrimenti ignota.
Presenza di un collegio	NO
Proprietà di più olle o loculi e atti di compravendita o cessioni/donazioni	NO
Argomenti di datazione	Tipologia dei supporti, formule, paleografia.

8. VIA LATINA	
?	
MONUMENTUM XXXVI SOCIORUM	
EDR – <i>Locus inventionis</i> : <b>Roma, via Latina, Monumentum XXXVI sociorum</b>	
	Loculi: almeno 180 <sup>2</sup>
	Iscrizioni: 22
	<b>6 a.C.</b>
	<b>Fondazione imprenditoriale</b>
Conservazione	La prima fonte parla di una “ <i>aedicula subterranea repleta ollis</i> ”.
Misure	NO
Annessi	NO
Decorazione	NO
Anno di rinvenimento	1599
Proprietà al momento della scoperta	?
Bibliografia	<i>CIL</i> , VI p. 1437; <i>LTUR -Suburbium V</i> , pp. 94-95 (S. Crea).

---

<sup>2</sup> La cifra indica il numero minimo dei loculi che dovevano essere presenti e si basa sul totale dei *socii*, 36, e su quello delle “*sortes*” attestate dalle iscrizioni, che è di 5.

Iscrizioni	<i>CIL</i> , VI 11034-11054. 37859a.
Tipologia dei supporti	Lastre
Materiale dei supporti	Marmo
Tecnica scrittoria	Incisione
Status giuridico dei defunti	Servi: NO Liberti: i nomi attestati sono di 9 personaggi ma si ripetono ciascuno più volte
Status giuridico dei dedicanti	Servi: NO Liberti: NO
Cariche e professioni	NO
Notabilia (paleografia, formule)	EDR155252, EDR155253, EDR155254, EDR155258, EDR155259, EDR155260, EDR155261, EDR155262, EDR155263, EDR155608, EDR155611, EDR155612, EDR155613, EDR155614, EDR155615, EDR155616, EDR155619: "... sors ..., loco ..." EDR155405: " <i>Actu(m) pr(idie) k(alendas) Oct(obres)</i> ...": data consolare dell'atto di fondazione del sepolcro EDR155258: manca il <i>praenomen</i> EDR155260: <i>Aimilia pro Aemilia</i>
Gruppi gentilizi individuabili	I nove personaggi ricordati presentano tutti gentilizi diversi. Soltanto in due casi si tratta di un uomo ed una donna, coniugi, recanti lo stesso gentilizio.
Presenza di un collegio	NO, si tratta di una società. EDR155252: "... <i>cur(atoris) cum</i> ..." EDR155405: "... <i>huius monumenti curatores aedifici XXXVI sociorum, qui in eo monumento contulerunt pecuniam uti aedificaretur</i> ..."
Proprietà di più olle o loculi e atti di compravendita o cessioni/donazioni	EDR155258: "... <i>donat</i> ..."
Argomenti di datazione	Datazione consolare, tipologia dei supporti, paleografia, lingua.

### 3. ESQUILINO

<b>1. ESQUILINO</b>	
<b>VIGNA FUSCONI</b>	
<b>MONUMENTUM LIBERTORUM Q. SALLUSTII</b>	
EDR – <i>Locus inventionis</i> : <b>Roma, Esquilino, vigna Fusconi, Monumentum libertorum Q. Sallustii</b>	
	Loculi: ?
	Iscrizioni: 39
	<b>Età giulio-claudia</b>
	<b>Fondazione cooperativa</b>
Conservazione	L'unica informazione circa la struttura del sepolcro ci viene fornita da un disegno cinquecentesco di Andrea Alciato ( <i>Cod. Vat. Lat.</i> 10546), che mostra un edificio di pianta rettangolare con una sorta di abside o grande nicchia su uno dei lati brevi, forse quello posto di fronte all'entrata (TAV. VI).
Misure	NO
Annessi	NO
Decorazione	NO
Anno di rinvenimento	?
Proprietà al momento della scoperta	Fusconi
Bibliografia	<i>CIL</i> , VI p. 1100; <i>LTUR Suburbium</i> V, p. 45 (C. Ricci); CANTARELLI – GAUTIER 2012, p. 207 fig. 20.

Iscrizioni	<i>CIL</i> , VI 8173-8210. 33709 <sup>1</sup> .
Tipologia dei supporti	Sulla base della disposizione del testo nella trascrizione presente in <i>CIL</i> , VI sembra si sia trattato di tutte lastrine.
Materiale dei supporti	Verosimilmente marmo
Tecnica scrittoria	Verosimilmente incisione
Status giuridico dei defunti	Servi: 3? Liberti: 65 + 1 ingenuo
Status giuridico dei dedicanti	Servi: NO Liberti: 7
Cariche e professioni	Mestieri: <i>faber intestinarius; medicus; obstetrix</i> , 2
Notabilia (paleografia, formule)	EDR111753: <i>Philoxsenus</i> pro <i>Philoxenus</i> EDR160006, EDR160008, EDR160009, EDR160013, EDR160017, EDR160025: <i>v(ivit)</i> EDR160009: <i>Corumbus</i> pro <i>Corymbus</i> EDR160031: “ <i>Sabinienses</i> ” EDR160033: manca il <i>praenomen</i>
Gruppi gentilizi individuabili	Si tratta di tutti liberti di tale <i>Q. Sallustius</i> non meglio identificabile.
Presenza di un collegio	NO
Proprietà di più olle o loculi e atti di compravendita o cessioni/donazioni	NO

<sup>1</sup> Non vengono qui prese in considerazione tutte quelle iscrizioni che in CANTARELLI – GAUTIER 2012, pp. 44-49, vengono invece attribuite al sepolcro sulla base del rinvenimento nell’area delle proprietà di Francesco Fusconi sull’Esquilino ma che, pur ricordando anch’esse liberti di tale *Q. Sallustius*, si presentano completamente diverse per supporto e, soprattutto, per contenuto. Pur non conservandosi, infatti, le iscrizioni che il *Corpus* comprende nella sezione “*Monumentum libertorum Q. Sallustii*” appaiono molto omogenee per redazione, formulario ed onomastica. Nel disegno di Andrea Alciato che riproduce la pianta del monumento sono inserite poi alcune delle iscrizioni raccolte nel *CIL* ma nessuna delle altre proposte da F. Cantarelli e E. Gautier. Queste ultime corrispondono a *CIL*, VI 9821. 25782.25789.25795.38474. Anche tra loro esse si presentano molto diverse: in due casi si tratta addirittura di dediche di sepolcri familiari (*CIL*, VI 25782. 25789). L’unica iscrizione che tra queste potrebbe realmente essere attribuita al *Monumentum Q. Sallustii* è a mio avviso *CIL*, VI 38474 = EDR144327, dove il personaggio risulta schiavo di proprietà di tale *Q. Sallustius Abinnaeus*, ricordato anche in *CIL*, VI 8173 = EDR160005.



Argomenti di datazione	Tipologia dei supporti, formule, paleografia.

#### 4. VIA LABICANA

1. VIA LABICANA, all'interno delle mura aureliane	
AREA DI PORTA MAGGIORE, VIGNA MAGNANI - PALEOTTI (in affitto ai Belardi)	
MONUMENTUM ARRUNTIORUM ( <i>Monumentum libertorum et familiae L. Arrunti</i> )	
EDR – <i>Locus inventionis</i> : Roma, Porta Maggiore, vigna Belardi, Monumentum Arruntiorum	
	Loculi: ?
	Iscrizioni: 29
	<b>Età giulio-claudia</b>
	<b>Fondazione gentilizia</b>
Conservazione	Al momento della scoperta si conservavano buona parte delle pareti e parte della decorazione. Il sepolcro, semi-ipogeo, era composto da due stanze principali, un'ulteriore stanza sotterranea (accessibile da una delle due precedenti) ed una sorta di vestibolo che metteva in comunicazione le due camere superiori (TAVV. VII-VIII). Nel corso degli scavi, per poter aprire un nuovo e più comodo accesso al sepolcro, si rinvenne anche una quarta stanza, per la quale non è però sicuro che fosse in comunicazione con le altre o costituisse piuttosto un ambiente a sé. Questa venne però in gran parte distrutta proprio dai

	lavori di realizzazione del nuovo ingresso <sup>1</sup> .
Misure	NO
Annessi	NO
Decorazione	La camera principale, appartenente alla fase originaria del sepolcro, era decorata da stucchi policromi sulla volta a botte e presentava un pavimento a mosaico bianco e nero (tra i motivi: tralci di vite, uccelli, corni potori). L'accesso dal vestibolo dell'altra camera, quella posta sullo stesso livello, era costituito da un falso prospetto monumentale (TAVV. VII-VIII).
Anno di rinvenimento	1733
Proprietà al momento della scoperta	Magnani – Paleotti (Belardi)
Bibliografia	<i>CIL</i> , VI pp. 978-979; <i>LTUR Suburbium</i> IV, p. 275 (R. Volpe); CARAPELLUCCI 2012, pp. 109-152, 168-179.

<sup>1</sup> Risulta piuttosto difficile poter ricostruire le fasi edilizie del sepolcro. Attenendosi a quanto è possibile ricavare dai disegni di poco successivi al momento della scoperta (per i quali si veda CARAPELLUCCI 2012, figg. 13, 15, 38-39), il sepolcro doveva consistere in sole tre stanze: due poste allo stesso livello, collegate da una sorta di vestibolo, ed una ancora al di sotto. Quella che può essere ritenuta la seconda stanza, accessibile dal vestibolo tramite un falso prospetto architettonico, deve essere stata o acquisita in un secondo momento oppure presente fin dall'inizio ma lasciata spoglia ed occupata soltanto in seguito da piccoli singoli sepolcri "a casetta" (per i quali il confronto più prossimo è con quelli della necropoli vaticana nei due settori dell'Autoparco e di S. Rosa: STEINBY 1987, 2001, 2003), le cui iscrizioni, infatti, appartengono, sulla base della tipologia del supporto, del formulario e della paleografia, ad un'età più tarda rispetto a quella che deve essere stata la fase originaria dell'edificio (*CIL*, VI 5941 = EDR103580; *CIL*, VI 5953 = EDR119778; *CIL*, VI 5936 = EDR155728; *CIL*, VI 5940 = EDR155732).

La camera che venne scoperta per ultima, durante l'apertura di un nuovo ingresso per gli scavatori, deve aver costituito fin dall'inizio un sepolcro a sé. Al suo interno infatti non sono state rinvenute iscrizioni appartenenti a membri della *familia* degli *Arruntii*; una sola lastrina, recante il ricordo di una *Arruntia Charis* (*CIL*, VI 12440 = EDR119935), fu rinvenuta nel terreno soprastante ma proprio per questo potrebbe appartenere piuttosto al sepolcro a fianco, il cui interno peraltro sembra essere stato sconvolto già nell'antichità o comunque nei secoli passati. L'apertura ipotizzata da A. Carapellucci tra le prime stanze e quest'ultima non risulta in tutti i disegni dell'epoca degli scavi e potrebbe essere stata realizzata in seguito oppure essere stata da sempre una semplice rientranza.

Inoltre, l'iscrizione che ricorda un sepolcro per i liberti di *Arruntia Camilla*, figlia di *L. Arruntius Camillus Scribonianus* e dunque nipote (adottiva) del fondatore del sepolcro, potrebbe essere indizio non tanto dell'esistenza nelle vicinanze di un altro sepolcro della *gens Arruntia* quanto piuttosto di un passaggio di proprietà, di una seconda fase dello stesso sepolcro. La seconda "targa" potrebbe essere stata affiancata, magari posta su di un secondo ingresso, a quella dell'originario *titulus maior*.

Iscrizioni	<i>CIL</i> , VI 5931-5957. 6076. 12440.
Tipologia dei supporti	Lastre (di cui 2 <i>tituli maiores</i> )
Materiale dei supporti	Marmo Travertino
Tecnica scrittoria	Incisione
Status giuridico dei defunti	Tra i defunti ricordati nelle iscrizioni pertinenti alla prima fase di utilizzo del sepolcro potrebbero esserci: 7 schiavi e 12 liberti. Le iscrizioni provenienti dalla seconda camera superiore, verosimilmente pertinenti ad una seconda fase di utilizzo del sepolcro, registrano invece: 2 servi e 4 liberti.
Status giuridico dei dedicanti	Tra le iscrizioni pertinenti alla prima fase di utilizzo del sepolcro risulta essere presente 1 solo liberto come dedicante. Tra quelle della seconda fase 5 servi e 2 liberti.
Cariche e professioni	Mestieri: <i>armidoctor</i> ; <i>cubicularia</i> ; <i>nutrix</i>
Notabilia (paleografia, formule)	EDR119720: <i>vixsit pro vixit</i> EDR119778: <i>carmen</i> EDR142888: genitivo in <i>-aes</i>
Gruppi gentilizi individuabili	Il sepolcro deve essere stato fondato, per i propri schiavi e liberti, da <i>L. Arruntius L. f. Ter.</i> , console nel 22 a.C. ( <i>PIR</i> <sup>2</sup> , A, 1129), oppure da suo figlio omonimo, console nel 6 d.C. ( <i>PIR</i> <sup>2</sup> , A, 1130). In seguito deve essere subentrata nella proprietà <i>Arruntia Camilla</i> ( <i>PIR</i> <sup>2</sup> , A, 1152), nipote (adottiva) del secondo.
Presenza di un collegio	NO
Proprietà di più olle o loculi e atti di compravendita o cessioni/donazioni	NO
Argomenti di datazione	Prosopografia, tipologia delle strutture e dei supporti, formule, paleografia.

<b>2. VIA LABICANA,</b> all'interno delle mura aureliane	
<b>AREA DI PORTA MAGGIORE, VIGNA MAGNANI - PALEOTTI</b> (in affitto ai Belardi)	
<b>MONUMENTUM DETECTUM A. 1731</b>	
EDR – <i>Locus inventionis</i> : <b>Roma, Porta Maggiore, vigna Belardi, colombario (a. 1731)</b>	
	Loculi: 200 ca <sup>2</sup>
	Iscrizioni: 43
	<b>Età augusteo-tiberiana</b>
	<b>Fondazione imprenditoriale</b>
Conservazione	La camera si conservava quasi integra. Era di forma rettangolare, in opera reticolata, raggiungibile mediante una scala.
Misure	4,24 x 3 m ca
Annessi	NO
Decorazione	Sembra che non ve ne fossero tracce al momento della scoperta. Forse era soltanto intonacato. Da notare sul lato breve di fianco alla scala una nicchia “monumentalizzata”.
Anno di rinvenimento	1731
Proprietà al momento della scoperta	Magnani – Paleotti (Belardi) Nel 1871 circa, quando nell'area iniziò la grande campagna di scavo da parte della Compagnia Fondiaria Italiana, R. Lanciani, in qualità di ispettore della Soprintendenza, fece proseguire lo scavo del sepolcro del quale non si era inizialmente raggiunto il pavimento. Vennero alla luce nuove file di nicchie ed alcune iscrizioni, che non furono però trascritte e che oggi non sono più identificabili.
Bibliografia	<i>CIL</i> , VI 976; CARAPELLUCCI 2012, pp. 59-89.

<sup>2</sup> Il numero approssimativo dei loculi si basa su quanto è possibile osservare nei disegni dell'epoca della scoperta, per i quali CARAPELLUCCI 2012, pp. 65-69.

Iscrizioni	<i>CIL</i> , VI 5887-5930.
Tipologia dei supporti	Lastre
Materiale dei supporti	Marmo
Tecnica scrittoria	Incisione
Status giuridico dei defunti	Servi: 3 Liberti: 46
Status giuridico dei dedicanti	Servi: NO Liberti: NO
Cariche e professioni	Mestieri: <i>corintharius</i>
Notabilia (paleografia, formule)	EDR133828: sembra che il defunto non abbia il <i>praenomen</i> ma potrebbe essere stato omesso nella trascrizione
Gruppi gentilizi individuabili	I gentilizi attestati sono vari. Da notare soltanto 2 <i>Iulii</i> , l'uomo liberto di un liberto imperiale.
Presenza di un collegio	NO
Proprietà di più olle o loculi e atti di compravendita o cessioni/donazioni	EDR155750: "... <i>ol(lae) IP</i> " EDR155757: "... <i>is dedit ...</i> "
Argomenti di datazione	Tipologia dell'edificio, tipologia dei supporti, paleografia, nomi.

<b>3. VIA LABICANA,</b> all'interno delle mura aureliane	
<b>AREA DI PORTA MAGGIORE (TAV. IX)</b>	
<b>MONUMENTUM STATILIORUM</b>	
EDR – <i>Locus inventionis</i> : <b>Roma, Porta Maggiore, Monumentum Statiliorum</b>	
	Loculi: 700 ca (ambiente N)
	Iscrizioni: 382 (ambiente N); 26 (ambiente O); 21 (ambiente P)
	<b>Età giulio-claudia</b>
	<b>Fondazione gentilizia</b>
Conservazione	<p>Praticamente integro al momento della scoperta. L'ambiente N era costituito da due piani: al di sotto una galleria a pianta quasi quadrangolare con al centro una camera per le sepolture; al piano superiore diverse camere, ognuna con più file di loculi. Sembra non vi fosse una comunicazione diretta tra i due piani ma che ad entrambi si accedesse dalla strada.</p> <p>L'ambiente O era una camera in opera reticolata restaurata in antico con murature in opera laterizia. Vi era anche un'edicola sempre in opera laterizia.</p> <p>L'ambiente P, di cui si sa molto meno, doveva essere sempre una camera ma caratterizzata al suo interno da più edicole funerarie.</p> <p>Abbondante anche la suppellettile rinvenuta all'interno delle varie camere, dalle lucerne e dai vasetti in terracotta alle statuette (una raffigurante Hermes, l'altra una donna), ai tubi, sempre in terracotta, ai vasetti ed alle maschere in vetro, ad altri oggetti di uso quotidiano come spilli, aghi, anelli, bottoni, monete (non databili).</p>
Misure	<p>La galleria al piano inferiore dell'ambiente N doveva misurare circa 80 m<sup>2</sup>.</p> <p>La camera O era di 5,20 x 5,55 m</p>
Annessi	NO
Decorazione	NO

Anno di rinvenimento	1875
Proprietà al momento della scoperta	Società Fondiaria Italiana
Bibliografia	<i>CIL</i> , VI pp. 994; CALDELLI – RICCI 1999.



Iscrizioni	<i>CIL</i> , VI 6213-6640.
Tipologia dei supporti	Lastre (da podio; da chiusura di loculo; a parete semplici, ansate o con cornice: quasi tutte provenienti dall'ambiente N) + 6 urne (ambienti N e P) + 7 stele (ambienti O e P) + 3 are (ambiente O)
Materiale dei supporti	Marmo
Tecnica scrittoria	Incisione
Status giuridico dei defunti	Servi: 202 (ambiente N); 11 (ambiente O); 6 (ambiente P) Liberti: 115 (ambiente N); 10 (ambiente O); 16 (ambiente P) + 3 ingenui (ambiente N); 2 (ambiente O)
Status giuridico dei dedicanti	Servi: 101 (ambiente N); 6 (ambiente O); 4 (ambiente P) Liberti: 14 (ambiente N); 4 (ambiente O); 7 (ambiente P)
Cariche e professioni	<u>Ambiente N</u> Cariche: <i>calator XVvirorum</i> (liberto di T. Statilius Corvinus)  Funzioni: <i>actarius</i> ; <i>ad hereditates</i> ; <i>supra lecticarius</i> ; <i>librarius a manu</i> ; <i>ad locationes</i> ; <i>a manu</i> ; <i>tabularius</i> 2; <i>viator</i>  Mestieri: <i>de amphiteatro</i> ; <i>armiger</i> ; <i>asturconarius</i> ; <i>atriensis</i> , 5; <i>atriensis ex hortis</i> ; <i>balneator</i> ; <i>capsarius</i> ; <i>cellarius</i> ; <i>cocus</i> , 4; <i>colorator</i> , 2; <i>comoedus</i> ; <i>cubicularius</i> , 11; <i>custos de amphiteatro</i> ; <i>dispensator</i> , 10; <i>faber</i> , 4; <i>faber tignarius</i> , 3; <i>fartor</i> ; <i>fullo</i> , 4; <i>Germani</i> , 8; <i>horrearius</i> 4; <i>ex hortis</i> ; <i>ex hortis Scatonianis</i> ; <i>ad impedimenta</i> ; <i>insularius</i> , 5; <i>insularius ex hortis Pompeianis</i> ; <i>lanipendus</i> ; <i>lecticarius</i> , 13; <i>librarius</i> ; <i>marmorarius</i> ; <i>medicus</i> , 2; <i>mentor</i> ; <i>a monumento</i> ; <i>nutrix</i> , 2; <i>obstetrix</i> ; <i>ostiarius/a</i> , 2; <i>ostiarius ab amphiteatro</i> ; <i>paedagogus</i> , 5; <i>parietarius</i> ; <i>pedisequus/a</i> , 6; <i>pistor</i> , 3; <i>quasillaria</i> , 8; <i>salarius</i> ; <i>sarcinatrix</i> , 3; <i>sarcinator</i> ; <i>silentarius</i> ; <i>strator</i> ; <i>structor</i> , 2; <i>sutor</i> ; <i>symphoniacus</i> ; <i>tabellarius</i> , 2; <i>tector</i> ; <i>textor/textrix</i> , 2; <i>tonsor</i> 2; <i>topiarius</i> , 2; <i>tostrix</i> ; <i>unctor</i> , 8; <i>velarius</i> , 2; <i>ad vestem</i> , 2; <i>vestiarius</i>  <u>Ambiente O</u> Funzioni: <i>a manu</i> ; <i>tabularius</i>  Mestieri: <i>cubicularius</i> , 2; <i>obsonator</i>
Notabilia (paleografia, formule)	<u>Ambiente N</u> : EDR004974: “ <i>Cilicissa</i> ” EDR004977, EDR111821, EDR111830, EDR111831, EDR111832, EDR111890, EDR111995, EDR111997,

EDR111999, EDR112256, EDR112262, EDR112410, EDR112600, EDR112853, EDR112940, EDR112954, EDR112975, EDR113569, EDR113577: "... <i>hic situs est ...</i> " o simili EDR029215: <i>ex horteis</i> pro <i>ex hortis</i> EDR029221: <i>carmen</i> EDR029222, EDR111639, EDR111643, EDR111723, EDR111726, EDR111736, EDR111815, EDR111819, EDR111829, EDR111891, EDR111893, EDR111896, EDR111898, EDR111901, EDR111969, EDR111985, EDR111976, EDR111991, EDR112073, EDR112083, EDR112085, EDR112088, EDR112096, EDR112099, EDR112245, EDR112252, EDR112254, EDR112255, EDR112260, EDR112265, EDR112266, EDR112400, EDR112407, EDR112413, EDR112416, EDR112855, EDR112860, EDR112862, EDR112936, EDR113152, EDR113705: " <i>Ossa ... hic sita sunt</i> " o simili EDR111595: <i>carmen</i> EDR111605: " <i>Afra</i> "; <i>Preima</i> pro <i>Prima</i> EDR111637: manca il <i>praenomen</i> EDR111647: " <i>Africanus</i> " pro <i>Afer</i> ? EDR111651: <i>vixsit</i> pro <i>vixit</i> , <i>ano</i> pro <i>annos</i> EDR111652, EDR111729, EDR111910: " <i>Sura</i> " pro <i>Syra</i> EDR111723: <i>heic</i> pro <i>hic</i> EDR111726: <i>carmen</i> ; <i>quei</i> pro <i>cui</i> EDR111730: " <i>Have!</i> "; " <i>Beotianus</i> " EDR111732, EDR111982: <i>Euticus</i> pro <i>Eutychus</i> EDR111737: " <i>Quoat</i> (pro <i>quot</i> ) <i>vixit</i> , <i>vixit suaviter ... vixit</i> <i>probe, pudenter, amicus amico, placuit suis</i> "; " <i>Vale et tu! Have</i> <i>et tu!</i> " EDR111742: <i>carmen</i> EDR111745: <i>carmen</i> EDR111813: " <i>Ossa ...</i> " EDR111881: "... <i>hic sepulta est ...</i> "; <i>quoius</i> pro <i>cuius</i> EDR111884: " <i>Ossa ...</i> " EDR111894: "... <i>ex Albano</i> " EDR111905: " <i>Quandius</i> (pro <i>quamdiu</i> ) <i>vixit vir fuit et se et alios</i> <i>vindicavi(t). Quandius</i> (pro <i>quamdiu</i> ) <i>vixit honeste vixit</i> " EDR111907: " <i>Paplagos</i> " pro <i>Papylago</i> EDR111908: "... <i>ossa</i> " EDR111909: " <i>Gabinianus</i> " EDR111967: " <i>Dardani</i> " EDR111968: "... <i>legit ossa</i> " EDR111989: <i>veicarius</i> pro <i>vicarius</i> EDR111999: genitivo in <i>-aes</i> EDR112076: <i>Berullus</i> pro <i>Beryllus</i> EDR112078: "... <i>hic insitus est</i> " EDR112083: " <i>Dominus calamitosus fecit. Quantum fuit carus</i> <i>declaravit supremus dies</i> "
---

	<p>EDR112088: genitivo in –<i>aes</i>  EDR112090: <i>heic</i> pro <i>hic</i>  EDR112097: “... <i>salve. Salvete, mei parentes, et tu, salve, quisquis es</i>”  EDR112102: genitivo in –<i>aes</i>  EDR112103: <i>carmen</i>; <i>servos</i> pro <i>servus</i>  EDR112245: “<i>Lepontia</i>”  EDR112255: “<i>Superi, vivete, valete! Inferi, havete, recipite ...!</i>”  EDR112265: “<i>Siculus</i>”  EDR112275: “... <i>hic humatus est</i>”  EDR112406: “<i>Tarentinus</i>”  EDR112407: genitivo in –<i>aes</i>; <i>ossua</i> pro <i>ossa</i>; “<i>Have, vale!</i>”  EDR112408: dedica alla <i>Iuno</i> della defunta  EDR112416: <i>carmen</i>  EDR112584: manca il <i>praenomen</i>  EDR112615: “<i>Ossa ...</i>”  EDR112855: “<i>Consumptum est in funere et in ossibus et in novendinalibus MCCCCLXXXX</i> (scil. <i>sestertium</i>)”  EDR112859: <i>ex horteis</i> pro <i>ex hortis</i>  EDR112865: “... <i>Ossa tibi bene quiescant ...</i>”  EDR112955: “<i>Cappadoca</i>”  EDR113130: “<i>Thraecida</i>”  EDR113131: <i>opstetrix</i> pro <i>obstetrix</i>  EDR113141: “... <i>ob pietatem erga in se</i>”  EDR113566: genitivo in –<i>aes</i>  EDR113575: genitivo in –<i>aes</i>  EDR113704: <i>carmen</i>  EDR113705: <i>ossua</i> pro <i>ossa</i>  EDR113710: <i>carmen</i>  EDR113722: genitivo in –<i>aes</i>  EDR127778: iscrizione in lingua greca</p> <p><u>Ambiente O:</u>  EDR030620: <i>opsonator</i> pro <i>obsonator</i>  EDR113762: “... <i>hic situs est</i>”</p> <p><u>Ambiente P:</u>  EDR113804: “... <i>perit sub sabuc(o)</i>”</p>
Gruppi gentilizi individuabili	<p>Si tratta chiaramente della <i>familia</i> di schiavi e liberti degli Statili Tauri. Il fondatore del sepolcro può essere individuato in <i>T. Statilius Taurus</i>, console nel 26 a. C., oppure nell’omonimo (figlio?) console nell’11 d.C. (<i>PIR</i><sup>2</sup>, S, 853, 855) (TAV. XIV, fig. 2).</p> <p>Gli ambienti O e P appartengono invece ad un periodo successivo e ricordano schiavi e liberti di <i>Statilia Messalina</i>, moglie dell’imperatore Nerone (<i>PFOS</i>, 730).</p> <p>Da notare nell’ambiente N alcuni schiavi e liberti a loro volta</p>

	<p>padroni o patroni di diversi altri individui: in primo luogo i liberti, <i>dispensatores</i>, <i>Posidippus</i>, cui risultano legati ben 19 tra schiavi e liberti, ed <i>Auctus</i>; ma anche <i>Bassus</i>, <i>Alexander</i> o <i>Chrestus</i>, tutti schiavi proprietari di diversi servi vicari.</p> <p>Sono poi presenti, sempre nell'ambiente N, alcuni altri gentilizi:</p> <p>EDR112074: la defunta è un' <i>Aufidia</i></p> <p>EDR112095: il defunto è servo di tale <i>L. Folius Philippus</i></p> <p>EDR112540: i due, l'uno già defunto, l'altra ancora in vita sono un <i>Aufidius</i> ed una <i>Pantuleia</i></p> <p>EDR112744, EDR112748: schiavi e liberti di tale <i>L. Norbanus Quadratus</i></p> <p>EDR113150: la defunta è una <i>Sestilia</i>, mentre il dedicante e marito è un liberto dell'imperatore Tiberio</p>
Presenza di un collegio	<p><u>Ambiente N:</u></p> <p>EDR111637: "<i>Familia T(iti) Statili Tauri patris, ex d(ecreto) d(ecurionum) ...</i>"</p> <p>EDR111745: "... <i>mag(ister), q(uaestor) in familia ...</i>"</p> <p>EDR111881: "... <i>quoius (pro cuius) sepult(urae) curam egerunt conleg(ium) (pro collegium) commorent(ium) ...</i>"</p> <p>EDR111882: "... <i>ex conlegio commorientes (pro commorientium)</i>"</p> <p>EDR112087, EDR112264: <i>d(ecurio?)</i></p> <p>EDR112412: "... <i>ex d(ecreto) d(ecurionum)</i>"</p> <p>EDR112853: "... <i>ex conlegio (pro collegium) ... Curatores ..., dec(urio) ..., dec(urio), de suo dant</i>"</p> <p>EDR112855: "... <i>curatoribus ...</i>"</p> <p>EDR112978, EDR112979: "... <i>de conlegio (pro collegio)</i>"</p>
Proprietà di più olle o loculi e atti di compravendita o cessioni/donazioni	<p><u>Ambiente N:</u></p> <p>EDR111637: "... <i>in honore ... ollam dederunt</i>"</p> <p>EDR112095: "... <i>ollas duas</i>"</p>
Argomenti di datazione	Prosopografia, tipologia dei supporti, formule, paleografia.

<b>4. VIA LABICANA,</b> all'interno delle mura aureliane	
<b>AREA DI PORTA MAGGIORE (TAV. IX)</b>	
<b>SEPOLCRO C</b>	
EDR – <i>Locus inventionis</i> : <b>Roma, Porta Maggiore, nei pressi, sepolcro C</b>	
	Loculi: 300 circa <sup>3</sup>
	Iscrizioni: 56
	<b>Età augustea</b>
	<b>Fondazione imprenditoriale</b>
Conservazione	Si conservavano gli alzati e la lunga scala ma non la copertura (TAV. X, figg. 1-2). L'ambiente, ipogeo, era di forma rettangolare. Ora perduto.
Misure	3,52 x 5,94 m
Annessi	Bassa banchina in muratura lungo tutto il perimetro interno (con loculi inseriti nella muratura).
Decorazione	Nessuna traccia al momento della scoperta.
Anno di rinvenimento	1871
Proprietà al momento della scoperta	Compagnia Fondiaria Italiana
Bibliografia	<i>CIL</i> , VI p. 984; D'ANDREA 2015.

<sup>3</sup> Il numero approssimativo dei loculi si basa su quanto è possibile vedere dalla fotografia dell'interno del monumento realizzata intorno al 1870 da J. H. Parker, il cui archivio è consultabile sul sito della British School at Rome all'indirizzo [www.bsrdigitalcollections.it](http://www.bsrdigitalcollections.it)

Iscrizioni	<i>CIL</i> , VI 5985-6029 + <i>CIL</i> , VI 6031-6033, 6036-6038 <sup>4</sup> + <i>CIL</i> , VI 6078-6079, 6099-6100, 6147 <sup>5</sup> .
Tipologia dei supporti	Tabelline
Materiale dei supporti	Marmo
Tecnica scrittoria	Incisione
Status giuridico dei defunti	Schiavi: 4 Liberti: 66
Status giuridico dei dedicanti	Schiavi: 2 Liberti: 3
Cariche e professioni	Mestieri: <i>tector</i>
Notabilia (paleografia, formule)	EDR126297: <i>optumus pro optimus; haveteis pro havete</i> EDR126275: <i>ossua pro ossa</i> EDR131918: “ <i>bima</i> ” EDR131565: <i>theta nigrum, v(ivit)</i> EDR131695: <i>theta nigrum</i>
Gruppi gentilizi individuabili	I gentilizi sono vari. Tra quelli con maggiori attestazioni: 8 <i>L. Calpurnii</i> , 6 <i>C. Iulii</i> ; 5 <i>Q. Appuleii</i> ; 4 <i>Sulpicii</i> , di cui 2 <i>Caii</i> e due <i>Lucii</i> ; 2 <i>Q. Futii</i> ; 2 <i>Caecilii</i> ; 2 <i>Terentii</i> .
Presenza di un collegio	NO
Proprietà di più olle o loculi e atti di compravendita o cessioni/donazioni	EDR130212: “... <i>locum emit ollam unam</i> ” EDR130220: “... <i>munus ... dat ollam</i> ”
Argomenti datazione	Tecnica edilizia, tipologia dei supporti, lingua, paleografia, onomastica.

<sup>4</sup> Le iscrizioni, originariamente attribuite dal *Corpus* al Sepolcro D, sono state poi riassegnate da F. D’Andrea al monumento in questione.

<sup>5</sup> Allo stesso modo, anche queste iscrizioni, per le quali gli autori del *Corpus* non poterono dire a quale monumento appartenessero, sono state poi assegnate al Sepolcro C da F. D’Andrea.

<b>5. VIA LABICANA,</b> all'interno delle mura aureliane	
<b>AREA DI PORTA MAGGIORE (TAV. IX)</b>	
<b>SEPOLCRO DD</b>	
EDR – <i>Locus inventionis</i> : <b>Roma, Porta Maggiore, nei pressi, Sepolcro DD</b>	
	Loculi: ?
	Iscrizioni: 36
	<b>Età augusteo-tiberiana</b>
	<b>Fondazione imprenditoriale</b>
Conservazione	Integro al momento della scoperta.
Misure	4 x 3 m
Annessi	NO
Decorazione	NO
Anno di rinvenimento	1879/80
Proprietà al momento della scoperta	Compagnia Fondiaria Italiana
Bibliografia	<i>CIL</i> , VI p. 3421; D'ANDREA 2015.

Iscrizioni	<i>CIL</i> , VI 33095-33125 + <i>CIL</i> , VI 6124-6126 <sup>6</sup>
Tipologia dei supporti	Lastre
Materiale dei supporti	Marmo
Tecnica scrittoria	Incisione
Status giuridico dei defunti	Servi: 13 Liberti: 29 + 2 ingenui
Status giuridico dei dedicanti	Servi: 3/4 Liberti: 3/4
Cariche e professioni	Funzioni: <i>supra paedagogos</i>  Mestieri: <i>medicus equarius et venator</i> ; <i>puer (Ti. Caesaris) de paedagogio</i> ; <i>ornatrix</i> ; <i>puerorum ornatrix</i> (serva dell'imperatore Tiberio)
Notabilia (paleografia, formule)	EDR119745: "... <i>natus annorum IIII</i> ..." EDR119837: <i>v(ivit)</i> EDR145047: " <i>Ossa</i> ..."
Gruppi gentilizi individuabili	Tra i vari gentilizi attestati sono da notare 4 <i>A. Poblicii</i> , ma soprattutto un liberto di <i>L. Sentius</i> ed una serva di <i>Cn. Sentius</i> , cui si aggiungono altri due liberti ed un altro servo di <i>Cn. Sentius Saturninus</i> presenti nelle iscrizioni attribuite al monumento in un secondo momento, da identificare verosimilmente con il console del 4 d.C. ( <i>PIR</i> <sup>2</sup> , S, 395). EDR145055: il defunto è liberto di <i>P. Licinius Stolo</i> , il <i>triumvir monetalis</i> del 18 a.C., oppure del figlio omonimo, <i>curator locurum publicorum</i> tra il 15 ed il 23 d.C. ( <i>PIR</i> <sup>2</sup> , L, 251, 252). EDR145057: i defunti sono liberti di <i>T. Manlius Torquatus</i> ( <i>PIR</i> <sup>2</sup> , M, 162) EDR145060: il defunto sembra essere stato alle dipendenze di <i>P. Plautius Hypsaeus</i> , <i>tribunus plebis</i> nel 56 a.C., o di un suo liberto.
Presenza di un collegio	NO

<sup>6</sup> Le iscrizioni, presenti nel *CIL* tra quelle di provenienza incerta, sono state riassegnate a questo monumento da F. D'Andrea.



Proprietà di più olle o loculi e atti di compravendita o cessioni/donazioni	EDR119837: "... <i>sibi oll(as) IP</i> "
Argomenti di datazione	Tipologia dei materiali, paleografia, nomi, prosopografia.

<b>6. VIA LABICANA,</b> all'interno delle mura aureliane	
<b>AREA DI PORTA MAGGIORE (TAV. IX)</b>	
<b>SEPOLCRO E</b>	
EDR – Locus inventionis: Roma, Porta Maggiore, nei pressi, Sepolcro E	
	Loculi: ?
	Iscrizioni: 17
	<b>Età augustea</b>
	<b>Fondazione imprenditoriale</b>
Conservazione	Al momento della scoperta risultava praticamente integro nella struttura, tranne che per la copertura. L'interno era stato però sconvolto già in antico. L'ambiente era di pianta approssimativamente quadrangolare.
Misure	NO
Annessi	Anticamera superiore.
Decorazione	Le pareti erano ricoperte da stucco rosso.
Anno di rinvenimento	1871
Proprietà al momento della scoperta	Compagnia Fondiaria Italiana
Bibliografia	<i>CIL</i> , VI p. 986; D'ANDREA 2015.

Iscrizioni	<i>CIL</i> , VI 6040-6054 + <i>CIL</i> , VI 6113 <sup>7</sup> .
Tipologia dei supporti	Tabelline + 1 stele
Materiale dei supporti	Marmo
Tecnica scrittoria	Incisione
Status giuridico dei defunti	Schiavi: 7/8 Liberti: 11/12
Status giuridico dei dedicanti	Schiavi: 2? Liberti: 4/6
Cariche e professioni	Mestieri: <i>atriensis</i> (servo dell'imperatore Tiberio)
Notabilia (paleografia, formule)	<i>CIL</i> , VI 6048: iscrizione in lingua greca EDR126808: <i>carmen</i> EDR126808: <i>sei pro si; parveis pro parvis; lachrymis pro lacrumis; Numphe pro Nymphae; sueis pro suis</i> EDR132610: <i>carmen</i> EDR132610: <i>heic pro hic; feinivit pro finivit</i>
Gruppi gentilizi individuabili	I gentilizi dono vari, senza che si possano individuare dei nuclei omogenei.
Presenza di un collegio	NO
Proprietà di più olle o loculi e atti di compravendita o cessioni/donazioni	EDR132579: "... <i>locum dederunt et monumentum fecerunt</i> ..."
Argomenti di datazione	Tipologia dei supporti, lingua, paleografia, onomastica.

---

<sup>7</sup> L'iscrizione, che gli autori del *Corpus* comprendono tra quelle di provenienza incerta dall'area dei sepolcri di Porta Maggiore, è stata invece riconosciuta da F. D'Andrea come pertinente al monumento in questione.

7. VIA LABICANA, al di fuori delle mura aureliane	
VIGNA BELARDI	
MONUMENTUM SUB SOLO VIAE LABICANAE NOVAE	
EDR – <i>Locus inventionis</i> : <b>Roma, fuori Porta Maggiore, vigna Belardi, colombario (a. 1862)</b>	
	Loculi: ? <sup>8</sup>
	Iscrizioni: 25
	<b>Età augustea</b>
	<b>Fondazione imprenditoriale</b>
Conservazione	Praticamente integro al momento della scoperta, ora perduto.
Misure	3.20/3.60 x 1.40/2.80 m
Annessi	Nel mezzo del pavimento una cisterna, con imboccatura in pietra.
Decorazione	Intonacato in bianco senza alcuna decorazione. Sembra che i <i>tituli</i> fossero almeno in parte dipinti.
Anno di rinvenimento	1862
Proprietà al momento della scoperta	Belardi
Bibliografia	<i>CIL</i> , VI p. 1022.

---

<sup>8</sup> Nella descrizione che viene data del monumento nelle pagine del fascicolo 409b dell'Archivio di Stato di Roma le pareti risultano essere state scandite da cinque ordini di loculi ma non sappiamo quante fossero le nicchie per ciascun ordine.

Iscrizioni	<i>CIL</i> , VI 6791-6814.
Tipologia dei supporti	Tabelline
Materiale dei supporti	Marmo
Tecnica scrittoria	Incisione
Status giuridico dei defunti	Servi: 4 Liberti: 28
Status giuridico dei dedicanti	Servi: 1 Liberti: 1
Cariche e professioni	NO
Notabilia (paleografia, formule)	EDR145454: <i>Izmurna pro Zmyrna</i> EDR145456: datazione consolare (9-5-1 d.C.) EDR145460, EDR145473: <i>Spurius</i> è usato sia come <i>praenomen</i> che come gentilizio EDR145477: "... <i>Iucunda pro nomine iucundissima hic ...</i> "
Gruppi gentilizi individuabili	Diversi i gentilizi attestati. Tra questi sono presenti 5 <i>A. Albii</i> ; 3 <i>Q. Ambivii</i> ; 4 <i>P. Ussieni</i> ; 3 <i>Caesii</i> .
Presenza di un collegio	NO
Proprietà di più olle o loculi e atti di compravendita o cessioni/donazioni	EDR145473: "... <i>empt(a) de ...</i> "
Argomenti di datazione	Data consolare, lingua, paleografia.

<b>8. VIA LABICANA</b> , al di fuori delle mura aureliane	
<b>LOCALITÀ MARRANELLA</b> (Cava Emiliani) (TAV. XI, fig. 1)	
<b>COLOMBARIO B</b>	
EDR – <i>Locus inventionis</i> : <b>Roma, via Labicana (oggi via Casilina), località Marranella, colombario B</b>	
	Loculi: ?
	Iscrizioni: 32
	<b>Età augustea</b>
	<b>Fondazione imprenditoriale</b>
Conservazione	Molto “rovinato” al momento della scoperta.
Misure	NO
Annessi	Presenza di un pozzo, scavato nel vergine ma dotato di pedarole.
Decorazione	Intonacato. Alcune iscrizioni, scritte ad <i>atramentum</i> , si trovavano all’interno di cornici dipinte con una sottile linea rossa o nera.
Anno di rinvenimento	1913
Proprietà al momento della scoperta	Emiliani
Bibliografia	<i>Not. Sc.</i> 1913, p. 173 (G. Mancini); <i>Not. Sc.</i> 1914, p. 376 (G. Mancini).

Iscrizioni	<i>Not. Sc.</i> 1913, p. 173 nrr. 1-9; <i>Not. Sc.</i> 1914, pp. 376-377 nrr. 1-23.
Tipologia dei supporti	Tabelline Parete
Materiale dei supporti	Marmo Intonaco
Tecnica scrittoria	Incisione Pittura Graffito
Status giuridico dei defunti	Servi:13/14 Liberti:21/22
Status giuridico dei dedicanti	Servi: NO Liberti: 1
Cariche e professioni	Mestieri: <i>ornatrix; pistor</i>
Notabilia (paleografia, formule)	EDR000137: manca il <i>cognomen</i> EDR000141, EDR005155, EDR005157, EDR110259: solo gentilizio al genitivo EDR000142: solo gentilizio; genitivo in <i>-aes</i> ; manca il <i>praenomen</i> EDR000143: solo gentilizio al nominativo EDR000145: manca il <i>praenomen</i> EDR000152 + EDR005129: stesso nome, espresso dal solo <i>cognomen</i> al genitivo; nome greco, scritto in lingua greca EDR000153: nome greco, scritto in lingua greca
Gruppi gentilizi individuabili	Tra i vari personaggi appartengono alla stessa famiglia tre <i>T. Septimii</i> , due figli ed una liberta di tale <i>Cleonicus</i> , non ulteriormente attestato nel monumento.
Presenza di un collegio	NO
Proprietà di più olle o loculi e atti di compravendita o cessioni/donazioni	EDR000150: “ <i>Loc(us) VT</i> ” EDR005156: “... <i>I</i> ” EDR109604: “... <i>II</i> ”
Argomenti di datazione	Tipologia dei supporti e delle tecniche scrittorie, formule, paleografia.

<b>9. VIA LABICANA,</b> al di fuori delle mura aureliane	
<b>LOCALITÀ MARRANELLA</b> (Cava Emiliani) (TAV. XI, fig. 1)	
<b>COLOMBARIO D</b>	
EDR – <i>Locus inventionis</i> : <b>Roma, via Labicana (oggi via Casilina), località Marranella, colombario D</b>	
	Loculi: 300 ca <sup>9</sup>
	Iscrizioni: 51
	<b>Età augustea</b>
	<b>Fondazione imprenditoriale</b>
Conservazione	Si conservava la camera sepolcrale sebbene in passato il colombario fosse già stato visitato e spogliato. L'ambiente, di pianta approssimativamente quadrangolare, era in opera reticolata, con le pareti ricoperte di intonaco. Ora perduto.
Misure	6 x 5,80 m
Annessi	Una banchina alta ca 40 cm e dipinta in rosso correva lungo tutte le pareti; al centro della stanza un pozzo con pedarole la cui bocca misurava 40 cm ca di diametro ed il cui puteale di travertino è stato rinvenuto in pezzi.
Decorazione	Le pareti erano riquadrate da linee rosse e nere per comprendervi le targhe iscritte. Sulla parete est una nicchia il cui lato di fondo era dipinto con il ritratto di un giovane uomo (con corta barba, tunica e manto), attorniato da decorazioni floreali (cfr. <i>Not. Sc.</i> 1914, p. 381 nr. 31 = EDR093695).
Anno di rinvenimento	1914
Proprietà al momento della scoperta	Emiliani
Bibliografia	<i>Not. Sc.</i> 1914, pp. 377-378 (G. Mancini).

<sup>9</sup> Il numero approssimativo dei loculi si basa su quanto sappiamo delle pareti, che nella descrizione che ne dà G. Mancini risultano essere scandite da otto file di nicchie.



Iscrizioni	<i>Not. Sc.</i> 1914, pp. 378-383 nrr. 1-50 + <i>Not. Sc.</i> 1914, p. 396 nr. 6 <sup>10</sup> + <i>CIL</i> , VI 37598 <sup>11</sup> .
Tipologia dei supporti	Tabelline
Materiale dei supporti	Marmo
Tecnica scrittoria	Incisione
Status giuridico dei defunti	Servi: 7 Liberti: 63 + 2 ingenui
Status giuridico dei dedicanti	Servi: NO Liberti: 4
Cariche e professioni	Funzioni: <i>servus publicus</i> , 2  Mestieri: <i>cocus</i>
Notabilia (paleografia, formule)	EDR093696: "... <i>opere structorio et tect(orio) monumenti faciundum curavit</i> " EDR110410: " <i>Pietas</i> " EDR005048: <i>Maritumus pro Maritimus</i>
Gruppi gentilizi individuabili	Diversi i gentilizi attestati. Tra questi sono presenti 5 <i>L. Ateii</i> ed 1 <i>C. Ateius</i> ; 5 <i>Histimennii/Istumennii</i> ; 2 <i>C. Iulii</i> ; 2 <i>C. Sulpicii</i> . EDR005047: i defunti erano forse liberti di <i>Q. Marcius Rex</i> , console nel 68 a.C. EDR109684 + EDR119675 + EDR147344: il personaggio ricordato, <i>servus publicus</i> , è detto <i>Munatianus</i> , dunque schiavo in precedenza probabilmente di <i>L. Munatius Plancus</i> , console nel 42 a.C., morto prima del 15 a.C., oppure di suo figlio, <i>comes</i> di Tiberio in Asia nel 20 a.C., oppure di suo nipote, console nel 13 d.C. ( <i>PIR</i> <sup>2</sup> , M, 718, 728, 729) EDR110442: la defunta fu forse schiava in precedenza della principessa d'Egitto Arsinoe, sorella di Cleopatra, quindi di Cesare.
Presenza di un collegio	NO, si tratta di una società. EDR093696: "... <i>mag(istri) ...</i> " EDR110453: "... <i>adtribuit</i> "

<sup>10</sup> L'iscrizione, attribuita al Colombario F, rinvenuto in pessime condizioni, potrebbe invece appartenere, sulla base dei nomi dei personaggi ricordati, al monumento in questione.

<sup>11</sup> L'iscrizione viene attribuita dal *Corpus* al cosiddetto *Monumentum I*, scoperto nel 1912 ma, dati i personaggi ricordati, è verosimile che essa appartenesse piuttosto al Colombario D.

Proprietà di più olle o loculi e atti di compravendita o cessioni/donazioni	<p>EDR000023: "... <i>parte CXXV</i>"</p> <p>EDR005049: "... <i>emptu</i> (pro <i>emptum</i>) <i>ex</i> ..."</p> <p>EDR109613 + EDR110452 + EDR110453 + EDR110454: lo stesso personaggio vende e compra olle</p> <p>EDR109613: "<i>Ollae ... continuae II inferiores et superior I, emptae de ... quas emet de ...</i>"</p> <p>EDR109684 + EDR119675 + EDR147344: lo stesso personaggio vende e compra olle</p> <p>EDR109684: "... <i>ollas VII</i>"</p> <p>EDR110303: "... <i>ollas VII</i>"</p> <p>EDR110408 + EDR109613 + EDR110454: lo stesso personaggio vende e compra olle</p> <p>EDR110409: "... <i>oll(ae) VIII</i>"</p> <p>EDR110444: "... <i>donavit ... oll(as) IP</i>"</p> <p>EDR110446: "... <i>olla VII</i>"</p> <p>EDR110449: "... <i>ollas duas</i>"</p> <p>EDR110454: "... <i>em(it) ol(lam) I de ...</i>"</p> <p>EDR110455 + EDR110456: sia i compratori che il venditore sono gli stessi</p> <p>EDR110455, EDR110456: "... <i>emptum de ...</i>"</p> <p>EDR119675: "... <i>ollas dat ...</i>"</p> <p>EDR147344: "... <i>ol(las) II emi(t) de ...</i>"</p>
Argomenti di datazione	Nomi, prosopografia, tipologia dei supporti, paleografia.

<b>10. VIA LABICANA,</b> al di fuori delle mura aureliane	
<b>LOCALITÀ MARRANELLA</b> (Cava Emiliani) (TAV. XI, fig. 1)	
<b>COLOMBARIO E</b>	
EDR – <i>Locus inventionis</i> : <b>Roma, via Labicana (oggi via Casilina), località Marranella, colombario E</b>	
	Loculi: più di 300 <sup>12</sup>
	Iscrizioni: 80
	<b>Età augusteo-tiberiana</b> Una seconda fase di utilizzo forse già nella seconda metà del I sec. d.C. e poi sicuramente nel II sec. d.C. <sup>13</sup>
	<b>Fondazione imprenditoriale</b>
Conservazione	Integro al momento della scoperta. Nel sepolcro furono rinvenuti anche lucerne fittili, per lo più di soggetto erotico, un balsamario di vetro ed alcuni bolli di mattone di I sec. d.C. Ora perduto.
Misure	6 x 5,80 m ca
Annessi	Un pilastro sporgeva dalla parete meridionale, realizzato per dare posto ad altre sepolture. Una bassa banchina correva lungo tutte le pareti. Aggiunte in muratura furono addossate alla banchina della parete meridionale e di quella orientale in un secondo momento per ulteriori deposizioni.
Decorazione	L'aggiunta della parete meridionale presentava una decorazione pittorica in cui si riconoscevano alcune figure: una donna semigiacente vestita di tunica e manto ed un uomo che con il braccio destro tiene un semplice manto svolazzante e con il sinistro si appoggia ad una terza figura che

<sup>12</sup> A giudicare dalle dimensioni delle pareti, uguali a quelle del colombario D, e dal fatto che ulteriori elementi in muratura furono addossati alle pareti per ricavare nuove sepolture.

<sup>13</sup> A questa seconda fase appartiene un gruppo di sette iscrizioni che furono rinvenute in rapporto con le pareti aggiunte in un secondo momento lungo i lati orientale e meridionale del sepolcro, sicuramente databile, su base archeologica, formulare, paleografica, almeno alla seconda metà del I sec. d.C. Al pieno II sec. d.C. doveva appartenere il sarcofago di bambina, la cui iscrizione è in *Not. Sc.* 1914, p. 392 nr. 62 = EDR000170.

	<p>rappresenta un uomo armato di lancia.</p> <p>Per il resto, le pareti avevano la “comunissima decorazione a squame di colore rosso bruno ed altre decorazioni di tipo floreale molto rozze formate da nascenti di acanto con fiori”.</p>
Anno di rinvenimento	1914
Proprietà al momento della scoperta	Emiliani
Bibliografia	<i>Not. Sc.</i> 1914, pp. 383-385, p. 376 fig. 1 (G. Mancini)

Iscrizioni	<i>Not. Sc.</i> 1914, pp. 385- 394 nrr. 1-80 + <i>Not. Sc.</i> 1914, p. 397 nr. 12 <sup>14</sup> .
Tipologia dei supporti	Tabelline + 1 mensa podiale + 1 stele (iscrizione in lingua greca)
Materiale dei supporti	Marmo
Tecnica scrittoria	Incisione
Status giuridico dei defunti	Servi: 11 Liberti: 74 + 6 ingenui
Status giuridico dei dedicanti	Servi: 5 Liberti: 3
Cariche e professioni	Funzioni: <i>servus publicus</i>  Mestieri: <i>dispensator; ministrator a foro Esquilino; psaltria</i>
Notabilia (paleografia, formule)	EDR004984: <i>nomen</i> e <i>cognomen</i> della donna sono invertiti EDR005017: la liberta prende il nome dal <i>praenomen</i> e non dal gentilizio del patrono EDR005159: "... <i>curavit operis structor(ium) et tectorium</i> " EDR110479: " <i>Ossa ...</i> " EDR110617: "... <i>pietatis caussa (pro causa) de suo fecit</i> " EDR110622: manca il <i>praenomen</i> EDR110637: "... <i>opere structorio et tectorio monumentum faciund(um) curavit</i> " EDR110637: manca il <i>cognomen</i> EDR110639: <i>Sunistore</i> pro <i>Synistore</i> EDR110655: manca il <i>cognomen</i> EDR110764: <i>Muro</i> pro <i>Myro</i> EDR119679: iscrizione in lingua greca
Gruppi gentilizi individuabili	I gentilizi sono tanti e diversi. EDR030601: la defunta era liberta di <i>P. Memmius Regulus</i> , console nel 31 d.C. ( <i>PIR</i> <sup>2</sup> , M, 468)
Presenza di un collegio	NO, si tratta di una società. EDR005159: "... <i>magister ...</i> " EDR110637: "... <i>mag(ister) ...</i> "

<sup>14</sup> L'iscrizione è stata inizialmente attribuita al Colombario F, le cui condizioni al momento del rinvenimento erano però pessime: dati i nomi dei personaggi ricordati, essa potrebbe appartenere piuttosto al Colombario E.

Proprietà di più olle o loculi e atti di compravendita o cessioni/donazioni	EDR000167: "... <i>ollae continuae IP</i> " EDR005017: "... <i>ol(lae) VIIF</i> " EDR005059: "... <i>ollae duae emptae ab ...</i> " EDR110460: "... <i>o(llae) VIP</i> " EDR110466: "... <i>ollam donat ...</i> " EDR110468: "... <i>ollar(ia) VII ...</i> " EDR110472: "... <i>ollae II datae a ... herede ...</i> " EDR110480: "... <i>ollas V</i> " EDR110605: "... <i>ollas V ...</i> " EDR110625: "... <i>ollas VII[---]</i> " EDR110628: "... <i>ollas contenuas (pro continuas) VI</i> " EDR110629: " <i>Ollas ...</i> " EDR110630: "... <i>ollas IP</i> " EDR110639: "... <i>ollas octo ... quas emit ab ... et ius eius quod in monumento fuit id emit ...</i> " EDR110654: "... <i>oll(ae) h(ic) VIP</i> " EDR110655: "... <i>ollas II, emptas ab ...</i> " EDR118268: "... <i>ollas VI ab imo columlria (pro columbaria) ...</i> "
Argomenti di datazione	Stessi personaggi che nel colombario D, tipologia dei supporti, paleografia.

<b>11. VIA LABICANA</b>	
<b>LOCALITÀ MARRANELLA</b> (cava Emiliani)	
<b>MONUMENTUM STERTINIORUM</b>	
EDR – <i>Locus inventionis</i> : <b>Roma, via Labicana (oggi via Casilina), località Marranella, monumentum Stertiniorum</b>	
	Loculi: 200 ca <sup>15</sup>
	Iscrizioni: 22
	<b>Età augustea</b>
	<b>Fondazione gentilizia</b>
Conservazione	Al momento della scoperta si conservavano per intero soltanto la parete sud e parte di altre due pareti, realizzate in opera reticolata. Le tabelline sopravvissute erano per lo più ancora affisse.
Misure	3.40 m (parete sud)
Annessi	Un gradino largo 45 cm correva in basso lungo le pareti.
Decorazione	Pavimento in coccio pesto. Scarsi resti di pittura alle pareti.
Anno di rinvenimento	1912
Proprietà al momento della scoperta	Emiliani
Bibliografia	<i>CIL</i> , VI p. 3887; <i>LTUR Suburbium V</i> , p. 116 (A. Bianchi).

<sup>15</sup> A giudicare dai 50 loculi sull'unica parete conservata per intero.

Iscrizioni	<i>CIL</i> , VI 37719-37740.
Tipologia dei supporti	Tabelline Parete
Materiale dei supporti	Marmo Intonaco
Tecnica scrittoria	Incisione Pittura
Status giuridico dei defunti	Servi: 11 Liberti: 10 + 2 ingenui, verosimilmente figli di liberti
Status giuridico dei dedicanti	Servi: NO Liberti: NO
Cariche e professioni	Mestieri: <i>cubicularius</i> ; <i>dispensator</i> ; <i>lanipenda</i> ; <i>pedisequus</i> ; <i>pistor</i> ; <i>vestificus</i>
Notabilia (paleografia, formule)	EDR146753: genitivo in <i>-aes</i> ; <i>Thalaxa</i> pro <i>Thalassa</i> EDR146762 + EDR146763: “ <i>Gemellus</i> ” + “ <i>Gemella</i> ”
Gruppi gentilizi individuabili	Il gruppo è quello degli <i>Stertini</i> . Tra questi ricordiamo <i>L. Stertinus</i> , generale al comando di Germanico in Germania ( <i>PIR</i> <sup>2</sup> , S, 904). Sono poi presenti una liberta ed una schiava di tale <i>Lucretia</i> ed una liberta di tale <i>L. Seppius</i> .
Presenza di un collegio	EDR072602: “... <i>mag(ister) q(uinquennalis?)</i> L(---)E(---)P(---)T(---)”
Proprietà di più olle o loculi e atti di compravendita o cessioni/donazioni	NO
Argomenti di datazione	Tipologia dell’edificio e dei supporti, nomi, formule, lingua.



## 5. VIA TIBURTINA

<b>1. VIA TIBURTINA</b>	
<b>PIAZZA DEI CADUTI DEL 19 LUGLIO 1943 – QUARTIERE SAN LORENZO</b>	
<b>MONUMENTUM AURUNCEIORUM</b>	
EDR – Locus inventionis: <b>Roma, via Tiburtina, vigna Venturi, Monumentum Aurunceiorum</b>	
	Loculi: ?
	Iscrizioni: 14
	<b>Età augusteo-tiberiana</b>
	<b>Fondazione cooperativa</b>
Conservazione	Il sepolcro doveva conservarsi in buone condizioni al momento della scoperta. Alcune iscrizioni si trovavano ancora murate alle pareti. Esso fu quindi distrutto per la prosecuzione dei lavori della linea ferroviaria.
Misure	4,35 x 2,80 m
Annessi	Sul fondo un'edicola, retta da due mensoloni in travertino, con dentro un busto in marmo lunense rappresentante un uomo d'età avanzata, imberbe e con toga (h 80 cm), databile ad età giulio-claudia, che recava sul plinto l'iscrizione <i>CIL</i> , VI 13411 = EDR147756.
Decorazione	NO
Anno di rinvenimento	1879
Proprietà al momento della scoperta	Vigna Venturi (durante la realizzazione della stazione della tramvia a vapore Roma-Tivoli)
Bibliografia	<i>CIL</i> , VI p. 1615; <i>LTUR Suburbium</i> I, pp. 196-198 (A. Bianchi).

Iscrizioni	<i>CIL</i> , VI 13402-13414. 34652.
Tipologia dei supporti	Tabelline : le lastre conservate sono tutte molto simili per tipologia, materiale e tecnica scrittoria, sembrano cioè essere state realizzate in lotto, verosimilmente al momento della realizzazione del sepolcro stesso. + 1 urna + 2 cinerari formati da quattro lastre verticali ed una orizzontale disposte rispettivamente attorno ad un'olla e ad un'anfora + 1 stele
Materiale dei supporti	Marmo
Tecnica scrittoria	Incisione
Status giuridico dei defunti	Servi: 1 Liberti: 15
Status giuridico dei dedicanti	Servi: NO Liberti: 2
Cariche e professioni	Mestieri: <i>cubicularius</i> ; <i>faber</i> ; <i>horrearius</i> , 3; <i>lecticarius</i> ; <i>marmorarius</i> ; <i>min</i> (---); <i>ornatrix</i> ; <i>pistor</i> , 2; <i>politor</i> ; <i>tector</i>
Notabilia (paleografia, formule)	NO
Gruppi gentilizi individuabili	Si tratta di tutti liberti di una famiglia di <i>C. Aurunceii</i> altrimenti ignota.
Presenza di un collegio	NO, si tratta di una cooperativa o condominio. Nel sepolcro è stata rinvenuta ancora affissa una lastra con l'elenco di quelli che dovevano essere i titolari del diritto di sepoltura ( <i>CIL</i> , VI 9462a = EDR119817).
Proprietà di più olle o loculi e atti di compravendita o cessioni/donazioni	EDR119969: "... <i>ollae continentes duae</i> "
Argomenti di datazione	Tipologia dei supporti, formule, paleografia.

## 6. VIA NOMENTANA

<b>1. VIA NOMENTANA</b>	
<b>S. AGNESE</b> , nei pressi	
<b>COLOMBARIO DI VIGNA RUFINI</b> ( <i>Monumentum ad dextram viae Nomentanae paullo ultra aedem S. Agnetis in vinea Rufiniorum effossum a. 1822</i> )	
EDR – <i>Locus inventionis</i> : <b>Roma, via Nomentana, vigna Ruffini (detta anche vigna Rufini), presso S. Agnese, colombario</b>	
	Loculi: 180 <sup>1</sup>
	Iscrizioni: 52
	<b>Augusteo-tiberiana</b>
	<b>Fondazione imprenditoriale</b>
Conservazione	Integro al momento della scoperta, con molte delle lastre ancora affisse. Sembra si trattasse di una camera rettangolare con le pareti scandite da file continue di loculi. Ora perduto.
Misure	NO
Annessi	Dai disegni ottocenteschi di Antonio Acquaroni si vede una banchina correre lungo tutti i lati del sepolcro, con loculi sulla fronte (TAV. XI, fig. 2).
Decorazione	“... pareti dipinte a rabeschi con uccellami.”
Anno di rinvenimento	1822
Proprietà al momento della scoperta	Pietro Rufini
Bibliografia	<i>CIL</i> , VI p. 1089.

<sup>1</sup> Il numero è del tutto approssimativo, basandosi su quanto è possibile ricavare dai disegni ottocenteschi di Antonio Acquaroni.

Iscrizioni	<i>CIL</i> , VI 8012-8062.
Tipologia dei supporti	Lastre rettangolari + 2 urne + 1 cippo/stele in travertino? Parete
Materiale dei supporti	Marmo Intonaco
Tecnica scrittoria	Incisione Graffito
Status giuridico dei defunti	Servi: 4 Liberti: 57 + 5 ingenui
Status giuridico dei dedicanti	Servi: 2 Liberti: 2
Cariche e professioni	Mestieri: <i>paedagogus</i> (del figlio di un liberto di Augusto, che era stato schiavo di Agrippa)  Militare: pretoriano
Notabilia (paleografia, formule)	EDR104291: manca il <i>cognomen</i> EDR127590: <i>carmen</i> EDR127590: "... <i>pius et sanctus</i> ..." EDR127632: "... <i>fecit monumentum sive sepulchrum</i> " "... <i>h(oc) m(onumentum)</i> (scil. <i>sive</i> ) <i>s(e)p(u)l(chrum)</i> <i>H(---) R(---) S(---)</i> ..." EDR127636: <i>carmen</i> EDR127638: "... <i>ossibus permixtis hic</i> " EDR127640: " <i>virgo</i> " EDR127651: "... <i>intra dies XXX sibi dolorem eripuerunt et suis tradiderunt</i> " EDR127655: "... <i>ossa hic ... sita sunt</i> " EDR127660: <i>carmen</i> EDR127662: manca il <i>cognomen</i> EDR127664: <i>opsequens pro obsequens</i> EDR127667: <i>carmen</i> EDR127669: <i>ossua pro ossa</i> EDR127670: " <i>Ossa</i> ..." EDR127674: solo gentilizio, graffito EDR128538: <i>cognomen</i> latino trasposto in lingua greca, rendendo la u latina con υ invece che con il dittongo ού.
Gruppi gentilizi individuabili	I gentilizi sono diversi. Tra di essi sono presenti 4 <i>Ti. Claudii</i> e 4 <i>C. Iulii</i> .

Presenza di un collegio	NO
Proprietà di più olle o loculi e atti di compravendita o cessioni/donazioni	EDR127603: “ <i>Ollas ...</i> ” EDR127635: “... <i>columbarium cum ollis et titulo d(ono) d(edit) ...</i> ” EDR127636: “... <i>sunt eius ollae quinque</i> ” EDR127656: “... <i>ollas donat II ...</i> ” EDR127668: “... <i>ollas III...</i> ” EDR104291: “ <i>Ossa ...; emit ...</i> ”
Argomenti di datazione	Nomi, prosopografia, tipologia dei supporti, lingua, formule.

## 7. VIA SALARIA

1. VIA SALARIA	
EX VIGNA PELUCCHI (O PERUCCHI) (TAV. XII)	
MONUMENTUM FACTIONIS PRASINAE *	
EDR – <i>Locus inventionis</i> : <b>Roma, via Salaria, villa Perucchi (detta anche villa Pelucchi), Monumentum factionis prasinæ</b>	
	Loculi: ?
	Iscrizioni: 11
	<b>Età augusteo-tiberiana</b>
	<b>Fondazione in condominio di membri di una “<i>familia sedis</i>”.</b>
Conservazione	NO
Misure	NO
Annessi	NO
Decorazione	NO
Anno di rinvenimento	1886-1907
Proprietà al momento della scoperta	Società Fondiaria Italiana (ex Vigna Perucchi o Pelucchi)
Bibliografia	<i>LTUR Suburbium</i> II, p. 261 (S. Evangelisti).

\* La possibilità che sia esistito un sepolcro di coloro che, schiavi o liberti, facevano parte della *factio prasina*, una delle quattro “scuderie” che si fronteggiavano nella corsa dei carri nel circo, oppure lavoravano per le strutture ad essa connesse, si fonda sul contenuto stesso delle iscrizioni, piuttosto omogenee anche nella forma dei supporti, nelle formule e nella paleografia, e sulla loro provenienza da una zona comune nell’ambito del cosiddetto sepolcreto salario. Il colombario sarebbe stato fondato, unendo le proprie risorse finanziarie, da un gruppo di individui i quali, pur appartenendo in questo caso, e differentemente da quanto accade negli altri sepolcri di tipo cooperativo, a più *gentes* diverse, si trovavano a condividere non una stessa *domus* ma comunque uno stesso ambiente di lavoro.

Iscrizioni	<i>CIL</i> , VI 33944-33949. 37835-37839.
Tipologia dei supporti	Tabelline
Materiale dei supporti	Marmo
Tecnica scrittoria	Incisione
Status giuridico dei defunti	Servi: 7 Liberti: 4
Status giuridico dei dedicanti	Servi: NO Liberti: 1
Cariche e professioni	Mestieri: <i>agitator</i> , 8; <i>bigarius</i> ; <i>cellarius</i> ; <i>cursor et supra cursores</i>
Notabilia (paleografia, formule)	EDR072175: data consolare al 15 d.C. EDR119262: <i>Kanius pro Canius</i>
Gruppi gentilizi individuabili	L'ambito di appartenenza non è quello familiare ma professionale, o meglio, della fazione "verde" del circo. Vi è anche un <i>agitator</i> della <i>factio veneta</i> . Tra i liberti i gentilizi sono diversi: fra gli altri vi sono 2 <i>Antonii</i> e 2 <i>Canii</i> . Vi è poi uno schiavo che è <i>bigarius</i> di <i>C. Cominius Macer</i> ( <i>PIR</i> <sup>2</sup> , C, 1267) e di <i>C. Cornelius Crispus</i> ( <i>PIR</i> <sup>2</sup> , C, 1307 e 1342).
Presenza di un collegio	NO
Proprietà di più olle o loculi e atti di compravendita o cessioni/donazioni	EDR072359: "... <i>ollas III</i> "
Argomenti di datazione	Datazione consolare, prosopografia, tipologia dei supporti, formule, paleografia.

2. VIA SALARIA	
VILLA PELUCCHI (DETTA ANCHE VILLA PERUCCHI) (TAV. XII)	
MONUMENTUM APPULEIORUM *	
EDR – <i>Locus inventionis</i> : <b>Monumentum Appuleiorum</b>	
	Loculi: ?
	Iscrizioni: 41
	<b>Età giulio-claudia</b>
	<b>Fondazione cooperativa</b>
Conservazione	I monumenti devono essere stati visitati più volte nel corso dei secoli (si veda <i>CIL</i> , X 557 = EDR, vista reimpiegata nel 1579 nella chiesa di S. Maria a Positano, oppure <i>CIL</i> , VI 34476 = EDR032748, rinvenuta reimpiegata in Via Capo le Case a Roma). E. Gatti dice comunque di aver trovato molte delle iscrizioni ancora al loro posto.
Misure	NO
Annessi	Sono attestati due <i>ustrina</i> per due diversi monumenti.
Decorazione	NO
Anno di rinvenimento	1886, 1907, 1965 (ma visitato già almeno a partire dal XVI secolo)
Proprietà al momento della scoperta	Villa Pelucchi o Perucchi, poi area della chiesa di S. Teresa
Bibliografia	<i>CIL</i> , VI p. 3579; <i>LTUR Suburbium</i> I, pp. 139-141 (A. Bianchi).

\* Sarebbe più corretto parlare di *Monumenta Appuleiorum* poiché in realtà le iscrizioni, rinvenute tra la terra, fanno presupporre l'esistenza di almeno tre distinti monumenti, comunque contigui, appartenenti tutti a liberti della *gens Appuleia*, che ne fanno dono ai propri colliberti (si vedano in particolare quelli che dovevano essere cippi e lastre di intestazione: *CIL*, VI 34471 = EDR149798, *CIL*, VI 34472 = EDR150025, *CIL*, VI 34473 = EDR150026, *CIL*, VI 34474 = EDR150028, *CIL*, VI 34475 = EDR150029, *CIL*, VI 34476 = EDR032748, *CIL*, X 557 = EDR112826).



Iscrizioni	<i>CIL</i> , VI 12221. 33502. 34471-34502. 38022. 38024; <i>CIL</i> , X 557; <i>Not. Sc.</i> 1969, p. 109; <i>AE</i> 1969/70, 23-25.
Tipologia dei supporti	Tabelline + 5 cippi terminali + 1 lastra
Materiale dei supporti	Marmo Travertino
Tecnica scrittoria	Incisione
Status giuridico dei defunti	Servi: NO Liberti: 46 + almeno altri 62 nell'elenco di <i>CIL</i> , X 557 = EDR112826
Status giuridico dei dedicanti	Servi: NO Liberti: 4
Cariche e professioni	Mestieri: <i>faber</i> (di <i>Posides</i> , non facente parte della <i>gens Appuleia</i> ), <i>salarius</i> , <i>tector</i> , <i>thurarius</i> , <i>vilicus</i>
Notabilia (paleografia, formule)	EDR150043: <i>Philargurus</i> pro <i>Philargyrus</i>
Gruppi gentilizi individuabili	Si tratta di tutti liberti della <i>gens Appuleia</i> . Gli unici personaggi noti di questa sono <i>L. Appuleius Saturninus</i> , tribuno della plebe nel 99 a.C. ( <i>RE</i> , II, 261, nr. 29), e l'omonimo pretore del 58 a.C. ( <i>RE</i> , II, 261, nr. 30), del quale <i>Appuleia Saturnina</i> , la sola tra i patroni dei liberti fondatori ad essere esplicitamente nominata, potrebbe essere una discendente. Uno dei liberti fondatori è però al servizio di <i>Posides</i> , liberto dell'imperatore Claudio conosciuto per avere realizzato altissime palazzine a Roma ( <i>PIR</i> <sup>2</sup> , P, 878).
Presenza di un collegio	NO
Proprietà di più olle o loculi e atti di compravendita o cessioni/donazioni	NO
Argomenti di datazione	Tipologia dei materiali, formule, paleografia, prosopografia.

<b>3. VIA SALARIA</b>	
<b>VILLA ALMERICI (O ALBERICI)</b> (all'angolo tra corso d'Italia e corso di Porta Pinciana, attuale Via Po) (TAV. XII)	
<b>SEPULCRUM LIBERTORUM ET FAMILIAE SEX. LARTIDI</b>	
EDR – <i>Locus inventionis</i> : Roma, via Salaria, Villa Almerici, Sepulcrum libertorum et familiae Sex. Lartidi	
	Loculi: ?
	Iscrizioni: 14
	<b>Età augustea</b>
	<b>Fondazione gentilizia</b>
Conservazione	Non si hanno notizie circa il monumento, andato poi distrutto o perduto.
Misure	NO
Annessi	NO
Decorazione	NO
Anno di rinvenimento	1909
Proprietà al momento della scoperta	Marchese Almerici (o Alberici)
Bibliografia	<i>CIL</i> , VI p. 3870.

Iscrizioni	<i>CIL</i> , VI 2212. 9271. 10313. 10372. 10373. 21143. 37461-37463. 37478. 38540. 38541; <i>AE</i> 1955, 2; <i>Amer. Journ. Arch.</i> 59, 1955, p. 160 B.
Tipologia dei supporti	Tabelline + 1 urna
Materiale dei supporti	Marmo
Tecnica scrittoria	Incisione
Status giuridico dei defunti	Servi: NO Liberti: 18
Status giuridico dei dedicanti	Servi: 2? Liberti: 2?
Cariche e professioni	Funzioni: <i>nomenclator</i>  Mestieri: <i>cocus</i>
Notabilia (paleografia, formule)	NO
Gruppi gentilizi individuabili	Sono tutti liberti di <i>Sex. Lartidius</i> , legato di <i>C. Asinius Gallus</i> ( <i>PIR</i> <sup>2</sup> , A, 1229) e quindi proconsole d'Asia nel 5 a.C. ( <i>PIR</i> <sup>2</sup> , L, 116). Il cuoco di <i>Sex. Lartidius</i> è però liberto di un <i>C. Genicilius</i> .
Presenza di un collegio	EDR000920: "... <i>mag(ister) q(uinquennalis?) famil(iae) ...</i> " EDR072353: "... <i>trib(unus), mag(ister), q(uaestor?) in familia patroni sui</i> " EDR118236: "... <i>mag(ister), quae(stor) ...</i> " EDR130536: "... <i>magist(er), praefec(tus), q(uinquennalis) iter(um)</i> " EDR143006: "... <i>aed(ituus?), mag(ister)</i> " EDR148640: "... <i>m(agister), q(uaestor) II</i> " EDR148632: "... <i>decurio</i> " EDR148633: "... <i>decurio in familia</i> "
Proprietà di più olle o loculi e atti di compravendita o cessioni/donazioni	NO
Argomenti di datazione	Prosopografia, tipologia dei supporti, formule, paleografia.

<b>4. VIA SALARIA</b>	
<b>AREA DEL CONVENTO DEI CARMELITANI SCALZI</b> (tra le attuali Corso d'Italia e via Aniene) (TAV. XII)	
<b>MONUMENTUM CESTILIORUM</b>	
EDR – <i>Locus inventionis</i> : <b>Roma, tra via Salaria e Corso d'Italia, Monumentum Cestiliorum</b>	
	Loculi: ?
	Iscrizioni: 5 <sup>1</sup>
	<b>Età augusteo-tiberiana</b>
	<b>Fondazione gentilizia</b>
Conservazione	Sembra essere stato in buone condizioni all'epoca della scoperta. Tutti i colombari rinvenuti nello stesso momento nella stessa area erano di forma quadrangolare, disposti lungo delle strette vie parallele alla via Salaria, realizzati quasi tutti in buona opera reticolata, su due piani, di cui uno ipogeo, con le pareti intonacate e dipinte (delle pitture già allora non rimaneva traccia). I pavimenti erano a mosaico bianco e nero ed in due di essi si apriva un pozzo circolare.
Misure	NO
Annessi	NO
Decorazione	NO
Anno di rinvenimento	1896-1898
Proprietà al momento della scoperta	Convento dei Padri Carmelitani Scalzi
Bibliografia	<i>CIL</i> , VI p. 3439; <i>LTUR Suburbium</i> II, pp. 97-98 (A. Bianchi).

<sup>1</sup> Il numero delle iscrizioni è estremamente esiguo ma ritengo che i testi possano essere utili nel confronto con quelli provenienti dagli altri sepolcri di fondazione gentilizia.

Iscrizioni	<i>CIL</i> , VI 33392-33397.
Tipologia dei supporti	Tabelle
Materiale dei supporti	Marmo
Tecnica scrittoria	Incisione
Status giuridico dei defunti	Servi: 2 Liberti: 4
Status giuridico dei dedicanti	Servi: NO Liberti: NO
Cariche e professioni	Mestieri: <i>paedagogus</i> ; <i>vestispica</i> , 2.
Notabilia (paleografia, formule)	EDR144835: <i>carmen</i> ; genitivo in <i>-aes</i> EDR148175: genitivo in <i>-aes</i>
Gruppi gentilizi individuabili	Sembra trattarsi della <i>familia</i> di tale <i>C. Cestilius</i> altrimenti ignoto.
Presenza di un collegio	EDR148176: “ <i>Ex dec(urionum) decr(eto) ...</i> ”
Proprietà di più olle o loculi e atti di compravendita o cessioni/donazioni	EDR148176: “... <i>Pini sumpt(u)</i> ”
Argomenti di datazione	Tipologia dell’edificio e dei supporti, formule, lingua, paleografia.

<b>5. VIA SALARIA</b>	
<b>AREA DEL CONVENTO DEI CARMELITANI SCALZI</b> (tra le attuali Corso d'Italia e via Aniene) (TAV. XII)	
<b>MONUMENTUM LIVINEIORUM</b>	
EDR – <i>Locus inventionis</i> : <b>Roma, tra via Salaria e Corso d'Italia, Monumentum Livineiorum</b>	
	Loculi: ?
	Iscrizioni: 17
	<b>Età augusteo-tiberiana</b>
	<b>Fondazione gentilizia</b>
Conservazione	Sembra essere stato in buone condizioni all'epoca della scoperta. Tutti i colombari rinvenuti nello stesso momento nella stessa area erano di forma quadrangolare, disposti lungo delle strette vie parallele alla via Salaria, realizzati quasi tutti in buona opera reticolata, su due piani, di cui uno ipogeo, con le pareti intonacate e dipinte (delle pitture già allora non rimaneva traccia). I pavimenti erano a mosaico bianco e nero ed in due di essi si apriva un pozzo circolare.
Misure	NO
Annessi	NO
Decorazione	In questo caso sull'intonaco erano dipinte <i>tabulae</i> campite di nero, all'interno delle quali erano le iscrizioni graffite.
Anno di rinvenimento	1896-1898
Proprietà al momento della scoperta	Convento dei Padri Carmelitani Scalzi
Bibliografia	<i>CIL</i> , VI p. 3439; <i>LTUR Suburbium</i> III, pp. 238-239 (A. Bianchi).

Iscrizioni	<i>CIL</i> , VI 33398-33412a. 21375.
Tipologia dei supporti	Tabelle + 1 urna Parete
Materiale dei supporti	Marmo Intonaco
Tecnica scrittoria	Incisione Graffito
Status giuridico dei defunti	Servi: 3 Liberti: 16
Status giuridico dei dedicanti	Servi: NO Liberti: 1
Cariche e professioni	Mestieri: <i>cubicularius</i> ; <i>pictor</i> ; <i>vilicus ab III m(---)</i> .
Notabilia (paleografia, formule)	EDR135809: “ <i>Neapolitanus</i> ” EDR148179: il defunto presenta prima il <i>cognomen</i> e poi <i>praenomen</i> e gentilizio EDR148180: <i>Lucnis pro Lychnis</i>
Gruppi gentilizi individuabili	I defunti sono tutti schiavi e liberti di <i>M.</i> e di <i>L. Livineius Regulus</i> , verosimilmente il console del 18 d.C. e suo fratello o figlio. Si tratta con ogni probabilità dei discendenti di <i>L. Livineius Regulus C. f., IIIvir monetalis</i> nel 42 o 39 a.C. ( <i>PIR</i> <sup>2</sup> , L, 290, 291).
Presenza di un collegio	NO
Proprietà di più olle o loculi e atti di compravendita o cessioni/donazioni	EDR148183: “... [ <i>ol</i> ] <i>lae locum habet a patrono</i> ”
Argomenti di datazione	Tipologia dell’edificio e dei supporti, prosopografia, formule, lingua, paleografia.

<b>6. VIA SALARIA</b>	
<b>AREA DELL'EX VELODROMO (TAV. XII)</b>	
<b>MONUMENTUM CAECILIORUM</b> ( <i>Sepulcrum V</i> ) *	
EDR – <i>Locus inventionis</i> : <b>Roma, via Salaria, ex velodromo, Monumentum Caeciliorum</b>	
	Loculi: ?
	Iscrizioni: 8
	<b>Età augustea</b>
	<b>Fondazione imprenditoriale</b>
Conservazione	La stanza, non molto grande, era sufficientemente conservata e vi si discendeva per due piccole rampe di scale. Le pareti erano scandite da loculi semicircolari. Ora distrutto.
Misure	NO
Annessi	Di fronte all'ingresso una piccola edicola in laterizio, con poche tracce di intonaco dipinto.
Decorazione	Il pavimento era in coccio pesto, con inseriti qua e là in modo irregolare piccoli pezzi di marmi colorati.
Anno di rinvenimento	1905
Proprietà al momento della scoperta	Ex Velodromo
Bibliografia	<i>CIL</i> , VI p. 3862; <i>LTUR Suburbium</i> II, p. 22 (C. Cupitò).

\* Si tratta dell'unico nucleo di iscrizioni che possa essere ritenuto valido, riferibile ad un determinato contesto, tra tutte le epigrafi ed i resti di monumenti che furono portati alla luce a partire dal 1901 nell'area del sepolcreto salario compresa tra le attuali via Po e via Tevere, dove in precedenza era stato costruito un velodromo. Le iscrizioni sono soltanto 8 ma il loro contenuto è importante ai fini delle riflessioni sulle caratteristiche e l'evoluzione della tipologia edilizia dei colombari.



Iscrizioni	<i>CIL</i> , VI 37380-37386 + <i>CIL</i> , VI 35699.
Tipologia dei supporti	Tabelle
Materiale dei supporti	Marmo
Tecnica scrittoria	Incisione
Status giuridico dei defunti	Servi: 2 Liberti: 9
Status giuridico dei dedicanti	Servi: NO Liberti: NO
Cariche e professioni	Mestieri: <i>argentarius</i> (servo di Cecilia Metella); <i>medicus</i> (liberto di Cecilia Metella)
Notabili (paleografia, formule)	EDR072098: genitivo in <i>-aes</i>
Gruppi gentilizi individuabili	Metà del sepolcro era stata acquistata da <i>Hilarus</i> , liberto e medico di Cecilia Metella, moglie di M. Licinio Crasso, insieme con <i>Eleutheris</i> , liberta di due Scribonie, da identificare verosimilmente, l'una, con la prima moglie di Augusto, l'altra, con la nipote di questa, figlia del fratello L. Scribonio Libone e moglie di Sesto Pompeo. La restante metà era stata occupata da personaggi appartenenti a varie <i>gentes</i> , senza che vi fosse una qualche prevalenza di una piuttosto che di un'altra.
Presenza di un collegio	NO
Proprietà di più olle o loculi e atti di compravendita o cessioni/donazioni	EDR079159: "... <i>ex partem dimidia</i> (pro <i>ex parte dimidia</i> ) ..."
Argomenti di datazione	Prosopografia

7. VIA SALARIA	
VIGNA NARI	
SEPULCRUM OCTAVIORUM	
EDR – <i>Locus inventionis</i> : Roma, via Salaria, vigna Nari, Sepulcrum Octavium	
	Loculi: ?
	Iscrizioni: 19
	Augusteo-tiberiana
	Fondazione cooperativa *
Conservazione	Già in cattive condizioni al momento della scoperta, ma "... <i>ollae interius dispositae, ut in columbariis mos erat ...</i> " (D. Giorgi). Andato poi distrutto.
Misure	NO
Annessi	NO
Decorazione	NO
Anno di rinvenimento	1733
Proprietà al momento della scoperta	Nari
Bibliografia	<i>CIL</i> , VI p. 1077-1078; <i>LTUR Suburbium</i> IV, pp. 133-134 (M. G. Granino Cecere).

\* L'iscrizione di intestazione del sepolcro, *CIL*, VI 7860 = EDR107493, attribuisce un'area di 16 x 24 piedi a quattro liberti, tre uomini manomessi da tale *L. Octavius* ed una donna della *gens Tuccia*. All'interno le iscrizioni ricordavano praticamente tutti liberti delle due *gentes* suddette. Il sepolcro non può essere quindi considerato di fondazione gentilizia quanto piuttosto di tipo cooperativo, laddove alcuni liberti di una stessa *domus* possono aver acquistato il terreno, mentre gli altri possono aver contribuito poi alla costruzione dell'edificio, dividendosi quindi i posti di sepoltura risultanti. Il fatto che alcuni dei defunti vengano ricordati come membri di un *collegium centonariorum* non ha nulla a che fare con la fondazione del colombario in quanto essi vi trovano sepoltura insieme a diverse altre persone che al contrario non ne facevano parte.

Iscrizioni	<i>CIL</i> , VI 7860-7877. 37456.
Tipologia dei supporti	Tabelle
Materiale dei supporti	Marmo
Tecnica scrittoria	Incisione
Status giuridico dei defunti	Servi: 1 Liberti: 23
Status giuridico dei dedicanti	Servi: NO Liberti: 3
Cariche e professioni	Funzioni: <i>viatores (collegii centonariorum)</i>  Mestieri: <i>centonarii</i>
Notabilia (paleografia, formule)	EDR004981: <i>carmen</i> EDR107579: dapprima <i>conl(egi)</i> , poi <i>coll(egi)</i> EDR107635: <i>carmen</i> EDR107635: il <i>nomen</i> ed il <i>cognomen</i> della defunta sono invertiti
Gruppi gentilizi individuabili	Si tratta di tutti liberti di tale <i>L. Octavius</i> e di tale <i>L. Tuccius</i> , probabilmente parte di una stessa domus (cfr. <i>CIL</i> , VI 7872 = EDR004981).
Presenza di un collegio	NO Le qualifiche attestate di <i>magister</i> , <i>quinquennalis</i> e <i>decurio</i> si riferiscono al <i>collegium centonariorum</i> di cui alcuni defunti facevano parte e non ad un collegio interno al sepolcro.
Proprietà di più olle o loculi e atti di compravendita o cessioni/donazioni	NO
Argomenti di datazione	Tipologia dei supporti, formule, paleografia.

<b>8. VIA SALARIA</b>	
<b>VIGNA DEL CINQUE</b> (tra le attuali via R. Giovannelli e via J. Peri)	
<b>MONUMENTUM LIBERTORUM L. CANINI GALLI</b>	
EDR – <i>Locus inventionis</i> : <b>Roma, via Salaria, vigna del Cinque, Monumentum libertorum L. Canini Galli</b>	
	Loculi: ?
	Iscrizioni: 11
	<b>Età augustea</b>
	<b>Fondazione gentilizia</b>
Conservazione	Non si hanno notizie relative alle circostanze del rinvenimento né alla struttura dell'edificio. L'appartenenza a questo contesto di <i>CIL</i> , VI 14327 = EDR148153, rinvenuta nel XVII secolo, fa pensare che il sepolcro fosse già stato parzialmente esplorato in precedenza. Esso fu comunque distrutto subito dopo la scoperta.
Misure	NO
Annessi	NO
Decorazione	NO
Anno di rinvenimento	1751
Proprietà al momento della scoperta	del Cinque
Bibliografia	<i>CIL</i> , VI p. 1088; <i>LTUR Suburbium</i> II, pp. 62-63 (A. Bianchi); CARAPELLUCCI 2012, pp. 211-227.

Iscrizioni	<i>CIL</i> , VI 7987-7996. 14327.
Tipologia dei supporti	Tabelle
Materiale dei supporti	Marmo
Tecnica scrittoria	Incisione
Status giuridico dei defunti	Servi: 2 Liberti: 10
Status giuridico dei dedicanti	Servi: NO Liberti: NO
Cariche e professioni	Mestieri: <i>supra iumenta</i> ; <i>lecticarius</i> , 2.
Notabilia (paleografia, formule)	NO
Gruppi gentilizi individuabili	I defunti sono schiavi e liberti della famiglia di <i>L. Caninius Gallus</i> , console nel 37 a.C., o di suo figlio omonimo, console nel 2 a.C. ( <i>PIR</i> <sup>2</sup> , C, 389, 390).
Presenza di un collegio	EDR148077: "... <i>decurione</i> "
Proprietà di più olle o loculi e atti di compravendita o cessioni/donazioni	NO
Argomenti di datazione	Prosopografia, tipologia dei supporti, formule, paleografia.

<b>9. VIA SALARIA</b>	
<b>VILLA AMICI</b> (nei pressi delle Catacombe di Priscilla)	
<b>COLOMBARIO</b> ( <i>Monumentum eruderatum in villa Amici extra portam Salariam prope coemeterium S. Priscillae</i> )	
EDR – <i>Locus inventionis</i> : <b>Roma, via Salaria, Villa Amici, colombario (a. 1790)</b>	
	Loculi: ?
	Iscrizioni: 15
	<b>Età augustea</b>
	<b>Fondazione imprenditoriale</b>
Conservazione	Perduto
Misure	NO
Annessi	NO
Decorazione	NO
Anno di rinvenimento	1790
Proprietà al momento della scoperta	Villa Amici
Bibliografia	<i>CIL</i> , VI p. 1088.

Iscrizioni	<i>CIL</i> , VI 7997-8011.
Tipologia dei supporti	Tabelle
Materiale dei supporti	Marmo
Tecnica scrittoria	Incisione
Status giuridico dei defunti	Servi: NO Liberti: 20 + 2 ingenui
Status giuridico dei dedicanti	Servi: NO Liberti: NO
Professioni	NO
Notabilia (paleografia, formule)	Tutte le tabelline, anche laddove rimaste anepigrafi, recano inciso in alto o in basso un numero progressivo relativo al rispettivo loculo. EDR148086: manca il <i>cognomen</i> EDR148087: <i>Dionusia pro Dionysia</i> EDR148096: le due righe delle due colonne sono scritte su due tabelle sovrapposte EDR18098: <i>Lucnis pro Lychnis</i>
Gruppi gentilizi individuabili	I gentilizi sono tutti diversi.
Presenza di un collegio	NO
Proprietà di più olle o loculi e atti di compravendita o cessioni/donazioni	NO
Argomenti di datazione	Tipologia dei supporti, paleografia, lingua.

## 8. VIA AURELIA

<b>1. VIA AURELIA</b>	
<b>VILLA CORSINI</b>	
<b>COLOMBARIO SCOPERTO NEL 1763</b> ( <i>Monumentum repertum in villa Corsinia a. 1763</i> )	
EDR – <i>Locus inventionis</i> : <b>Roma, via Aurelia, Villa Corsini, poi Villa Pamphili (a. 1763), colombario</b>	
	Loculi: ?
	Iscrizioni: 26
	<b>Età augustea</b>
	<b>Fondazione imprenditoriale</b>
Conservazione	Al momento della scoperta fu visto un lacerto della volta, la quale doveva essere già crollata. Si rinvennero poi la porta d'ingresso, la scala e le pareti in opera reticolata affrescate. Le notizie dell'epoca riportano la presenza di tre finestre su di un lato e di due su quello della porta. Gli ordini delle nicchie dovevano essere otto, tutte ad arco tranne quelle dell'ultima fila, quadrate e più piccole. In alcuni casi le iscrizioni erano ancora al loro posto. Vi si rinvennero lucerne e contenitori sia di terracotta che di vetro, il che significa che il sepolcro non era stato visitato in precedenza. Purtroppo esso è andato poi distrutto o perduto.
Misure	3, 35 x 6, 70 m ca
Annessi	Era forse presente una camera superiore, mentre una banchina correva lungo il perimetro interno del sepolcro.
Decorazione	Le pareti erano affrescate con paesaggi, scene di caccia e festoni di fiori (cfr. motivi delle pitture sia del Grande Colombario che del colombario di <i>Scribonius Menophilus</i> ). Il pavimento sembra fosse in coccio pesto dipinto di rosso.
Anno di rinvenimento	1763



Proprietà al momento della scoperta	Corsini
Bibliografia	<i>CIL</i> , VI p. 1456.

Iscrizioni	<i>CIL</i> , VI 11313-11338.
Tipologia dei supporti	Tabelle
Materiale dei supporti	Marmo
Tecnica scrittoria	Incisione
Status giuridico dei defunti	Servi: 2 Liberti: 28 + 5 ingenui di cui almeno 2 verosimilmente figli di liberti
Status giuridico dei dedicanti	Servi: 1 Liberti: 3
Cariche e professioni	Mestieri: <i>nummularius</i>
Notabilia (paleografia, formule)	EDR152381: “ <i>Ossa ... hic sita sunt</i> ”; genitivo in <i>-aes</i> EDR152398: “ <i>... hic sita est</i> ”
Gruppi gentilizi individuabili	I gentilizi presenti sono diversi: tra questi 3 <i>Titii</i> , 3 <i>Verginii</i> , 2 <i>Albii</i> , 2 <i>Laberii</i> . Sono anche presenti liberti imperiali: 1 dell'imperatore Claudio, 2 di Germanico o Caligola, oltre ad 1 <i>Iulia</i> e ad 1 <i>Octavia</i> .
Presenza di un collegio	NO
Proprietà di più olle o loculi e atti di compravendita o cessioni/donazioni	EDR152385: “ <i>... ollas II ...</i> ” EDR152399: “ <i>... dedit</i> ”
Argomenti di datazione	Tecnica edilizia, nomi, formule, lingua, paleografia.

<b>2. VIA AURELIA</b>	
<b>VILLA CORSINI (poi VILLA PAMPHILI)</b>	
<b>MONUMENTUM PALANGARIORUM *</b>	
EDR – <i>Locus inventionis</i> : <b>Roma, via Aurelia, Villa Corsini, poi Villa Pamphili (a. 1690), Monumentum palangariorum</b>	
	Loculi: ?
	Iscrizioni: 17
	<b>Età augustea</b>
	<b>Fondazione imprenditoriale **</b>
Conservazione	P. S. Bartoli ne restituisce la pianta al momento del rinvenimento, quando, in occasione della realizzazione della villa del card. Corsini, diversi sepolcri vennero portati alla luce ed immediatamente distrutti (TAV. XIII, figg. 1-2). Bartoli ne riesce a vedere anche almeno parte dell'alzato di cui disegna soltanto l'unica parete dotata di decorazione pittorica. In pianta è disegnata una scala; l'ambiente, rettangolare, era quindi ipogeo.
Misure	NO
Annessi	NO
Decorazione	L'unica parete degna di nota è quella disegnata dal Bartoli, la quale sembra caratterizzata da volute di racemi floreali con al centro il volto dipinto del defunto.
Anno di rinvenimento	1690
Proprietà al momento della scoperta	Corsini
Bibliografia	<i>CIL</i> , VI pp. 1073, 1075, 3433.

\* Il monumento rappresenta l'unico contesto degno di nota e sicuramente interpretabile come colombario tra quelli portati alla luce alla fine del XVII secolo nell'allora Villa Corsini, nell'area dell'attuale Arco dei Quattro Venti. Una pianta dei sepolcri riportati alla luce in quegli anni è

presente nei disegni di Pietro Sante Bartoli, sia alla tav. 3 de “Gli antichi sepolcri, ovvero, mausolei romani, et etruschi, trovati in Roma e in altri luoghi celebri: nelli quali si contengono molte erudite memorie”, del 1697, sia al f. 69 del codice di disegni di Bartoli conservato nella Royal Library di Windsor in Inghilterra ed accessibile on-line all’indirizzo [www.royalcollectio.org.uk](http://www.royalcollectio.org.uk). Nella tavola il colombario in questione è indicato con il nr. 27, nel foglio del manoscritto windsoriano con il 3.

Il nome che viene qui assegnato al monumento riprende quello presente in un’iscrizione proveniente dal sepolcro stesso, *CIL*, VI 7803 = EDR150871, dove di esso viene data anche la collocazione topografica, che era appunto “... *in agro Fonteiano, quod est in via Aurelia in clivo Rutario ...*”.

\*\* E’ anche possibile che i fondatori del colombario siano stati gli stessi *palangarii* da cui la denominazione, riuniti non in un collegio ma in una società e che questi poi abbiano comunque venduto una parte del monumento, come risulta da *CIL*, VI 7803 = EDR150781.

Iscrizioni	<i>CIL</i> , VI 7803-7813, 33260-33266.
Tipologia dei supporti	Tabelle + 2 basi per statue + 1 urna Parete
Materiale dei supporti	Marmo Intonaco
Tecnica scrittoria	Incisione Pittura (ne rimane soltanto una ma Bartoli dice che vi erano tracce di altre iscrizioni dipinte, già allora illeggibili)
Status giuridico dei defunti	Servi: 1 Liberti: 20 + 4 ingenui
Status giuridico dei dedicanti	Servi: NO Liberti: 1
Cariche e professioni	L'unico mestiere attestato è appunto quello dei <i>palangarii</i> che dà il nome al monumento.
Notabilia (paleografia, formule)	EDR129352, EDR150883: sono due dediche al <i>Genius</i> del defunto, due fanciulli verosimilmente figli dello stesso personaggio. EDR144449: <i>Suntrophus</i> pro <i>Syntrophus</i> EDR150871: <i>monimento</i> pro <i>monumento</i> EDR150884, EDR150888: <i>sexs</i> pro <i>sex</i> EDR150892: "... <i>ollas VII semis (!) ...</i> "
Gruppi gentilizi individuabili	Ci sono diversi gentilizi. Da segnalare <i>Q. Caecilius Primus</i> , che compra (nella parte sinistra del monumento) dieci loculi per quaranta olle per sé, la moglie, due suoi liberti ed i loro liberti e discendenti. Costoro potranno avere accesso anche alle aree comuni del monumento. Da segnalare inoltre 6 <i>Numicii</i> , ma con <i>praenomina</i> diversi.
Presenza di un collegio	NO
Proprietà di più olle o loculi e atti di compravendita o cessioni/donazioni	EDR144449: "... <i>hab(et) oll(as) contin(entes) IIIF</i> " EDR150871: "... <i>emit in monimento (!) palangarioru(m) ... parte sinisteriore columbaria n(umero) X ollarum n(umero) XXXX ...</i> ", " <i>Haec columbaria et ollae alio nomine neminem sequentur et ita ut area quae ei cedit monimento (!) commuri (!) liceat et sacrificium facere</i> " EDR150881: "... <i>dedit ...</i> " EDR150884: "... <i>ollas continuas infra sexs ...</i> "

	EDR150885: "... ollas continentes VT" EDR150886: "... ollas continuas IF" EDR150887: "... ollas continuas IIII" EDR150890: "... ollas duas ..." EDR150891: "... ol(las) du[as]" EDR150892: "... ex sortitione ollas ossuarias VII ((semis))" EDR150888: "... ollas contin(entes) sexs" EDR150893: "... ollas IIII continentes"
Argomenti di datazione	Tipologia edilizia, lingua, paleografia, nomi.

<b>3. VIA AURELIA</b>	
<b>VILLA PAMPHILI</b>	
<b>GRANDE COLOMBARIO</b> ( <i>Monumentum detectum in villa Pamfilia ad viam Aureliam a. 1838</i> )	
EDR – <i>Locus inventionis</i> : <b>Roma, Villa Pamphili, Grande Colombario</b>	
	Loculi: 500 ca
	Iscrizioni: 126 <sup>1</sup>
	<b>Età augustea</b>
	<b>Fondazione imprenditoriale</b>
Conservazione	Del monumento rimanevano le pareti dipinte, mentre la volta e la parte superiore degli stessi muri erano già andati perduti. Il monumento doveva essere stato visitato già in precedenza. Mancava infatti di qualsiasi suppellettile. Gli affreschi sono stati staccati dalle pareti e si conservano separati in pannelli presso il Museo Nazionale Romano di Palazzo Massimo alle Terme, dove in parte sono anche esposti.
Misure	26 m <sup>2</sup> ca I cippi ricordano una pedatura di 24 x 12, corrispondente a 7,20 x 3,60 m = 26 m <sup>2</sup> ca
Annessi	NO
Decorazione	Pitture, di livello medio-alto (cfr. quelle coeve della Villa della Farnesina e della Casa di Augusto sul Palatino), con nature morte, paesaggi idillico-sacrali e nilotici, scene di teatro, episodi mitologici, disposte in fasce, in alternanza alle file dei loculi (TAV. XVII, fig. 1).
Anno di rinvenimento	1838
Proprietà al momento della scoperta	Pamphili

<sup>1</sup> Il numero fa riferimento alle schede presenti in EDR. Il *Corpus* infatti comprende soltanto 74 iscrizioni. In realtà spesso ad un singolo lemma corrispondono più *tituli* che si ripetono uguali, per i quali in EDR sono presenti tante schede quante sono le singole iscrizioni. Lo stesso avviene per le sigle, a ciascuna delle quali corrisponde una scheda epigrafica. Inoltre in EDR sono presenti schede separate per iscrizioni poste dentro e fuori del campo epigrafico.

Bibliografia	<i>CIL</i> , VI pp. 1076, 3435; <i>Ut rosa amoena</i> .
--------------	---



Iscrizioni	<i>CIL</i> , VI 7814-7844; <i>CIL</i> , VI 33289-33362; <i>Ut rosa amoena</i> 2008, pp. 52-62.
Tipologia dei supporti	Parete + 4 tabelline + 3 cippi (esterni)
Materiale dei supporti	Intonaco Marmo Travertino
Tecnica scrittoria	Pittura, graffito Incisione
Status giuridico dei defunti	Servi: 8 Liberti: 56
Status giuridico dei dedicanti	Servi: 4 Liberti: 1
Cariche e professioni	Mestieri: <i>marmorarius subaedanus</i>
Notabilia (paleografia, formule)	EDR071605: <i>carmen</i> EDR140546: “ <i>pupo</i> ” EDR140549 + EDR140550 + EDR140551: sempre lo stesso nome, al genitivo, senza <i>praenomen</i> EDR140577 + EDR140578: sempre lo stesso nome, al genitivo, senza <i>cognomen</i> EDR140579: il gentilizio è abbreviato EDR140580 + EDR140581: sempre lo stesso nome, al genitivo, senza <i>praenomen</i> EDR140593 + EDR140594 + EDR140595: sempre lo stesso nome; <i>Chrusis</i> pro <i>Chrysis</i> EDR140603: <i>Murtini</i> pro <i>Myrtini</i> EDR140608: <i>Dionusia</i> pro <i>Dionysia</i> EDR140659: nome al genitivo senza <i>praenomen</i> EDR140660: nome al genitivo senza <i>praenomen</i> EDR140673 + EDR140675 + EDR140677: sempre lo stesso nome, graffito dentro e fuori la tabella, al genitivo e senza <i>praenomen</i> EDR140684: <i>Queintili</i> pro <i>Quintili</i> , <i>Varei</i> pro <i>Vari</i> EDR140687: manca il <i>praenomen</i> ed il gentilizio è abbreviato; <i>Muron</i> pro <i>Myron</i> EDR140699: solo gentilizio EDR140702: solo gentilizio al genitivo EDR140703: nome al genitivo senza <i>praenomen</i>
Gruppi gentilizi individuabili	I gentilizi sono diversi. Gli individui il cui nome è ripetuto più volte appartengono alle <i>gentes</i> : <i>Acania</i> , <i>Audiena</i> , <i>Caecilia</i> , <i>Calpurnia</i> , <i>Fabia</i> , <i>Gellia</i> , <i>Iulia</i> , <i>Longia</i> , <i>Marceia</i> , <i>Octavia</i> ,

	<i>Paciaeca, Papinia, Pomponia, Quinctia, Quintilia, Sulpicia, Turrana, Valeria, Vedeia.</i>
Presenza di un collegio	NO, si tratta di una società. EDR140700: TR al di fuori del loculo per <i>tr(ibunus?)</i> EDR140550, EDR151190, EDR151376, EDR151383, EDR151387, EDR151388, EDR151389, EDR151390, EDR151392, EDR151393, EDR151394, EDR151395: PL al di sopra del loculo per <i>pl(ebs?)</i>
Proprietà di più olle o loculi e atti di compravendita o cessioni/donazioni	EDR140545: "... <i>dat</i> ..." EDR140550: "... <i>Dat</i> ..." EDR140682: "... <i>ollas II</i> " EDR140689: "... <i>emit ab ... dedit</i> ..."  N.B.: i nomi che si ripetono uguali per più loculi, anche abbreviati, sono ugualmente indizio di azioni di compravendita.
Argomenti di datazione	Tipologia edilizia, affreschi, paleografia, lingua.

<b>4. VIA AURELIA</b>	
<b>VILLA PAMPHILI</b>	
<b>COLOMBARIO DI SCRIBONIUS MENOPHILUS</b>	
EDR – <i>Locus inventionis</i> : <b>Roma, Villa Pamphili, Colombario di Scribonius Menophilus</b>	
	Loculi: 500 ca
	Iscrizioni: 150 <sup>2</sup>
	<b>Età augustea</b>
	<b>Fondazione imprenditoriale</b>
Conservazione	Il colombario si conserva per ben più della metà nella sua condizione originaria, sia relativamente alla struttura che alle pitture, ai mosaici ed alle iscrizioni. Si tratta di tre ambienti quasi del tutto sotterranei; di quelli più piccoli si conserva la volta a botte, mentre in quello più grande la copertura è perduta. Il sepolcro si conserva in situ.
Misure	4,85 x 3 m (ambiente A); 2,10 x 1,10 m (ambienti B e C)
Annessi	Una stanza sopraterra?
Decorazione	Pitture di livello medio-alto (superiori per accuratezza nella resa a quelle del Grande Colombario) con nature morte, paesaggi idillico-sacrati, scene mitologiche, scene teatrali, disposte in fasce in alternanza alle file dei loculi. A differenza di quanto avviene nel Grande Colombario qui è presente un tema principale per ogni fascia (TAV. XVII, fig. 2). Le pitture trovano confronto con quelle della Villa della Farnesina nella tematica e nello stile, pur con le dovute differenze. Tre diversi tipi di mosaici pavimentali, tra cui quello della stanza più grande ha inserita

<sup>2</sup> In realtà la cifra, approssimativa, è quella fornita da M. G. Granino Cecere in occasione di un seminario tenuto per il corso di dottorato in Storia Antica dell'Università La Sapienza di Roma nel Maggio del 2015. Le iscrizioni infatti, la cui edizione è stata affidata alla stessa prof.ssa Granino, non sono state ancora pubblicate e rese note. L'unica ad essere conosciuta è quella pavimentale in cui è presente lo *Scribonius Menophilus* che dà il nome al monumento.

	un'iscrizione di dedica da parte di <i>C. Scribonius Menophilus</i> , che dà il nome al sepolcro.
Anno di rinvenimento	1984
Proprietà al momento della scoperta	Stato italiano
Bibliografia	<i>LTUR Suburbium</i> V, pp. 49-51 (F. Catalli); FRÖLICH 2009.

Iscrizioni	L'unica ad essere stata pubblicata finora è quella in <i>AE</i> 2001, 571 <sup>3</sup> .
Tipologia dei supporti	Parete Tabelle + mense podiali "Toppe" a chiusura dei loculi
Materiale dei supporti	Intonaco Marmo Malta o laterizio
Tecnica scrittoria	Pittura Incisione Graffito
Status giuridico dei defunti	Servi: pochi Liberti: la maggioranza + 3 ingenui
Status giuridico dei dedicanti	Servi: ? Liberti: ?
Professioni	NO
Notabilia (paleografia, formule)	Ci sono diversi casi di nomi composti dal solo gentilizio, anche abbreviato, oppure da gentilizio e <i>cognomen</i> ma senza il <i>praenomen</i> (cfr. Grande Colombario), oppure dal <i>praenomen</i> e gentilizio ma ancora senza <i>cognomen</i> . Tra le particolarità linguistiche: mancanza di aspirazione in nomi di origine greca, genitivo in <i>-aes</i> Presente spesso il <i>theta nigrum</i> , anche qui come nel Grande Colombario a volte posto accanto al loculo e non vicino al nome del defunto.
Gruppi gentilizi individuabili	Tra i vari gentilizi attestati ci sono sicuramente <i>Cornelii</i> , <i>Scribonii</i> (piuttosto <i>Curiones</i> e non <i>Libones</i> ), <i>Octavii</i> (tra cui un <i>C. Octavius</i> (( <i>mulieris</i> )) <i>l. Antiochus Fulvianus</i> , evidentemente liberto di Ottavia, sorella di Augusto, e prima schiavo di Fulvia, il cui secondo marito, prima di <i>M. Antonius</i> , era stato proprio <i>C. Scribonius Curio</i> )
Presenza di un collegio	NO

<sup>3</sup> In GRANINO CECERE 2012 il discorso verte piuttosto sulle officine lapidarie al lavoro nella realizzazione delle iscrizioni del sepolcro; si riportano le fotografie di alcuni pezzi ma non se ne dà una trascrizione. Alcune anticipazioni relative al contenuto ed alla forma dei testi iscritti sono state date dalla stessa M. G. Granino Cecere in occasione di un seminario nell'ambito del corso di dottorato in Storia Antica dell'Università La Sapienza di Roma nel Maggio del 2015 e quindi in occasione del convegno "*Sit tibi terra levis*" tenutosi a Roma nel Giugno dello stesso anno.

Compravendita	<p>Alcuni nomi si ripetono più volte anche su pareti diverse ed anche in forma abbreviata.</p> <p>Sui coperchi delle olle sono dipinti, su di una superficie appena scialbata, dei numeri progressivi, che ripartono dall'unità su ogni singola parete.</p> <p>Ci sono attestazioni di formule del tipo "... <i>de</i> ...", "... <i>dat</i> ..."</p>
Argomenti di datazione	<p>Tipologia edilizia, decorazione pittorica e musiva, lingua, formule, paleografia, nomi, prosopografia.</p>

## 9. VIA PORTUENSE

<b>1. VIA PORTUENSE</b>	
<b>LOCALITÀ POZZO PANTALEO</b>	
<b>COLOMBARIO B *</b>	
EDR – <i>Locus inventionis</i> : <b>Roma, via Portuense, località Pozzo Pantaleo, oggi via Quirino Majorana, colombario B</b>	
	Loculi: ?
	Iscrizioni: 69
	<b>Età giulio-claudia</b>
	<b>Fondazione imprenditoriale</b>
Conservazione	Dal Giornale di Scavo si evince che erano ancora visibili le pareti costruite in opera reticolata e scandite dalla presenza di numerosi loculi, con in alcuni casi le tabelline ancora affisse, ed il pavimento in coccio pesto. All'interno dell'ambiente, completamente interrato (dunque con la volta crollata), si rinvennero numerosi frammenti di lucerne ed altro vasellame di terracotta, oltre a frammenti di oggetti in bronzo, un frammento marmoreo di piccola statua (un braccio panneggiato), un busto fittile di donna (con una proboscide sulla testa ed una cornucopia nella mano sinistra) ed una basetta fittile di colore rosso (con iscrizione in greco). Nel sepolcro anche tombe a fossa e frammenti di sarcofagi, a testimonianza di un uso prolungato nel tempo.
Misure	6,30 x 4,60 m
Annessi	NO
Decorazione	NO
Anno di rinvenimento	1922
Proprietà al momento della scoperta	Società Anonima Olierie Italia Centrale
Bibliografia	Giornale di Scavo 1922 ( <a href="http://www.archeoroma.beniculturali.it/ada/giornalidiscavo">www.archeoroma.beniculturali.it/ada/giornalidiscavo</a> )

\* Il contesto delle iscrizioni è ricostruibile dal Giornale di Scavo del 1922 e non dalle Notizie degli Scavi, dove le epigrafi vengono pubblicate senza una suddivisione sulla base dei contesti sepolcrali di provenienza ma soltanto sulla base del rinvenimento nell'area.



Iscrizioni	Giornale di Scavo 1922 = <i>Not. Sc.</i> 1922, pp. 412 ss., nrr. 14-20, 22-25, 28-29, 31, 33-34, 37-46, 48-49, 51-54, 56-59, 61-67, 69-76, 78, 81, 83-85, 88, 90-96, 98-100, p. 418, p. 426.
Tipologia dei supporti	Tabelle + 1 lastra centinata + 4 stele + 1 rilievo + 1 base per statua in terracotta
Materiale dei supporti	Marmo
Tecnica scrittoria	Incisione
Status giuridico dei defunti	Servi: 4 Liberti: 72 + 2 ingenuae
Status giuridico dei dedicanti	Servi: 4 Liberti: 2
Cariche e professioni	Funzioni: <i>custos monumenti huius</i> (liberto di Tiberio non ancora imperatore)  Mestieri: <i>corporis custos</i> (di un imperatore non specificato); <i>gallinarius</i> (liberto dell'imperatore Tiberio); <i>geometres</i> ; <i>materiarius</i>
Notabilia (paleografia, formule)	EDR005223: <i>v(ivit)</i> EDR005316: genitivo in - <i>aes</i> EDR030314: <i>theta nigrum</i> ; <i>v(ivit)</i> EDR072900: <i>malilie pro malitia</i> EDR072901: genitivo in - <i>aes</i> EDR101437: "... <i>hic sita est</i> ..."
Gruppi gentilizi individuabili	Sono diversi i gentilizi attestati. In particolare, sono presenti ben 11 <i>C. Iulii</i> e 10 <i>Iuliae</i> ; 6 <i>Ti. Iulii</i> , tra cui uno esplicitamente liberto dell'imperatore Tiberio, uno ricordato insieme ad una <i>Vipsania</i> ed uno detto " <i>Remothalcianus</i> ", cioè ex schiavo di <i>Rhoemotalces</i> , re di Tracia (prima metà I sec. d.C.); 1 liberto dell'imperatore Claudio; 1 servo di un imperatore non specificato; 2 <i>Vipsanii</i> . Da notare quindi anche la presenza di 2 liberti di <i>Sex. Appuleius</i> , forse il marito di Ottavia sorella di Augusto, oppure il figlio dei due, console nel 29 a.C., oppure il nipote, console nel 14 d.C. ( <i>PIR</i> <sup>2</sup> , A, 961, 962).
Presenza di un collegio	NO

Proprietà di più olle o loculi e atti di compravendita o cessioni/donazioni	EDR000032: "... <i>oll(as) IF</i> " EDR005250: "... <i>dedit</i> " EDR072901: "... <i>iussu ... olla(m) accepit ...</i> " EDR072903: "... <i>Ollae quae fuerunt ...</i> "
Argomenti di datazione	Tipologia dei supporti, nomi, formule, lingua, paleografia.

## 10. LUOGO SCONOSCIUTO

<b>1. LUOGO SCONOSCIUTO</b>	
<b>MONUMENTUM ASINIORUM *</b>	
EDR – <i>Locus inventionis</i> : <b>Roma, ignoratur, Monumentum Asiniorum?</b>	
	Loculi: ?
	Iscrizioni: 12
	<b>Età augustea</b>
	<b>Fondazione gentilizia</b>
Conservazione	NO
Misure	NO
Annessi	NO
Decorazione	NO
Anno di rinvenimento	?
Proprietà al momento della scoperta	?
Bibliografia	NO

\* Il contesto è ricostruito sulla base dei dati interni alle stesse iscrizioni, da quelli onomastici, in primo luogo, a quelli paleografici, alla tipologia dei supporti materiali, mentre non si hanno notizie di alcun genere circa l'eventuale luogo di rinvenimento. Al contrario, è il luogo di conservazione, la Villa Corsini a Castello di Firenze, ad essere lo stesso per otto iscrizioni su dodici.

Nonostante il numero delle iscrizioni attribuibili al contesto in questione sia piuttosto esiguo, ho ritenuto potesse rappresentare comunque un ulteriore importante confronto per i colombari di fondazione gentilizia.

Iscrizioni	<i>CIL</i> , VI 2209. 9901. 9902. 9194. 9385. 9395. 9396. 10352. 12541. 12544. 12522; <i>AE</i> 1926, 54.
Tipologia dei supporti	Lastre
Materiale dei supporti	Marmo
Tecnica scrittoria	Incisione
Status giuridico dei defunti	Servi: 4 Liberti: 8
Status giuridico dei dedicanti	Servi: 4 Liberti: 2
Cariche e professioni	Funzioni: <i>aeditua a Diana</i> (serva di <i>C. Asinius Gallus</i> )  Mestieri: <i>atriensis; faber; faber balneator; nutrix; strator; tector; unctor; vestiplica</i> .
Notabilia (paleografia, formule)	EDR072990 “ <i>ex Pallacinis</i> ” EDR123339: <i>conlactani pro conlactaneus</i> EDR123738: “... <i>ossa hic sita [sunt]</i> ...” EDR123744: si tratta di una dedica al <i>Genius</i> del defunto EDR123745: “... <i>hic sita sunt ossa</i> ” EDR123764: manca il <i>praenomen</i> del padrone
Gruppi gentilizi individuabili	I defunti sono schiavi e liberti di membri della famiglia di <i>C. Asinius Gallus</i> , console nell’8 a.C. ( <i>PIR</i> <sup>2</sup> , A, 1229).
Presenza di un collegio	EDR137119: “... <i>dec(uriones) et fam(ilia)</i> ...”
Proprietà di più olle o loculi e atti di compravendita o cessioni/donazioni	NO
Argomenti di datazione	Prosopografia, tipologia dei supporti, paleografia.

<b>2. LUOGO SCONOSCIUTO</b>	
<b>MONUMENTUM FAMILIAE ET LIBERTORUM GENTIS MARIAE *</b>	
EDR – <i>Locus inventionis</i> : <b>Roma, ignoratur, Monumentum familiae et libertorum gentis Mariae</b>	
	Loculi: ?
	Iscrizioni: 10
	<b>Età augustea</b>
	<b>Fondazione gentilizia</b>
Conservazione	NO
Misure	NO
Annessi	NO
Decorazione	NO
Anno di rinvenimento	?
Proprietà al momento della scoperta	?
Bibliografia	<i>Bull. Comm. Arch. Rom.</i> 92, 1987-88, pp. 307-313 (S. Panciera) = PANCIERA 2006, pp. 367-375.

\* Il contesto è stato ricostruito da S. Panciera sulla base dei dati interni alle iscrizioni e delle loro comuni vicende antiquarie. Le epigrafi in questione erano infatti parte della collezione di E. Gorga poi confluita nei possedimenti del Museo Nazionale Romano.

Iscrizioni	<i>CIL</i> , VI 9353; <i>Collezioni Gorga</i> 1948, pp. 58-60, 63-64; <i>AE</i> 1948, 71.
Tipologia dei supporti	Tabelle
Materiale dei supporti	Marmo
Tecnica scrittoria	Incisione
Status giuridico dei defunti	Servi: 5 Liberti: 7
Status giuridico dei dedicanti	Servi: NO Liberti: NO
Cariche e professioni	Mestieri: <i>dispensator</i> , 3; <i>tonsor</i>
Notabilia (paleografia, formule)	EDR073689, EDR081255, EDR081256, EDR081258: “ <i>Ossa ...</i> ” EDR073689: <i>tosoris</i> pro <i>tonsoris</i> ; forma antica del numerale cinquanta EDR081255: <i>Besi</i> pro <i>Bessi</i> , etnico trace impiegato come <i>cognomen</i> EDR081259: <i>Philarguro</i> pro <i>Philargyro</i>
Gruppi gentilizi individuabili	Sembra trattarsi di schiavi e liberti della famiglia di un <i>C. Marius</i> non meglio identificabile.
Presenza di un collegio	NO
Proprietà di più olle o loculi e atti di compravendita o cessioni/donazioni	NO
Argomenti di datazione	Tipologia dei supporti, formule, paleografia.

<b>3. LUOGO SCONOSCIUTO<sup>1</sup></b>	
<b>MONUMENTUM IULIORUM</b>	
EDR – <i>Locus inventionis</i> : <b>Monumentum Iuliorum</b>	
	Loculi: ?
	Iscrizioni: 12
	<b>Età giulio-claudia</b> (un’iscrizione reca la datazione consolare al 6 d.C.)
	<b>Fondazione gentilizia *</b>
Conservazione	Non si hanno notizie circa il monumento.
Misure	NO
Annessi	Da un’iscrizione proveniente dal sepolcro stesso ( <i>AE</i> 1986, 25 = EDR079938) apprendiamo che il monumento fu dotato di tutta una serie di elementi di arredo relativi ad un’area esterna, nel sopraterra, destinata ai convivii funebri.
Decorazione	NO
Anno di rinvenimento	NO
Proprietà al momento della scoperta	NO
Bibliografia	<i>Via Imperiale</i> , pp. 126-130 (D. Velestino).

\* Ritengo che il sepolcro sia stato fondato da tale *C. Iulius Auctus*, che nelle iscrizioni compare sempre come patrono dei defunti, i quali in due casi si rivolgono a lui come “*Auctus noster*” (*AE* 1986, 25; *AE* 1990, 52: dedica al *Genius* di *Auctus*). Egli doveva essere a sua volta liberto di un membro della famiglia imperiale giulio-claudia, probabilmente dello stesso Augusto. Il fatto di avere così tanti sottoposti e di poter costruire loro un sepolcro significa forse che egli doveva gestire un ufficio importante, che gli aveva permesso di accumulare anche una certa disponibilità economica.

---

<sup>1</sup> Il ritrovamento, avvenuto nel 1790, di *CIL*, VI 19866 = EDR075963 nell’allora vigna Moroni lungo la via Appia ha fatto supporre che il colombario potesse trovarsi in quell’area, di fatto molto estesa, compresa tra la via Appia antica e la moderna via Imperiale (poi Cristoforo Colombo). Non si hanno però ulteriori indizi al riguardo.

Iscrizioni	<i>CIL</i> , VI 19866. 19927. 20183; <i>Bull. Comm. Arch. Rom.</i> 68, 1940, p. 190 nr. 42; <i>Boll. Ist. Centr. Rest.</i> 7-8, 1951, pp. 11-16 (M. Guarducci); <i>Tituli</i> 3, pp. 126-130, nrr. 113-117; <i>AE</i> 1986, 25; <i>AE</i> 1990, 52.
Tipologia dei supporti	Tabelle + 1 lastra + 1 stele
Materiale dei supporti	Marmo
Tecnica scrittoria	Incisione
Status giuridico dei defunti	Servi: NO Liberti: 15
Status giuridico dei dedicanti	Servi: NO Liberti: NO
Cariche e professioni	NO
Notabilia (paleografia, formule)	EDR081584: dedica al <i>Genius</i> del patrono EDR100751: <i>carmen</i>
Gruppi gentilizi individuabili	Si tratta di tutti liberti di tale <i>C. Iulius Auctus</i> , verosimilmente a sua volta liberto imperiale.
Presenza di un collegio	EDR079938: "... <i>curator primus</i> ..."
Proprietà di più olle o loculi e atti di compravendita o cessioni/donazioni	NO
Argomenti di datazione	Nomi, formule, tipologia dei supporti.



### III. RIFLESSIONI

#### 1. GLI ASPETTI GIURIDICI

Come ogni altro caso di occupazione di uno spazio, tanto nel mondo romano quanto ai nostri giorni, anche la sepoltura di un individuo, sia che avvenga in un'umile fossa terragna che in un ricco mausoleo, è soggetta ai diritti che su quello spazio vengono esercitati da parte di chi ne detiene la proprietà, ossia di chi ha la facoltà di disporne in modo esclusivo, come meglio ritiene secondo le proprie volontà e necessità<sup>1</sup>.

Come si è cercato di chiarire nell'introduzione, ciò che distingue ed identifica i colombari rispetto alle altre tipologie di monumenti funerari di epoca romana è il loro carattere di sepolcri collettivi, all'interno dei quali lo spazio viene condiviso da più individui, appartenenti a famiglie e *familiae*<sup>2</sup> diverse, e dunque – potenzialmente – da più soggetti giuridici<sup>3</sup>. Può quindi essere utile ai fini di uno studio storico complessivo di questa tipologia monumentale, volto a far luce anche sulle motivazioni del suo sviluppo, comprendere quale fosse il regime giuridico di questi sepolcri e quale di conseguenza l'insieme delle norme che al loro interno regolava le dinamiche relative all'utilizzo degli spazi ed ai passaggi di proprietà, dalle donazioni alle compravendite alle successioni.

A tal fine è necessario, prima di tutto, individuare chi detenesse la proprietà del sepolcro, in particolar modo chi ne fosse stato il committente o fondatore, colui che aveva investito nell'eventuale acquisto di un terreno e nella costruzione dell'edificio. Nel caso dei *sepulcra familiaria* (estesi a comprendere anche la *familia* di schiavi e liberti) o dei *sepulcra hereditaria*<sup>4</sup>, infatti, il proprietario della tomba ne era anche il destinatario, colui che ne avrebbe usufruito insieme ai propri familiari e dipendenti, nei confronti dei quali esercitava a vario titolo la propria *potestas*<sup>5</sup>, oppure insieme a coloro che aveva designato suoi eredi. Al contrario, nel caso dei colombari, il rapporto tra il soggetto che disponeva la realizzazione del sepolcro e coloro che vi avrebbero trovato sepoltura risulta essere più complesso e diversificato.

Soltanto l'esame delle testimonianze iscritte nel loro insieme, inserite nei rispettivi contesti di appartenenza ed in confronto tra loro, potrà aiutarci a chiarirne la natura.

---

<sup>1</sup> E' questa una definizione propria in realtà piuttosto dell'età moderna. Il diritto romano non sembra aver conosciuto una definizione univoca di proprietà. Ne esistevano infatti diversi tipi, dalla proprietà civile del "*dominium ex iure Quiritium*" a quella pretoria dello "*in bonis habere*" (corrispondente piuttosto al "possesso") alla proprietà provinciale: al riguardo MANFREDINI 2003, pp. 117-119, 159-165. La proprietà che qui si intende indagare è comunque quella reale del "*dominium ex iure Quiritium*", spettante al solo cittadino romano libero e *sui iuris* ed avente ad oggetto cose mobili ed immobili situate sul suolo italico.

<sup>2</sup> Sebbene negli stessi, rari, *tituli maiores* di alcuni colombari il termine *familia* venga utilizzato per indicare l'insieme dei soli schiavi, affiancato da quello dei liberti, per cui il sepolcro risulta essere "*familiae et libertorum*" (tra le iscrizioni dei monumenti presi in considerazione, si vedano *CIL*, VI 5931 = EDR112322 e *CIL*, VI 7395 = EDR155218), tuttavia ritengo si possa seguire, anche in virtù di alcuni passi di testi latini di carattere giuridico, per i quali BRUTTI 2009, pp. 172, 184, l'opinione di BERGER 1953, pp. 467-468, che comprende in essa, oltre agli schiavi, anche "free men serving in good faith as slaves". Sempre sul significato di *familia* WEAVER 1972, pp. 299-300.

<sup>3</sup> Sulla persona giuridica in epoca romana CORBINO 2010, pp. 227-231, 290-292.

<sup>4</sup> Per i *sepulcra familiaria* ed i *sepulcra hereditaria* dal punto di vista del diritto romano DE VISSCHER 1963, pp. 93-138; *Enc. Dir.*, XLII, 1990, pp. 4-8, s.v. "sepolcro" (A. Palma); LAZZARINI 1991, pp. 1-36.

<sup>5</sup> Per i rapporti giuridici all'interno della famiglia romana MANFREDINI 2003, pp. 84-96; BRUTTI 2009, pp. 170-193.

## LA PROPRIETÀ DEL SEPOLCRO

### IL DATO ONOMASTICO

Poiché non abbiamo tra il materiale epigrafico a nostra disposizione documenti che registrino esplicitamente chi fosse stato il committente dell'edificio sepolcrale ed in quali rapporti si trovasse con quelli che ne sarebbero stati gli utenti, un primo elemento determinante per comprendere quali fossero gli agenti coinvolti nella realizzazione di questa tipologia di sepolcri risulta essere il dato onomastico del gentilizio: dei defunti di condizione libertina, dei padroni dei defunti schiavi, dei dedicanti, ugualmente sia liberi che schiavi. Appare infatti evidente la distinzione tra contesti nei quali le iscrizioni registrano tutte o quasi uno stesso *nomen* e contesti nei quali il gentilizio è sempre diverso per singolo o per gruppo di defunti. E' chiaro come nel primo caso ci si trovi di fronte ad una *familia*, ossia all'insieme di individui di proprietà o dipendenti tutti di una stessa *gens*, o meglio di un suo unico ramo familiare.

Accanto al gentilizio dominante, infatti, che è quello del *dominus*, troviamo a volte anche quello della moglie di costui, la quale aveva potuto introdurre nella casa del marito schiavi e liberi di sua personale proprietà<sup>6</sup>, i quali appartenevano dunque ad un altro gruppo gentilizio ma vivevano e lavoravano all'interno di uno stesso ambiente e per uno stesso nucleo familiare.

Per alcuni di questi monumenti un'ulteriore testimonianza della loro appartenenza ad una *familia* può essere offerta dallo stesso *titulus maior*: in *CIL*, VI 5931 = EDR112322, una lastra in travertino ormai ridotta ad un frammento, è possibile integrare *Libert[orum] et / familiae / L(uci) Arrunti L(uci) f(ili) / Ter(etina)*<sup>7</sup>; in *CIL*, VI 7395 = EDR155218, un cippo sempre in travertino ora perduto, si leggeva invece *Libertorum / et libertarum / et familiae / C(ai) Anni C(ai) f(ili) Cor(nelia) / Pollionis*.

Vedremo ora le caratteristiche proprie di questi contesti, mentre parleremo in seguito degli altri.

Fanno parte di questa prima categoria di sepolcri<sup>8</sup>: lungo la via Appia, il *Monumentum libertorum et servorum Liviae Augusti*<sup>9</sup>, il *Monumentum Volusiorum*, il *Monumentum familiae C. Anni Pollionis*;

<sup>6</sup> E' ormai largamente accettata l'ipotesi secondo la quale la maggior parte dei matrimoni avvenisse *sine manu*, ossia senza che la donna passasse nella *potestas* del marito, nel caso in cui questo fosse già *sui iuris*, o del padre di questo, nel caso in cui il marito fosse ancora *alieni iuris*, e che anzi *matrimonium* e *conventio in manum* fossero due istituti separati e distinti: *Enc. Dir.*, XXV, 1975, pp. 755-769, s. v. "matrimonio" (E. Volterra); FAYER, II, 2005, pp. 185-223; CORBINO 2010, pp. 277-279. La moglie, dunque, manteneva nella maggior parte dei casi il proprio patrimonio personale, se *sui iuris*, o continuava comunque ad essere soggetta piuttosto alla *potestas* del padre, se costui si fosse trovato ancora in vita. Con la *lex Papia Poppaea*, poi, di età augustea, le donne che avessero avuto tre figli (quattro se libere) sarebbero state anche libere da tutela.

<sup>7</sup> L'altro *titulus maior* rinvenuto, a quanto sembra, nella stessa area di quello di cui sopra, fa riferimento ai liberi (e non anche alla *familia*) di *Arruntia Camilla* (*CIL*, VI 5932 = EDR155906) e segna dunque una fase successiva di utilizzo del sepolcro, per la quale si veda alla scheda del contesto nella precedente sezione del lavoro.

Per altri monumenti che proprio sulla base del *titulus maior* possono essere identificati come colombari ma di cui non rimane altra testimonianza si veda nell'introduzione.

<sup>8</sup> La denominazione dei monumenti che segue è quella presente in *CIL*, VI. In seguito, all'interno di questo capitolo e dei successivi, ci si riferirà ai sepolcri con il nome più comunemente in uso tra gli studiosi, corrispondente ad una forma abbreviata di quelli sopra indicati.

<sup>9</sup> Naturalmente all'interno del cosiddetto *Monumentum Liviae* i gentilizi *Livius* o *Iulius* non sono gli unici ad essere attestati poiché vi sono anche diversi *Claudii*, ma ciò dipende dalla natura particolare della famiglia imperiale, nella quale una serie di matrimoni, perdite ed adozioni aveva dato vita ad una famiglia "allargata", da cui la presenza di più gentilizi all'interno di una stessa *domus*.

lungo la via Latina, il *Monumentum libertorum et familiae Semproniorum Atratini et Atratinae*, il *Monumentum libertorum C. Maecenatis*<sup>10</sup>, il *Monumentum Iuniorum Silanorum*, il *Monumentum familiae Abucciorum*, il *Monumentum Arlenorum*; nell'area dell'Esquilino, il *Monumentum libertorum Q. Sallustii*; lungo la via Labicana, il *Monumentum libertorum et familiae L. Arrunti*, il *Monumentum Statiliorum*, il *Monumentum Stertiniorum*; lungo la via Tiburtina, il *Monumentum Aurunceiorum*; lungo la via Salaria, il *Sepulcrum Octavium*, il *Monumentum libertorum L. Canini Galli*, il *Monumentum Cestiliorum*, il *Monumentum Livineiorum*, il *Sepulcrum libertorum et familiae Sex. Lartidi*; il *Monumentum Appuleiorum* (o meglio i *Monumenta Appuleiorum*); di ubicazione sconosciuta, il *Monumentum Iuliorum*<sup>11</sup>, il *Monumentum familiae et libertorum gentis Mariae*<sup>12</sup>, il *Monumentum familiae Asiniorum*<sup>13</sup>.

All'interno di questo stesso gruppo troviamo però ulteriori distinzioni<sup>14</sup>. In primo luogo, mentre in alcuni contesti sono presenti individui sia di condizione servile che di status libertino – sebbene gli schiavi siano sempre in numero inferiore – in altri i defunti risultano essere praticamente tutti liberi (TABELLA A)<sup>15</sup>. Rientrano nei primi il *Monumentum Liviae*, il *Monumentum Volusiorum*, il *Monumentum C. Anni Pollionis*, il *Monumentum Iuniorum Silanorum*, il *Monumentum Semproniorum*, il *Monumentum C. Maecenatis*, il *Monumentum Arruntiorum*<sup>16</sup>, il *Monumentum Statiliorum*, il *Monumentum Stertiniorum*, il *Monumentum L. Canini Galli*, il *Monumentum Cestiliorum*, il *Monumentum Livineiorum*, il *Sepulcrum Sex. Lartidi*, il *Monumentum Iuliorum*<sup>17</sup>, il

---

Creano maggiori difficoltà, almeno apparentemente, le iscrizioni, che pure ci sono, di schiavi e liberi di Antonia Minore. In realtà sappiamo che, una volta vedova di Druso Maggiore, morto nel 9 a. C., la donna si era trasferita ed aveva continuato ad abitare presso la casa di Livia sua suocera: SEGENTI 1995.

<sup>10</sup> In questo caso il nome è quello dato da R. Lanciani nella tavola 46 della sua *Forma Urbis Romae*. Per la questione riguardante la possibilità di attribuire questo colombario alla *familia* di Mecenate si veda la singola scheda del monumento alle pagine precedenti.

<sup>11</sup> Da localizzare forse nell'area della Vigna Moroni che era sulla destra della via Appia prima delle mura aureliane: si veda la scheda del monumento alle pagine precedenti.

<sup>12</sup> Anche in questo caso il nome è stato dato da S. Panciera ad alcuni documenti inediti del Museo Nazionale Romano da lui riuniti e pubblicati nel 1988. Per la bibliografia si veda la scheda del monumento.

<sup>13</sup> Come dichiarato nella relativa scheda, il contesto in questione è stato ricostruito sulla base di notizie collezionistiche e del contenuto delle iscrizioni. Anche il nome dunque non è mai attestato prima ma è stato creato sulla base del confronto con quelli dati dagli autori del *Corpus* ai vari *monumenta columbariorum*.

Non sono stati qui compresi, sebbene possano rientrare, almeno parzialmente, in questa categoria, né il *Monumentum familiae Marcellae effossum a. 1847 in vinea Codiniorum* (cosiddetto Il colombario Codini) né il *Monumentum quod videtur fuisse familiae liberorum Neronis Drusi*, per le ragioni sopra esposte nell'introduzione.

<sup>14</sup> Per le testimonianze epigrafiche relative a ciascuna delle caratteristiche di seguito evidenziate si faccia riferimento alle schede dei monumenti nella precedente sezione.

<sup>15</sup> Naturalmente si è anche presa in considerazione la possibilità che, essendo molti di questi contesti ricostruiti sulla base soltanto di notizie antiquarie o provenienti da monumenti scavati in modo poco accurato, eventuali iscrizioni di schiavi senza l'indicazione del padrone fossero semplicemente andate perdute o fossero passate inosservate, dal momento che non vi erano elementi interni per collegarle a quelle dei liberi. Tuttavia, vi sono altre caratteristiche che vedremo qui di seguito sulla base delle quali la differenza tra le due tipologie di contesto risulta evidente. Peraltro, l'indicazione per gli schiavi del nome specifico del proprio padrone rientra proprio tra queste caratteristiche.

<sup>16</sup> Di fatto, il *Monumentum Arruntiorum* viene qui compreso piuttosto per via dell'esistenza e conservazione del *titulus maior* che per le iscrizioni, troppo esigue di numero e poco significative per poter contribuire ad una sicura ricostruzione del contesto: si veda la scheda del monumento nella sezione precedente.

<sup>17</sup> Se si esaminano le poche iscrizioni di questo contesto, andato perduto, si noterà che sono presenti soltanto iscrizioni di liberi ma in una, *AE* 1986, 25 = EDR079938, tale *C(aius) Iulius Epaphra* dona tutta una serie di arredi per il sepolcro stesso "... *conlibert(is) conlibertab(usque), familiae et ...*": si veda la scheda del monumento per ulteriori chiarimenti circa l'inserimento nella tipologia di fondazione in questione.

*Monumentum gentis Mariae*, il *Monumentum Asiniorum*. Tra i secondi invece il *Monumentum Abucciorum*, il *Monumentum Arlenorum*, il *Monumentum Q. Sallustii*, il *Monumentum Aurunceiorum*, il *Sepulcrum Octaviorum*, i *Monumenta Appuleiorum*.

Inoltre, è da notare che nei sepolcri in cui sono attestati sia schiavi che liberi i defunti fanno molto spesso riferimento specifico nell'onomastica al proprio padrone o patrono, ricordando spesso anche il ruolo o il mestiere da loro svolto all'interno della *domus*. Al contrario, nei sepolcri in cui sono presenti soli liberi tutto ciò raramente accade.

Infine, nei contesti per così dire misti, di schiavi e liberi, e soltanto in questi, è praticamente sempre attestata, in maniera più o meno esplicita, la presenza di un *collegium*, ossia di una qualche forma di associazione ed organizzazione, che riuniva gli stessi appartenenti alla *familia*<sup>18</sup>.

Di contro, le iscrizioni provenienti da monumenti di tutti liberi ricordano praticamente soltanto il nome del defunto e gli anni di vita vissuti. In alcuni di questi sepolcri, come vedremo, accade che un singolo individuo sia proprietario di più loculi ed olle e che il numero di questi venga quindi registrato sulla relativa tabellina.

In questi ambienti, così come d'altra parte in quelli misti, sono attestati soltanto atti di donazione o cessione ma non di compravendita.

L'insieme degli elementi fin qui messi in evidenza fa supporre che, pur trattandosi per entrambi i tipi di contesto di monumenti destinati ad accogliere le spoglie degli appartenenti ad una stessa *familia*, accomunati dalla circostanza della condivisione dello stesso ambiente di abitazione e/o di lavoro, questi sepolcri avessero in realtà un'origine tra loro diversa.

## LE DINAMICHE DI FONDAZIONE

1. FONDAZIONE "GENTILIZIA". Nel primo caso, quello in cui sono presenti sia schiavi che liberi, è verosimile che la fondazione venisse realizzata dallo stesso padrone/patrono dei defunti, che risulta essere sempre membro di una famiglia esponente dell'aristocrazia senatoria, se non della stessa famiglia imperiale, il quale disponeva la costruzione di un sepolcro da destinare esclusivamente al personale che si trovava in proprietà sua e dei suoi familiari o alle loro dipendenze. Tra questi defunti, infatti, non si trovano mai schiavi e liberi di un unico personaggio ma anche di altri membri della sua famiglia, dalla moglie ai figli ed alle loro mogli, ai nipoti, ai pronipoti, nonché ai loro stessi schiavi e liberi.

Figli, nipoti e pronipoti, infatti, rimanevano nella *potestas* del *paterfamilias* fino alla sua morte, a meno che non venissero "emancipati", e potevano disporre soltanto di *peculia*, ossia di beni (compresi anche schiavi) di cui potevano godere e che potevano gestire in autonomia ma sui quali di fatto non avevano il diritto di proprietà<sup>19</sup>. Allo stesso modo, anche agli schiavi era concesso un *peculium*, che poteva includere anche altri servi, detti vicari, i quali ugualmente sarebbero rimasti di proprietà del *dominus*, anche nel momento in cui i loro padroni fossero stati manomessi<sup>20</sup>. I liberi, invece, erano liberi di possedere schiavi e manometterli, ma rimanevano comunque legati in virtù dell'*obsequium* al proprio patrono, per il quale continuavano a lavorare e prestare servizio<sup>21</sup>.

<sup>18</sup> Per le testimonianze epigrafiche relative a questi *collegia*, il loro significato, la loro struttura interna ed il loro ruolo si veda il paragrafo successivo.

<sup>19</sup> Per i diritti dei *filiifamilias*, BRUTTI 2009, pp. 144-145, pp. 186-188; per i *peculia* MANFREDINI 2003, pp. 93-94.

<sup>20</sup> Per il *peculium* degli schiavi, ROBLEDA 1976, pp. 72-77; MANFREDINI 2003, pp. 78-80; BRUTTI 2009, pp. 249-251; MOURITSEN 2013, pp. 43-68.

<sup>21</sup> Sui rapporti tra i liberi ed i propri patroni FABRE 1991, pp. 217-357; BRUTTI 2009, pp. 142-143.

Quanto alle mogli del fondatore, dei suoi figli e dei suoi nipoti, costoro non soltanto usufruivano, come era ovvio che fosse, dei servizi e del lavoro di schiavi e liberti di proprietà del proprio consorte<sup>22</sup>, ma avevano alle loro dipendenze liberti e schiavi che erano parte del proprio patrimonio individuale o familiare, i quali infatti presentano nelle iscrizioni un gentilizio diverso da quello del *dominus*<sup>23</sup>.

Di fatto, questi sepolcri sembrano aver accolto piuttosto le spoglie di coloro che, a vario titolo, erano parte di una stessa *domus*<sup>24</sup>, intesa come unità fisica, patrimoniale e familiare, per la quale lavoravano.

Sulla base di questa riflessione, può essere incluso in questo specifico gruppo anche il cosiddetto *Monumentum Iuliorum*, che, a giudicare in particolare da quanto si legge in *AE* 1986, 25 = EDR079938, potrebbe essere stato fondato piuttosto da un liberto della casa imperiale, *C(aius) Iulius Auctus*, che non da un suo membro<sup>25</sup>, ed essere stato destinato forse ad un gruppo di individui legati ad un particolare ufficio o attività lavorativa, cui lo stesso liberto era a capo, come ci è testimoniato, ad esempio, in *CIL*, VI 8413 = EDR100328, una lastra urbana ma di provenienza sconosciuta, in cui si legge *Libertis et familiae / Ti. Ti. (i.e. Tiberiorum duorum) Claudiorum / Erotis et Felicis, / Aug(usti) (libertorum) a rationibus, / posterisque eorum* (segue).

Questa dinamica di fondazione “gentilizia” spiegherebbe, da un lato, la presenza di un così cospicuo numero di schiavi, i quali, essendo privi di personalità giuridica, non avrebbero certo potuto essere loro stessi titolari o contitolari della fondazione<sup>26</sup>, dall’altro, la necessità da parte dei defunti di specificare e ricordare per iscritto il membro della famiglia cui erano legati ed il proprio ruolo svolto all’interno della *domus*, quasi a voler legittimare la loro presenza all’interno del sepolcro.

Per almeno due contesti poi è certo che i colombari siano stati costruiti su terreni all’interno di fondi extraurbani di proprietà della famiglia gentilizia: per il *Monumentum Statiliorum*, che sorgeva lungo la via Labicana in un’area marginale di quelli che, grazie a testimonianze letterarie ed epigrafiche, sappiamo essere stati gli *horti Tauriani*<sup>27</sup>; e per il *Monumentum Iuniorum Silanorum*, rinvenuto nel 1861 lungo la via Appia nell’allora vigna Randanini, per il quale il ritrovamento di una *fistula aquaria* con l’iscrizione *Iuniorum* (*CIL*, XV 7481 = EDR160310) nella stessa zona del sepolcro rende molto probabile l’esistenza nell’area di una proprietà della *gens* senatoria<sup>28</sup>.

In alcuni casi sembra che questi sepolcri, concepiti per un certo numero di schiavi e liberti, maggiore rispetto a quello degli individui in attività al momento della costruzione perché in vista di

<sup>22</sup> Così, ad esempio, in *CIL*, VI 6264 = EDR113566, dal *Monumentum Statiliorum*, [*T(itus)*] *Statilius Phileros / Corneliaes (!) / cubicularius*.

<sup>23</sup> Si vedano, ad esempio, *CIL*, VI 7617 = EDR155289, dal *Monumentum Iuniorum Silanorum*, dove viene ricordata *Aemilia Callityche*, evidentemente liberta di *Aemilia Lepida*, moglie di *M(arcus) Iunius Silanus Torquatus*; oppure *CIL*, VI 11748 = EDR124032, dal *Monumentum Semproniorum*, in cui è chiaramente ricordato *C(aius) Annius Anniae / Atratini* (scil. *uxoris*) *(libertus) Philogenes*; o ancora, sempre dal *Monumentum Statiliorum*, *CIL*, VI 6424 = EDR111727, dove è *Clite Corneliae (liberta)*.

<sup>24</sup> Per il significato di *domus* SALLER 1984, pp. 342-349; di nuovo SALLER 1994, pp. 74-101.

<sup>25</sup> Cfr. *CIL*, VI 21418 = EDR136730 per un possibile colombario della *familia* di *Livia Chloe*, liberta imperiale.

<sup>26</sup> Qualora avessero voluto e potuto far costruire un edificio sepolcrale, da soli o in società, avrebbero comunque dovuto farlo ciascuno con il consenso del proprio padrone, il quale, visto l’investimento economico ed a fronte dei rischi dovuti ad eventuali inadempienze dello schiavo stesso, è poco probabile che avrebbe accettato: per la possibilità per gli schiavi di contrarre obbligazioni MANFREDINI 2003, pp. 77-80.

<sup>27</sup> Per gli *horti Tauriani*, la loro possibile estensione e le loro vicende nel tempo, *LTUR* III, p. 85 (E. Papi); CALDELLI – RICCI 1999, pp. 15-16.

<sup>28</sup> Per l’area del *Monumentum Iuniorum Silanorum*, *LTUR - Suburbium* III, pp. 107-108 (M. Maciocca).

uno sfruttamento della durata di almeno qualche decennio, alla fine non siano stati neppure utilizzati in tutta la loro capacità: nel *Monumentum Liviae*, infatti, diverse lastrine, evidentemente approntate fin dal momento della realizzazione dell'edificio, sono poi rimaste anepigrafi; nell'ambiente N del *Monumentum Statiliorum*, invece, che sappiamo capace di oltre 700 loculi, soltanto poco più della metà di questi presentavano un *titulus* iscritto<sup>29</sup>. D'altra parte, la sepoltura al loro interno doveva costituire un'opportunità, ma non doveva essere affatto obbligatoria, motivo per cui troviamo molti schiavi e liberti di queste stesse famiglie, le cui iscrizioni possono essere datate allo stesso periodo, sepolti altrove, in monumenti di natura diversa di cui ci occuperemo più avanti<sup>30</sup>.

E' anche possibile così che l'intervento del *dominus/patronus* fosse limitato alla sola realizzazione della struttura e che chi avesse voluto assicurarsi un posto all'interno del sepolcro avrebbe comunque dovuto versare una quota di adesione e forse anche un contributo periodico per la manutenzione dell'edificio e degli eventuali spazi in comune<sup>31</sup>.

Da qui la costituzione al loro interno di *collegia*, da intendersi, appunto, come forme di organizzazione utili per la gestione interna di questi grandi sepolcri, di cui non avrebbe potuto occuparsi direttamente il fondatore, che quindi delegava questo compito ad alcuni dei suoi dipendenti.

La presenza di un organo di amministrazione era d'altra parte necessaria dato l'alto numero di individui che avrebbero potuto usufruire del sepolcro e data soprattutto la natura stessa della *familia*, in continua evoluzione, con nuove nascite, unioni, nuove acquisizioni, vendite o manomissioni. La struttura interna a questi sepolcri era dunque una struttura aperta, che doveva essere in grado di accogliere nuovi membri o di sostituire chi avesse voluto o dovuto dissociarsi<sup>32</sup>.

Da sottolineare però è che la proprietà del sepolcro, in ultima analisi, rimaneva del *dominus*, il quale avrebbe quindi potuto disporne come meglio credeva. Ne è riprova il fatto che al suo interno, come abbiamo detto, non avvenivano compravendite. Inoltre, il sepolcro era soggetto alle dinamiche di successione che riguardavano soltanto il fondatore ed i suoi eredi e non coloro che vi erano sepolti, i quali avrebbero subito le eventuali vicissitudini patrimoniali della famiglia titolare<sup>33</sup>.

Vedremo in seguito, nell'ultimo capitolo, le ragioni che possiamo supporre fossero all'origine di queste iniziative da parte di esponenti dell'aristocrazia senatoria nei confronti della propria *familia* servile.

**2. FONDAZIONE "COOPERATIVA".** Veniamo ora al secondo caso, quello di contesti con soli liberti. Qui la situazione appare notevolmente diversa, in quanto la figura del *patronus* non sembra essere affatto presente, venendo esplicitamente ricordata soltanto in un singolo caso<sup>34</sup>.

---

<sup>29</sup> Cfr. *CIL*, VI p. 994; CALDELLI – RICCI 1999, p. 19.

<sup>30</sup> Cfr. CALDELLI – RICCI 1999, pp. 56-59, 135-143. Da notare soprattutto la presenza di numerosi servi e liberti imperiali all'interno di monumenti di natura imprenditoriale, dove sono attestati sia in qualità di acquirenti che di venditori.

<sup>31</sup> Non abbiamo per questi sepolcri attestazioni epigrafiche relative al versamento di somme di partecipazione ma in alcune iscrizioni i defunti vengono dichiarati *immunes*, con evidente riferimento all'esenzione concessa loro dal pagamento di una qualche sorta di contributo periodico, per il quale si veda al paragrafo successivo.

<sup>32</sup> Da notare a questo proposito i numerosi casi di iscrizioni in litura presenti nel *Monumentum Liviae*, evidentemente realizzate eradando il nome di un precedente titolare del loculo che per qualche ragione aveva lasciato il posto che gli era stato originariamente assegnato.

<sup>33</sup> Si vedano a questo proposito le vicende del *Monumentum Statiliorum*, di cui parleremo più avanti in questo capitolo.

<sup>34</sup> In uno dei cippi terminali dei *Monumenta Appuleiorum*, *CIL*, VI 34476 = EDR032748.

A comparire nelle iscrizioni sono soltanto i nomi dei defunti, o meglio dei titolari dei loculi, che sembrano essere stati anche i proprietari del monumento. Questi, pur essendo accomunati anche qui dalla circostanza di essere legati almeno professionalmente ad una stessa *domus*, sembrerebbero aver agito per proprio conto, mettendo insieme le proprie disponibilità economiche con il solo fine di edificare un sepolcro in cui trovare ciascuno una sepoltura dignitosa per sé e – come vedremo – anche per i familiari ed i liberti di cui a loro volta erano patroni.

Alcuni cippi terminali e lastre di intestazione fanno luce sulle dinamiche di fondazione.

In *CIL*, VI 7860 = EDR107493, dal *Sepulcrum Octaviorum*, leggiamo *L(ucius) Octavius L(uci) l(ibertus) Dama / Maior, / Tuccia ((mulieris)) l(iberta) Diodota, / L(ucius) Octavius L(uci) l(ibertus) Philoxe[nus], / L(ucius) Octavius L(uci) l(ibertus) Plus. / In fr(onte) p(edes) XVI, in agr(o) p(edes) XXIV*. Quattro liberti, tre uomini della *gens Octavia* ed una donna della *gens Tuccia*, sono i proprietari di uno spazio di sedici piedi per ventiquattro. Il fatto che siano presenti due gentilizi diversi non contrasta con l'appartenenza dei soggetti ricordati ad una stessa *domus*, in quanto, come detto in precedenza, l'uno potrebbe essere del marito, l'altro della moglie della coppia di patroni<sup>35</sup>. Il nome di uno degli uomini ricorre anche su una lastrina all'interno del monumento, così come quello di una liberta dell'unica donna. Potrebbero dunque essere loro i fondatori del sepolcro, che doveva essere destinato, sebbene non esplicitamente dichiarato nel *titulus*, a loro stessi ed alle loro famiglie, comprensive dei loro liberti. Ma potrebbe anche darsi che costoro avessero soltanto acquistato il *locum monumenti*, il terreno o lo spazio su cui farlo costruire, e che poi altre persone, sempre della stessa *familia*, avrebbero partecipato alla realizzazione dell'edificio oppure avrebbero soltanto versato una quota per assicurarsi uno o più posti al suo interno.

E' quanto sembra essere avvenuto nei tre *Monumenta Appuleiorum*, dove sette *tituli*, cinque cippi di travertino e due lastre marmoree, ricordano: in un caso, quattro liberti di una donna della *gens Appuleia* non meglio identificata, che “*locum in fr(onte) p(edes) XII, in agr(o) p(edes) XII, conlibert(is) et conlibertab(us) de suo dederunt*” (*CIL*, VI 34471 = EDR149798 e *CIL*, VI 34472 = EDR150025); in un altro, due liberti di *Appuleia Saturnina*, i quali “*locum monumenti in front(e) p(edes) XX, in agr(o) p(edes) XXX et ustrinum post monumentum in front(e) p(edes) XII, in agr(o) p(edes) XII conlibertis et conlibertabus, qui infra scripti sunt, de sua pecunia dederunt*” (*CIL*, VI 34475 = EDR150029 e *CIL*, VI 34476 = EDR032748); in un terzo, ancora quattro liberti, in tre casi di due *L(uci) Appuleii* ed in uno anche delle relative donne, che “*in fr(onte) p(edes) XII ((semis)), in agr(o) p(edes) XII, conlibertis et conlibertabus de suo dederunt*”, ed anche “*titulum, ustrinum de suo dederunt, in front(e) p(edes) XII ((semis)), in agr(o) p(edes) XII, eisq[---] C[---] S[---]*”<sup>36</sup> (*CIL*, VI 34473 = EDR150026, *CIL*, VI 34474 = EDR150028 e *CIL*, X 557 = EDR112826). Questa volta i liberti ricordati dichiarano esplicitamente di aver dato *de suo* o *de sua pecunia*, dunque donato, un *locum*, cui in due casi si aggiunge anche un *ustrinum*, ai propri colliberti. In due delle iscrizioni questa dichiarazione è seguita da un elenco degli individui destinatari della donazione.

La situazione che riusciamo a ricostruire è quindi quella di un gruppo di liberti appartenenti ad una stessa *familia* i quali si uniscono in condominio e formano una sorta di cooperativa, nella quale alcuni investono il proprio denaro per procurarsi il terreno su cui edificare, e magari anche per la

<sup>35</sup> Che si tratti di una stessa unità familiare è deducibile in particolare da *CIL*, VI 7872 = EDR004981, in cui la defunta, *Octavia Arbuscula*, manomessa da *L(ucius) Octavius* e da sua moglie, viene ricordata dalla madre, che è una *Tuccia*, liberta di una donna.

<sup>36</sup> Da integrare *eisq[ue] c(onscripti?) s(unt?)*.

costruzione dell'edificio stesso, e gli altri pagano una quota per poter ottenere uno o più posti all'interno del sepolcro, ripagando in questo modo quanto dovuto ai propri colliberti.

A questo proposito, in un altro dei colombari dello stesso tipo, il *Monumentum Aurunceiorum*, troviamo ancora una lista di persone, registrata su una grande lastra marmorea, *CIL*, VI 9462a = EDR119817, di cui è rimasta soltanto una parte e che è stata trovata affissa all'interno del monumento. L'elenco, disposto su più colonne, due sole delle quali sembra si siano conservate per intero, è formato da una serie di nomi semplici, a volte seguiti dall'indicazione di una professione. Alla fine di ogni rigo, tranne che in tre casi, è segnata la lettera L, comunemente interpretata come indicazione dello status libertino, quindi come *l(ibertus/-a)*. E' anche possibile, a mio avviso, che la L, leggermente più grande dei nomi e dalla diversa grafia, corrisponda piuttosto al numerale 50, con sottinteso ((*denarios*))<sup>37</sup>. La lista potrebbe così includere tutti coloro che, pagando questa cifra, avevano aderito alla cooperativa. Non sarebbe stato infatti necessario dichiarare lo status giuridico, dal momento che tutti dovevano essere liberti, così come non era stato necessario indicare il proprio gentilizio, che per tutti era *Aurunceius*. L'indicazione del mestiere invece sarebbe forse servita come elemento di riconoscimento in caso di omonimia<sup>38</sup>.

Nel caso del *Monumentum Abucciorum*, invece, per il quale non abbiamo alcun *titulus* di intestazione o elenco dei contribuenti ma soltanto la registrazione del numero di loculi ed olle posseduti da ciascuno e la loro collocazione all'interno del monumento, vediamo forse testimoniata la fase successiva, quando ai contribuenti veniva assegnata la parte spettante del monumento.

Dal punto di vista giuridico, tutti questi individui avrebbero costituito una *societas unius rei*<sup>39</sup>, una cooperativa volontaria, appunto, costituita per la realizzazione di un solo specifico obiettivo, in questo caso la costruzione del monumento. Da quanto sappiamo dai giuristi classici, una *societas* non aveva personalità giuridica, per cui oneri e responsabilità erano solo dei singoli soci e non della società<sup>40</sup>. Essa poteva estinguersi, oltre che per morte, condanna penale o confisca dei beni dei *socii*, anche per il raggiungimento dello scopo alla base della sua costituzione, come è verosimile che avvenisse in questo caso, al termine della costruzione dell'edificio sepolcrale e della distribuzione dei loculi.

Ad ogni *socius* o contribuente sarebbe spettata quindi una porzione di sepolcro o lotto di loculi dei quali avrebbe potuto disporre come sua proprietà privata. L'immagine che questi contesti ci restituiscono è dunque quella di più *sepulcra familiaria* posti all'interno di uno stesso monumento, destinati a tanti nuclei quanti erano i *socii*.

Le testimonianze epigrafiche con gli elenchi dei partecipanti alla cooperativa o le iscrizioni con il numero delle olle possedute riflettono una struttura interna rigida, diversa da quella vista sopra, fissata al momento della costituzione della società, che per questo non necessitava di un organo che ne gestisse l'amministrazione nel tempo, poiché non aperta a possibili successivi inserimenti se non soggettivamente all'interno dei singoli gruppi.

Ad eccezione di uno dei *Monumenta Appuleiorum* visti sopra, fondato da liberti di tale *Appuleia Saturnina*, la quale potrebbe essere stata discendente di *L(ucius) Appuleius Saturninus*, tribuno della

<sup>37</sup> Cfr. STAERMAN – TROFIMOVA 1975, p. 87, dove la L viene interpretata come numerale ma sottintendendo sesterzi e non denari e soprattutto non comprendendo affatto il senso dell'indicazione nel contesto sepolcrale.

<sup>38</sup> Cfr. col. I, r. 6 e col. II, r. 1, oppure col. I, rr. 9-10, dell'elenco.

<sup>39</sup> Per le *societates* in generale si veda *Enc. Dir.*, XLII, 1990, pp. 814-857 s.v. "società" (M. Talamanca); MANFREDINI 2003, pp. 368-369. Per la *societas unius rei* ARANGIO RUIZ 1981, pp. 147-150.

<sup>40</sup> MANFREDINI 2003, pp. 370-372.



plebe nel 99 a. C.<sup>41</sup>, per i restanti contesti, a differenza di quanto avviene per quelli descritti in precedenza, il *nomen* della *gens* di appartenenza rimane praticamente sconosciuto al di là di queste stesse attestazioni. Non conosciamo infatti alcuna altra testimonianza relativa ad un qualche *L(ucius) Abuccius*, *L(ucius) Arlenus*, *C(aius) Aurunceius*, *Q(uintus) Sallustius* od altro *L(ucius) Appuleius* che ne stabilisca l'appartenenza all'élite della classe dominante e possa farli identificare come patroni ed eventuali fondatori del sepolcro dei propri liberti.

Si può quindi supporre anche che i defunti/fondatori di questi monumenti fossero liberti di personaggi a loro volta di condizione libertina oppure di ingenui appartenenti ad uno strato medio della società, non senatori né cavalieri, magari arricchitisi tramite qualche attività artigianale o commerciale al punto da poter avere anch'essi tutta una serie di "dipendenti".

Alcune iscrizioni sembrano essere indizio dell'attività che aveva portato i loro patroni a possedere così tanti sottoposti: nel *Monumentum Arlenorum*, abbiamo infatti, in *CIL*, VI 9675 = EDR030655, *Hic siti sunt // L(ucius) Arlenus L(uci) l(ibertus) / Demetrius, / nat(ione) Cilix, / negotiat(or) sagar(ius); // Arlena L(uci) l(iberta) / Rufa, / coniunx; // L(ucius) Arlenus L(uci) l(ibertus) / Artemidorus, / nat(ione) Paphlago, / mercator sagarius. // Helenus et Nice liberti d(ederunt)*. In questo caso è possibile che la famiglia di appartenenza fosse appunto coinvolta nel commercio, all'ingrosso ed al dettaglio, di *saga*, mantelli e coperte di lana dozzinale.

Nel caso del *Sepulcrum Octavium*, invece, del quale abbiamo già visto chi potessero essere i proprietari, mentre questi non registrano la loro professione, alcuni degli altri defunti, a loro volta liberti verosimilmente dei fondatori, dichiarano una qualifica, da quella di *decurio* a quella di *magister*, a quella di *viator*, che avevano rivestito all'interno di un *collegium centoniarorum*, da intendersi in questo caso come un collegio ufficialmente riconosciuto, che raggruppava coloro che avevano in qualche modo a che fare con la produzione ed il commercio di panni di stoffa grezza o coperte, i quali venivano utilizzati anche per lo spegnimento degli incendi<sup>42</sup>. E' verosimile che, non essendo sicuramente questo il sepolcro del *collegium*, la cui denominazione non compare infatti nell'intestazione ma soltanto in alcune dediche funerarie di singoli individui, la famiglia di appartenenza fosse coinvolta in qualche modo nella produzione di *centones* e che alcuni dei loro liberti avessero aderito al relativo collegio.

Infine, uno dei fondatori di uno dei tre *Monumenta Appuleiorum*, *L(ucius) Appuleius L(uci) l(ibertus) Salvius*, si dichiara *faber Posidis* (*CIL*, VI 34474 = EDR150028)<sup>43</sup>, ossia fabbro, o più genericamente operaio, di tale *Posides*<sup>44</sup>, che sappiamo essere un liberto dell'imperatore Claudio conosciuto proprio per aver costruito altissime palazzine a Roma. Un altro *Appuleius*, in *CIL*, VI 34478 = EDR150033, risulta essere un *tector*, ossia una sorta di imbianchino. Può darsi che la famiglia libertina degli *Appulei* lavorasse dunque nel settore dell'edilizia privata.

A questa tipologia di sepolcri possono infine essere affiancati quei contesti le cui poche iscrizioni conservatesi fanno supporre si sia trattato di monumenti collettivi di un gruppo di persone impiegate

<sup>41</sup> Cfr. *CIL*, VI, p. 3579.

<sup>42</sup> Diz. Ep, II, 1900, pp. 180-182, s.v. "centonarius" (G. Gatti). La costituzione di un collegio di questo tipo sarebbe stata autorizzata in virtù della sua utilità pubblica, intesa nel senso indicato da DE ROBERTIS 1938, pp. 199-204: non era lo specifico esercizio professionale di per sé ma l'organizzazione in un corpo, che potesse garantire una presenza costante, ad essere indispensabile.

<sup>43</sup> In un'altra iscrizione, a quanto risulta proveniente dalle vicinanze dell'area dei sepolcri degli Appulei e dunque probabilmente parte di uno di questi, *Not. Sc.* 1969, p. 109 = EDR005146, leggiamo *Dis M(anibus) / Fel[c]i[s], a / fabr(ica?) [Po]sidi= A[a]n[a]*.

<sup>44</sup> *PIR*<sup>2</sup>, P, 878.

in uno stesso mestiere, le quali ugualmente condividevano uno stesso ambiente di lavoro, seppure non una *domus*, come nel caso di coloro che a vario titolo erano legati alla scuderia della *factio prasina*, dai *bigarii* ed *agitatores* ai *cursores* ed ai *cellarii*, le cui iscrizioni sono state rinvenute tutte nella zona dell'ex Villa Perucchi lungo la via Salaria<sup>45</sup>.

**3. FONDAZIONE "IMPRENDITORIALE".** L'altra categoria in cui abbiamo ritenuto di poter suddividere i colombari è quella in cui i contesti siano caratterizzati dalla presenza di defunti recanti gentilizi tutti, o quasi, diversi.

Rientrano in questo secondo gruppo: lungo la via Appia, il *Monumentum effossum in vinea Codiniorum a. 1840* (cosiddetto I colombario Codini), il *Monumentum eruderatum in vinea Codiniorum a. 1852* (cosiddetto III colombario Codini); lungo la via Latina, il *Monumentum a. 1831 ad portam Latinam eruderatum* (cosiddetto colombario di *Pomponius Hylas*), il *Monumentum effossum a. 1877 in vinea Aquariorum* (via della Caffarella 14), il *Monumentum effossum ad viam Latinam a. fere 1848*, il *Monumentum sociorum XXXVI*; lungo la via Labicana, all'interno delle mura aureliane, i sepolcri C, E e DD dell'area di Porta Maggiore, il *Monumentum detectum a. 1731 in vinea Belardiorum* (nei pressi del *Monumentum Arruntiorum*); lungo la via Labicana, al di fuori delle mura aureliane, il *Monumentum eruderatum extra portam Praenestinam sub solo viae Labicane novae*, i colombari B, D ed E in località Marranella; lungo la via Nomentana, il *Monumentum ad dextram viae Nomentanae in vinea Rufiniorum*; lungo la via Salaria, il *Monumentum eruderatum in Villa Amici*, il *Sepulcrum V* di quelli "*effossa in area Velodromi quae fuit*" (cosiddetto *Monumentum Caeciliorum*); lungo la via Aurelia, il *Monumentum palangariorum*, il *Monumentum detectum in villa Pamfilia ad viam Aureliam a. 1838* (cosiddetto Grande Colombario), il *Monumentum repertum in villa Corsinia a. 1763*, il cosiddetto colombario di *Scribonius Menophilus*<sup>46</sup>; lungo la via Portuense, il colombario B in località Pozzo Pantaleo.

In essi prevalgono decisamente gli individui di status libertino, sebbene siano presenti anche schiavi ed individui di nascita ingenua (TABELLA A). Nell'onomastica dei defunti di condizione servile o libertina raramente è presente l'indicazione specifica del nome del proprio padrone o patrono ed altrettanto sporadico è il ricordo del proprio mestiere – quando ciò avviene di solito si tratta di liberti o servi imperiali, che pure sono presenti in questi monumenti.

Elemento precipuo di questi sepolcri è al contrario la registrazione nelle iscrizioni del numero di loculi ed olle di cui il tal personaggio è proprietario e delle relative azioni di compravendita, oppure la ripetizione di uno stesso nome in riferimento a più posti di sepoltura.

Più volte in studi precedenti si è già parlato di questi monumenti come di sepolcri "imprenditoriali"<sup>47</sup>, fatti costruire da una o più persone, di status libertino od ingenuo, con il solo fine di rivendere singoli loculi o lotti di olle a chiunque ne facesse richiesta e fosse in grado di comperarli. Nel caso in cui fossero più persone ad unirsi nell'affare, costituendo dunque una *societas*, è verosimile che a ciascuno spettasse una porzione di monumento proporzionale alla quota di denaro investita nell'opera e che ognuno avrebbe poi potuto disporne come meglio riteneva. Una

<sup>45</sup> Per l'esistenza di un *Monumentum factionis prasinæ* si veda alla scheda del contesto nella precedente sezione.

<sup>46</sup> Qui incluso nonostante non ci sia stata ancora una pubblicazione esauriente dell'apparato epigrafico. Tuttavia, le principali caratteristiche onomastiche, formulari, ed anche materiali, sono state presentate in una breve sintesi da M. G. Granino Cecere, incaricata dello studio delle iscrizioni, in occasione di un seminario per il corso di dottorato in Filologia e Storia del Mondo Antico dell'Università La Sapienza di Roma nel Maggio 2015 e, di nuovo, nell'ambito del convegno "*Sit tibi terra levis*" svoltosi a Roma nel Giugno dello stesso anno.

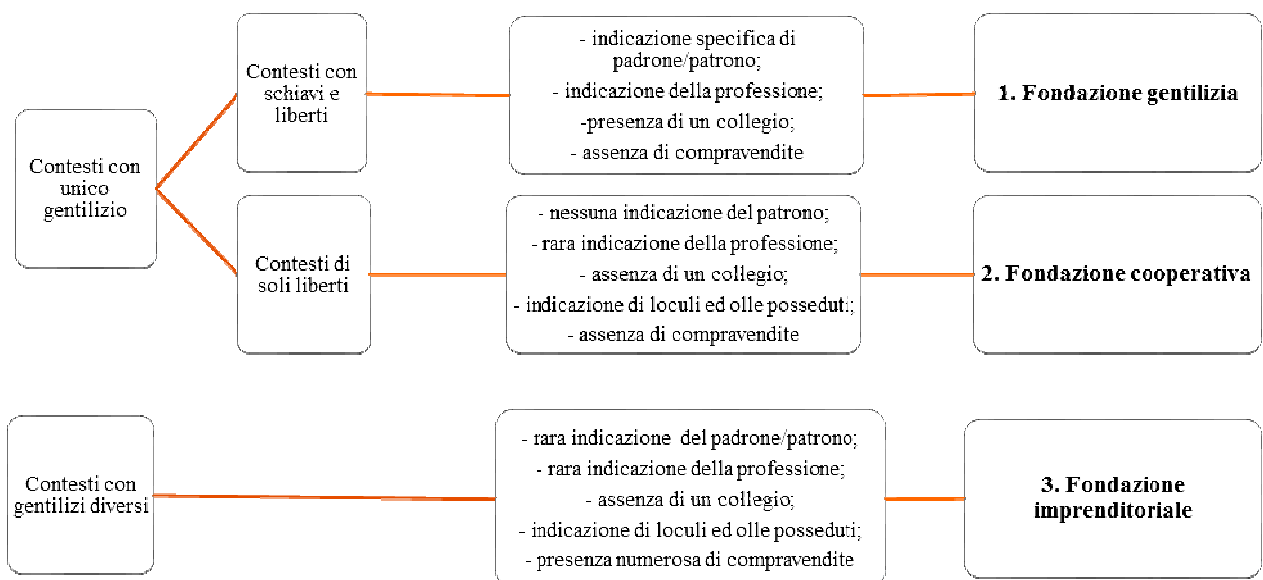
<sup>47</sup> CALDELLI – RICCI 1999, p. 66; GRANINO CECERE – RICCI 2008, p. 328.

volta venduto un lotto di loculi, questi passavano nella proprietà dell'acquirente, che a sua volta poteva decidere di tenere tutti i posti per sé oppure di rivenderli in un secondo momento. A differenza di quanto visto sopra, in questo caso la società non nasceva dalla necessità di condividere una spesa che altrimenti non si sarebbe potuto affrontare autonomamente, bensì da un'opportunità di investimento e guadagno.

Molto raramente è possibile individuare i fondatori. Una sola iscrizione fa riferimento alla costituzione della società, *CIL*, VI 11034 = EDR155405: *M(arcus) Aemilius Crestus (!), / M(arcus) Fabius Felix, huius mo/numenti curatores, aedifici XXXVI sociorum, / qui in eo monumento con/tulerunt pecunia(m) uti aedifi/caretur, rationes acceperunt / ide(m) signarunt (!) se rationes / pares habere aedifici; actu(m) / pr(idie) k(alendas) Oct(obres) D(ecimo) Laelio, C(aio) Antistio co(n)s(ulibus)* (6 a. C.). Il sepolcro in questione è, appunto, il *Monumentum XXXVI sociorum* lungo la via Latina. Trentasei individui avevano messo insieme il proprio denaro al solo fine di edificare il monumento sepolcrale ed avevano evidentemente incaricato due persone di raccogliarlo ed amministrarlo, in modo tale che alla fine dei lavori i conti risultassero pareggiati tra quanto versato e quanto speso.

Allo stesso modo che nei colombari di origine cooperativa, anche in questi non era quindi necessaria la presenza di organi che gestissero l'amministrazione nel tempo, bensì soltanto fino al compimento dell'obiettivo per il quale la società si era formata. Spiegheremo meglio in seguito il ruolo dei *curatores* ed anche dei *magistri* presenti in alcuni casi.

Per il resto, l'idea che possa essere esistita una realtà di questo tipo si delinea soprattutto in modo indiretto e prende corpo sulla base della presenza in questi monumenti di iscrizioni funerarie di individui apparentemente senza alcun legame tra loro, oltre che, appunto, di numerose azioni di compravendita puntualmente registrate.



Sintesi dei dati propri delle tre tipologie di fondazione.

In sintesi, le situazioni individuabili relativamente alla fondazione dei sepolcri del tipo dei colombari sulla base dell'esame del materiale epigrafico appaiono sostanzialmente tre: quella di una committenza gentilizia, del padrone/patrono che si occupa della sepoltura dei suoi sottoposti; quella di un'associazione di natura cooperativa, per cui più individui raccolgono le proprie forze per la realizzazione di un obiettivo comune; quella che attesta una realtà imprenditoriale, laddove la

costruzione del sepolcro diviene occasione di profitto. Con la consapevolezza dei limiti derivanti dalla scarsa percentuale di conservazione e dalle condizioni non sempre buone del materiale giunto fino a noi, che ci restituisce inevitabilmente una visione soltanto parziale della realtà antica, e del rischio che si corre di sminuire questa realtà volendola inquadrare in categorie prefissate, questo primo esame delle testimonianze iscritte ha voluto soltanto individuare alcuni elementi che, soprattutto laddove la documentazione si fa più consistente, possono essere considerati tratti distintivi concreti di questi sepolcri. Naturalmente non si ha la pretesa di esaurire in questo modo tutte le situazioni che potevano occorrere nella società romana dell'epoca ma soltanto di individuare caratteristiche comuni a più contesti che possano poi portare a più ampie riflessioni di natura generale.

Vedremo ora in che modo i titolari del sepolcro e delle sepolture potevano usufruire dei loro diritti. Le testimonianze epigrafiche che prenderemo in considerazione non faranno che chiarire ulteriormente quanto finora detto circa la suddivisione dei colombari sulla base della loro dinamica di fondazione.

## L'USO DEL SEPOLCRO

### LA GESTIONE INTERNA

Il titolare del diritto di proprietà determinava in base alla propria volontà l'applicazione delle norme specifiche del *ius sepulcri*, consistente nelle azioni del seppellire (*mortuum inferre*) e dell'essere sepolto (*sepeliri*)<sup>48</sup>.

Di conseguenza, alla distinzione operata nelle pagine precedenti tra sepolcri di fondazione gentilizia, cooperativa ed imprenditoriale, pur con i dovuti limiti di cui s'è detto, dipendenti dalla quantità e qualità delle fonti a nostra disposizione e dalla varietà delle situazioni possibili, corrisponde una diversificazione nelle operazioni di attribuzione e negli eventuali passaggi di proprietà dei singoli loculi o delle singole olle all'interno dei diversi contesti.

#### 1. FONDAZIONI GENTILIZIE

IL *COLLEGIUM*. Nel caso delle fondazioni gentilizie, mentre la proprietà del bene rimaneva nelle mani del *dominus*, erano i suoi schiavi e liberti a poterne usufruire. Ad occuparsi della gestione del sepolcro, ossia della concessione e distribuzione dei posti di sepoltura era – come abbiamo detto – un *collegium*, un'organizzazione interna alla stessa *familia*, che operava per conto del fondatore. Ne sono prova le attestazioni presenti nelle iscrizioni di termini quali *magister*, *quaestor*, *curator*, soprattutto *decurio*, ma anche, raramente, dello stesso termine *collegium*.

K. Hasegawa ha definito gli organismi presenti in questi contesti, in parte riprendendo la classificazione operata da J. P. Waltzing<sup>49</sup> nel suo fondamentale studio sul fenomeno

---

<sup>48</sup> Per il *ius sepulcri*, *Enc. Dir.*, XLII, 1990, pp. 6-8, s.v. "sepolcro" (A. Palma); LAZZARINI 1991, pp. 6-7. Per un compendio delle attestazioni epigrafiche relative alle varie componenti del *ius sepulcri*, comprensivo di testi nuovi e revisioni, LIBITINA 2004.

Per l'importanza della volontà del titolare del diritto di proprietà DE VISSCHER 1963, pp. 93-138.

<sup>49</sup> Come sappiamo, la civiltà romana è stata caratterizzata durante tutto il suo sviluppo, a partire dai tempi più antichi, dal fenomeno dell'associazionismo privato, il quale si è espresso in forme diverse nel corso del tempo, anche a seconda

dell'associazionismo nel mondo romano, come *collegia domestica*<sup>50</sup>, in quanto organizzazioni “informali” di schiavi e liberti legati ad alcune grandi *domus* aristocratiche, il cui unico scopo era quello funerario, o meglio della cura e gestione dei sepolcri loro destinati, i colombari appunto. La costituzione di queste associazioni sarebbe derivata dalla volontà di rendere le grandi proprietà senatorie un sistema autonomo ed autosufficiente in ogni sua necessità. Tuttavia, piuttosto che di “internal funeral undertakers”, di “*libitinarii domestici*”, ritengo che l'immagine che le attestazioni epigrafiche ci restituiscono di questa struttura di amministrazione interna del sepolcro non sia altro che un esempio del più generale sistema di gestione, divisione e controllo dell'ingente personale subalterno, che veniva adottato dai membri dell'aristocrazia anche nei tanti altri settori delle loro proprietà<sup>51</sup>.

Del resto, anche i termini che abbiamo ritenuto essere indizio della presenza di questo tipo di organizzazione si ritrovano utilizzati negli ambiti più disparati dell'amministrazione romana, da quella pubblica ed ufficiale a quella privata e domestica<sup>52</sup>. Piuttosto che una specifica istituzione o una singola carica, essi dovevano indicare, l'uno, *collegium*, un insieme di individui tra loro riuniti, i singoli altri, una funzione, la posizione all'interno di una struttura, che si concretizzava poi in modo diverso a seconda dei contesti di riferimento.

Inoltre, sebbene spesso non abbiamo a disposizione se non una piccola parte del contesto originario, le iscrizioni che si sono conservate rivelano l'esistenza di sistemi di gestione interna diversi a seconda dei singoli sepolcri.

LE FIGURE COLLEGIALI. Così, il termine *magister*, ad esempio, è largamente attestato soltanto nel *Sepulcrum Sex. Lartidi*<sup>53</sup>, mentre una sola iscrizione lo ricorda nel *Monumentum Stertiniorum*<sup>54</sup> ed un'altra nel *Monumentum Statiliorum*<sup>55</sup>. Il vocabolo indica solitamente l'individuo a capo di un gruppo, colui che ha una funzione di comando, direttiva<sup>56</sup>. Potremmo pensare che in questi contesti indicasse colui che supervisionava le operazioni che si svolgevano all'interno del collegio e la persona che fungeva da tramite tra questo ed il *dominus*. Quanto al loro status giuridico, nelle attestazioni pervenute i *magistri* appaiono tutti di condizione libertina. In ben cinque delle otto attestazioni totali della carica, questa è seguita dall'abbreviazione *q(---)*, che potrebbe essere sciolta tanto *q(uinquennalis)* quanto *q(uaestor)*<sup>57</sup>. Nel caso del primo scioglimento, non potremmo sapere

---

dei rapporti con il potere statale e dei momenti storici attraversati. Tuttavia, proprio perché originati dalle più diverse circostanze e motivazioni, non abbiamo riscontro nella tradizione letteraria giunta fino a noi, e tanto meno in quella giuridica, di una vera e propria “nomenclatura” dei *collegia* esistenti, che è invece moderna: WALTZING 1895-1900, al quale si aggiunga l'aggiornamento presente in MENNELLA – APICELLA 2000. Per i *collegia* in generale, la loro storia e l'analisi delle fonti giuridiche ed epigrafiche relative alla loro legislazione, si vedano anche DE ROBERTIS 1938; ANDREAU 1977; FLAMBARD 1987; AUBERT 1999; TRAN 2012; da ultimo, ZEVI – LAUBRY 2012.

<sup>50</sup> WALTZING 1895, pp. 167-176; HASEGAWA 2005.

<sup>51</sup> La stessa intestazione di questi sepolcri, laddove si sono conservati i *tituli maiores*, come abbiamo visto, non fa alcun riferimento ai *collegia*.

<sup>52</sup> Si vedano gli esempi nelle relative voci del *Diz. Ep.*: II, 1, pp. 340-406, s.v. “*collegium*”; II, 2, pp. 1324-1345, s.v. “*curator*”; II, 2, pp. 1510-1512, s.v. “*decuria*”.

<sup>53</sup> *CIL*, VI 2212 = EDR143006; *CIL*, VI 10313 = EDR130536; *CIL*, VI 37158 = EDR072353; *CIL*, VI 37462 = EDR148640; *CIL*, VI 37463 = EDR118236; *AE* 1955, 2 = EDR000920.

<sup>54</sup> *CIL*, VI 37725 = EDR072602.

<sup>55</sup> *CIL*, VI 6214 = EDR111745.

<sup>56</sup> Cfr., in relazione ai *collegia* professionali WALTZING 1900, pp. 341-347, 354-369.

<sup>57</sup> In tre delle cinque iscrizioni di cui sopra, alla carica indicata dall'abbreviazione *q(---)* segue la specificazione “*familiae*” o “*in familia*”.

però se il termine *quinquennalis* abbia rappresentato una specificazione da attribuire alla carica di *magister*, per cui questa avrebbe potuto durare per cinque anni, oppure essere una carica quinquennale, quindi attuata ogni cinque anni, o se piuttosto non abbia indicato proprio un altro ruolo, distinto da quello di *magister* e consistente in una funzione di revisione generale delle operazioni su lungo periodo<sup>58</sup>. Nel caso dovesse trattarsi di un'ulteriore carica, avremmo così un breve "*cursus honorum*", ascendente o discendente a seconda dello scioglimento dell'abbreviazione.

Soltanto in un caso, sempre dal *Sepulcrum Sex. Lartidi*, è sicuramente presente la figura di un *quaestor*: in *CIL*, VI 37463 = EDR118236, possiamo infatti leggere *Sex(tus) Lartidius / Sex(ti) (libertus) Menogenes, / mag(ister), qae(stor) (!), / Felix fecit*. Immaginiamo che, laddove ci fosse un *quaestor* – nome solitamente legato all'amministrazione delle finanze<sup>59</sup> – costui si occupasse in particolare della gestione delle somme di denaro versate da coloro che volevano ottenere un posto all'interno del sepolcro ed utilizzate forse per gli stessi funerali, forse anche per la manutenzione e l'abbellimento del monumento. Che la partecipazione a questa comunità funeraria comportasse il versamento di una quota in denaro al momento dell'adesione e periodicamente a scadenze prefissate è indizio il titolo di *immunis* che troviamo in alcune delle iscrizioni, in particolare dal *Monumentum Liviae*: ad esempio, in *CIL*, VI 4086 = EDR119551, dove *Hymenaei, Caesaris / Aug(usti) (scil. servi), immunis, et / Baebiae Proculae, coniugis / piissimae*, oppure in *CIL*, VI 4087 = EDR119554, dove *C(ai) Iuli Euthychi (!) / et Quintiliaes (!) Auraes (!), / immunium*. Costoro dovevano quindi essere dispensati dal pagamento del canone, evidentemente in seguito a particolari meriti e riconoscimenti. A volte gli *immunes* sono *honorati*<sup>60</sup>: all'interno del *Monumentum Liviae*, *C(aius) Iulius Bathyllus, aedituus templi divi Augusti et divae Augustae*, è inserito in un elenco di *honorati* in *CIL*, VI 20216 = EDR137183, risulta *immunis* nella dedica di un'ara alla propria *contubernalis* in *CIL*, VI 4223 = EDR121261, e quindi *immunis et honoratus* sul proprio *titulus* sepolcrale in *CIL*, VI 4222 = EDR121746.

Soltanto nel *Sepulcrum Sex. Lartidi* troviamo poi attestate altre cariche quali *praefectus*<sup>61</sup> e *tribunus*, inserite sempre in brevi "*cursus honorum*": in *CIL*, VI 10313 = EDR130536, si legge *Sex(tus) Lartidius / Sex(ti) (libertus) Gamus, / magist(er), prefect(us) (!), / q(uinquennalis?)<sup>62</sup> iter(um)*; in *CIL*, VI 37158 = EDR072353, invece, *[Se]x(tus) Lartidius / Urbanus, / nomenclator, / trib(unus), mag(ister), q(uaestor?) in familia / patroni su<sup>63</sup>*.

A riprova di quanto sopra espresso, esistono invece dei casi nei quali la qualifica di *magister*, pur sottintendendo una medesima posizione, si riferisce al ruolo svolto nell'ambito dell'organizzazione domestica della casa e non del sepolcro. Così, ad esempio, in *CIL*, VI 6376 = EDR112537, dal *Monumentum Statiliorum*, si legge *Antiocho, / magistro, / unctores*; oppure, dallo stesso sepolcro, in

<sup>58</sup> Per entrambe le possibilità cfr. WALTZING 1900, pp. 347-353.

<sup>59</sup> Cfr. WALTZING 1900, pp. 419-423.

<sup>60</sup> Per le testimonianze di *honorati* nei collegia professionali WALTZING 1900, pp. 336-338.

<sup>61</sup> Per la quale cfr. WALTZING 1900, pp. 416-418.

<sup>62</sup> Poiché solitamente alla carica di *praefectus* corrisponde un incarico di responsabilità superiore rispetto a quella del *magister*, si può immaginare che questo breve "*cursus honorum*" fosse di tipo ascendente e si concludesse, appunto, con la carica di *quinquennalis* e non con quella, di grado inferiore, di *quaestor*.

<sup>63</sup> Anche nel *Monumentum Liviae*, in *CIL*, VI 4012 = EDR119481, il defunto è "*dec(urio) III, trib(unus?) Aug(ustae)*", mentre in *CIL*, VI 4305 = EDR138956, un liberto dell'imperatore Claudio fa una dedica "*collegio magno trib(ulium?) divae Augustae*": forse il collegio della *familia* di Livia si divideva al suo interno, dato l'alto numero dei suoi membri, in tribù, sezioni più ampie delle decurie, in cui queste stesse potevano essere raggruppate.

*CIL*, VI 6240 = EDR111888, *Felici, atriesi (!), / Hilarus / mag(istro) suo*. In questi casi, al contrario, i *magistri* risultano sempre di status servile<sup>64</sup>.

Quanto ai *curatores*, ritengo che nella maggior parte delle testimonianze a nostra disposizione il vocabolo faccia riferimento piuttosto a figure di veri e propri “curatori”, nel senso di responsabili della singola, specifica sepoltura, che non agli addetti all’amministrazione dell’intero sepolcro, secondo il ruolo che viene generalmente attribuito loro in altri vari contesti<sup>65</sup>.

Le attestazioni in realtà sono soltanto sette in tutto. In *CIL*, VI 6220 = EDR112855, dal *Monumentum Statiliorum*, leggiamo *Antiochi (liberti) hic ossa sita / sunt. Amici contulerunt / curatoribus Pansa (liberto), / Cisso (liberto), Heracleone (liberto), / Theophilo, Mithridate, / Salvio, Nicarco, Agathone, / Philotimo, Musaeo. / Consumptum est in funere et in ossibus e[st] n[on] n[on] p[ro]p[ri]et[ar]i[um] (alibus) / MCCCCLXXXX ((sestertium))*. In questo caso è possibile che i curatori, ben dieci, fossero gli stessi amici che contribuirono alla sepoltura di *Antiochus*. Il termine *amicus* infatti può avere anche una valenza giuridica ed indicare l’esistenza tra i personaggi ricordati di un vero e proprio istituto legale, una sorta di contratto volto alla reciproca solidarietà ed assistenza<sup>66</sup>. Una simile situazione sembra essere presente anche in un’altra iscrizione dallo stesso monumento, *CIL*, VI 6217 = EDR112853, dove *Chius (libertus), Sisennae / silentiarius, / ex conlegio hic situs est. / Curatores / Musacus, ostiar(ius), dec(urio), / Amaranthus, colorat(or), (libertus), / Eros, insular(ius), dec(urio), / de suo dant*. Qui due dei tre *curatores* sono anche *decuriones*: è evidente che con il primo termine si volessero indicare coloro che si erano occupati della sepoltura, cioè, anche qui, dell’incinerazione e del *titulus* sepolcrale, mentre sembra che il posto fosse stato concesso a *Chius* dall’intero collegio.

La situazione appare invece più incerta in *CIL*, VI 7281 = EDR141379, dal *Monumentum Volusiorum*, dove si legge [*Ca*]llistioni, cellar(io), / conleg(ium) castriense (!); / Daphno, sumpt(uario), Hedylalo, / a manu, curatorib(us); ed in *CIL*, VI 7281a = EDR141381, dove, secondo uno schema quasi identico, leggiamo *Philomuso, fulloni, / colleg(ium) castresem (!); / curatoribus / Daphno, sumptuario, et / Hedylalo, a manu*. In questi due casi il ruolo dei *curatores* risulta più ambiguo: essi potrebbero essere tanto i curatori della sepoltura dei due servi quanto i “funzionari” del collegio. Così nelle altre due iscrizioni, provenienti entrambe dal *Monumentum Liviae*, dove leggiamo: in *CIL*, VI 3997 = EDR119472, «*Iulia Helpis*» / «*Demosth(enis)* (scil. uxor)». // *Demosthenes, / ostiar(ius), cur(ator)*; in *CIL*, VI 4049 = EDR119513, *P(ubli) Caetennii / Heraclidae, cur(atoris), / fratri(s) / Epaphrodit Aug(usti) (liberti)*.

La sola attestazione che non lascia dubbi circa il fatto che il collegio fosse retto da *curatores* è *AE* 1986, 25 = EDR079938, in cui *C(aius) Iulius Epaphra*, liberto di *Auctus*, si definisce *curator primus*.

L’unica carica attestata in quasi tutti i contesti di fondazione gentilizia, ed in numero consistente, è quella di *decurio*.

<sup>64</sup> Si vedano anche, dal *Monumentum Liviae*, *CIL*, VI 4006 = EDR119479; sempre dal *Monumentum Statiliorum*, *CIL*, VI 6254 = EDR111891, *CIL*, VI 6255 = EDR111892.

<sup>65</sup> Cfr. WALTZING 1900, pp. 331-335.

Anche per il termine *curator* vi è un’attestazione relativa alla funzione svolta nell’ambito della *domus*: in *CIL*, VI 4305 = EDR138956, dal *Monumentum Liviae*, che vedremo meglio in seguito nel paragrafo, *Ti(berius) Claudius Actius* è “*curator Germanorum*”, da intendersi verosimilmente come addetto alla supervisione dell’organizzazione dei *corporis custodes* dell’imperatore.

<sup>66</sup> Per l’istituto giuridico dell’*amicitia* CALDELLI 2001, pp. 22-25.

I *decuriones*, come è chiaramente intuibile dal nome, dovevano essere a capo ciascuno di una delle *decuriae* in cui – tanto nell’ambito della *domus*<sup>67</sup>, quanto nell’ambito del sepolcro – era suddivisa la *familia*<sup>68</sup>. La suddivisione in decurie presuppone un numero ingente di sottoposti, per i quali i *decuriones* dovevano fungere verosimilmente da rappresentanti nelle riunioni del collegio. Tantissimi sono i *decuriones* attestati nel *Monumentum Liviae*: essi sono tanto di condizione servile quanto libertina, tanto uomini quanto donne.

L’ATTIVITÀ DEL COLLEGIO. Al collegio dei decurioni, presieduto forse da *curatores* e/o da *magistri*, doveva spettare la distribuzione ed attribuzione dei posti di sepoltura, sia in prima istanza, sia a seguito di cambiamenti intercorsi nel tempo. Gli atti risultanti da queste operazioni non venivano però registrati sulle tabelline, sulle quali era sufficiente incidere il nome di colui che sarebbe diventato titolare del loculo, procedendo ad erasioni della lapide in caso di modifiche. Diverso era il caso in cui il collegio fosse chiamato a deliberare circa la possibilità di introdurre nel sepolcro individui che, pur legati a membri della *familia*, appartenevano ad altre *gentes* e provenivano da altre *domus*. Il permesso veniva allora concesso *ex decreto decurionum* e la concessione veniva chiaramente registrata per iscritto: dal *Monumentum Statiliorum*, in *CIL*, VI 6213 = EDR111637, leggiamo *Familia T(iti) Statili Tauri / patris, ex d(e)creto d(e)curionum*), / *Antoniae M(arci) l(ibertae) Chryse, in / honore Statili Storacis / ollam dederunt*, in *CIL*, VI 6222 = EDR112412, *M(arcus) Iunius Veiento, / ex d(e)creto d(e)curionum*); *v(ixit) a(nnis) XII, / infelix parentibus*. Nel primo caso, il collegio aveva autorizzato la sepoltura di una donna appartenente alla *gens Antonia* in onore di uno dei suoi membri, che della donna era stato verosimilmente il coniuge. Nel secondo, il fanciullo doveva essere forse figlio di uno schiavo degli Statili e di una donna della *gens Iunia*<sup>69</sup>. Più difficile comprendere la motivazione in *CIL*, VI 33394 = EDR148176, dal *Monumentum Cestiliorum*, dove si legge *Ex dec(urionum) dec(reto), / Chloe Cestiliae* (scil. *serva*), / *Pini sumpt(u)*. *Chloe* era una *serva* appartenente alla *familia* dei *Cestilii* titolare del monumento ma era stato necessario che la sua sepoltura, le cui spese erano state sostenute da *Pinus*, venisse concessa dai decurioni. Forse la donna, in un primo momento, non aveva aderito al collegio. Nel *Monumentum Volusiorum*, e soltanto in questo, con la stessa formula, *ex decreto decurionum*, anche nella forma *ex permissu decurionum*, veniva sancito il conferimento di alcuni *loca*. Dal momento che i destinatari sono tutti membri della *familia*, si può immaginare che si trattasse non dell’ordinaria *ratio locorum*, della quale – come abbiamo detto – solitamente non rimane traccia, bensì di interventi straordinari. I. Di Stefano Manzella ritiene che anche qui la deliberazione sia conseguita alla richiesta dell’inserimento di *servi exteri*, essendo i defunti in due casi in particolare *servae dotales*, cioè schiave di proprietà delle mogli di due membri dei *Volusii* portate in dote<sup>70</sup>. In realtà, se da un lato, le restanti iscrizioni ricordano schiavi e liberti di membri della *gens Volusia*, dall’altro, come abbiamo detto sopra, questi sepolcri sembrano comprendere in generale gli appartenenti alla *familia* servile della *domus* nella sua interezza, compresi schiavi e liberti dei

<sup>67</sup> Si veda ad esempio, dal *Monumentum Liviae*, *CIL*, VI 3984 = EDR136492, in cui leggiamo *M(arcus) L[ivius] / Boeth[us], / dec(urio) / medico[rum]*.

<sup>68</sup> Cfr. WALTZING 1900, pp. 291-304.

<sup>69</sup> Altri *Iunii* presenti nello stesso monumento in *CIL*, VI 6482 = EDR112249.

<sup>70</sup> DI STEFANO MANZELLA 2008, p. 316. Sulla “gestione” dei beni portati in dote dalla moglie si veda CORBINO 2010, pp. 274-277, 385-386. Alcuni studiosi ritengono che ne fosse responsabile il marito, il quale avrebbe comunque dovuto restituire tutto nel caso di un’eventuale separazione; altri, invece, ritengono che essa spettasse alla sola donna.



personaggi femminili. Lo stesso Di Stefano ammette anche che un'altra ragione avrebbe potuto essere la volontà di “dare *loca* più ampi e visibili a schiavi e liberti benemeriti o semplicemente più ricchi”<sup>71</sup>. In effetti, se esaminiamo i supporti di queste iscrizioni, notiamo che si tratta di stele, cinerari ma soprattutto are marmoree, anche riccamente decorate<sup>72</sup>. A mio avviso è anche possibile dunque che la richiesta di concessione di un *locus* da parte dei *decuriones* si rendesse necessaria dato l'ingombro dei supporti stessi, i quali avrebbero occupato una parte ulteriore del sepolcro oltre a quella normalmente assegnata con l'attribuzione di un'olla o di un loculo. Così, allo stesso modo, anche nel *Monumentum Liviae*, in *CIL*, VI 4226 = EDR121510, un servo imperiale, di cui abbiamo anche l'iscrizione funebre incisa su una delle lastre del colombario (*CIL*, VI 4226a = EDR136965), aveva dovuto richiedere il permesso al collegio dei decurioni per poter donare a proprie spese un altare per le celebrazioni: *Dis Manibus sac(rum). / Calamus / Ti(beri) Claudii Caesaris / Augusti Germanici* (scil. *servus*) /, *Pamphilianus, / vilicus ex horreis / Lollianis, / ex d(e)creto d(e)curionum d(e) s(uo) d(ono) d(edit)*.

Di fatto, qualsiasi operazione che in qualche modo si ripercuotesse sui diritti spettanti alla comunità doveva essere esaminata ed autorizzata da tutto il collegio tramite le decisioni dei suoi rappresentanti. Possiamo immaginare che l'aggiunta di monumenti pregiati come are o urne riccamente decorate potesse essere ben accetta, in quanto, in un certo senso, ulteriori elementi di decoro del sepolcro. Un'iscrizione, *CIL*, VI 1833b = EDR142535, attesta il restauro di una di queste are sepolcrali, anch'esso realizzato solo dietro autorizzazione: *L(uci) Volusi Plocami / Maioris, / scribae librar(um) / q(uaestori) IIII/ decurionat(uum) (!), / Volusia Irene / coniugi fecit de suo. / L(ucius) Volusius Chrestus, / decurionum permissu, / restituit*.

Soltanto all'interno del *Monumentum Liviae* troviamo poi attestato il termine *plebs*, ad indicare verosimilmente l'insieme di tutti i membri del collegio, esclusi coloro che rivestivano ruoli specifici, dunque il resto della grande comunità, il “popolo”<sup>73</sup>. In *CIL*, VI 4263 = EDR139133, è la *plebs* ad introdurre un defunto: *Philargyro, ple(bs) int(ulit); / Belleiae Musicae, Philargyri* (scil. *uxor*). E' verosimile che in questo caso *Philargyros* e la sua compagna, pur facendo parte della comunità, non avessero aderito al collegio ma che i loro colleghi avessero comunque deciso di prendersi carico della loro sepoltura. Allo stesso modo, altre volte, sono singoli individui, membri della *familia*, ad introdurre parenti: in *CIL*, VI 3992 = EDR119466, *Irenio, ab ornamentis, // int(ulit) in una Genesim, / Vener(iam) et Alcistum f(ilius). // (vac.)*; in *CIL*, VI 4013 = EDR119390, *Turannus (!), verna, tab(ularius) apparitor(um) / sacris omnium, immunis; / is dedit Ti(berio) Claudio Aug(usti) l(iberto) Veterano / columbarium totum. // (vac.) // Is intulit Ianthum Aug(usti) l(ibertum) / fratrem suum*.

In altri tre casi il termine è nella forma *plebi* e segue il nome della persona al genitivo<sup>74</sup>. Da notare che questa formula si trova sempre connessa a nomi di donne, due liberte ed una schiava. Anche in

<sup>71</sup> DI STEFANO MANZELLA 2008, p. 308.

<sup>72</sup> *CIL*, VI 1833a = EDR078748 (ara); *CIL*, VI 7380 = EDR081205 (cinerario); *CIL*, VI 7297 = EDR141419 (stele); *CIL*, VI 7304 = EDR141481 (lastra); *CIL*, VI 7368 = EDR141729 (ara); *CIL*, VI 7370 = EDR141733 (ara); *CIL*, VI 7373 = EDR141842 (ara); *CIL*, VI 7375 = EDR141844 (ara); *CIL*, VI 7379 = EDR142021 (ara); *CIL*, VI 7387 = EDR142462 (cinerario); *CIL*, VI 7389 = EDR142528 (ara); *CIL*, VI 9423 = EDR142914 (ara); *CIL*, VI 9424 = EDR142915 (cinerario); *CIL*, VI 10355 = EDR141429 (cinerario); *CIL*, VI 22811 = EDR143754 (ara).

<sup>73</sup> Come risulta da altre iscrizioni, per le quali non è possibile ricostruire il contesto, in cui alcune donazioni vengono fatte “*decurionibus et plebi*”: *CIL*, VI 10353 = EDR159993; *CIL*, VI 29744 = EDR159999. Cfr. WALTZING 1900, p. 286.

<sup>74</sup> *CIL*, VI 4259 = EDR139185; *CIL*, VI 4260 = EDR139072; *CIL*, VI 4261 = EDR139154.

questo caso è verosimile che le defunte avessero ricevuto sepoltura da parte della comunità. Intendendo però *plebi* come un ablativo (sottinteso *curante*), preceduto dal genitivo del nome della titolare del loculo, si potrebbe anche pensare che l'espressione sancisse, come nei casi visti sopra, l'approvazione di una concessione. A questo punto, però, ci si chiede allora quale fosse il criterio, relativo alla persona o alla situazione, sulla base del quale era la *plebs* e non il collegio dei decurioni ad essere chiamata a decidere.

In altri monumenti, invece che *plebs*, è il più specifico *familia* ad indicare l'insieme dei partecipanti: così in *CIL*, VI 6213 = EDR111637, dal *Monumentum Statiliorum*, che abbiamo visto sopra; così in *CIL*, VI 10352 = EDR137119, dal *Monumentum Asiniorum*, *Asinia M(arcus) I(iberta) Prima / dec(uriones) et fam(ilia), / h(onoris) c(ausa), vix(it) an(nis) XXX. / M(arcus) Asinius Menand(er) / fecit sibi et coniugi suae*.

Abbiamo poche testimonianze esplicite in cui è il collegio stesso nel suo insieme ad essere nominato: dal *Monumentum Liviae*, *CIL*, VI 4305 = EDR138956: *Ti(berius) Claudius divi Claudii lib(ertus) Actius, / honoratus, curator Germanorum / et aeditus Dianae Cornificianae), collegio magno / trib(- - -)<sup>75</sup> divae Augustae, triclam (!) cum columnis / et mensis et maceria s(ua) p(ecunia) d(ono) d(edit)*; dal *Monumentum Volusiorum*, *CIL*, VI 7281 = EDR141379 e *CIL*, VI 7281a = EDR141381, che abbiamo visto sopra, in cui compare il *collegium castrense*; *CIL*, VI 7282 = EDR141383: *Volusia L(uci) I(iberta) / Athenaeis (!), / de collegio*; dal *Monumentum Statiliorum*, *CIL*, VI 6215 = EDR111881: *Statilia Ammia hic / sepulta est, quouis (!) sepult(urae) / curam egerunt conleg(ium) / commorient(ium): Cerdo, ins(ularius), / vir eius, Bathyllus, atriens(is), / Musaeus, ost(iarius), Eros, ins(ularius), Philoca[us], / unctor; CIL, VI 6216 = EDR111882: *Philologus, / cellarius, / ex conlegio / commorientes (!); CIL, VI 6217 = EDR112853, vista sopra*.*

E' chiaro come in tutti questi casi il termine *collegium* sia stato usato per fare riferimento all'insieme di tutti i partecipanti, compresi coloro che erano rivestiti di una qualche carica, in un caso come destinatari di una donazione, negli altri come responsabili di sepolture. A proposito di queste ultime, relative a persone già parte della *familia*, è verosimile che la situazione sia la stessa che abbiamo visto sopra, ossia quella di personaggi che non avevano aderito all'associazione e della cui sepoltura si era preso carico, forse su richiesta di uno dei suoi membri, il collegio stesso.

Se nel caso del *Monumentum Volusiorum* la qualifica di *castrense*, estranea all'ambito funerario ed evidentemente mutuata dal lessico militare, può lasciare dubbi circa le motivazioni della scelta di un tale appellativo<sup>76</sup>, *magnum* e *commorientium* risultano sicuramente di più facile spiegazione: se nel caso del *Monumentum Liviae* l'attributo è quello che si ritrova anche in più tarde iscrizioni relative a *collegia* di vario tipo ma comunque legati alla famiglia imperiale, per cui è possibile che derivasse proprio dalla condizione di appartenere ad essa<sup>77</sup>, nel caso del *Monumentum Statiliorum* la specificazione appare più concreta, facendo riferimento alla semplice condizione di essere "uniti

<sup>75</sup> L'abbreviazione potrebbe essere sciolta *trib(unorum)* ma anche *trib(ulium)*: cfr. p. 153 nt. 63; *CIL*, VI p. 883.

<sup>76</sup> DI STEFANO MANZELLA 2008, p. 307, avanza l'ipotesi che l'aggettivo possa riferirsi al tipo di organizzazione interna al collegio, alla sua struttura logistico-operativa, oppure anche al tipo di struttura residenziale, nel senso della sede urbana e non rurale del collegio stesso.

<sup>77</sup> Si vedano *CIL*, VI 10252 = EDR145878, di epoca flavia; *CIL*, VI 671 = EDR073538 e *CIL*, VI 10253 = EDR159994, di età severiana; *CIL*, VI 692 = EDR159996. Potrebbe appartenere invece proprio al *Monumentum Liviae*, pur essendo leggermente più tarda rispetto al nucleo più consistente delle iscrizioni del monumento, *CIL*, VI 10254 = EDR125905, in cui si legge *D(is) M(anibus). / Ti(berio) Claudio / Onesimo, / viatori / collegi magni. / Cl(audia) Zmyrna, coniux*.

nella morte” o “morti insieme”. Proprio la varietà degli appellativi, sorti dalle circostanze, esclude che potessero essere delle denominazioni ufficiali.

Non sappiamo in che modo questi *collegia* venissero costituiti ma è verosimile che il padrone scegliesse i ruoli direttivi tra coloro che già rivestivano dei ruoli di responsabilità, soprattutto amministrativa, nell’ambito della *familia* domestica. Non è neppure escluso che fosse la stessa *plebs* ad “eleggerli”.

L’INTERVENTO DEL *DOMINUS*. Come vere e proprie intromissioni del *dominus* nella gestione del collegio potrebbero essere interpretate alcune iscrizioni provenienti in realtà da un solo contesto, quello del *Monumentum Volusiorum*, almeno in due casi ancora una volta in relazione alla *datio loci*: in *CIL*, VI 7376 = EDR141859 ed in *CIL*, VI 9326 = EDR142910, il *locus* risulta infatti “*d(atus) a Q(uinto) n(ostro)*”. Ancora una volta, però, si tratta di grandi are sepolcrali, per la cui collocazione i dedicanti potrebbero semplicemente aver fatto richiesta direttamente al *dominus* invece che al collegio. In altre sei iscrizioni, poi, le dediche funerarie, sempre poste da parte di parenti, tutti appartenenti alla *familia*, si concludono con la formula *permissu L(uci) o Q(uinti) o L(uci) et Q(uinti) n(ostrum)*<sup>78</sup>. Sempre I. Di Stefano Manzella avanza l’ipotesi secondo cui si tratterebbe di concessioni riguardanti l’introduzione, in un ossuario già occupato, delle ceneri di altri parenti, operazione per la quale era necessario l’assenso del *dominus*, in quanto unico detentore del *ius mortuum inferendi*<sup>79</sup>. Le successive *illationes* sarebbero testimoniate dalle relative dediche chiaramente aggiunte in un momento successivo all’iscrizione originaria, il che è però sicuramente attestabile in un solo caso. Il fatto che qui vengano coinvolti anche i patroni, mentre negli altri casi è l’insieme dei decurioni ad essere interpellato, è soprattutto indice di un’organizzazione interna al sepolcro leggermente diversa, nella quale il fondatore continuava ad avere un controllo più diretto sulla sua proprietà.

DONAZIONI/CESSIONI DEL POSTO DI SEPOLTURA. Altre operazioni di cui abbiamo testimonianza epigrafica all’interno di questa tipologia di colombari, oltre alle concessioni che abbiamo appena visto, consistono fondamentalmente in dediche, donazioni o cessioni di loculi, le quali avvenivano soprattutto tra consanguinei e parenti prossimi, in particolar modo tra coniugi<sup>80</sup>. Se nel caso di dediche espresse dalla banale formula “nominativo del dedicante + dativo del dedicatario”, a volte con l’aggiunta della forma verbale “*fecit*”, potrebbe essersi trattato tanto della semplice offerta del *titulus* iscritto ad una persona già titolare di uno spazio quanto della donazione anche del posto di sepoltura con relativa olla cineraria, diversa doveva essere la situazione sottesa alla formula “*dat/dedit*” o “*dat/dedit ollam*”, che nel *Monumentum Liviae* è presente in ben ottantanove iscrizioni. In questo caso, sembra piuttosto che si volesse indicare il dono di un posto a sé assegnato in favore di un’altra persona, per lo più, appunto, della propria famiglia. In quattordici tra questi *tituli* il testo è stato scritto in litura, sulla superficie erasa di una precedente iscrizione. Ciò avviene anche in altre sessantanove epigrafi del monumento<sup>81</sup>.

<sup>78</sup> *CIL*, VI 7368 = EDR141729 (ara); *CIL*, VI 7370 = EDR141733 (ara); *CIL*, VI 7375 = EDR141844 (ara); *CIL*, VI 7380 = EDR081205 (cinerario); *CIL*, VI 7389 = EDR142528 (ara); *CIL*, VI 22811 = EDR143754 (ara).

<sup>79</sup> DI STEFANO MANZELLA 2008, p. 311.

<sup>80</sup> Per i rapporti di parentela attestati nei casi di dediche e donazioni si veda il capitolo successivo.

<sup>81</sup> In alcuni casi è possibile che l’erazione si fosse resa necessaria semplicemente perché tra il momento dell’acquisizione del loculo e quello della morte la condizione giuridica o il nome del padrone/patrono del defunto fosse cambiato. Credo che sia quanto accaduto in *CIL*, VI 3945 = EDR119409, dove leggiamo «*M(arco) Iulio*» / *diva*«e

In questi casi però evidentemente non serviva il permesso o la deliberazione del consiglio dei decurioni ma bastava che l'azione venisse dichiarata nella lapide. Un'idea di questi molteplici e variegati passaggi di proprietà ci viene data da due iscrizioni, anche se non in litura: in *CIL*, VI 3938 = EDR136486, *Sabinus Aug(ustae) libertus*, / *arcarius, ollam / dedit Liviae Terpni / et Saturnini libertae Secudae* (!) // (*vac.*); la stessa *Livia Secunda* la troviamo poi in *CIL*, VI 3940 = EDR119403, dove *Liviae Lalage libertae*, / *M(arcus) Livius Sabinus fecit*, / *uxsori* (!) *suae ollam / dedit eique Livia / Terpni et Saturnini lib(erta) Secunda dedit* (segue).

In dodici di questi *tituli* però la donazione avviene chiaramente nei confronti di un personaggio estraneo alla *familia* e senza che neppure in questo caso ci sia stata, o sia stata registrata, una deliberazione da parte del collegio. In realtà il fatto che non sia specificato non esclude che i donatari fossero comunque imparentati con i donatori, pur avendo un gentilizio diverso, poiché, fratelli o sorelle, potevano essere entrati, da schiavi, a far parte di *familiae* distinte.

Anche nei casi in cui non è presente una donazione ma accanto al nome di un membro della *familia* compare quello di un estraneo, per lo più di sesso femminile, è verosimile che la maggior parte delle volte si tratti in realtà di parenti, soprattutto di coniugi. In questi casi era semplicemente accaduto che, ad esempio, il marito, fin dal momento in cui aveva deciso di acquisire un loculo, avesse pensato di includere anche la moglie nella sepoltura.

Evidentemente, agli schiavi ed ai liberti della *familia* veniva permesso dai propri colleghi di introdurre nel monumento almeno i parenti più prossimi. Come abbiamo visto, era il collegio a decidere, mentre sembra che nella maggior parte dei casi il *dominus* si disinteressasse delle operazioni di ordinaria amministrazione.

Comunque, non accade mai che il nome di un individuo si ripeta ad indicare la titolarità di più loculi.

Di più difficile interpretazione, almeno apparentemente, sembrano essere quei casi in cui un personaggio estraneo alla *domus* di appartenenza della *familia* pone egli stesso delle dediche ad altri individui ugualmente estranei. Così in *CIL*, VI 4156 = EDR119648, sempre dal *Monumentum Liviae*, in cui *Licina Dionysia dedit / Niceni suae oll(am) / et dat Donatae suae*. In realtà, *Licina Dionysia* era verosimilmente la compagna di uno schiavo della *familia Caesaris*, come si evince da *CIL*, VI 4157 = EDR119649, in cui si legge (*vac.*) // *Licinae / Dionysiae / Apolloni* (scil. *uxori*). Una volta "introdotta" nel collegio, la donna potrebbe aver poi agito per proprio conto, magari in favore delle sue stesse figlie, come l'uso del possessivo potrebbe far supporre. Più complicato il caso di *CIL*, VI 6482 = EDR112249, dal *Monumentum Statiliorum*, dove leggiamo *Diis Manibus. Caius Iunius Eug[enes ---?], / Iuniae Statutae, libertae suae bene m[erenti et] / Iucundo et Plotiae Amoenae o[---] / sub fastigio sibi et suis*<sup>82</sup>. Si potrebbe anche immaginare che questi individui fossero titolari di una loro attività che svolgevano in autonomia ed in favore dei membri della famiglia fondatrice del sepolcro e che i loro rapporti con questa fossero stretti a tal punto da poter essere accolti nel sepolcro dei loro stessi schiavi e liberti<sup>83</sup>.

---

*Aug(ustae) liberto*» / *Aga«topodi* (!)» / *aurifici*. // «*Iuliae*» / «*Iucunda*»e, / *Agatopodis* (!) (scil. *uxori*). // «*M(arcus) Iulius Proclus* (!), *fil(ius)*, *vix(it) a(nnis) III, m(ensibus) II, d(iebus) X*».

<sup>82</sup> Cfr. *CIL*, VI 6222 = EDR112412, vista sopra, dove compare un *M(arcus) Iunius*.

<sup>83</sup> Altri casi simili in *CIL*, VI 6520 = EDR113150, dallo stesso monumento, in cui *Sestiliae Aptae, / vix(it) a(nnis) XL, / Tri(berius) Iulius Aug(usti) libertus / Philantropus / coniugi carissimae*; oppure in *CIL*, VI 4153 = EDR119636, ancora dal *Monumentum Liviae*: *M(arcus) Iunius Dexter dedit ollas II / Sex(to) Pompeio Iucundo; / Pompeia Doris, vix(it) a(nnis) VIII*.

Così anche quando il nome di un defunto con gentilizio estraneo compare da solo, senza che ci sia una dedica o una donazione<sup>84</sup>.

Soltanto due sono comunque le testimonianze esplicite: *CIL*, VI 9973 = EDR142927, dal *Monumentum Volusiorum*, dove leggiamo *T(ito) Aquilio / T(iti) l(iberto) Peloro, / vestiario de hor(reis) / Volusianis, / Plotia Flora / coniug(i) b(ene) merent(i)*; e *CIL*, VI 9271 = EDR148631, dal *Sepulcrum Sex. Lartidi*, dove abbiamo *C(aius) Genicilius / C(ai) l(ibertus) Domesticus, / Sex(ti) Lartidi cocus*.

In pochi casi le iscrizioni registrano espressioni del tipo “*sibi et suis*” oppure “*libertis libertabus posterisque eorum*”<sup>85</sup>, che presuppongono l’acquisizione da parte di uno stesso individuo di più loculi da destinare anche ai propri familiari ed ai propri liberti, ma che potrebbero anche riferirsi invece alla concessione da parte del titolare del posto di sepoltura a deporre più incinerazioni all’interno della sua stessa olla<sup>86</sup>.

## 2. FONDAZIONI COOPERATIVE

IL CONDOMINIO. Nel caso dei sepolcri fatti realizzare da un gruppo di liberti appartenenti alla stessa *gens* e riuniti in una sorta di cooperativa, a detenere il *ius sepulcri* dovevano essere più individui, ciascuno per la parte corrispondente e proporzionale a quanto investito nell’opera. Questo è quanto sembra emergere almeno per il cosiddetto *Monumentum Abucciorum*, dove in diciannove delle cinquantasette iscrizioni conservatesi viene registrato il numero esatto dei *columbaria* e delle relative *ollae* (due per ciascun loculo) di proprietà della persona o delle persone nominate, oltre alle “coordinate” per individuarli lungo le pareti del sepolcro, con formule come “*in hoc ordine ab imo ad summum*” oppure “*linea perpetua/continua*”, o ancora “*sub scala*”<sup>87</sup>. L’impressione che si ha in questo caso è proprio che la distribuzione ed attribuzione delle sepolture sia avvenuta una volta conclusi i lavori per la costruzione dell’edificio, prima naturalmente che vi venisse introdotto il primo defunto.

Come abbiamo detto in precedenza, questi sepolcri non necessitavano di un organismo di tipo collegiale che ne gestisse l’amministrazione nel tempo. Tuttavia, è probabile che, almeno al momento della costituzione della cooperativa e soprattutto all’atto di distribuzione dei posti, vi fossero una o più figure incaricate di seguirne le operazioni. Come tale può essere considerato il personaggio ricordato in un’iscrizione inedita rinvenuta pochi anni or sono in occasione dei lavori

---

<sup>84</sup> Dal *Monumentum Statiliorum*, *CIL*, VI 6413 = EDR112540; *CIL*, VI 6414 = EDR112074; *CIL*, VI 6455 = EDR112095; *CIL*, VI 6505 = EDR112263.

<sup>85</sup> Dal *Monumentum Liviae*, *CIL*, VI 3956 = EDR119433; dal *Monumentum Volusiorum*, *CIL*, VI 7290 = EDR141412; dal *Monumentum Statiliorum*, *CIL*, VI 6588 = EDR112606; dal *Monumentum Livineiorum*, *CIL*, VI 21375 = EDR148185.

<sup>86</sup> Si vedano i casi di incinerazioni multiple individuati nell’ambito dello studio antropologico dei resti presenti nelle olle del I e del II colombario Codini da parte del gruppo di lavoro guidato da P. Catalano, i cui risultati preliminari sono stati presentati in occasione della giornata di studi dal titolo “Vigna Codini e dintorni. Archeologia e storia del paesaggio urbano della via Appia a Roma”, tenutasi presso la sede dell’Istituto Nazionale di Studi Romani nel Giugno del 2015.

<sup>87</sup> Fino al più specifico “*ab (!) titulo susum (!) o(l)las XIX*” di *CIL*, VI 8169 = EDR105822. In altri casi, come in *CIL*, VI 13407 = EDR119969, dal *Monumentum Aurunceiorum*, l’iscrizione registra più semplicemente *C(ai) Auruncei Antiochi / ollae continentes duae*.

per la linea metropolitana C lungo la via Casilina Vecchia, alle spalle dell'attuale piazza Lodi<sup>88</sup>: si tratta di una lastrina marmorea di colombario (14, 7 x 32,8 x 3; lett. 1,1-2), trovata in reimpiego, insieme con altro materiale, a formare un piano di cottura per un apprestamento evidentemente più tardo, sulla quale si legge *Q(uinti) Minuci Thermi f(ili) Pontii / ollae quattuor, curationis duae, / divissionis (!) duae; dedit filio / Q(uinto) Minucio Primo*. Il personaggio in questione, *Pontius*, si dichiara esplicitamente liberto di *Q(uintus) Minucius Thermus*, da identificare o con il cavaliere di età tiberiana, oppure con il pretore di epoca neroniana, entrambi ricordati negli *Annales* di Tacito<sup>89</sup> e discendenti probabilmente dalla famiglia dell'omonimo console del 193 a.C. *Pontius* sembra aver ottenuto quattro olle, due in virtù della curatela da lui ricoperta relativamente alla supervisione del progetto per la realizzazione del sepolcro e due in seguito alla spartizione dei posti. Mentre queste ultime gli spettavano in quanto evidentemente anch'egli aveva preso parte alla cooperativa, le altre rappresentavano piuttosto il "pagamento" o un semplice "riconoscimento" per l'opera svolta come curatore. Che si tratti dell'iscrizione di un colombario di natura cooperativa piuttosto che imprenditoriale, pur mancando il resto del contesto, ci viene suggerito, oltre che dalla natura informale dell'atto stesso di ricompensa, anche da un'altra iscrizione già presente nel *Corpus, CIL*, VI 22541 = EDR159998, un cippo terminale di provenienza sconosciuta, che ricorda un sepolcro fatto costruire da alcuni liberti dello stesso *Q(uintus) Minucius Thermus*, cui la nostra lastra potrebbe appartenere.

Una volta ottenute le proprie olle, ciascun socio poteva gestire per proprio conto i posti di sepoltura. A volte, sempre nel *Monumentum Abucciorum*, sembrano essere più persone, probabilmente legate da relazioni di parentela non meglio specificate, ad essere titolari insieme di più loculi<sup>90</sup>.

Laddove, al contrario, negli altri monumenti, è il solo nome del defunto ad essere registrato, non è comunque detto che ciascuno possedesse soltanto un loculo o un olla, poiché è possibile che, a differenza di quanto accade nel *Monumentum Abucciorum*, le operazioni di assegnazione, o meglio gli atti di proprietà, fossero stati registrati altrove.

DONAZIONI O DEDICHE. Non ci sono, come abbiamo detto, operazioni interne di compravendita ma soltanto azioni di donazione o più spesso semplicemente di dedica del *titulus* o di una o più olle tra gli appartenenti ad uno stesso gruppo familiare, tra coniugi, nei confronti dei figli, ed anche a volte nei confronti di propri liberti. Così, sempre nel *Monumentum Abucciorum*, in *CIL*, VI 8118 = EDR103903, che doveva essere una lastra marmorea, il titolare del loculo ne dichiara la destinazione: *L(ucius) Abuccius Nereus / sibi et / Abucciae Priscae f(iliae) et / Abucciae Pieridi / uxori*; quindi, in *CIL*, VI 8119 = EDR103906 + *CIL*, VI 8120 = EDR105651, che è invece un cinerario, gli stessi personaggi risultano defunti: *L(ucio) Abuccio Nereo / colliberto / suo bene merenti / Abuccia Pieris // Abuccia Pieris / sibi et / Abucciae Priscae filiae suae*. Lo stesso *Nereus* doveva aver acquisito più loculi ed olle, in modo da destinarle anche ai propri liberti, come appare in *CIL*, VI 8121 = EDR103908, dove *L(ucius) Abuccius Nereus / L(ucio) Abuccio Hermae lib(erto) / suo dedit ollas duas*. In un altro caso la donazione è nei confronti di un colliberto: in *CIL*, VI 8132 = EDR105205, *L(ucius) Abuccius Theogenes d(ono) d(edit) / L(ucio) Abuccio Eutychni, / colliberto*

<sup>88</sup> L'iscrizione mi è stata segnalata dalla prof.ssa S. Orlandi, mia tutor per il progetto di dottorato, che ringrazio. La lastrina era stata sottoposta all'attenzione della professoressa dalla dott.ssa Rossella Rea, funzionario della SSBAR, che ne ha fornito anche la scheda di ritrovamento con relativa fotografia.

<sup>89</sup> Cfr. *PIR*<sup>2</sup>, M, 629, 630.

<sup>90</sup> *CIL*, VI 8125 = EDR104213.

suo, et Abucciae / Gnome, filiae eius, col(umbario) V, ollas II. Theogenes dona al colliberto ed alla figlia di questo due olle presenti nel quinto dei loculi di sua proprietà. Altre volte è verosimile che le dediche nei confronti dei propri colliberti, così come dei propri patroni, fossero soltanto dei relativi *tituli* e non anche dei posti di sepoltura. In un caso però, *CIL*, VI 8139 = EDR105112, *L(ucius) Abuccius Eros, / patronus. / Felix (libertus) aedic(ulam) d(e) s(uo) fecit*.

Come abbiamo detto in precedenza, in questi sepolcri sono presenti quasi esclusivamente individui di condizione libertina. Schiavi sono attestati soltanto in cinque iscrizioni. In tre di queste, *CIL*, VI 8171 = EDR105965 e *CIL*, VI 8163 = EDR105814, dal *Monumentum Abucciorum*, e *CIL*, VI 7863 = EDR107528, dal *Sepulcrum Octaviorum*, si tratta di *vernae*, schiavi nati in casa, di cui almeno uno morto in tenera età. Negli altri due casi, invece, *CIL*, VI 8135 = EDR105208 e *CIL*, VI 8151 = EDR105679, sempre dal *Monumentum Abucciorum*, le dediche sono poste da uomini appartenenti alla famiglia degli *Abuccii* nei confronti di due donne, verosimilmente loro rispettive compagne.

Allo stesso modo, non sono mai attestati personaggi estranei alla *familia*: gli unici casi sono quelli di pochi uomini e donne, ricordati però sempre insieme a membri della *gens*, dei quali è logico pensare, laddove non è esplicitamente reso noto, che fossero loro compagni di vita: si vedano, dal *Monumentum Abucciorum*, *CIL*, VI 8162 = EDR105813; dal *Monumentum Aurunceiorum*, *CIL*, VI 13408 = EDR119970; dal *Monumentum Appuleiorum*, *CIL*, VI 38022 = EDR150056.

Nel *Monumentum Aurunceiorum* è invece attestata una dedica di tutti i colliberti ad un loro collega: in *CIL*, VI 13411 = EDR147756, si legge *C(aio) Aurunceio C(ai) (scil. et) M(arci) (liberto) Principi / conliberti et conlibertae / honoris causa (!) merenti*. L'iscrizione era posta al di sotto di un busto rappresentante in maniera piuttosto realistica un uomo di una certa età, imberbe, con indosso una toga. Non viene specificato per quale motivo *Princeps* avesse meritato questo onore ma la dedica riflette il fatto che ci troviamo in presenza di una comunità di persone che condividevano momenti di vita anche al di là del contesto sepolcrale.

Sei iscrizioni dal *Monumentum Abucciorum* ed una dal *Monumentum Arlenorum* si chiudono con formule del tipo *sibi et suis posterisque eorum*<sup>91</sup>: in questi casi l'espressione potrebbe indicare la riproduzione in piccolo di un *sepulcrum familiare*, moltiplicata per tanti quanti erano i partecipanti della *societas*<sup>92</sup>.

Tuttavia, a questa individualità dal punto di vista giuridico faceva da contrappunto la realtà della quotidianità, per cui si dovevano necessariamente condividere degli spazi e di conseguenza anche dei momenti, di preghiera, di ritualità, di festa. Da qui le dediche di alcuni apprestamenti rituali donati da singoli personaggi all'intera comunità, che vedremo successivamente.

### 3. FONDAZIONI IMPRENDITORIALI

L'AMMINISTRAZIONE DELL'INVESTIMENTO. Veniamo ora all'ultima categoria di sepolcri, quelli di tipo imprenditoriale, che rappresentano la maggioranza dei colombari giunti fino a noi. In questi casi, come abbiamo detto, si suppone che il sepolcro venisse fatto realizzare da uno o più individui al solo scopo di rivenderne i posti di sepoltura. Questo spiegherebbe la varietà dei gentilizi e le numerose azioni di compravendita attestati nelle relative iscrizioni.

<sup>91</sup> Nel *Monumentum Abucciorum*, *CIL*, VI 8122 = EDR104210; *CIL*, VI 8123 = EDR104211; *CIL*, VI 8128 = EDR104216; *CIL*, VI 8129 = EDR105124; *CIL*, VI 8130 = EDR105125; *CIL*, VI 8138 = EDR105211; nel *Monumentum Arlenorum*, *CIL*, VI 12331 = EDR030643.

<sup>92</sup> Cfr. ECK 1996, p. 227 e nt. 4.

Nel caso, sicuramente più frequente, di più persone associate tra loro, possiamo immaginare che, una volta terminati i lavori per la costruzione dell'edificio, a ciascun investitore venisse attribuito un lotto di loculi da rivendere, a seconda di quale fosse stato il suo contributo. Possiamo anche immaginare che la distribuzione dei posti seguisse dei criteri di equità e che a ciascun socio fosse garantita la possibilità di avere loculi disposti in posizioni diverse, aventi quindi un diverso valore economico, da quelle meno appetibili, più in alto e difficili da raggiungere, a quelle meglio commerciabili perché più in basso o a media altezza.

Per tutti questi motivi, la società doveva prevedere una qualche forma di amministrazione.

IL CASO DEI *SOCII XXXVI*. Almeno in un caso, quello del *Monumentum XXXVI sociorum*, risultano dei *curatores*. Dal testo di *CIL*, VI 11035 = EDR155252, che abbiamo già visto nel precedente paragrafo, risulta chiaro il ruolo da loro svolto in questi casi, e differentemente che in un colombario di fondazione gentilizia, ossia quello di amministratori dei fondi, cui spettava la responsabilità che i conti, dopo aver confrontato quanto versato dai soci e quanto speso, risultassero pareggiati<sup>93</sup>. Non possiamo sapere, poiché mancano in generale testimonianze al riguardo, in che modo questi due individui fossero stati scelti come *curatores* né se fosse stata loro l'iniziativa dell'investimento. Sicuramente, però, essi dovevano essere anche *socii*, oltre che *curatores*: i loro nomi si ritrovano infatti su diverse altre tabelle nelle quali essi risultano proprietari di più *loca*<sup>94</sup>.

Caratteristica delle iscrizioni nel *Monumentum XXXVI sociorum* è la formula con la quale questa proprietà viene registrata: al nome del singolo *socius*, indifferentemente espresso al caso nominativo o genitivo, segue il numero della *sors* e quello del relativo *locus*, secondo uno schema che si ripete sempre uguale, come nell'esempio che segue, *CIL*, VI 11045 = EDR155262: *C(ai) Rabiri C(ai) I(iberti) / Fausti. / Sors II, loco XXIX*. Tra le poche iscrizioni che ci sono pervenute, soltanto ventidue in totale, il numero più alto attestato in relazione al termine *sors* è cinque, al termine *locus* è trentasei. Ad uno stesso personaggio corrispondono più *tituli*, dunque *sortes* e *loca* ogni volta diversi<sup>95</sup>. A partire dall'edizione delle iscrizioni in *CIL*, VI si è sempre ipotizzato che con questa formula si facesse riferimento all'attribuzione ai soci dei singoli posti di sepoltura, i *loca*, per mezzo di sorteggi, *sortes* appunto, avvenuti una volta terminati i lavori di costruzione dell'edificio<sup>96</sup>. In realtà, più elementi fanno dubitare di questa ipotesi. In primo luogo, il termine *sors* può avere nella lingua latina, oltre al significato di "sorteggio, parte avuta in sorte", anche quello di "categoria, sorta" o di "lotto, gruppo". Inoltre, la costruzione della formula, "*sors ... loco ...*", laddove ci si aspetterebbe invece "*sorte ..., locum ...*" risulta piuttosto ambigua. Infine, altre

<sup>93</sup> Lo stesso *M(arcus) Fabius Felix* coglie l'occasione per ricordare la buona riuscita del lavoro svolto con il suo collega anche in un'altra iscrizione relativa ad un loculo di sua proprietà, *CIL*, VI 11035 = EDR155252: *M(arci) Fabi Felicis, cur(atoris) / cum M(arco) Aemilio / Chresto; / monumentum ex / pecunia sociorum / XXXVI fecerunt, rat(ionibus) par(iatis). Sor(s) II, loco XXVII*.

<sup>94</sup> Il termine *locus* indica genericamente un qualsiasi "luogo", "posto", "spazio": come concessioni di spazio si sono sopra interpretate le tante iscrizioni di are provenienti dal *Monumentum Volusiorum* e caratterizzate dalla formula "*ex decreto decurionum*". A giudicare da altre iscrizioni, con esso si potevano però indicare in ambito sepolcrale anche il singolo loculo oppure uno spazio più ampio comprendente più loculi: si vedano, ad esempio, *Not. Sc.* 1914, p. 377, nr. 19 = EDR000150 e *CIL*, VI 39598 = EDR000024, rispettivamente dal colombario B e dal colombario E in località Marranella lungo la via Labicana; e *CIL*, VI 17780 = EDR159997, di provenienza sconosciuta.

<sup>95</sup> Dalle notizie pervenuteci non siamo in grado di dire quanto fosse grande l'edificio, quanti loculi potesse contenere e dunque quanti ne potessero spettare a ciascun socio: cfr. *CIL*, VI p. 1437.

<sup>96</sup> *CIL*, VI p. 1437.



attestazioni del vocabolo in iscrizioni provenienti sempre da colombari fanno pensare piuttosto ad un uso del termine nel senso di “parte, lotto” oppure di “categoria” e non di sorteggio, cui sembra corrispondere piuttosto il vocabolo *sortitio*. Si vedano, dal III colombario Codini, *CIL*, VI 5242 = EDR138332: *Ex sorte C(a) / Iuli Anterotis / quem dedit / Fuficiae / Primae. // Ex [sorte Ti(beri)] / Claudi Chry[---] / lib(ertis) lib(ertabusque) p(osterisque) e(orom)*; *CIL*, VI 5290 = EDR138175: *Sulpicia / Q(uinti) f(ilia) Recepta. / Ollam dedit Ti(berius) Iulius Epictetu(s). // C(aio) Iulio / Syntropho / oll(am) dedit / Ti(berius) Iulius Epictet(us) / ex sorte sua*; *CIL*, VI 5293 = EDR138176: *Ex sôrt(e) Tarquiniae Zosime[s]*. D'altra parte, come abbiamo detto, all'interno di un contesto societario, e a differenza delle fondazioni cooperative viste sopra, una redistribuzione dei frutti del proprio investimento in maniera casuale, per sorteggio, sarebbe risultata decisamente discriminante. In una sola iscrizione tra quelle dei colombari di questa categoria, invece, risulta utilizzato il termine *sortitio*: in *CIL*, VI 33263 = EDR150892, dal *Monumentum palangariorum*, *D(ecimi) Veturi D(ecimi) l(iberti) Secundionis, / ex sortitione ollas / ossuarias VII ((semis))*. Lasciando da parte il numero singolare di olle attribuite, il quale potrebbe essere in realtà anche un semplice errore di colui che ha trascritto per primo l'iscrizione, che non si è conservata, sembra che in questo caso un qualche sorteggio fosse veramente accaduto. Di fatto, però, non possiamo sapere se questo fosse stato fatto al momento della divisione dei posti tra i soci<sup>97</sup> o se non fosse piuttosto un'ulteriore operazione attuata tra i compratori delle olle.

Purtroppo, quindi, non ci è dato stabilire con certezza quale fosse il significato di una specificazione del tipo *sors/locus* all'interno del *Monumentum XXXVI sociorum*, sebbene è verosimile che dovesse avere un valore “legale” relativo all'attribuzione delle singole proprietà<sup>98</sup>.

Conosciamo comunque in questo modo i nomi di alcuni dei fondatori del sepolcro. Quelli pervenuti a noi sono tutti di individui di condizione libertina<sup>99</sup>, tranne uno, *Q(uintus) Minucius L(uci) f(ilius) Aem(ilia) Rufus*, evidentemente di condizione ingenua<sup>100</sup>.

L'INDICAZIONE DELLA PROPRIETÀ. Nel caso appena visto, indipendentemente da come vadano interpretate nello specifico le indicazioni *sors/locus*, è chiaro che le assegnazioni erano state registrate su tabelline marmoree. Possiamo immaginare che, man mano che i loculi venivano venduti, queste fossero sostituite o affiancate dalle lastre con il nome del defunto.

In altri casi è possibile che le attribuzioni venissero registrate altrove, anche su materiali deperibili come papiri o tavolette, e che per poter riferire un determinato posto di sepoltura ad un singolo socio si utilizzassero i numeri progressivi con i quali i loculi erano stati contrassegnati. E' forse in questo senso che vanno interpretati i segni numerici incisi sulle tabelline marmoree nel colombario

<sup>97</sup> A questo proposito si veda oltre nel paragrafo. Relativamente alla dinamica di fondazione del colombario in questione si veda anche alla scheda del singolo contesto.

<sup>98</sup> Il Gatti aveva ipotizzato che il termine *sors* indicasse in questo caso la fila orizzontale dei loculi in cui era posto ciascun *locus*: GATTI 1882, pp. 22-24. Tuttavia, non esistono altre attestazioni di un tale uso del termine. Quattro iscrizioni dello stesso monumento ricordano soltanto un nome, in due casi lo stesso presente altrove con indicazione di *sors* e *locus*, ma senza ulteriori specificazioni. E' difficile spiegare, non avendo ulteriori informazioni, cosa fosse avvenuto in questi casi.

<sup>99</sup> Anche i due *curatores*, sebbene non dichiarino lo status di liberti è verosimile che lo fossero, a giudicare dai cognomina e dalla mancanza della filiazione.

<sup>100</sup> Due *L(ucii) Minucii Rufi*, forse padre e figlio, sono conosciuti per l'età flavia, uno proconsole della provincia di Creta e Cirenaica sotto Vespasiano, l'altro console con Domiziano nell'88 d.C. (*PIR*<sup>2</sup>, M, 626, 627). Il personaggio qui ricordato potrebbe essere piuttosto figlio di un liberto di una precedente generazione dello stesso ramo familiare della *gens Minucia*.

di Villa Amici o dipinti direttamente sulla superficie appena scialbata delle olle nel colombario di *Scribonius Menophilus*. I nomi che troviamo in corrispondenza di essi possono allora essere interpretati come i successivi acquirenti dei loculi e, quindi, defunti.

Più spesso doveva però accadere che la proprietà provvisoria del loculo, in attesa che questo venisse rivenduto, oppure che, già acquistato, venisse poi veramente occupato dal defunto, fosse segnata in modo cursorio direttamente sull'intonaco delle pareti, a pittura o a sgraffio. Abbiamo tantissime testimonianze di questo genere, dal I colombario Codini al colombario B in località Marranella, al Grande Colombario ed al colombario di *Scribonius Menophilus* nella Villa Pamphili. Anche in questi casi lo stesso individuo risulta spesso proprietario di più loculi. L'iscrizione consta in genere del solo nome, indifferentemente al caso nominativo o genitivo, a volte seguito dal numero delle olle. Spesso ai titoli dipinti o graffiti si sovrappongono o si affiancano altre iscrizioni, ugualmente a sgraffio o a pennello, oppure incise su tabelline marmoree, e si vengono così a creare dei veri e propri palinsesti. Esempio in questo senso è il Grande Colombario di Villa Pamphili: qui le tabelline stesse sono realizzate con una sottile linea di pittura e spesso al loro interno, ad una precedente iscrizione dipinta in cinabro (ora divenuto nero per l'ossidazione del colore), dalla grafia regolare ed ordinata, se ne sovrappone una dipinta in rosso, con lettere più grandi, pennellata più spessa e corsiva, la quale non copre il nome sottostante ma in un certo senso lo "annulla". Così a *CIL*, VI 7823 = EDR140599, dove si legge *Aud[?]ena L(uci) l(iberta) / Iucunda*, si sovrappone *CIL*, VI 33299b = EDR140600, in cui è presente soltanto il *cognomen* *Fausta* (TAV. XVI, fig. 1). Più complessa la situazione in un altro caso, *CIL*, VI 7819 = EDR140676 dove, al di fuori della tabella, al di sopra, troviamo il nome dipinto in cinabro alterato di *L(ucius) Caecilius Ph[---]m[---]*, dentro alla tabella quello ugualmente in cinabro di tale *Acanius*, al genitivo, ma anche quello sovrapposto in rosso di tale *Sex(tus) [---]cilius* (*CIL*, VI 33304 = EDR143922) e, sempre dentro, ancora quello graffito di *Acanius* sempre al genitivo, che si ripete poi anche fuori, al di sotto (*CIL*, VI 33304 = EDR140677). E' verosimile che a tutti questi nomi corrispondano altrettanti passaggi di proprietà avvenuti in momenti diversi: se nel caso della sovrapposizione tra iscrizioni in cinabro (nero) ed iscrizioni in rosso una qualche successione, non sappiamo a quanta distanza di tempo, è testimoniata dalla evidente sequenza stratigrafica delle pennellate, per cui la prima mano potrebbe restituirci i nomi dei primi proprietari, la seconda quella dei successivi acquirenti, per quanto riguarda al contrario i rapporti tra iscrizioni dipinte ed iscrizioni graffite e tra iscrizioni al di fuori ed iscrizioni al di dentro del campo scrittoria, questi non seguono una qualche consuetudine che possa permettere di attribuire la proprietà originaria dei loculi ed i seguenti passaggi.

In un solo caso, un'ulteriore testimonianza, fisicamente esterna al monumento, rappresentata da tre cippi terminali rinvenuti nei suoi pressi, ci restituisce il nome di quello che doveva essere stato sicuramente uno dei proprietari originari di alcuni loculi: *T(itus) Paciaecus Isargyrus* si ritrova infatti sia in *CIL*, VI 21528 = EDR139980, che in *CIL*, VI 26720 = EDR140028 ed in *CIL*, VI 23675 = EDR140029, dove insieme ad una donna di nome *Silia Nice* e ad altre tre coppie di liberti sembra essere fondatore di un sepolcro di piedi ventiquattro per dodici, sia ancora in *CIL*, VI 33345 = EDR140602 e *CIL*, VI 7829 = EDR140603, dipinte nelle tabelline al di sotto di due loculi all'interno del monumento. Nell'ultima si legge *T(itus) Paciae[c]us T(it) l(iberti) / Isargyrus. 'Pinaria(e)' / 'Q(uinti) l(ibertae) Murtini (!)'*. Il nome della donna, in rosso, è stato aggiunto di seguito a quello di *Isargyrus*, in cinabro, a segnare il successivo passaggio di proprietà (TAV. XVI, fig. 2).

Nel I colombario Codini, al contrario, la situazione si presenta di più facile lettura, almeno in un caso: il nome di uno stesso personaggio, *M(anius) Fulvius Auctus*, è presente sia graffito subito al di

sopra di un loculo (SOLIN 1975, p. 58, nr. 101 = EDR000772), che inciso sulla relativa tabellina marmorea (*CIL*, VI 4957 = EDR126606), ad indicare dunque che una proprietà provvisoria è poi divenuta definitiva con l'introduzione dei resti del defunto.

A conferma della transitorietà delle attribuzioni è il fatto che i nomi dei proprietari di più loculi, che dunque si ripetono più volte, vengano iscritti in alcuni casi in forma estesa, in altri in forma "abbreviata", privi del *praenomen* e/o del *cognomen*, in alcuni casi anche con il gentilizio troncato: si vedano, sempre dal Grande Colombario, oltre ad ulteriori iscrizioni con il nome *Acanius* o *Acanius Hilarus* oppure anche *Iulius*<sup>101</sup>, sempre al caso genitivo, a volte graffite, altre volte dipinte, anche quelle di tale *Val(erius) Muron* (pro *Myron*)<sup>102</sup>, oppure, quelle graffite dal I colombario Codini, come *Camid(i) Sab(ini)* o *Volusi Oniri*<sup>103</sup>.

Sempre nel Grande Colombario, nei pressi delle nicchie, solitamente nella parte alta, sopra o a sinistra dell'arco, troviamo anche singole lettere o coppie che possono essere interpretate come sigle, ugualmente tracciate a pittura: si tratta di V, dipinta in cinabro per lo più al centro della linea dell'arco, e di PL, TR, VAL, dipinte in rosso<sup>104</sup>. Se per la lettera V, la presenza in un unico altro caso di un *theta nigrum* nella stessa posizione può far pensare ad uno scioglimento in *v(ivit)/v(ivus)*, più difficile risulta la comprensione delle altre. Ch. Hülsen<sup>105</sup> propose di interpretare le sigle PL o TR, che non presentano confronti altrove, come abbreviazioni di *pl(ebs)* e *tr(ibunus)*, intendendo con questi termini cariche o funzioni simili a quelle viste all'interno dei *collegia* dei colombari di fondazione gentilizia: la *plebs* corrisponderebbe all'intera comunità, il *tribunus* ne sarebbe un rappresentante. In realtà, se da una parte non si hanno mai in questo tipo di monumenti altri indizi della presenza di un qualche organo collegiale, dall'altra l'esistenza anche di altre sigle, che non sarebbero interpretabili in questo senso, fa pensare che si tratti piuttosto anche in questo caso di indicazioni di carattere provvisorio relative alla proprietà dei singoli loculi<sup>106</sup>. Di ancora più difficile

<sup>101</sup> *CIL*, VI 33350e = EDR140578; *CIL*, VI 7840 = EDR140673 + EDR140671; *CIL*, VI 33303 = EDR140674 + EDR140675; *CIL*, VI 33320 = EDR140656; CARUSO - CREMONA 2008, p. 57, fila I, loc. 4 = EDR150930; CARUSO - CREMONA 2008, p. 57, fila I, loc. 5 = EDR151373; CARUSO - CREMONA 2008, p. 57, fila I, loc. 6 = EDR151375.

<sup>102</sup> *CIL*, VI 33339 = EDR140687; CARUSO - CREMONA 2008, p. 59, fila V, loc. 14 = EDR140688.

<sup>103</sup> *CIL*, VI 5052 = EDR125804 + EDR126654; *CIL*, VI 5057 = EDR126658; *CIL*, VI 5048 = EDR126646; *CIL*, VI 5049 = EDR126647; *CIL*, VI 5055 = EDR126651.

<sup>104</sup> V si trova in CARUSO - CREMONA 2008, p. 54, fila III, loc. 3 = EDR140577; *CIL*, VI 33320 = EDR140657; *CIL*, VI 33350e = EDR140578. La sigla PL si trova in *CIL*, VI 33350, a = EDR151389 + EDR151390; *CIL*, VI 33350, bc = EDR151394 + EDR151395; CARUSO - CREMONA 2008, p. 53, fila II, loc. 8 = EDR140550; CARUSO - CREMONA 2008, p. 53, fila II, loc. 7 = EDR151190; CARUSO - CREMONA 2008, p. 57, fila I, loc. 9 = EDR151376; CARUSO - CREMONA 2008, p. 59, fila V, loc. 14 = EDR151378; CARUSO - CREMONA 2008, p. 59, fila V, loc. 15 = EDR151382; CARUSO - CREMONA 2008, p. 61, fila I, loc. 2 = EDR151383; CARUSO - CREMONA 2008, p. 61, fila I, loc. 3 = EDR151387; CARUSO - CREMONA 2008, p. 61, fila I, loc. 4 = EDR151388; CARUSO - CREMONA 2008, p. 61, fila III, loc. 2 = EDR151392; CARUSO - CREMONA 2008, p. 61, fila III, loc. 3 = EDR151393. La sigla TR in *CIL*, VI 33337 = EDR140700. La sigla VAL è presente in *CIL*, VI 33306 = EDR140697; CARUSO - CREMONA 2008, p. 59, fila V, loc. 14 = EDR151378; CARUSO - CREMONA 2008, p. 59, fila V, loc. 15 = EDR151379 + EDR151382; CARUSO - CREMONA 2008, p. 61, fila II, loc. 3 = EDR151391.

<sup>105</sup> *CIL*, VI p. 3438.

<sup>106</sup> Cfr. GRANINO CECERE 2008, pp. 19-20. La studiosa fa riferimento soprattutto alla sigla TR, la quale si trova proprio al di sopra di una tabella nella quale è dipinta l'iscrizione *C(ai) Turrani Philomusi* ed a quella VAL, la quale potrebbe invece ricordare il *Val(erius) Myron* visto sopra.

comprensione sono poi le sigle AX e PV<sup>107</sup>, tracciate a sgraffio con grandi caratteri all'interno del campo scrittoria di altre tabelline<sup>108</sup>.

Anche in alcuni di questi contesti di tipo imprenditoriale si ritrova invece attestata la carica o meglio la qualifica di *magister*, cui qui doveva corrispondere però tutt'altro tipo di funzione rispetto a quanto visto nei colombari di fondazione gentilizia. La troviamo infatti in particolare in alcune iscrizioni di due colombari della via Labicana in località Marranella, seguita sempre e soltanto da una stessa specificazione: in *Not. Sc.* 1914, p. 388 nr. 28 = EDR005159, dal colombario E, leggiamo *T(itus) Edusius Mantaeus, / magister, idemque / curavit operis structor(ium) et tectorium*; in *Not. Sc.* 1914, p. 392 nr. 63 = EDR110637, sempre dallo E, *Q(uitus) Pupius C(ai) f(ilius) Velina, mag(ister), / opere structorio et / tectorio / monumentum faciund(um) / curavit*; in *Not. Sc.* 1914, p. 378 nr. 5 = EDR093696, dal colombario D, *L(uci) Atei Sp(uri) f(ili) / Col(lina) Felicis, / mag(istri), opere structorio et tect(orio) / monumenti faciund(um) curavit*. E' chiaro come tutti loro, tra cui sono due personaggi di condizione ingenua, avessero seguito la realizzazione stessa dei sepolcri ed è verosimile che in questo caso al termine *magister* corrisponda quello di socio fondatore.

Ed infatti lo stesso *T(itus) Edusius Mantaeus* lo troviamo poi ricordato sia come proprietario di un certo numero di olle<sup>109</sup> che anche come venditore, e questo non solo nel colombario E ma anche in quello D<sup>110</sup>. Forse egli aveva investito nella costruzione di entrambi gli edifici sepolcrali, forse nel colombario D aveva soltanto comperato un lotto di loculi da rivendere. In entrambi i casi di compravendita nei due colombari la controparte è rappresentata da membri della *gens Trebatia*<sup>111</sup>.

LE COMPRAVENDITE. E' sicuramente questo delle compravendite di olle, puntualmente registrate nelle iscrizioni, l'aspetto più interessante e caratterizzante di questo tipo di contesti. Il verbo che contraddistingue questi titoli è esclusivamente il generico *emere*, "comprare", nelle forme "*emit ollam/ollas de/a...*" o "*olla/ollae emptae de/a...*", mentre sono del tutto assenti, almeno tra le testimonianze da noi prese in considerazione, altri verbi quali *comparare* o *mancipare*<sup>112</sup>. Alcune iscrizioni registrano anche più azioni di compravendita: in *CIL*, VI 4884 = EDR125597, dal I

<sup>107</sup> La sigla AX si trova in CARUSO - CREMONA 2008, p. 57, fila I, loc. 3 = EDR150928. PV è presente in CARUSO - CREMONA 2008, p. 57, fila I, loc. 4 = EDR150930.

In altri casi i graffiti riproducono numeri: *CIL*, VI 33361a = EDR151397, *CIL*, VI 33361b = EDR151398 e *CIL*, VI 33361e = EDR151399.

<sup>108</sup> Alcune sigle, apparentemente una M ed una A, sembrano essere presenti anche nel III colombario Codini, interpretate in via preliminare nelle schede EDR da D. Manacorda e dalle sue collaboratrici come *m(ortuus)* ed *a(bscessit)*. Poste in questo caso direttamente sulle lastre marmoree, ma non sempre in corrispondenza dei nomi dei defunti quanto piuttosto sul bordo, molto diverse tra loro nella resa grafica e nel tratto, a volte anche capovolte, ritengo vadano valutate diversamente: si trovano, la lettera M, in *CIL*, VI 5247 = EDR138372; *CIL*, VI 5287a = EDR138582; *CIL*, VI 5184 = EDR140260; *CIL*, VI 5339 = EDR140338; *CIL*, VI 5287 = EDR140363; la lettera A, in *CIL*, VI 5185 = EDR138397; *CIL*, VI 5285 = EDR138580; *CIL*, VI 5287a = EDR138582.

<sup>109</sup> Si veda *Not. Sc.* 1914, p. 388 nr. 29 = EDR005017: *T(itus) Edusius T(it) f(ibertus) Mantaeus / sibi et suis; / Titia Edusi f(ibera) / Callicora, oll(ae) VIII*.

<sup>110</sup> Nel colombario E, si veda *Not. Sc.* 1914, p. 393 nr. 71 = EDR005059: *T(it) Trebati Tarentini / ollae duae / emptae ab (!) T(it) Edusio Mantaeo*; nel colombario D, *Not. Sc.* 1914, p. 383 nr. 48 = EDR005049: *C(aius) Trebati / Seleucus Trebati(ae) / C(ai) f(ibertae) Epistole fecit. / Emtu (!) ex T(it) Edusio (!) Mant(aeo)*.

<sup>111</sup> Uno dei compratori, *T(itus) Trebati Tarentinus* compera poi, in *Not. Sc.* 1914, p. 393 nr. 72 = EDR110655, nello stesso colombario E altre due olle ma da un altro personaggio.

<sup>112</sup> Cfr. RICCI 2004, pp. 320-324; CREA 2004, pp. 324-339. Per l'istituto della *emptio-venditio* e le relative implicazioni giuridiche MANFREDINI 2003, pp. 355-361.

colombario Codini sulla via Appia, leggiamo *Sotericus* (!), *arcarius* / *Aug(usti) Caes(aris)*, *Lucer(inus?)*; / *empt(a) de Pinario Rufo* / *olla quae fuit Porci* / *Philargyr*<sup>113</sup>. Lo stesso *Pinarius Rufus* lo troviamo poi come venditore di olle in ben altre quattro iscrizioni, in tre delle quali i cinerari venduti erano ugualmente appartenuti in precedenza ad altri personaggi, in due casi ad una stessa persona<sup>114</sup>. Si può dunque supporre che l'uomo o, pur essendo uno dei fondatori del sepolcro, avesse poi comperato i posti di proprietà di altri soci e li avesse rivenduti, o che fosse subentrato in un secondo momento, a monumento finito, ed avesse investito nel solo commercio delle olle. Ancora nei colombari della Marranella, *Menochares*, *servus publicus*, sembra aver comperato tre olle nel colombario D e sei nel colombario E<sup>115</sup>. Nell'iscrizione del primo, *Not. Sc.* 1914, p. 381 nr. 33 = EDR109613, si legge *Ollae Menocharis* / (scil. *servi*) *publici continuae II / inferiores et superior I, / emptae de C(aio) Sulpicio Feli/ci, quas emet* (!) *de Cornelio Alexan(dro)*: ora, lo stesso *C(aius) Sulpicius Felix* risulta sia proprietario di olle e di nuovo compratore da *Cornelius Alexander* nello stesso colombario<sup>116</sup>, sia anche compratore da un altro servo pubblico, *Taliarchus*, a sua volta proprietario e venditore di olle<sup>117</sup>.

Possono infine essere indizio di passaggi di proprietà anche le erasioni e sovrascritture di nomi presenti in pochi contesti<sup>118</sup>.

In alcuni monumenti abbiamo testimonianze dell'acquisto di un grande numero di olle, come in *CIL*, VI 7803 = EDR150871, dal cosiddetto *Monumentum palangariorum*: *Q(uintus) Caecilius Q(uitus) (libertus) / Primus emit in / monimento* (!) *palangariu(m) / in agro Fonteiano, quod est / via Aurelia in clivo Rutario, / parte sinisteriore col/umbaria n(umero) X, ollarum / n(umero) XXXX, sibi et // Caeciliae QQ.* (i.e. *Quintorum duorum*) *(libertae) Attice, / coniugi suae, et / Q(uito) Caecilio Successo, (liberto) suo, / et Q(uito) Caecilio Fructo, (liberto) suo, / et libertis libertabus / suis posterisque eorum. / Haec colubaria* (!) *et ollae // alio nomine / neminem sequentur / et ita ut* (scil. *in*) *area quae / ei cedit monimento* (!) */ commuri* (!) *liceat et / sacrificium facere*. In questo caso, come già visto altrove, è come se si avesse un sepolcro nel sepolcro, laddove *Q(uitus) Caecilius Felix*, non potendosi permettere la costruzione di un sepolcro tutto suo, aveva però potuto acquistare un numero di olle tale da poter garantire la sepoltura dei suoi familiari e liberti. Da notare, appunto, la formula “*et libertis libertabus posterisque eorum*”, ed anche “*alio nomine neminem sequetur*”, proprie, appunto, dei *sepulcra familiaria*. Data la denominazione del monumento ricordata nell'iscrizione, è anche possibile che in questo caso il sepolcro fosse stato costruito originariamente ad opera, se non di un *collegium*, del quale non rimane traccia, comunque di un'associazione di tutti

<sup>113</sup> Da notare anche in questi casi la mancanza dei *praenomina* nell'onomastica dei personaggi protagonisti dei passaggi di proprietà.

<sup>114</sup> *CIL*, VI 4902 = EDR125767; *CIL*, VI 4940 = EDR126300; *CIL*, VI 5014 = EDR126426; *CIL*, VI 5045 = EDR126335.

<sup>115</sup> *Not. Sc.* 1914, p. 390 nr. 47 = EDR118268: *Menocharis*, (scil. *servi*) *publici / et Corneliae Stratonice(nis) / ollas VI ab imo colum/lria* (!).

<sup>116</sup> *Not. Sc.* 1914, p. 382 nr. 43 = EDR110452; *Not. Sc.* 1914, p. 383 nr. 44 = EDR110453; *Not. Sc.* 1914, p. 383 nr. 45 = EDR110454.

<sup>117</sup> *CIL*, VI 37180 = EDR147344; *Not. Sc.* 1914, p. 383 nr. 46 = EDR109684; *Not. Sc.* 1914, p. 383 nr. 47 = EDR119675. La prima iscrizione viene trascritta nel *CIL* come proveniente dal *Monumentum I*; in realtà, leggendo le *Notizie degli Scavi* del 1912, p. 16 ss., si comprende come questa ed altre tabelline siano state rinvenute tra la terra dell'area di scavo e non all'interno di un determinato monumento. Tuttavia, la presenza di *C. Sulpicius Felix* rende possibile l'attribuzione al colombario D.

<sup>118</sup> Nel I colombario Codini, in *CIL*, VI 4885 = EDR125720 e *CIL*, VI 5044 = EDR126145; nel III colombario Codini, in *CIL*, VI 5295 = EDR139815 e *CIL*, VI 5269 = EDR140265.

*palangarii*<sup>119</sup>, i cui membri avevano però poi venduto parte dello stesso ad estranei. I nomi che si ritrovano al suo interno, spesso seguiti dal numero delle olle di proprietà, potrebbero essere, appunto, quelli degli stessi fondatori.

Una situazione simile sembra presentarsi nel cosiddetto *Monumentum Caeciliorum* sulla via Salaria, che, al contrario di quanto suggerito dal nome moderno, doveva contenere sepolture di individui appartenenti a *gentes* diverse, come si evince dalle pur scarse iscrizioni conservatesi. Tra queste *CIL*, VI 37380 = EDR079159, ricorda che *Q(uintus) Caecilius Caeciliae / Crassi (scil. uxoris) l(ibertus) Hilarus, medicus, / Caecilia duarum / Scriboniarum l(iberta) / Eleutheris, / ex partem (!) dimidia (!) sibi et suis*. Il liberto di Cecilia Metella, nonché suo medico, aveva dunque comperato per sé ed i suoi (parenti e liberti) metà del monumento in questione.

Se non una metà, aveva comunque comperato un notevole numero di olle anche il personaggio di *CIL*, VI 5181a = EDR137648, dal III colombario Codini: *Ti(beri) Iuli Donati / acceptoris a subscr(ptionibus) / ollae n(umero) XXXVI / propriae iuris eius*<sup>120</sup>.

Da notare la specificazione “*propriae iuris eius*”, che ritroviamo anche in altre iscrizioni sopra menzionate a proposito di compravendite, quando si dice di aver acquistato un’olla in precedenza *iuris*, ossia di diritto, nel senso di proprietà, di qualcun altro<sup>121</sup>. In altri casi il *ius* è l’oggetto stesso della compravendita: in *CIL*, VI 4983 = EDR126039, dal I colombario Codini, *Q(uintus) Mudasenus Q(uinti) l(ibertus) Eros / emit de L(ucio) Aufidio / Apollonio iuris (!) / monumenti*; oppure in *Not. Sc.* 1914, p. 392 nr. 64 = EDR110639, dal colombario E in località Marranella, *Quinctiae C(ai) l(ibertae) Zosimae ollas octo / sibi et suis, quas emit ab (!) M(arco) Calpurnio / Sunistore (!) et ius eius quod in monumento fuit / id emit Quinctia C(ai) l(iberta) Zosima sibi et suis*. Non sappiamo in realtà il motivo per cui si sia sentita in questi pochi casi la necessità di specificare l’acquisizione del *ius*, da intendersi probabilmente come *ius sepeliri* e *ius mortuum inferendi*, poiché non è mai altrove attestato nei casi di compravendita di loculi o olle.

Dovevano riguardare invece gruppi più piccoli di sepolture alcune tabelline, con iscritta la formula “*sibi et suis posterisque eorum*” o “*libertis libertabusque suis posterisque eorum*” rinvenute in altri colombari di questo tipo<sup>122</sup>.

Quando infine troviamo nelle iscrizioni soltanto i nomi di uno o più personaggi senza ulteriori specificazioni e senza che questo si ripeta è presumibile, laddove il contesto è ricostruibile con una certa verosimiglianza, che si tratti dei nomi dei defunti ivi sepolti. Non può essere preso come criterio discriminante per distinguere tra un’indicazione di proprietà ed una di sepoltura quello del caso, nominativo o genitivo, utilizzato per registrare il nome: quest’ultimo, infatti, risulta essere indifferentemente nell’uno o nell’altro caso anche laddove ad esso corrisponda un considerevole numero di olle.

<sup>119</sup> O *phalangarii*, da intendersi come portatori di *phalangae*, e quindi facchini.

<sup>120</sup> In un caso abbiamo poi testimonianza che *Ti(berius) Iulius Donatus* avesse rivenduto una di queste olle: *CIL*, VI 5182 = EDR137646.

<sup>121</sup> Cfr. CALDELLI 2004, pp. 340-341, 346-347.

<sup>122</sup> Dal I colombario Codini *CIL*, VI 4889 = EDR123009; *CIL*, VI 4927 = EDR122876; *CIL*, VI 4969 = EDR126018 + EDR126020 + EDR126021, che si ripete tre volte; dal III colombario Codini *CIL*, VI 5191 = EDR138231; *CIL*, VI 5209 = EDR137719; *CIL*, VI 5242 = EDR138332; *CIL*, VI 5260 = EDR137979; dal colombario E in località Marranella *Not. Sc.* 1914, p. 388 nr. 29 = EDR005017; *Not. Sc.* 1914, p. 387 nr. 19 = EDR110473; dal colombario di Vigna Rufini *CIL*, VI 8018 = EDR127603; dal colombario B in località Pozzo Pantaleo, *Not. Sc.* 1922, p. 422, nr. 83 = EDR102363.

Ad alimentare questa sorta di “mercato del caro estinto” potevano essere, come abbiamo visto, sia liberi che schiavi, sebbene questi ultimi siano presenti in numero decisamente inferiore<sup>123</sup>. Il fatto che individui di condizione servile potessero sia acquistare che vendere beni rientra in quelle attività che gli schiavi potevano sostenere con il proprio *peculium*, fermo restando quanto sopra detto in relazione alla effettiva proprietà dei beni ed al loro accrescimento, che in ultima analisi erano comunque in favore del padrone<sup>124</sup>. Non è forse un caso che l’unico verbo utilizzato in queste transazioni sia *emere*, che fa riferimento appunto alla *emptio-venditio*, un “contratto” consensuale, in seguito al quale ciò che veniva trasferito del bene era soltanto il possesso e non la proprietà, che si otteneva per usucapione<sup>125</sup>. In questo modo, gli schiavi potevano non soltanto comperare ma anche vendere, come del resto nel caso di una *traditio*, ma non di una *mancipatio*<sup>126</sup>.

Da notare la presenza, in qualità soprattutto di defunti, in questi colombari, ma in particolare nel III colombario Codini e nel colombario B in località Pozzo Pantaleo, di numerosi servi e liberi dei membri della *Domus Augusta*, i quali sono praticamente gli unici a ricordare quasi sempre il mestiere o il ruolo svolto all’interno della casa imperiale.

DIRITTO SACRALE E COMPRAVENDITA. A questo punto va però chiarita una questione, con la quale si sono confrontati diversi studiosi. Come sappiamo infatti, in ambito romano al diritto civile, quello degli uomini, liberi e cittadini, si affianca, tanto più in ambito religioso, quale era quello sepolcrale, votato agli Dei Mani, il diritto sacrale. Un qualsiasi edificio costruito a scopo funerario, infatti, si trasformava, in seguito all’introduzione in esso della prima sepoltura, da semplice *monumentum* in *sepulcrum*, ossia in *locus religiosus*, entrando a far parte del dominio degli Dei Mani e pertanto della sfera delle *res divini iuris*<sup>127</sup>. Come tale, secondo la dottrina giuridica tradizionale, il sepolcro non poteva essere né modificato né alienato, perché *res extra patrimonium* e dunque *extra commercium*. Già F. De Visscher, tuttavia, aveva chiarito come l’unica vera contravvenzione al *ius religiosus* sarebbe stata quella di sottrarre il luogo alla proprietà degli Dei Mani<sup>128</sup>: questo sarebbe potuto accadere non tanto se il sepolcro o il singolo loculo fossero stati venduti o ceduti, quanto se l’edificio fosse stato privato della sua destinazione originaria, ossia se fosse stato modificato il suo carattere funerario. All’interno di questa tipologia di colombari, alla stregua di quelli cooperativi, avvenivano poi dediche, di olle o anche verosimilmente del solo *titulus*, oppure anche donazioni, per lo più da parte del titolare del loculo nei confronti di propri familiari o liberi. In due casi, nel *Monumentum palangariorum*, un padre dedica una statua al *Genius* di ciascuno dei propri figli, morti entrambi in giovanissima età<sup>129</sup>.

Non sembrano essere presenti, come è logico che sia in questa tipologia di sepolcri, donazioni di apprestamenti rituali o conviviali nei confronti dell’intera comunità, che era appunto costituita da individui o gruppi di individui non in rapporto tra loro.

---

<sup>123</sup> Oltre alle iscrizioni viste sopra relativamente ai due *servi publici* attestati nei colombari D ed E in località Marranella, abbiamo una sola altra testimonianza di un servo proprietario di olle, *CIL*, VI 33264 = EDR150893, dal *Monumentum palangariorum*.

<sup>124</sup> In particolare sui *servi publici* NICOLETTI 1984, pp. 1484-1485 e ntt. 9, 15.

<sup>125</sup> MANFREDINI 2003, p. 358.

<sup>126</sup> Per *mancipatio* e *traditio* MANFREDINI 2003, pp. 131-140.

<sup>127</sup> MANFREDINI 2003, p. 113; CORBINO 2009, pp. 349-353.

<sup>128</sup> DE VISSCHER 1963, pp. 56-58, 65-67, 70.

<sup>129</sup> *CIL*, VI 7806 = EDR129352 e *CIL*, VI 7807 = EDR150883.

In una sola iscrizione, compresa nel pavimento in mosaico del sepolcro, abbiamo il ricordo di una donazione, verosimilmente dello stesso pavimento: si tratta di *AE* 2001, 571 = EDR110912, da cui il cosiddetto colombario di *Scribonius Menophilus* prende il nome, nella quale si legge *C(aius) Scriboni[u]s C(ai) i(ibertus) (!) Men[ophi]lus / [---]IDD*. E' possibile che *C. Scribonius Menophilus* fosse anche uno dei fondatori del sepolcro stesso.

#### L'ITER AD SEPULCRUM E GLI SPAZI COMUNI

**L'ITER AD SEPULCRUM.** Dall'esame delle innumerevoli iscrizioni appartenenti a tutte le categorie di colombari qui identificate non risulta alcuna attestazione di un atto di concessione, oppure di divieto, relativo al cosiddetto *iter ad sepulcrum*<sup>130</sup>, anch'esso parte dei *iura sepulcrorum*, corrispondente al diritto di accedere al sepolcro per il seppellimento, il culto dei defunti e la manutenzione dell'edificio, nella situazione in cui fosse stato necessario attraversare un'area di pertinenza e di proprietà di altri. Le pochissime testimonianze pervenuteci databili ad età giulio-claudia sono da riferirsi a sepolcri di tipo familiare<sup>131</sup>.

Se, come abbiamo visto, i sepolcri di fondazione gentilizia venivano spesso realizzati in aree che già erano parte di più vaste proprietà dei fondatori, è difficile spiegare le motivazioni di una mancanza di un qualche riferimento a questo aspetto del diritto sepolcrale romano in relazione alle altre tipologie di fondazione. Naturalmente ciò può essere dovuto, almeno in parte, alla casualità nella conservazione e trasmissione delle testimonianze giunte fino a noi. D'altro canto, i nuclei più cospicui di testi iscritti provengono proprio da contesti di tipo gentilizio.

Relativamente agli *horti Tauriani*, sul terreno dei quali sorse il *Monumentum Statiliorum*, bisognerebbe piuttosto chiarire le motivazioni della presenza di numerosi altri monumenti sepolcrali, non appartenenti alla *gens* senatoria, ma comunque attribuibili allo stesso periodo di utilizzo<sup>132</sup>, tra cui anche il *Monumentum Arruntiorum*. Proprio quest'ultimo, data la natura gentilizia del sepolcro e l'importanza della famiglia, creerebbe le maggiori difficoltà in relazione alla possibilità dell'istituzione di *superficies*, ossia di rapporti di locazione<sup>133</sup>.

**L'USO DI SPAZI CONDIVISI.** Per quanto riguarda invece l'uso condiviso di alcuni spazi connessi al sepolcro, che non rientra propriamente in quello che consideriamo essere il *ius sepulcri* ma che doveva comunque avere implicazioni di carattere giuridico relative alla proprietà, si hanno diverse attestazioni iscritte.

In un solo caso si tratta di una vera e propria concessione di utilizzo: *CIL*, VI 7803 = EDR150871, che abbiamo già visto sopra a proposito delle compravendite nei colombari di tipo imprenditoriale, si chiude con la formula "...et ita ut (scil. in) area quae ei cedit monimento (!) / commuri (!) liceat et / sacrificium facere". A *Q(uitus) Caecilius Primus*, che aveva comperato nella parte sinistra del

<sup>130</sup> Per quelle che generalmente vengono ritenute "servitù prediali", tra le quali potrebbe rientrare anche l'*iter ad sepulcrum*, MANFREDINI 2003, pp. 173-179. Lo studioso specifica che il diritto di raggiungere il sepolcro passando sul terreno altrui si sarebbe potuto ottenere soltanto in modo *extra ordinem* e *via precaria*, perché non esisteva nel diritto romano il "passo coatto".

<sup>131</sup> Per una raccolta delle attestazioni epigrafiche di tutta l'età romana EVANGELISTI – NONNIS 2004, pp. 349-359.

<sup>132</sup> Per la loro successione cronologica CALDELLI – RICCI 1999, p. 17.

<sup>133</sup> La *superficies* era il diritto di costruire e di godere di un edificio su suolo altrui dietro il pagamento di un canone, detto *solarium*. La continuità nel pagamento permetteva anche di trasmettere il godimento del diritto con atto tra vivi o per causa di morte: MANFREDINI 2003, pp. 187-189.



*Monumentum palangariorum* dieci *columbaria* per quaranta olle, da destinare a sé, alla moglie, ai loro liberti ed ai discendenti di questi, viene assicurata anche la possibilità di utilizzare l'area destinata alle incinerazioni, che doveva essere annessa al sepolcro, e di compiere le cerimonie sacrificali in onore dei propri defunti<sup>134</sup>.

Per il resto si tratta invece di testi posti a ricordo di donazioni da parte di titolari delle sepolture nei confronti della "comunità funeraria", consistenti per lo più in apprestamenti di carattere rituale, per i momenti di convivialità oppure a puro scopo funzionale o, al contrario, esornativo, che in modo indiretto ci trasmettono indizi anche a proposito di quello che doveva essere l'aspetto di questi monumenti. Iscrizioni di questo tipo provengono soltanto da colombari di fondazione gentilizia e cooperativa ma mai da sepolcri di carattere imprenditoriale. E' naturale, infatti, che questo tipo di azioni, esplicate in favore degli altri ma, in fondo, soprattutto in vista di un ritorno di immagine per se stessi e la propria famiglia, avessero senso soltanto nell'ambito di una comunità di persone che si conoscevano, condividevano la vita di tutti i giorni, intrecciavano relazioni di vario tipo.

Così in *CIL*, VI 4305 = EDR138956, che già abbiamo visto, dal *Monumentum Liviae, Ti(berius) Claudius divi Claudii lib(ertus) Actius, / honoratus, curator Germanorum / et aeditus Dianae Cornificianae), collegio magno / trib(- - -) divae Augustae triclām (!) cum columnis / et mensis et maceria s(ua) p(ecunia) d(ono) d(edit)*. In questo caso il dedicante, liberto dell'imperatore Claudio ormai morto, *honoratus* del collegio, custode del tempio di Diana Cornificiana e poi sovrintendente dei Germani, le guardie del corpo private dell'imperatore, rivestiva già nella comunità degli schiavi e liberti della *domus* imperiale un ruolo di prestigio, ma soltanto in questo contesto avrebbe potuto affermarlo. Il suo dono era consistito in un pergolato (*trichilam*), sostenuto da colonne e dotato di tavoli e muretti per sedersi e condividere i pasti in occasione della celebrazione delle festività in onore dei defunti<sup>135</sup>.

Più consistente era stato il dono di un altro liberto, *C(aius) Iulius Epaphra Minor*, che, in *AE* 1986, 25 = EDR079938, dal cosiddetto *Monumentum Iuliorum* "... *d(ono) d(edit) / trichilam cum pergula et / pavimento, / mensam lapideam cum basi, / abacum marmoreum, / castellum cum fistulis et / epitonis aeneis tribus, / lilium aeneum salientem, / sedes tres, scamna tria, / mensas quadratas II, / mensa(m) acerneam, / gradus tiburtinos in / ossuario, / vites viridia ...*", ossia anche qui un pergolato, provvisto di pavimento e dotato di una tavola lapidea costituita da una base ed un abaco in marmo, e poi una cisterna con le relative tubature ed anche con tre rubinetti di rame ed una fontana a forma di giglio; inoltre, tre sedili, tre sgabelli, due altre mense quadrate, un tavolo di legno d'acero, gli scalini per accedere al monumento, realizzati in travertino, ed infine anche tralci di vite.

Allo stesso modo, in *CIL*, VI 8117 = EDR103899, dal *Monumentum Abucciorum, L(ucius) Abuccius Nereus / et Abuccia Pieris / porticum, scamna, / mensas collibertis / suis sua pecun(ia) d(ono) d(ederunt)*. Anche qui l'offerta nei confronti dei propri colliberti consisteva in sedili e mense, questa volta però all'interno di un vero e proprio porticato. I dedicanti sono gli stessi che ritroviamo, insieme alla figlia, *Abuccia Prisca*, sulle iscrizioni del proprio loculo e del relativo cinerario marmoreo<sup>136</sup>.

<sup>134</sup> Cfr. ORLANDI 2004a, pp. 242-243, dove il verbo *commuri* viene interpretato come una forma non corretta di *comburi*, ossia bruciare.

<sup>135</sup> Altra dedica nel *Monumentum Liviae* è quella di un altare per i sacrifici da parte di *Calamus*, servo imperiale, che ugualmente abbiamo già visto: *CIL*, VI 4226 = EDR121510.

<sup>136</sup> *CIL*, VI 8118 = EDR103903; *CIL*, VI 8119 = EDR103906; *CIL*, VI 8120 = EDR105651.

Dal punto di vista giuridico, queste azioni, trattandosi di donazioni, non avrebbero né comportato spese agli altri membri della comunità né altre implicazioni in relazione alle varie singole proprietà.

## LA VITA DEL SEPOLCRO

### SUCCESSIONI NELLA PROPRIETÀ E CONTINUITÀ D'USO NEL TEMPO

Nelle pagine precedenti abbiamo avuto modo di esaminare soprattutto passaggi di proprietà in seguito ad azioni di compravendita, quali avevano luogo nei colombari di carattere imprenditoriale, oppure a donazioni/cessioni, attestate nelle altre categorie monumentali. Altra questione è rappresentata invece dai passaggi di proprietà in seguito a successioni ed eredità, quando un individuo subentra ad un altro, a causa della morte di quest'ultimo, relativamente all'insieme dei rapporti giuridici patrimoniali (*hereditas*) oppure ad un bene particolare o ad uno specifico diritto (*legatus*)<sup>137</sup>.

A questo proposito è necessario distinguere nel caso dei colombari tra situazioni che coinvolgono il sepolcro per intero ed azioni relative ai singoli posti di sepoltura, poiché esse sono conseguenti alla natura della fondazione del monumento.

L'EREDITÀ DELL'INTERO MONUMENTO. Infatti, nel caso dei colombari fatti realizzare o comunque concessi da un membro dell'aristocrazia senatoria ai suoi schiavi e liberti, la sorte del sepolcro, e degli individui che vi erano sepolti, era legata esclusivamente alle vicende e vicissitudini della famiglia di appartenenza del fondatore, cui rimaneva la proprietà del monumento nella sua interezza. In esso infatti i titolari dei loculi o delle singole olle avevano di questi beni soltanto la disponibilità d'uso, il "possesso", ma non la proprietà.

Di conseguenza, alla morte del *dominus* i suoi eredi, naturali o designati che fossero, avrebbero potuto decidere anche di privare i suoi schiavi e liberti, passati anch'essi alle loro dipendenze, di questa concessione. Di fatto, in virtù di quanto detto sopra relativamente al diritto sacrale, non essendo possibile mutare la destinazione d'uso del sepolcro, non avrebbe avuto senso o comunque non sarebbe stato di nessun vantaggio per gli eredi, a meno che non si fosse reso necessario, agire in questo modo.

Così, nel *Monumentum Statiliorum*, nel *Monumentum Volusiorum* o nel *Monumentum Iuniorum Silanorum*, se da una parte è più difficile comprendere a quale dei personaggi maschili della famiglia il tale servo o liberto fosse legato, data l'omonimia, e se l'iscrizione funeraria fosse stata posta prima o dopo la morte del fondatore, per cui gli schiavi o i liberti in questione fossero già passati in proprietà dei suoi figli, dall'altra le caratteristiche, tipologiche, paleografiche,

---

<sup>137</sup> Per la definizione della successione nel diritto romano in tutte le sue forme MANFREDINI 2003, pp. 209-230, 240-243, 247-265. Per la successione legittima *Enc. Dir.*, XLIII, pp. 1297-1306 (O. Diliberto); per il testamento *Enc. Dir.*, XLIV, pp. 459-470 (M. Amelotti). Dal punto di vista tecnico-giuridico si considera successione anche quella universale o particolare "tra vivi" e non a causa di morte, corrispondente nel primo caso, ad esempio, all'attribuzione al "*bonorum emptor*" dei beni di un fallito oppure al marito di quelli della donna *sui iuris* al momento delle nozze, nel secondo all'acquisto stesso a titolo derivativo, ossia in seguito a semplice *mancipatio*, *traditio*, ecc. Nel caso dei contesti da noi presi in considerazione, la prima forma non è mai testimoniata, la seconda corrisponde alla compravendita, di cui abbiamo parlato nel paragrafo precedente.

formulari<sup>138</sup>, di alcuni documenti epigrafici sicuramente provenienti dallo stesso monumento sono una testimonianza indiretta di come questo abbia continuato ad essere usato almeno per un paio di generazioni oltre quella del capostipite<sup>139</sup>. Più esplicite sono alcune testimonianze presenti nel *Monumentum Liviae*, in cui alcuni defunti risultano liberti *divae Augustae*, dunque evidentemente morti successivamente a Livia (morta nel 29 d.C.), così come, allo stesso modo, altri sono schiavi di Tiberio, di Claudio e forse anche di Caligola, la cui formula onomastica rivela essere già imperatori. D'altra parte, poteva anche accadere che l'erede perdesse i propri diritti ed i relativi beni, che gli venivano confiscati.

IL CASO DEL *MONUMENTUM STATILIORUM*. Esempio è il caso del *Monumentum Statiliorum*: nel 53 d.C. *T. Statilius Taurus*, il console del 44 d.C., figlio o nipote del fondatore del colombario lungo la via Labicana<sup>140</sup>, viene costretto al suicidio<sup>141</sup>. Alla sua morte segue, come era consuetudine nei casi di *damnatio*, la confisca dei beni di sua proprietà, ivi compresi gli *horti* di famiglia. La vita del sepolcro viene così interrotta: nell'ambiente N, corrispondente alla prima costruzione del monumento, non si hanno in effetti attestazioni epigrafiche che, per tipologia, formulario, paleografia e prosopografia, possano attestarsi oltre quella data. In realtà, è probabile che, dato appunto il carattere sacrale del luogo, esso fosse rimasto accessibile ai parenti ancora in vita dei defunti ivi sepolti per l'espletamento delle pratiche di culto. Al contrario, è verosimile che non sarebbe stato più possibile introdurre al suo interno altri defunti<sup>142</sup>. Ed in effetti, dei settecento posti che il sepolcro doveva contenere, ne vennero utilizzati soltanto poco più della metà. Soltanto in seguito al matrimonio di *Statilia Messalina* con Nerone, avvenuto nel 66 d.C., la *familia* servile della *gens* ebbe di nuovo modo di trovare un luogo comune di sepoltura nei nuovi ambienti costruiti accanto al precedente (O-P). In essi sono state rinvenute anche stele ed are appartenenti alla seconda metà del I sec. d.C.<sup>143</sup>

LA SUCCESSIONE NELLA PROPRIETÀ DEL SINGOLO POSTO DI SEPOLTURA. Diverso è il caso dei sepolcri nati dall'iniziativa autonoma di liberti di una stessa *gens* oppure di imprenditori riuniti in società. In questi casi ogni singolo socio possedeva la propria parte, con la differenza che nel caso dei sepolcri imprenditoriali questa sarebbe passata più o meno rapidamente nelle mani dei singoli acquirenti.

<sup>138</sup> Uno degli elementi considerati datanti è rappresentato dalla presenza della formula di dedica agli Dei Mani, in particolare quando viene abbreviata alle sole lettere iniziali, consuetudine solitamente attribuita al periodo che va dalla seconda metà del I sec. d.C. in poi.

<sup>139</sup> Dal *Monumentum Statiliorum*, *CIL*, VI 6422 = EDR112612; *CIL*, VI 6441 = EDR112084; *CIL*, VI 6583 = EDR112598; *CIL*, VI 6588 = EDR112606. Dal *Monumentum Volusiorum*, *CIL*, VI 1833c = EDR142536; *CIL*, VI 7289 = EDR141410; *CIL*, VI 7296 = EDR141418; *CIL*, VI 7297 = EDR141419; *CIL*, VI 7303 = EDR141471; *CIL*, VI 7304 = EDR141481; *CIL*, VI 7311 = EDR141488; *CIL*, VI 7376 = EDR141859; *CIL*, VI 7377 = EDR142019; *CIL*, VI 7378 = EDR030706; *CIL*, VI 7386 = EDR142461; *CIL*, VI 9538 = EDR006342; *CIL*, VI 9725 = EDR006368; *CIL*, VI 9621 = EDR142925. Dal *Monumentum Iuniorum Silanorum*, *CIL*, VI 7622 = EDR155294; *CIL*, VI 7623 = EDR155295.

<sup>140</sup> Circa l'attribuzione della fondazione del colombario al console del 26 a. C. piuttosto che a quello dell'11 d.C. si veda la scheda del contesto nella sezione precedente.

<sup>141</sup> *PIR*<sup>2</sup>, S, 856.

<sup>142</sup> CALDELLI – RICCI 1999, p. 45. Una sorte simile potrebbe aver interessato anche il vicino *Monumentum Arruntiorum* in seguito al tentativo di ribellione di *L(ucius) Arruntius Camillus Scribonianus* nel 42 d.C.: si veda CARAPELLUCCI 2012, p. 194.

<sup>143</sup> Si vedano *CIL*, VI 6617 = EDR004910; *CIL*, VI 6603 = EDR113773; *CIL*, VI 6618 = EDR113775; *CIL*, VI 6619 = EDR030620; *CIL*, VI 6620 = EDR030621; *CIL*, VI 6634 = EDR113810; *CIL*, VI 6640 = EDR113811.

Si può supporre che, relativamente alla proprietà del sepolcro, questa non riguardasse l'edificio nella sua interezza quanto piuttosto le tante parti in cui esso era stato suddiviso nell'attribuzione dei loculi e delle olle. Ciascun proprietario di uno o più posti di sepoltura diventava automaticamente proprietario di quella parte di monumento in cui questi erano collocati. Possono esserne indizio anche le sovrastrutture di natura decorativa, come pseudo-edicole, frontoncini o mensole, che si possono vedere ad arricchimento di alcuni loculi soprattutto nei colombari di Vigna Codini. Ne abbiamo forse anche una testimonianza epigrafica in *CIL*, VI 4889 = EDR123009, dal I colombario: *D(is) M(anibus). / Blastus Aug(usti) lib(ertus), tabul/arius, fecit aediclas (!) / tres intransib(us) dext(er)iore parte a parie/te iunctas duas et terti/a(m) in qua titulus fixus est sibi et / suis lib(ertis) libertabus(ue) posteris(ue) / eorum*. Vi erano poi, come abbiamo visto, almeno nei sepolcri fondati da liberti di una stessa *gens*, parti comuni che si può supporre non fossero soggette alla proprietà di nessuno, o meglio che fossero piuttosto condivise e come tale non potessero essere vendute o fatte oggetto di alcuna eredità ma soltanto eventualmente abbellite ed arricchite a titolo gratuito.

Relativamente alla successione nella proprietà di singoli loculi, la formula che troviamo più spesso impiegata, tanto nei colombari di natura cooperativa quanto in quelli imprenditoriali, ad indicare la volontà del proprietario che vi fosse una qualche forma di continuità d'utilizzo interna al gruppo familiare è semplicemente "*sibi et suis posterisque eorum*", di cui abbiamo già visto alcuni esempi sopra. A questa si affianca spesso il numero delle olle che, fino ad esaurimento, avrebbero accolto le ceneri dei membri della famiglia. Così in *CIL*, VI 8129 = EDR105124, dal *Monumentum Abucciorum*, *L(ucius) Abuccius Herma / L(uci) Abucci Epaphrae lib(ertus) / sibi et suis posterisque / eorum columb(aria) IIII, ollae VIII*; oppure in *Not. Sc.* 1914, p. 385 nr. 6 = EDR110460, dal colombario E in località Marranella, *M(arcus) Arferius / M(arcus) lib(ertus) Aprodissius (!) / sibi et suis, / Salvidia ((mulieris)) lib(erta) Auge, / ollae VII*. A volte alla formula suddetta si trova aggiunta la specificazione "*libertis libertabusque*": ad esempio, in *CIL*, VI 4969 = EDR126018, che si ripete altre due volte<sup>144</sup>, dal I colombario Codini, leggiamo *C(aius) Iunius C(ai) lib(ertus) Felix ollas II sibi et / Iuniae Chreste libertae / suae et libertis / libertabusque suis / posterisque eorum / omnium*.

In alcuni casi questa continuità di vita è attestata da iscrizioni che possono essere certamente datate, sulla base ancora una volta della tipologia dei supporti, della paleografia e del formulario, ad un'epoca successiva, anche se di poco, a quella dell'impianto del sepolcro, e che comunque conservano, nei casi dei colombari di natura cooperativa, il gentilizio della *familia* fondatrice. Nel caso del *Monumentum Abucciorum*, ad esempio, vi è una stele, *CIL*, VI 8150 = EDR105678, in cui leggiamo *D(is) M(anibus) / Abucci / Phyllytis, / alumni. / Fabricia / Hedone*, sicuramente databile tanto per il supporto quanto per l'abbreviazione agli Dei Mani, quanto anche per la mancanza dell'indicazione del *praenomen* del defunto, almeno al terzo quarto del I sec. d.C. Allo stesso modo, nel *Monumentum Aurunceiorum*, su un'altra stele, *CIL*, VI 13410 = EDR116438, si legge *D(is) M(anibus). / C(aius) Aurunceius Primitivos (!), / vixit ann(is) II, dies V, h(oris) II, / Aurunceia Threpte, mater, et / L(ucius) Rasticanus Felix, pat(er), fil(io) / dulcissimo fecerunt*, oppure, nel *Sepulcrum Octaviorum*, sempre su una stele, *CIL*, VI 7869 = EDR107632, *D(is) M(anibus). / Aemiliae Secundae, / C(naeus) Aemil(ius) Primitivos (!) / et / L(ucius) Octavius Iucundus / fecerunt coniugi b(ene) m(erenti)*.

In pochi casi invece si può parlare di vere e proprie eredità: in *Not. Sc.* 1914, p. 387 nr. 18 = EDR110472, dal colombario E in località Marranella, si legge *Q(uinti) Caecili Fausti ollae II, / datae*

<sup>144</sup> In EDR126020 ed EDR126021.

a *M(arco) Safinio Philocle*, / *herede M(arci) Croni Erotis. M(arcus) Safinius Philocles*, designato erede da *M(arcus) Cronius Eros*, aveva poi liberamente deciso di dare, non sappiamo se a titolo gratuito o dietro compravendita, due delle olle facenti parte del patrimonio a *Q(uintus) Caecilius Faustus*. In un'iscrizione soltanto si fa riferimento alla volontà testamentaria: in *Not. Sc.* 1914, p. 390 nr. 43 = EDR000025, dallo stesso colombario, si legge *D(ecimus) Manlius D(ecimi) l(ibertus) Macedo sibi et / Philiae / cum cubinae (!) suae et Sympherusae filiae / et Tycheni filiae / et quibus in testamento suo iusserit*. In questo caso sembra si venga a costituire, tomba nella tomba, un piccolo *sepulcrum hereditarium*, così come le formule viste sopra richiamaavano *sepulcra familiaria*. E ciò è ancora più evidente in *Not. Sc.* 1914, p. 391 nr. 58 = EDR110632, sempre dal colombario E, dove *L(ucius) Ovius L(uci) l(ibertus) / Anteros fecit [s]ibi / et suis. H(oc) m(onumentum) h(eredem) s(equetur), [h]eres / emptoribus satis facito*. In questo caso poi, la clausola finale sembra sottintendere che l'erede avrebbe potuto alienare la proprietà fungendo da garante nella compravendita (*satis datio*)<sup>145</sup>. Non sappiamo infine se sia possibile attribuire un valore giuridico alla formula “*rogatu*”, intesa dunque come richiesta formale, presente sia in *CIL*, VI 9521 = EDR142921, dal *Monumentum Volusiorum*, che in *CIL*, VI 4909 = EDR123502, dal I colombario Codini. E' invece probabile che avesse un valore legale l'azione di *arbitratus*<sup>146</sup> presente in *CIL*, VI 7374 = EDR141843, sempre dal *Monumentum Volusiorum*: *D(is) M(anibus) / L(uci) Volusi Hamill*«i»*, / a tabulario L(uci) patris. / Ianuaria, coiunx (!), et / Hamillus, filius, b(ene) m(erenti), / arbitrato / L(uci) Volusi Dionis*. Quest'ultimo potrebbe essere stato infatti l'esecutore testamentario del defunto.

#### SUCCESSIVE FASI DI UTILIZZO

In molti dei contesti qui presi in considerazione, almeno laddove è stato possibile ricostruire la situazione antica, alle centinaia di loculi ed olle propri della fase originaria del sepolcro si affiancano altre tipologie di sepolture e contenitori funerari, seppure pochi di numero. Oltre a stele ed are, che spesso appartengono all'ultimo periodo di utilizzo del colombario stesso, sono a volte testimoniati anche sarcofagi e deposizioni in fossa. Se queste ultime risultano prive di un qualsiasi corredo epigrafico, esistono anche alcuni casi di iscrizioni decisamente tarde, le quali a volte testimoniano una lunga continuità di vita, seppure intermittente, altre volte piuttosto una seconda fase di utilizzo.

L'elemento discriminante è dato in primo luogo dalla eventuale persistenza in essi di uno stesso gentilizio attestato in precedenza. Diverse si presentano poi le situazioni a seconda della diversa natura della fondazione.

Una situazione di continuità può rappresentare *CIL*, VI 4228 = EDR121232: *D(is) M(anibus). / M(arco) Ulpio Aug(usti) lib(erto) / Menophilo, adiutori / procuratoris ab ornamentis, / vixit ann(is) XXXV, mens(ibus) V. / Posuerunt / P(ublius) Aelius Aug(usti) lib(ertus) Menophilus, / pater, et Caminia Fortunata, / mater infelicissima, et Iulia / Passerilla, coniux pientissima, ex decreto (!) / sociorum, Annio Vero III et Eggio Ambibulo co(n)s(ulibus)*. L'iscrizione, con data consolare al 126 d.C., era posta su un'ara marmorea all'interno del *Monumentum Liviae*. Non c'è ragione di dubitare della provenienza dell'oggetto, dal momento che l'altare viene raffigurato nei disegni della camera sepolcrale realizzati da Pier Leone Ghezzi ed immediatamente successivi alla scoperta del monumento, dove si possono vedere anche sarcofagi anepigrafi e sepolture alla cappuccina

<sup>145</sup> BERGER 1953, p. 690, s.v. “*satis datio*”.

<sup>146</sup> *Diz. Ep.* I, 1895, pp. 624-625, s.v. “*arbitratus*”.

appartenenti ad un momento ancora più tardo della storia del sepolcro, che continuò quindi ad essere in qualche modo utilizzato ancora nel IV sec. d.C. ed oltre. Il fatto che sia il defunto che uno dei dedicanti siano liberti imperiali può far supporre anche che il sepolcro, nato come monumento per la *familia* dei Giulio-Claudi abbia continuato a far parte, almeno fino ad età adrianea, delle proprietà imperiali<sup>147</sup>. Da notare la formula *ex decreto sociorum*, e non più *decurionum*. E' possibile che, in questo momento storico, in cui i *collegia* erano stati ormai più largamente ammessi, soprattutto se a scopo funerario<sup>148</sup>, quella che abbiamo visto essere all'inizio una semplice struttura organizzativa per la gestione del sepolcro si fosse trasformata in un collegio vero e proprio.

Al III sec. d.C. sembra invece appartenere un'altra iscrizione su ara, *CIL*, VI 4229 = EDR109399, in cui si legge *C(aio) Cosconio / Commodiano / c(larissimo) p(ueri)*<sup>149</sup>.

Diverso è il caso di alcune lastre opistografe presenti nel *Monumentum Volusiorum*. In un caso, a *CIL*, VI 7284a = EDR141391, in cui *Verecundus, / actor, et / Volusia E[a]rine / [A]ecerunt Verecundo filio / suo, v(ixit) anno I, mensib(us) VI, et sibi*, segue *CIL*, VI 7284b = EDR141393, dove invece leggiamo *D(is) M(anibus). / C(aius) Pompeius Maximus, / et Pompe[ia Eu]tychia fecerunt / se vivi, libertis libertabusque / posterisque eorum et cuiuscumque / nomen intus inscriptum erit. / H(oc) m(onumentum) h(eredem) n(on) s(equetur)*. Allo stesso modo, a *CIL*, VI 7327 = EDR141554, dove leggiamo -----? / *L(ucius) Volu[s]ius L(uci) [libertus] / Maec[na]tianus / co[---] / -----?*, segue *CIL*, VI 7327 = EDR141555, in cui -----? / *[---]+[---] / Aelia Aug(usti) [liberta] --- / dulcissima [-] / Priori ben[e] [merenti] / Daphno con[---] / d[et]*. Ancora, *Ulpia Epigone*, il cui nome è stato iscritto sul precedente titolo eraso di un'ara concessa *permissu L(uci) n(ostri)*, *CIL*, VI 7394 = EDR142534, potrebbe essere stata figlia di un liberto dell'imperatore Traiano. Non conosciamo le vicende familiari dei *Volusii* dopo il console del 92 d.C.<sup>150</sup> ma possiamo immaginare che, relativamente al sepolcro dei loro schiavi e liberti, ad un certo punto uno dei loro discendenti abbia venduto la proprietà.

Per quanto riguarda invece i colombari di natura cooperativa ed imprenditoriale, mentre per i primi non si hanno in realtà testimonianze che possano far pensare ad un successivo riutilizzo dei posti di sepoltura, il che conferma la natura, chiusa – come abbiamo detto – di questo tipo di monumenti, per i secondi esistono prove, tanto archeologiche quanto epigrafiche, che abbiano conosciuto una continuità di vita piuttosto lunga.

Così, il III colombario Codini sembra abbia continuato ad accogliere, almeno per tutto il II sec. d.C., diversi liberti imperiali, allo stesso modo di quanto era avvenuto nella fase originaria<sup>151</sup>. Possiamo supporre che costoro avessero comperato un posto di sepoltura dagli eredi dei precedenti occupanti, sebbene non vi sia traccia di ulteriori operazioni di compravendita.

Il colombario E in località Marranella sembra invece aver subito uno specifico intervento architettonico, con l'aggiunta di murature sulle pareti meridionale ed orientale, volte ad accogliere

<sup>147</sup> Già *CIL*, VI 8924 = EDR119853 potrebbe essere attribuita, per la tipologia della formula di dominato del dedicante, ad epoca flavia: *D(is) M(anibus). / Claudiae / Tyche, / coniugi optima, / Chrysaon Caes(aris) / n(ostri) ser(vus), / a frumento minis/tratorum*. Per la datazione della formula *Caesaris n(ostri) servus*, WEAVER 1972, pp. 54-56.

<sup>148</sup> Si veda a proposito la bibliografia citata alla p. 151 nt. 49.

<sup>149</sup> *PIR*<sup>2</sup>, C, 1524.

<sup>150</sup> Cfr. *PIR*<sup>2</sup>, V, 983: il console del 92 potrebbe aver adottato tale *M(arcus) Valerius Iunianus Volusius Saturninus* (*PIR*<sup>2</sup>, V, 104), console nel 143 d.C.; con lui sembra che la *gens* si sia comunque estinta.

<sup>151</sup> Si vedano *CIL*, VI 5183a = EDR138384; *CIL*, VI 5303 = EDR093697; *CIL*, VI 5304 = EDR093698; *CIL*, VI 5305 = EDR140328; *CIL*, VI 5306 = EDR140330; *CIL*, VI 5308 = EDR140267; *CIL*, VI 5310 = EDR140767; *CIL*, VI 5312 = EDR140327; *CIL*, VI 5323 = EDR140336; *CIL*, VI 5499 = EDR142480; *CIL*, VI 5500 = EDR142481.

ulteriori sepolture<sup>152</sup>. Lo spazio a disposizione nel monumento originario doveva quindi essere stato esaurito. Non sappiamo in che modo i responsabili di questi lavori e della realizzazione delle nuove sepolture avessero potuto entrare ed intervenire nel sepolcro. Tra le iscrizioni sicuramente attribuibili a questa seconda fase di utilizzo vi è un gruppo di sette epigrafi<sup>153</sup>, tra lastre, stele ed urne, alcune delle quali sono state rinvenute in relazione ai nuovi elementi in muratura, databili per tipologia, formulario e paleografia al pieno II sec. d.C. ed appartenenti tutte a membri di una famiglia di *Atilii*.

In molti di questi sepolcri sono stati rinvenuti anche semplici sarcofagi in terracotta, se non addirittura sepolture in fossa, privi di iscrizioni ed evidentemente riferibili ad un'epoca molto più tarda, nella quale è evidente che doveva essere venuto meno il controllo tanto delle famiglie discendenti, forse estintesi, quanto anche delle autorità, in cui la necessità di spazio funerario poteva portare a riutilizzare sepolcri forse ormai abbandonati. Di fatto, in nessun caso, vi è mai stata una modificazione della destinazione d'uso.

---

<sup>152</sup> Allo stesso modo, anche il colombario di *Pomponius Hylas* sembra aver subito un rinnovamento architettonico, sebbene in questo caso probabilmente già nell'ultimo quarto del I sec. d.C. E' probabile che si sia trattato di un abbellimento da parte dei nuovi proprietari di questa parte del monumento. Le iscrizioni però non ci permettono purtroppo di dire molto di più.

<sup>153</sup> *Not. Sc.* 1914, p. 386 nr. 8 = EDR110462; *Not. Sc.* 1914, p. 386 nr. 9 = EDR110463; *Not. Sc.* 1914, p. 386 nr. 10 = EDR110464; *Not. Sc.* 1914, p. 386 nr. 11 = EDR110465; *Not. Sc.* 1914, p. 387 nr. 20 = EDR000024; *Not. Sc.* 1914, p. 389 nr. 37 = EDR000168; *Not. Sc.* 1914, p. 389 nr. 38 = EDR110616.

## 2. GLI ASPETTI SOCIALI

Individuata la condizione giuridica dei fondatori e degli occupanti dei sepolcri, definite le dinamiche di fondazione e le modalità di gestione ed uso delle sepolture, altri aspetti di natura più propriamente sociale possono emergere dall'esame delle iscrizioni sepolcrali, considerate nei loro singoli contesti e nel confronto tra questi.

La condizione giuridica, e dunque soprattutto l'eventuale possesso della cittadinanza, con i conseguenti vantaggi in termini di diritti civili, doveva sicuramente influire sul livello di vita degli individui utenti dei colombari, ma altri fattori, a cominciare dall'ambiente di residenza e di lavoro, dovevano determinare le loro possibilità di sviluppo economico, i loro rapporti sociali, i valori interni alla comunità.

### IL CONTESTO ECONOMICO

Nell'ambito del dibattito circa le motivazioni della nascita e della diffusione della tipologia edilizia dei colombari, soprattutto relativamente alla possibilità che il loro sviluppo, conseguente alla chiusura del *campus pauperum* sull'Esquilino, abbia potuto rappresentare o meno una soluzione alternativa alle sepolture di massa dei "puticoli"<sup>1</sup>, sicuramente più dignitosa ma comunque propria di uno stesso segmento sociale, uno degli argomenti più spesso presi in considerazione dagli studiosi sono state le possibili implicazioni economiche.

Se K. Hopkins<sup>2</sup> considera infatti i colombari come la risposta agli alti costi del terreno in relazione all'aumento della popolazione della città di Roma alla fine dell'età repubblicana e li identifica come l'espressione di una "morte di massa", corrispondente alla "vita di massa" condotta dagli schiavi e liberti delle grandi famiglie aristocratiche, I. Morris<sup>3</sup> mette in guardia dal considerarli una forma di sepoltura a buon mercato, dal momento che dovevano comportare comunque notevoli costi di realizzazione, e sulle possibilità di conoscere quanta parte della popolazione potesse usufruirne.

Volendo tentare una valutazione di questo tipo, bisogna innanzitutto distinguere a mio avviso tra l'impegno economico relativo alla costruzione dell'edificio e quello richiesto per l'acquisto di un singolo posto di sepoltura. In sostanza, bisogna nuovamente distinguere tra fondatori ed utenti, che – come abbiamo già visto – non sempre coincidono in questi monumenti.

Relativamente ai fondatori è poi necessario separare quelli dei colombari gentilizi da quelli dei sepolcri di natura cooperativa o imprenditoriale. Nel primo caso, infatti, già sappiamo di quale capacità economica potessero disporre i membri delle grandi famiglie senatorie, o addirittura della famiglia imperiale, che ne erano i finanziatori.

Allo stesso modo, tra gli utenti, diversa è la situazione tra quelli che potevano usufruire di sepolcri fatti costruire dai propri padroni o patroni e quelli che invece dovevano organizzarsi per proprio conto.

---

<sup>11</sup> Per una sintesi delle vicende relative alla scoperta e delle varie interpretazioni finora avanzate circa la loro destinazione GRAHAM 2006, pp. 63-84.

<sup>2</sup> HOPKINS 1983, pp. 212-216.

<sup>3</sup> MORRIS 1992, pp. 44-47.



Si deve subito chiarire che non si hanno a disposizione tra i documenti epigrafici presi in considerazione resoconti o altre informazioni dirette circa il costo per la costruzione dell'edificio sepolcrale. Non avrebbe avuto infatti alcuna utilità, né legale né d'altro tipo, registrare nell'ambito di un contesto privato ed intimo quale quello di un sepolcro, destinato soprattutto al ricordo ed alla commemorazione dei defunti, notizie circa i costi materiali del terreno o delle opere edilizie fatte realizzare. Altra cosa era la documentazione che abbiamo visto relativamente ai vari passaggi di proprietà, informazioni che possono sembrare altrettanto materiali, ma che avevano soprattutto un valore giuridico.

Né è possibile utilizzare per una valutazione di questo tipo gli stessi criteri adoperati, ad esempio, da J. Delaine<sup>4</sup> nel suo studio circa i costi di realizzazione del complesso edilizio delle Terme di Caracalla, ossia, da una parte, le spese per i materiali, dall'altra, i salari degli operai impiegati. La studiosa, prendendo come riferimento l'editto dei prezzi di Diocleziano, propone un calcolo del denaro utilizzato sulla base della grandezza e dell'articolazione della struttura e quindi del relativo impegno in termini di quantità di materie prime e di giorni di lavoro necessari per realizzarla. Oltre ai rischi di carattere metodologico, evidenziati dalla stessa autrice, che si corrono prendendo a riferimento un documento come l'editto, sia per la sua natura di provvedimento eccezionale, sia soprattutto per l'appartenenza ad un altro momento storico, nel caso dei colombari qui presi in considerazione non abbiamo spesso a disposizione dati certi ed esaustivi circa dimensioni, composizione ed eventuale decorazione degli edifici originari, i tre elementi che potrebbero fungere da indizi dell'investimento economico messo in atto per la loro realizzazione.

Ciononostante, è possibile avanzare qualche riflessione al riguardo, confrontando tra loro i dati a disposizione per i vari contesti.

Per quanto concerne misure e struttura degli edifici sepolcrali ci si deve necessariamente attenere il più delle volte alle notizie ed alle riproduzioni grafiche del momento in cui furono portati alla luce, si tratti di relazioni di scavi programmati o di appunti relativi a scoperte avvenute fortuitamente. Tra i meglio noti, lungo la via Appia, il I colombario Codini, accuratamente descritto da G. P. Campana, che lo scoprì nel 1840, così come il colombario di *Pomponius Hylas*, rinvenuto nel 1831<sup>5</sup>; lungo la via Labicana, i colombari B, D ed E, rinvenuti agli inizi del XX secolo nell'area della Marranella<sup>6</sup>; lungo la via Portuense, il colombario B in località Pozzo Pantaleo, rinvenuto nel 1922<sup>7</sup>. Anche il *Monumentum Liviae*, proprio per essere stato il primo grande edificio di questo tipo riportato completamente alla luce, oltre che per l'imponenza della struttura e l'interesse suscitato dalle

---

<sup>4</sup> DELAINE 1997, in particolare le pp. 207-224.

<sup>5</sup> Per il I colombario Codini si veda G. P. CAMPANA, *Di due sepolcri romani del secolo di Augusto scoperti tra la via Latina e l'Appia presso la tomba degli Scipioni. Parte seconda*, Roma 1840. Per il colombario di *Pomponius Hylas* si veda la prima parte della stessa opera.

<sup>6</sup> Gli scavi in località Marranella, iniziati nel 1912 con lo sfruttamento di una cava di pozzolana, furono poi portati avanti, proprio in virtù delle prime scoperte, dalla allora Direzione degli Scavi di Roma, nella persona di G. Mancini, che ne diede un resoconto piuttosto accurato in *Not.Sc.* 1914, pp. 375-394.

<sup>7</sup> Anche in questo caso gli scavi, iniziati per la realizzazione di una struttura funzionale all'interno dello stabilimento dell'allora Società Anonima Olierie dell'Italia Centrale, lungo la via Portuense, furono poi proseguiti ad opera della Soprintendenza, seguiti da P. Mottini ed E. Gatti ed editi da R. Paribeni in *Not.Sc.* 1922, pp. 408-427.

iscrizioni, venne dettagliatamente documentato<sup>8</sup>, cosicché possiamo considerarlo tra quelli che meglio conosciamo pur essendo andato poi completamente distrutto.

Sono pochissimi, infatti, i casi in cui gli edifici si siano conservati fino ai nostri giorni, come nel caso dei colombari di Vigna Codini o del Grande Colombario di Villa Pamphili, o che siano stati portati alla luce e studiati con strumenti, metodologie e conoscenze moderne, come, ad esempio, il colombario di *Scribonius Menophilus* nella Villa Pamphili, scoperto soltanto nel 1984<sup>9</sup>.

LE DIMENSIONI. Per quanto riguarda le dimensioni, si può dire che non vi fossero delle misure standard derivanti dalla tipologia edilizia stessa né che dipendessero dal tipo di committenza, quanto piuttosto proprio dalla disponibilità economica dei fondatori al momento della costruzione (TABELLA B). Se è dunque inevitabile che tra quelli ricostruibili siano proprio i colombari di fondazione gentilizia ad avere superfici più ampie, con una grandezza di circa 66 m<sup>2</sup> la camera principale del *Monumentum Liviae*<sup>10</sup> e di circa 80 m<sup>2</sup> la galleria sottostante l'ambiente N del *Monumentum Statiliorum*<sup>11</sup>, tanto in quelli imprenditoriali quanto nei cooperativi troviamo invece sia ambienti di notevoli dimensioni sia edifici di più modesto impegno: tra i più grandi, il I colombario Codini<sup>12</sup>, di circa 42 m<sup>2</sup>, i colombari D ed E della Marranella, entrambi con circa 35 m<sup>2</sup> di estensione<sup>13</sup>, e quindi il *Sepulcrum Octavium*, con 34,5 m<sup>2</sup> circa<sup>14</sup>. Altri monumenti di notevoli dimensioni sono, sempre tra gli imprenditoriali, il colombario B in località Pozzo Pantaleo<sup>15</sup>, di circa 29 m<sup>2</sup>, e quindi il Grande Colombario ed il colombario di *Scribonius Menophilus* a Villa Pamphili<sup>16</sup>, che si attestano intorno ai 20/25 m<sup>2</sup>. Tra quelli più contenuti, invece, il colombario di *Pomponius Hylas*<sup>17</sup>, il colombario scoperto nel 1731 nei pressi di quello degli *Arruntii*<sup>18</sup>, i sepolcri C e DD nell'area di Porta Maggiore<sup>19</sup>, di natura imprenditoriale, e quindi il *Monumentum Aurunceiorum*<sup>20</sup> e due dei tre *Monumenta Appuleiorum*<sup>21</sup>, che sono invece di fondazione cooperativa, i quali si attestano tutti intorno ai 12/13 m<sup>2</sup>.

---

<sup>8</sup> Si vedano tutte e tre le pubblicazioni degli anni della scoperta: A. F. GORI, *Monumentum sive columbarium libertorum et servorum Liviae Augustae et Caesarum*, Roma 1727; F. BIANCHINI, *Camera ed iscrizioni sepulcrali de' liberti, servi ed ufficiali della Casa di Augusto scoperte nella via Appia*, Roma 1727; P. L. GHEZZI, *Camere sepulcrali de' liberti e liberte di Livia Augusta ed altri Cesari*, Roma 1731.

<sup>9</sup> Finora sono state pubblicate soltanto alcune anticipazioni relative al materiale epigrafico ed al ciclo pittorico del colombario, ad opera rispettivamente di M. G. Granino Cecere e di Th. Frölich (GRANINO CECERE 2012; FRÖLICH 2009), proposte anche nell'ambito di un ciclo di seminari per il corso di Dottorato in Filologia e Storia Antica dell'Università la Sapienza di Roma nel Maggio del 2015 ed in occasione del convegno "*Sit tibi terra levis*", tenutosi sempre a Roma nel Giugno dello stesso anno.

<sup>10</sup> Cfr. *CIL*, VI p. 877.

<sup>11</sup> Cfr. *CIL*, VI p. 994.

<sup>12</sup> Cfr. *CIL*, VI p. 926.

<sup>13</sup> *Not. Sc.* 1914, pp. 378, 383 (G. Mancini).

<sup>14</sup> Cfr. *CIL*, VI 7860 = EDR107493, con indicazione della pedatura.

<sup>15</sup> *Giornale degli scavi*, faldone 8, 1922, p. 3841.

<sup>16</sup> Per il Grande Colombario cfr. *CIL*, VI 33289 = EDR139980 e *CIL*, VI 33290 = EDR140028. Per il colombario di *Scribonius Menophilus* GRANINO CECERE 2012, p. 306.

<sup>17</sup> COARELLI 2001, p. 404.

<sup>18</sup> CARAPELLUCCI 2012, pp. 66.

<sup>19</sup> Per il sepolcro DD cfr. *CIL*, VI p. 3421.

<sup>20</sup> Cfr. *CIL*, VI p. 1615.

Se dalla metratura si passa a calcolare in maniera approssimativa, laddove almeno una parete si sia conservata fino al piano di volta, il numero di loculi che ciascuno di questi deve aver contenuto, e dunque il numero di individui che avrebbe potuto accogliere – il che forse rende meglio l'idea della loro capacità – si passa dai due/trecento dei sepolcri di Porta Maggiore ai cinquecento circa del I colombario Codini<sup>22</sup> e di quelli di Villa Pamphili<sup>23</sup>, fino ad arrivare ai settecento del *Monumentum Statiliorum* e probabilmente ai mille del *Monumentum Liviae*, tra stanza principale e vestibolo<sup>24</sup>.

STRUTTURA E DECORAZIONE. Alle spese per l'eventuale acquisto di un terreno, per i lavori di edilizia e l'apprestamento degli elementi architettonici, potevano aggiungersi quelle per le rifiniture, per lo più consistenti nella decorazione delle pareti, solitamente ad affresco<sup>25</sup>, e del soffitto, per il quale si hanno a volte anche resti di decorazioni in stucco<sup>26</sup>. I pavimenti invece raramente hanno restituito mosaici o tessellati, mentre per lo più dovevano essere in cocciopesto<sup>27</sup>.

Da notare soprattutto come i colombari di natura imprenditoriale di una stessa zona presentino in alcuni casi non soltanto le stesse dimensioni ma anche una struttura simile e/o una simile decorazione. In particolare, i colombari in località Marranella (B, D, E)<sup>28</sup>, disposti l'uno accanto all'altro lungo uno stesso asse stradale, un diverticolo della via Labicana, con ingresso orientato a nord-est, presentavano tutti pianta pressoché quadrangolare, con una bassa banchina lungo le pareti, il pavimento in cocciopesto, ed erano dotati di un pozzo al loro interno (TAV. XI, fig. 1). La decorazione pittorica delle pareti risultava piuttosto semplice, consistendo praticamente nelle sole tabelle, risparmiate sull'intonaco con sottili linee di pittura e campite all'interno con vari colori, ed

<sup>21</sup> Cfr. *CIL*, VI 34471 = EDR149798 e *CIL*, VI 34472 = EDR150025 per l'uno e *CIL*, VI 34473 = EDR150026 e *CIL*, VI 34474 = EDR150028 per l'altro.

<sup>22</sup> COARELLI 2001, p. 405.

<sup>23</sup> GRANINO CECERE 2012, pp. 306-307.

<sup>24</sup> CALDELLI – RICCI 1999, p. 19, p. 77 nt. 106.

<sup>25</sup> Si conservano ancora quasi interamente gli affreschi del Grande Colombario di Villa Pamphili, in parte esposti nel Museo Nazionale Romano di Palazzo Massimo alle Terme a Roma, e quelli del colombario di *Scribonius Menophilus*, ancora in situ; parzialmente, quelli del I colombario Codini lungo la via Appia e quelli del colombario di *Pomponius Hylas* lungo la via Latina. Sono andati invece perduti, ma sono ricostruibili, anche se solo parzialmente, sulla base dei disegni dell'epoca della scoperta, gli affreschi del *Monumentum Semproniorum* lungo la via Latina, quelli del colombario D in località Marranella, quelli del *Monumentum palangariorum* e del colombario scoperto nel 1763 nell'allora Villa Corsini, entrambi lungo la via Aurelia.

<sup>26</sup> Così dovevano essere, a giudicare dalle riproduzioni degli autori settecenteschi, le volte delle absidi e delle nicchie in cui si articolava il *Monumentum Liviae*. E così anche la volta della stanza più antica del *Monumentum Arruntiorum* (CARAPELLUCCI 2012, pp. 180-190) e quella del *Monumentum L. Canini Galli*, sempre secondo i disegni dell'età della scoperta (CARAPELLUCCI 2012, pp. 218-219).

<sup>27</sup> Pavimenti in mosaico erano sicuramente presenti nel *Monumentum Liviae* e nella camera principale del *Monumentum Arruntiorum*, mentre sono ancora visibili nel colombario di *Scribonius Menophilus*.

<sup>28</sup> A questi possono aggiungersi anche il colombario C, scoperto già nel 1912 (presente in *CIL*, VI alla p. 3883 come *Monumentum II*), il colombario A, rinvenuto nel 1913 (*Not. Sc.* 1913, p. 119, G. Mancini), il colombario F, scoperto nel 1914 (*Not. Sc.* 1914, pp. 394-399, G. Mancini), ed il colombario a tre ambienti messo in luce qualche anno più tardi, nel 1920, sempre lungo lo stesso asse nord-sud (*Not. Sc.* 1920, pp. 33-41, G. Mancini), i quali presentano tutti caratteristiche strutturali simili a quelli di cui sopra. Di tutti questi monumenti non è stato possibile considerare il materiale epigrafico a causa sia dello stato di conservazione in cui versavano al momento della scoperta sia della poca accuratezza nella documentazione, che hanno reso impossibile una ricostruzione anche parziale dei contesti. L'assenza nel complesso delle iscrizioni riportate in luce di nuclei consistenti di *tituli* risalenti ad uno stesso gruppo familiare fa pensare che anche in questo caso si trattasse di colombari di natura imprenditoriale.

in tralci vegetali a fare da elementi divisorii dei loculi. Al contrario, il cosiddetto Grande Colombario ed il colombario di *Scribonius Menophilus* lungo la via Aurelia, entrambi nell'area dell'attuale Villa Pamphili e posti a poca distanza l'uno dall'altro, presentano una diversa articolazione della struttura, consistendo il primo in una sola grande stanza ed il secondo in tre ambienti di dimensioni diverse, ma una decorazione pittorica piuttosto simile, tanto nella scansione della parete, con i loculi separati da fasce figurative, quanto nei soggetti rappresentati e nella loro resa impressionistica, sebbene le pitture di *Scribonius Menophilus* appaiano più accurate nell'esecuzione (TAV. XVII, figg. 1-2). La decorazione è comunque in entrambi i casi di livello medio-alto, confrontabile nei temi e nello stile con quella contemporanea delle stanze della cosiddetta Villa della Farnesina e della Casa di Augusto sul Palatino<sup>29</sup>.

Nel caso della Marranella è possibile, data anche la presenza accertata di almeno due personaggi titolari di più loculi in due distinti colombari<sup>30</sup>, che gli edifici fossero stati costruiti su di un'unica proprietà da uno stesso gruppo di persone contemporaneamente, o almeno secondo un progetto unitario. Costruire più edifici piuttosto che un unico grande sepolcro avrebbe dato ai fondatori la possibilità di sfruttare il più possibile lo spazio a disposizione, di gestire meglio la suddivisione delle proprietà di ciascuno e di creare dei contesti più raccolti, che, trattandosi di monumenti collettivi, sarebbero forse risultati meno dispersivi agli acquirenti. Nel caso di Villa Pamphili, invece, è possibile che i fondatori dei due colombari si fossero rivolti per la rifinitura dei loro edifici alle stesse maestranze o quanto meno ad una stessa bottega operante nella zona in quel periodo<sup>31</sup>.

L'INVESTIMENTO ECONOMICO. I due gruppi, quello della Marranella e quello di Villa Pamphili, testimoniano come anche nell'ambito dell'edilizia funeraria, così come in quello dell'edilizia abitativa, ed in relazione ad uno stesso modello architettonico, potessero esistere diverse tendenze costruttive e diversi livelli di qualità delle rifiniture, a seconda delle possibilità degli investitori, ma anche evidentemente della fascia di mercato cui intendevano rivolgersi. In un altro colombario di tipo imprenditoriale, ad esempio, quello di Villa Amici lungo la via Salaria, è verosimile che l'acquisto del loculo comprendesse anche la lastrina marmorea su cui far incidere l'iscrizione funebre. A giudicare infatti dai disegni di S. D'Agincourt e dalle poche tabelle conservate<sup>32</sup>, tutte uguali e numerate in modo progressivo, alcune rimaste anepigrafi, sembra che il colombario fosse stato approntato fin dall'inizio in ogni sua parte.

<sup>29</sup> Per le pitture del Grande Colombario si veda FRÖLICH 2008, con precedente bibliografia. Per gli affreschi del colombario di *Scribonius Menophilus* FRÖLICH 2009.

<sup>30</sup> Si tratta di *Menochares*, *servus publicus*, presente in *Not. Sc.* 1914, p. 381, nr. 33 = EDR109613 ed in *Not. Sc.* 1914, p. 390, nr. 47 = EDR118268, e di *T(itus) Edusius Mantaeus*, attestato in *Not. Sc.* 1914, p. 388, nr. 28 = EDR005159 e *Not. Sc.* 1914, p. 388, nr. 29 = EDR005017. Quest'ultimo potrebbe essere stato anche il fondatore di almeno uno dei due sepolcri: si veda a p. 167 del capitolo III.1.

<sup>31</sup> Anche il colombario rinvenuto nel 1763 nell'allora Villa Corsini, poi inglobata nella Villa Pamphili, in una zona poco più ad est rispetto agli altri due colombari di cui sopra, andato disperso e ricostruibile solo sulla base della descrizione che possiamo leggere nelle *Novelle Letterarie Fiorentine*, p. 321, dello stesso anno della scoperta, sembra fosse decorato con pitture simili, caratterizzate da "prospettive, cacce, e paesi, con festoni di fiori che girando attorno s'intrecciavano fra loro", tutti motivi che si riscontrano anche negli altri. Anche la datazione sembra essere la stessa, nell'ultimo quarto del I sec. a.C.: cfr. *CIL*, VI p. 1456.

<sup>32</sup> S. D'AGINCOURT, *Histoire de l'art par les monuments depuis sa décadence au 4me siècle jusq'à son renouvellement au 16me*, V, Paris 1823, tav. VII, 6-9.

Sicuramente doveva esistere più in generale anche una diversa considerazione ed un diverso valore delle aree sepolcrali lungo le differenti vie in uscita dalla città, a seconda dello sviluppo che il tessuto e l'aspetto delle necropoli avevano avuto nel tempo, per cui alcune zone forse erano divenute più "popolari", altre più "elegant", oppure per la presenza o meno nelle vicinanze di proprietà ed edifici che, vuoi per le loro caratteristiche intrinseche, vuoi per il fatto di appartenere a determinate personalità in vista nella società dell'epoca, potevano dare al paesaggio circostante un valore aggiunto. Così sarà stato, ad esempio, per la via Appia, che, già di per sé tra le arterie più percorse, sembra essere stata prediletta dalla famiglia imperiale e dalle famiglie più importanti, come i Volusi Saturnini o gli Luni Silani<sup>33</sup>.

In conclusione, pur non avendo dei riferimenti che possano quantificare precisamente i costi che la realizzazione di un colombario doveva comportare, possiamo dire che l'impegno economico doveva essere tale per cui, ad esclusione dei "committenti gentilizi", anche nel caso dei monumenti di natura cooperativa e/o di più modeste dimensioni, gli individui coinvolti dovevano poter disporre di una quantità di denaro in surplus, dovevano cioè svolgere un'attività lavorativa o avere proprietà che permettevano loro di guadagnare tanto da poter avere un sovrappiù da reinvestire.

#### LE SPESE PER IL POSTO DI SEPOLTURA

Passando a considerare gli utenti dei colombari, gli individui per i quali in ultima analisi questa tipologia edilizia venne realizzata, per comprendere la loro posizione economica è necessario capire in primo luogo quali fossero le spese che avrebbero dovuto sostenere per assicurarsi un posto di sepoltura. La condizione giuridica e, laddove attestato, il mestiere svolto possono infatti non essere di per sé determinanti per comprendere a quale segmento della società fossero destinati questi monumenti.

I CONTESTI GENTILIZI. Come abbiamo detto, nei sepolcri di fondazione gentilizia già la sola appartenenza alla *familia* servile garantiva la possibilità di avere un posto nel monumento, per ottenere il quale però si doveva comunque verosimilmente pagare una quota di adesione, cui è probabile si andasse ad aggiungere anche una rata periodica per la manutenzione del sepolcro<sup>34</sup>. Nel *Monumentum Liviae*, dove sembra che fin dal progetto originario fossero state previste anche le tabelline per i *tituli* iscritti, piuttosto semplici ed omogenee nella tipologia, ai membri della *familia* che decidevano di cogliere l'opportunità di una sepoltura nel monumento rimaneva soltanto un'ulteriore spesa per l'incisione del *titulus*, a meno che questa non fosse compresa già nel pagamento per l'assegnazione del posto. Il fatto che molto spesso le iscrizioni di questo sepolcro non presentino altro che il nome del titolare del loculo e la registrazione di eventuali cessioni di olle, in diversi casi peraltro in litura, suggerisce proprio una situazione di questo tipo. Comunque, chi ne aveva la possibilità poteva poi anche far realizzare per sé o per un proprio caro una lapide di

---

<sup>33</sup> Purtroppo non molto di più possiamo dire al riguardo. La topografia di ciascuna area andrebbe infatti indagata per ampi tratti tanto a livello diacronico quanto sincronico, sia attraverso i documenti di scavo che attraverso quelli di archivio. Un primo lavoro in questa direzione è stato condotto nell'ambito del seminario della cattedra di Metodologia della ricerca archeologica dell'università Roma Tre, cui è seguita nel 2009 una giornata di studi i cui risultati sono stati poi raccolti in MANACORDA – SANTANGELI VALENZANI 2011. Di diversa natura, soprattutto compilativa e non di sintesi storica, i lavori di CUPITÒ 2007 e DINUZZI – FUSCO 2010, rispettivamente per la via Salaria e la via Nomentana.

<sup>34</sup> Si veda quanto detto alla p. 153 del capitolo III.1.

maggiore impegno, più o meno riccamente decorata, se non anche un'urna cineraria in marmo al posto dell'olla in terracotta, o addirittura un'ara commemorativa. E' questo il caso di *C(aius) Iulius Bathyllus*, che in *CIL*, VI 4222 = EDR121746, un singolare cinerario di grandi dimensioni il cui coperchio riproduce la figura del defunto disteso su una *kline*, risulta essere *aedituus templi divi Augusti et divae Augustae*, ed in *CIL*, VI 4223 = EDR121261 dedica una grande ara marmorea a *Iulia Sedata*, sua *contubernalis*.

Nel *Monumentum Statiliorum*, che si caratterizza per la presenza di diverse tipologie di lastre sepolcrali<sup>35</sup>, in questo caso evidentemente non realizzate nel progetto originario del monumento ma singolarmente da ciascun utente, sono particolarmente degne di nota le cosiddette lastre a chiusura del loculo<sup>36</sup>, quelle che andavano a coprire l'apertura nella parete lasciando soltanto un foro per raggiungere le olle cinerarie. Già di per sé più impegnative per dimensioni e fattura, in alcuni casi presentavano anche elementi decorativi incisi e motivi a rilievo. Se si esaminano le relative iscrizioni<sup>37</sup>, appare però chiaro come alla scelta di una lapide che doveva comportare una spesa maggiore rispetto alla media non corrispondesse sempre una particolare posizione professionale del defunto, essendo presenti tanto un *librarius a manu*<sup>38</sup> quanto un *lecticarius* o un *horrearius*, oltre a diversi personaggi per i quali il mestiere non è neppure ricordato. D'altra parte, però, è proprio su queste lastre che troviamo anche la metà dei *carmina* sepolcrali presenti nel monumento (TAV. XVIII, fig. 1), i quali andavano a costituire un ulteriore elemento aggiuntivo del *titulus*, anch'esso più o meno dispendioso, e che costituiscono una caratteristica peculiare proprio di questo monumento, essendone qui presenti il maggior numero tra tutti i sepolcri del tipo dei colombari che abbiamo identificato<sup>39</sup>. Non è detto comunque che ad avere una qualche disponibilità economica non fossero gli eventuali dedicanti di queste lapidi, i quali non sempre compaiono o dichiarano la propria posizione.

Peculiare di un altro monumento di fondazione gentilizia, quello per la *familia* dei Volusi Saturnini, è invece l'impiego di un elevato numero di are e grandi cinerari marmorei, che si caratterizzano per decorazioni complesse e raffinate (TAV. XVIII, fig. 2). In questo caso i personaggi ricordati sembrano aver svolto, laddove ne viene registrata la funzione, ruoli importanti: tre sono addirittura *apparitores*, nello specifico *scribae librarii quaestorii*<sup>40</sup> (uno di essi è anche *sacerdos* del Genio del *dominus*), uno è un *ensor*<sup>41</sup> (anch'egli addetto allo stesso culto), uno è *a cubiculo et procurator*<sup>42</sup>,

<sup>35</sup> CALDELLI – RICCI 1999, pp. 25-31.

<sup>36</sup> CALDELLI – RICCI 1994-1995.

<sup>37</sup> *CIL*, VI 6213 = EDR111637; *CIL*, VI 6214 = EDR111745; *CIL*, VI 6251 = EDR111639; *CIL*, VI 6256 = EDR111640; *CIL*, VI 6257 = EDR111641; *CIL*, VI 6263 = EDR111642; *CIL*, VI 6276 = EDR111643; *CIL*, VI 6278 = EDR106463; *CIL*, VI 6293 = EDR111743; *CIL*, VI 6302 = EDR111645; *CIL*, VI 6306 = EDR111647; *CIL*, VI 6314 = EDR004934; *CIL*, VI 6315 = EDR111648; *CIL*, VI 6316 = EDR111649; *CIL*, VI 6321 = EDR111651; *CIL*, VI 6338 = EDR111652; *CIL*, VI 6346 = EDR111723; *CIL*, VI 6377 = EDR111724; *CIL*, VI 6387 = EDR111725; *CIL*, VI 6392 = EDR111744; *CIL*, VI 6423 = EDR111726; *CIL*, VI 6424 = EDR111727; *CIL*, VI 6429 = EDR111728; *CIL*, VI 6431 = EDR111729; *CIL*, VI 6436 = EDR111730; *CIL*, VI 6437 = EDR111731; *CIL*, VI 6440 = EDR111732; *CIL*, VI 6446 = EDR111733; *CIL*, VI 6490 = EDR111734; *CIL*, VI 6515 = EDR111736; *CIL*, VI 6548 = EDR111737; *CIL*, VI 6582 = EDR111738; *CIL*, VI 6592 = EDR111742.

<sup>38</sup> *Diz. Ep.* IV, pp. 960-961, s.v. "*librarius*" (R. F. Rossi).

<sup>39</sup> Si veda MASSARO 2011.

<sup>40</sup> *CIL*, VI 1833a = EDR078748, *CIL*, VI 1833b = EDR142535, *CIL*, VI 1833c = EDR142536. Si veda *Diz. Ep.* IV, pp. 956-959, s.v. "*librarius*" (R. F. Rossi).

<sup>41</sup> *CIL*, VI 1967 = EDR141710.

<sup>42</sup> *CIL*, VI 7370 = EDR141733.

uno *capsarius idem a cubiculo*<sup>43</sup>, uno *a tabulario*<sup>44</sup>, tutti di rango libertino. Due sono di condizione servile ma svolgono la funzione di *a frumento*<sup>45</sup>. In generale il livello della specializzazione professionale degli schiavi e liberti dei Volusi sembra essere più elevato rispetto a quello degli altri contesti, comprendendo in proporzione un numero maggiore di figure legate a compiti di responsabilità rispetto a lavoratori manuali o a mestieri più umili. Se è vero che l'immagine complessiva può essere influenzata dalla ricostruzione del contesto, avvenuta su base archivistica e non archeologica, è anche possibile che il sepolcro fosse destinato soltanto all'élite dei dipendenti dell'importante famiglia senatoria<sup>46</sup>.

Sebbene nei colombari di fondazione gentilizia le attestazioni di mestieri siano sicuramente molto più numerose rispetto a quanto accade nei sepolcri di natura cooperativa o imprenditoriale, tuttavia la maggior parte degli individui lì sepolti non presenta alcuna qualifica professionale, neppure di basso rango (TABELLA C). E' verosimile che essi svolgessero mansioni diverse a seconda delle necessità del *dominus* e che quindi non avessero neppure chissà quali possibilità di guadagno, soprattutto se di condizione servile. Si può quindi immaginare che le spese che questi individui si trovavano a dover sostenere fossero, almeno in relazione ad un apprestamento di base, per loro accessibili. Del resto, come abbiamo detto, la stessa appartenenza alla *familia* servile del fondatore li poneva in una situazione di vantaggio.

I CONTESTI COOPERATIVI. Gli individui che decidevano invece di unirsi in una cooperativa dovevano provvedere in primo luogo alla realizzazione del sepolcro stesso. Come abbiamo visto, a volte erano alcuni degli stessi colliberti a sostenere parte delle spese, almeno relativamente all'acquisto del terreno. Gli altri partecipavano poi alla costruzione dell'edificio, ottenendo così ciascuno una porzione di esso. L'impegno economico comunque doveva essere nel loro caso decisamente maggiore. Ciò sottintende però, come abbiamo detto sopra, che costoro avessero una qualche disponibilità economica, non tale da potersi permettere un sepolcro individuale ma comunque sufficiente per poter risparmiare una certa somma di denaro da destinare alla propria sepoltura ed anche a quella dei propri cari. Come abbiamo visto, si tratta di tutti individui di condizione libertina, i quali molto raramente ricordano la professione svolta. Tra di essi compaiono nel *Monumentum Arlenorum*, un *negotiator* ed un *mercator* di *saga*<sup>47</sup>, forse il campo commerciale in cui operava la famiglia di appartenenza; nei *Monumenta Appuleiorum* un *tector* ed un *faber*<sup>48</sup>, figure inquadrabili nell'ambito dell'edilizia; infine, nel *Sepulcrum Octaviorum* dei *centonariti*<sup>49</sup>. Sebbene molto esigue, queste poche attestazioni rimandano tutte ad un mondo di commerci o di imprenditoria individuale: come accennato nel capitolo precedente, è possibile che i fondatori ed utenti di questi sepolcri fossero liberti di personaggi a loro volta di condizione libertina oppure di liberi i quali avevano costituito un piccolo patrimonio grazie ad attività del settore secondario.

---

<sup>43</sup> *CIL*, VI 7368 = EDR141729.

<sup>44</sup> *CIL*, VI 7374 = EDR141843.

<sup>45</sup> *CIL*, VI 9423 = EDR142914 e *CIL*, VI 9425 = EDR142916. Per gli *a frumento* si veda *Diz. Ep.* III, pp. 262-263, s.v. "*frumentatio*" (G. Cardinali).

<sup>46</sup> Cfr. MOURITSEN 2013, pp. 47-49.

<sup>47</sup> Entrambi in *CIL*, VI 9675 = EDR030655.

<sup>48</sup> *CIL*, VI 34478 = EDR150033; *CIL*, VI 34474 = EDR150028 e *CIL*, X 557 = EDR112826.

<sup>49</sup> *CIL*, VI 7861 = EDR107579, *CIL*, VI 7863 = EDR107528, *CIL*, VI 7864 = EDR107529. I personaggi vengono ricordati in realtà come *decurio*, *magister* o *viator* del *collegium centonariorum*, il che implicitamente li identifica come svolgenti l'attività alla base della costituzione dell'associazione.

All'interno di questi contesti i supporti epigrafici, laddove si sono conservati, risultano piuttosto semplici ed omogeni, consistendo in lastrine soltanto a volte arricchite da qualche elemento decorativo. Rari i *carmina*, presenti soltanto in due iscrizioni nel *Sepulcrum Octavium*<sup>50</sup>. Anche il materiale epigrafico riflette dunque la natura della fondazione di questi monumenti da parte di società costituite a scopo mutualistico.

Sia all'interno di questi contesti che di quelli gentilizi troviamo però donazioni di arredi e suppellettili da parte di singoli individui nei confronti della comunità. Le iscrizioni da noi già esaminate ricordano puntualmente i materiali oggetto della donazione ma senza specificarne il valore in termini monetali<sup>51</sup>. Soltanto un'iscrizione, apparentemente rinvenuta alla fine del Settecento tra il secondo ed il terzo miglio della via Appia e databile su base consolare al 1 a.C., che potrebbe essere appartenuta ad un colombario altrimenti sconosciuto, *CIL*, VI 8738 = EDR116294, se autentica, ci rivela la spesa sostenuta da quattro decurioni nel dotare il proprio *ossarium*, da intendersi appunto come edificio sepolcrale, di un pavimento, costato 81 denari. La cifra non sembra essere poi così elevata ma, d'altra parte non conosciamo le misure dell'edificio né se si trattasse, come è probabile, di un pavimento in cocciopesto.

I CONTESTI IMPRENDITORIALI. Nei colombari di natura imprenditoriale la spesa per gli utenti riguardava il solo posto di sepoltura, dunque il loculo o anche la sola olla cineraria, cui andava eventualmente aggiunto il titolo sepolcrale. Questi sepolcri, infatti, tranne – come abbiamo visto – il colombario di Villa Amici, venivano per lo più approntati con delle pseudo-tabelle soltanto dipinte sull'intonaco delle pareti, all'interno delle quali potevano essere segnati in modo provvisorio, a sgraffio o a pittura, i nomi degli acquirenti, i quali poi decidevano, sulla base delle loro possibilità, se far aggiungere anche un titolo lapideo<sup>52</sup>. Ne sono un esempio le iscrizioni SOLIN 1975, p. 58 nr. 101 = EDR000772 e *CIL*, VI 4957 = EDR126606, che abbiamo già visto, provenienti dal I colombario Codini, le quali registrano, l'una, il nome graffito dell'acquirente, l'altra, il corrispondente titolo marmoreo.

Purtroppo tra i documenti presi in considerazione, se da un lato sono numerose le azioni di compravendita registrate, dall'altra rarissime sono le testimonianze dirette delle spese sostenute per l'acquisto di un loculo o di un'olla cineraria, anche qui perché è evidente che ciò non fosse tra i principali elementi da ricordare. Soltanto due iscrizioni, provenienti da un sepolcro verosimilmente identificabile come un colombario ma di cui nulla si è conservato, se non pochi titoli<sup>53</sup>, ci restituiscono alcune informazioni. In *AE* 1980, 150 = EDR077584 leggiamo *Arphocras (!) C(ai) Sulpici Galbae* (scil. *servus*) *unctor se vivo locum emit sibi et / Corintho denariis XXC et ossuarium denariis CLXXV. // Arphocras (!) C(ai) Sulpici / Galbae s(ervus) unctor. // Corinthus C(ai) Sulpici / Galbae s(ervus), vix(it) an(nis) XXV. // 'Faustus C(ai) Galbae* (scil. *servus*) / 'a manu; / 'ollam donavit / 'C(aius) Sulpicius Arpocras'. In *AE* 1980, 151d = EDR077588 invece, *Hilarus Camaeroum* (scil. *servus*), *vix(it) a(nnis) XIV, / obiit inter dominorum manus / quibus fuit carissimus, / Bithus C(ai)*

<sup>50</sup> *CIL*, VI 7872 = EDR004981, *CIL*, VI 7873 = EDR107635.

<sup>51</sup> Cfr. p. 172 del cap. III.1.

<sup>52</sup> Un'eccezione è rappresentata dal sistema adottato per alcune sepolture del colombario di *Scribonius Menophilus* nella Villa Pamphili, dove alcuni loculi furono temporaneamente chiusi con delle "toppe" di malta o veri e propri laterizi, sui quali veniva inciso o graffito il nome del titolare del loculo, poi sostituito da una lastrina marmorea al momento della morte, ma alle volte diventato permanente: si veda GRANINO CECERE 2012, pp. 309-312.

<sup>53</sup> PENSABENE 1978-1979.



*Sulpici* (scil. *servus*) *amantissimo / amico suo fecit et locum ((sestertiis)) C emit. / Manesque eius in perpetuum colet.*

*Arpocras*, servo *unctor* di un membro della famiglia del futuro imperatore Galba, forse il padre, console nel 5 a.C., oppure il fratello, console nel 22 d. C.<sup>54</sup>, aveva comperato per sé e per *Corinthus*, con il quale non sappiamo in che rapporto si trovasse, un *locum*, ossia un luogo di sepoltura, per 80 denari, ed un ossuario, che è però costituito da una pseudo-edicola con all'interno anche i ritratti dei due uomini, per ben 175 denari. Nella seconda iscrizione, invece, ancora un servo, *Bithus*, aveva comperato per l'amico *Hilarus*, morto a soli quattordici anni, di nuovo un *locum* ma per soli 100 sesterzi, corrispondenti a 25 denari. Mentre è verosimile che in quest'ultimo caso il *locum* corrispondesse al loculo vero e proprio, o meglio al posto in cui era inserita l'olla cineraria, è probabile che nel primo *Arpocras* avesse comperato uno spazio più grande dove poter collocare l'enorme cinerario che avrebbe fatto realizzare. Ad ogni modo, in entrambi i casi i due compratori sono degli schiavi, uno solo dei quali dichiara il proprio mestiere di addetto ai massaggi, lavoro specializzato e che lo portava a stretto contatto con il padrone, ma non di particolare responsabilità o prestigio. Tralasciando la spesa di *Arpocras*, che sembra essere eccezionale, quella di *Bithus*, di 25 denari, può forse essere considerata il costo usuale del semplice posto di sepoltura. Se lo mettiamo a confronto con le cifre di alcuni stipendi annui che conosciamo per l'epoca in questione, come quello dei legionari, di 225 denari, oppure con il valore di un modio di grano, calcolato da R. Duncan-Jones<sup>55</sup> in 8/10 sesterzi, pari a 2/2, 5 denari, non sembra essere poi una spesa così elevata.

Anche in questa tipologia di colombari ogni titolare poteva poi decidere di abbellire il proprio loculo secondo i propri gusti e possibilità. Nel I colombario Codini sono diversi i casi di nicchie arricchite con riproduzioni in stucco dipinto di elementi architettonici oppure tramite l'aggiunta di una mensola dove poter appoggiare lucerne, statuine, contenitori di vario tipo. In un'iscrizione, *CIL*, VI 4889 = EDR123009, già vista nel precedente capitolo, ne abbiamo anche un ricordo iscritto: *Blastus*, liberto imperiale, ricordato anche in *CIL*, VI 4889a = EDR123008, dove compare soltanto attraverso il nome, graffito direttamente sull'intonaco, registra di aver fatto realizzare addirittura tre edicole, per sé e per i suoi liberti, poste sulla parete destra rispetto all'entrata, due l'una accanto all'altra e la terza dove era posto il *titulus*. Anche in *CIL*, VI 5306 = EDR140330, proveniente invece dal III colombario Codini, si legge *[A]fricanus Aug(usti) verna, qui et supra aediculam / [cu]m cancellis et ornamentis / [ae]reis et hydriam onychinam, / [si]bi et posterisque eorum / de suo se vivo fecit*. Lo schiavo imperiale *Africanus*, titolare di due posti di sepoltura, aveva arricchito il loculo con l'aggiunta di un'edicola chiusa da cancelli e decorata con ornamenti bronzei, oltre che attraverso la scelta di un'urna in onice.

Se esaminiamo le professioni attestate in questi contesti, quando vengono ricordate, il che accade soprattutto in presenza di servi o liberti della casa imperiale, esse risultano essere le più varie, da quelle che potremmo considerare più umili, come il liberto imperiale *gallinarius* dal colombario B di Pozzo Pantaleo (*AE* 1923, 72 = EDR072904) o il *cocus* dal colombario D della Marranella (*Not. Sc.* 1914, p. 378, nr. 6 = EDR005053), a quelle maggiormente specializzate, come il *corintharius* dal sepolcro rinvenuto nel 1731 nell'allora vigna Belardi (*CIL*, VI 5900 = EDR155757) o gli *ab argento* imperiali dal III colombario Codini (*CIL*, VI 5185 = EDR138397; *CIL*, VI 5186 = EDR138398; *CIL*, VI 5184 = EDR140260), a quelle apparentemente più redditizie, come il

<sup>54</sup> *PIR*<sup>2</sup>, S, 999, 1000.

<sup>55</sup> DUNCAN-JONES 1974, p. 345.

*nummularius* di nascita ingenua del colombario scoperto nel 1763 nell'allora Villa Corsini (*CIL*, VI 9708 = EDR152404), alle categorie più singolari, come la *psaltria* del colombario E della Marranella (*Not. Sc.* 1914, p. 388, nr. 33 = EDR004984). Una carica vera e propria e non una semplice professione era invece quella dell'*accensus consuli*, liberto di Augusto, del III colombario Codini (*CIL*, VI 1963 = EDR139879), dove è anche presente un *acceptor a subscriptionibus*<sup>56</sup>, manomesso da Tiberio (*CIL*, VI 5181a = EDR137648). Tra coloro che avevano potuto permettersi l'acquisto di più di un loculo, oltre all'*acceptor* appena ricordato, anche il *medicus* di *Caecilia Metella* in *CIL*, VI 37380 = EDR079159, il quale aveva acquistato addirittura metà del cosiddetto *Monumentum Caeciliorum*.

Tra coloro che appaiono invece come commercianti di olle si registrano due *servi publici*, presenti in *Not. Sc.* 1914, p. 381, nr. 33 = EDR109613, *Not. Sc.* 1914, p. 383, nr. 46 = EDR109684 e *Not. Sc.* 1914, p. 390, nr. 47 = EDR118268, dai colombari D ed E della Marranella. Sappiamo come anche costoro potessero avere un *peculium* dalla comunità nella quale svolgevano il proprio servizio<sup>57</sup>.

E' in questo tipo di colombari di natura imprenditoriale che sono poi attestati dei militari, sebbene soltanto in due iscrizioni, in entrambe soldati pretoriani: se in *Not. Sc.* 1914, p. 382, nr. 35 = EDR006547, dal colombario D in località Marranella, *C(aius) Nummius Romanus* sembra aver provveduto da sé ad acquistare il posto di sepoltura, al contrario in *CIL*, VI 8059 = EDR104291, dal colombario di vigna Rufini, furono sicuramente tali *Albanus* ed *Auctus*, forse colleghi, a comperare il loculo e a far iscrivere la lapide.

#### LE SPESE PER IL FUNERALE

Naturalmente, prima di tutte le possibili spese fin qui considerate, da quella per il posto di sepoltura a quella per il contenitore delle ceneri, per l'iscrizione, per eventuali abbellimenti, vi erano quelle per il rito funebre, ossia per l'incinerazione, che ciascuno doveva inevitabilmente affrontare, indipendentemente dal sepolcro in cui poi avrebbe riposato. Dal *Monumentum Statiliorum* provengono due documenti che possono fornire qualche informazione in termini economici: in uno, *CIL*, VI 6620 = EDR112855, ad occuparsi della sepoltura di *Antiochus*, liberto la cui professione non viene specificata, furono gli *amici*<sup>58</sup>, i quali raccolsero e spesero per incinerazione (*in ossibus*), funerale (*in funere*) e celebrazioni per il nono giorno (*in novendinalibus*) 1.490 sesterzi, pari a 372 denari circa<sup>59</sup>; in una simile situazione, in *CIL*, VI 6221 = EDR159995, al *funus* di *Donatus*, guardia del corpo di *T(itus) Statilius Taurus*, provvidero ugualmente i *sodales*, da intendersi come commilitoni o come colleghi di collegio, i quali raccolsero in centotrenta persone 225 denari.

Insomma, quella del funerale doveva costituire una spesa ben più importante di quella per il singolo posto di sepoltura, indipendentemente da dove si avesse l'opportunità e la possibilità di ottenere quest'ultimo e può forse essere considerata il primo criterio distintivo per separare i sepolcri del tipo dei colombari dalle inumazioni od incinerazioni di massa praticate nel *campus Esquilinus*, cui

<sup>56</sup> *Diz. Ep.* I, p. 22, s.v. "acceptor".

<sup>57</sup> NICOLETTI 1984, pp. 1484-1485 e ntt. 9, 15.

<sup>58</sup> Per la possibile valenza legale dell'*amicitia* come istituto mutualistico tra persone dello stesso status sociale, soprattutto di livello medio-basso, si veda CALDELLI 2001, pp. 22-25; si veda anche alla p. 154 del capitolo III.1.

<sup>59</sup> Cfr. MROZEK 1975, pp. 52-59.

si ricorreva soprattutto per motivi igienici quando i defunti e le loro famiglie, se presenti, fossero stati nullatenenti.

Quanto all'eventuale acquisto di un posto di sepoltura, di un cinerario più o meno costoso, cui poteva aggiungersi una lapide commemorativa anch'essa di vario livello a seconda del materiale, della fattura e della lunghezza e complessità del testo inciso, abbiamo visto come non sia possibile stabilire soltanto sulla base della condizione giuridica e della posizione professionale chi fossero coloro che avrebbero potuto permettersi di sostenerne le spese. Diversi fattori, anche contingenti, potevano influire sulla disponibilità economica di un individuo o dei suoi parenti e delle persone a lui vicine al momento della morte. Sicuramente, maggiori possibilità dovevano avere coloro che, liberi o liberi ma anche servi, svolgessero una specifica attività lavorativa, nella quale avrebbero potuto anche raggiungere un elevato grado di specializzazione. Discorso a parte meritano le donne, la cui quasi totale assenza di qualificazione professionale deriva dalla condizione sociale di completa subordinazione agli uomini<sup>60</sup>, da cui molto spesso dipendevano anche per la loro sepoltura.

## IL MONDO DELLE RELAZIONI

Veniamo ora all'esame delle relazioni personali e familiari degli utenti dei colombari quali possono emergere anch'esse dalle testimonianze epigrafiche provenienti dai singoli contesti sepolcrali, nei casi in cui queste registrino, oltre al nome, all'età, all'eventuale mestiere del defunto, anche l'identità e la qualifica in termini di parentela o di rapporti di prossimità di coloro che si siano occupati in qualche modo della sepoltura e/o della commemorazione<sup>61</sup>. Questo può avvenire sia in forma diretta, quando è il dedicante a specificare la propria posizione nei confronti del defunto, sia – più spesso – in maniera indiretta, quando è quest'ultimo ad essere qualificato dal dedicante come parente ma anche, vedremo, come amico o collega.

Il verbo più largamente utilizzato per descrivere l'azione di dedica è sicuramente il generico *facere*, nelle forme *fecit/fecerunt*, ma non sempre è presente un predicato verbale. Molto più raramente viene utilizzato *ponere*, sempre alla terza persona del perfetto *posuit/posuerunt*. Entrambi vengono utilizzati per iscrizioni su supporti di diverso tipo, dalle lastre alla stele, alle are, alle urne cinerarie. In pochissime iscrizioni il verbo regge come oggetto il sostantivo *titulus*, a voler specificare in cosa è consistita la dedica, che quindi in questi casi deve aver riguardato soltanto la realizzazione della lapide con l'iscrizione commemorativa ma non l'acquisto o la donazione del luogo di sepoltura.

---

<sup>60</sup> Cfr. SALLER 2003.

<sup>61</sup> Sono qui prese in considerazione naturalmente soltanto le iscrizioni attribuibili alla fase originaria dei sepolcri, nel momento in cui nascono come colombari.

E' verosimile che, anche laddove non sia stata registrata alcuna azione di dedica, a volte vi sia stato comunque un parente o una persona vicina al defunto ad occuparsi, anche economicamente, della sua sepoltura e magari anche del *titulus* commemorativo, ma che questo non risulti dall'iscrizione poiché il dedicante non aveva voluto o non aveva potuto far incidere un testo più lungo.

Allo stesso modo, a volte, il nome del dedicante è presente ma senza che venga specificato il rapporto con il defunto. Queste iscrizioni non vengono quindi qui prese in considerazione perché non possiamo dare per scontato chi fosse stato responsabile della commemorazione e quale fosse la relazione con il defunto.

Negli altri casi, quando è presente soltanto il verbo (o neanche questo), non possiamo sapere se i dedicanti si fossero impegnati, soprattutto a livello economico, anche nell'acquisto del loculo e/o dell'olla cineraria. Quando l'iscrizione è posta su un'urna o su un'ara più o meno riccamente decorate, è più probabile che la dedica si riferisca all'oggetto stesso che è supporto dell'iscrizione. Soltanto il *Monumentum Liviae* si distingue rispetto a tutti gli altri contesti poiché l'unica azione attestata di donazione, o forse meglio di cessione, nei confronti di parenti o amici e colleghi è quella del *dare*, nella forma *dat/dedit*, a volte, ma non sempre, accompagnata da *ollam*. E' chiaro come in questo caso si trattasse piuttosto del rinunciare ad un loculo o ad un posto individuale, già assegnato, in favore di un proprio caro. Ciò non cambia comunque la natura dei legami e delle relazioni sottesi all'azione e che qui interessano.

Nella maggior parte dei casi – ed indipendentemente dalla tipologia di fondazione del sepolcro<sup>62</sup> – si tratta di dediche tra parenti, per lo più tra coniugi<sup>63</sup> e di genitori nei confronti dei propri figli. Seguono quelle da parte dei figli nei confronti dei propri genitori e quelle tra fratelli (TABELLA D).

#### DEDICHE TRA CONIUGI

*CONIUGES E CONTUBERNALES.* Nel caso di *tituli* posti da coniugi, il termine più largamente impiegato per indicare questo tipo di relazione sembra essere stato proprio quello di *coniunx*, piuttosto generico e privo di connotazioni giuridiche<sup>64</sup>. In diversi casi, infatti, data la composizione sociale degli utenti dei colombari, si tratta di coppie formate da almeno un individuo di status servile, per le quali il termine più esatto dal punto di vista legale per indicare il proprio legame personale sarebbe stato piuttosto quello di *contubernalis*, non avendo gli schiavi il diritto al

<sup>62</sup> In tutti e tre i tipi di fondazione, infatti, per i quali diverso è il numero dei contesti e dei documenti conservatisi, le percentuali interne relative ai soggetti autori delle dediche sono più o meno le stesse. Nell'ambito dei colombari di fondazione gentilizia, che sono quelli per cui abbiamo in assoluto il maggior numero di iscrizioni, su 205 documenti che registrano l'intervento di un individuo a favore di un altro, in 81 casi si tratta del coniuge, in 26 casi di genitori, in 20 di figli, in 21 di fratelli, in 7 di altri parenti; seguono poi 23 dediche da parte del padrone/patrono nei confronti dei propri servi o liberti, 7 da parte di liberti al proprio patrono ed infine 14 tra conservi o tra colliberti. Nei sepolcri di tipo imprenditoriale, dei quali abbiamo il maggior numero di contesti, invece, su 121 iscrizioni di questo tipo, 50 sono le dediche tra coniugi, 20 quelle nei confronti dei figli, 14 tra fratelli e 8 nei confronti dei genitori, 3 quelle nei confronti di altri parenti; seguono in questo caso 11 dediche nei confronti dei patroni, 10 nei confronti di servi o liberti e 5 nei confronti di colliberti. Soltanto nei colombari di natura cooperativa, di cui ci rimangono però pochissimi contesti, le dediche nell'ambito della *familia* servile eguagliano quasi quelle tra familiari: 12 infatti sono le dediche tra coniugi, 6 quelle nei confronti dei figli, soltanto 1 nei confronti di un padre ed 1 nei confronti di entrambi i genitori, nessuna tra fratelli; quindi, 6 nei confronti di colliberti ed 1 nei confronti della figlia di un colliberto, 5 nei confronti del proprio patrono e 7 per i propri servi o liberti.

<sup>63</sup> Senza considerare tutti quei casi in cui un uomo dedica ad una donna o viceversa (sia con l'impiego di un verbo specifico sia con il solo caso dativo) senza specificare il tipo di rapporto che li lega ma che, soprattutto quando si tratta di dediche nei confronti di donne, che in questi casi sono la maggior parte, si suppone siano stati una coppia.

Allo stesso modo, ma per diverse ragioni, non vengono prese in considerazione quelle iscrizioni nelle quali i nomi dei due compaiono l'uno di seguito all'altro, espressi anche allo stesso caso, nominativo o genitivo, perché più che di una dedica sembra essersi trattato dell'acquisto o dell'assegnazione di un posto di sepoltura che i due hanno ottenuto congiuntamente.

<sup>64</sup> Per l'origine e l'uso del termine *coniunx* Diz. Ep. II, 1, p. 601, s. v. "*coniux*".

*conubium* ma soltanto, appunto, al *contubernium*<sup>65</sup>. Al contrario, a volte, a definirsi *contubernales* sono anche individui entrambi di condizione libertina, che pure potevano contrarre *iustum matrimonium*<sup>66</sup>. Così, in *CIL*, VI 4054 = EDR119515, dal *Monumentum Liviae*, leggiamo *Dis Manibus. M(arcus) Antonius Beryllus, / decurio, sibi et contubernali suae / Antoniae Lacenae dedit; vixit annis* XIII; oppure, in *CIL*, VI 7871 = EDR107634, dal *Sepulcrum Octavium, Octaviae Spendussae (!) / L(ucius) Octavius Primigenius / contubernali suae carissimae / fecit et sibi; vixit annis* XXX, / *et ipse vixit annis* LXX. In questi casi è probabile che l'unione fosse avvenuta prima della manomissione o che comunque, anche qualora si fossero uniti in matrimonio, i due continuassero ad utilizzare, almeno nell'ambiente intimo del sepolcro, il linguaggio per loro più consueto<sup>67</sup>. D'altra parte, ciò che evidentemente si aveva più a cuore di indicare in un contesto privato era piuttosto il sentimento di affezione e non specificamente la condizione legale della propria unione. Coloro che avrebbero letto l'epitaffio sarebbero stati, almeno nei sepolcri di fondazione gentilizia e cooperativa, soltanto loro parenti o loro colliberti. Altri termini che troviamo usati per rivolgersi al proprio compagno o alla propria compagna, ma molto più raramente, sono *vir* ed *uxor*, ancora più generici.

*CONCUBINAE.* Altre due iscrizioni testimoniano poi un'ulteriore forma di unione “quasi coniugale”: in *Not. Sc.* 1914, p. 390, nr. 43 = EDR000025, dal colombario E in località Marranella, si legge *D(ecimus) Manlius D(ecimi) l(ibertus) Macedo sibi / et Philiae / cumcubinae (!) suae et Sympherusae l(iliae) / et Tycheni filiae / et quibus in testamento suo iusserit*, in *CIL*, VI 5036 = EDR126321, dal I colombario Codini, *M(arcus) Tulli / Agatonis (!) / sibi et / concubinae suae // Oppiae Coracinene (!)*. Sappiamo che il concubinato nasceva non tanto dalla impossibilità di contrarre matrimonio per motivi di natura giuridica (come nei casi in cui uno dei due fosse uno schiavo) quanto piuttosto da una disparità sociale, che vedeva solitamente l'uomo superiore alla donna, e dunque dalla mancanza di volontà, della cosiddetta *affectio maritalis*, da parte dell'uomo stesso<sup>68</sup>. D'altro canto, sembra che le *concubinae*, soprattutto se legate al proprio patrono, avessero la stessa *dignitas* delle *matronae*, pur non possedendone però i diritti<sup>69</sup>. In *CIL*, VI 7214 = EDR030734, dal colombario fuori Porta Latina scoperto nel 1848, la donna, proprio perché priva del diritto di successione, sembra essere stata però nominata erede dal compagno: *C(ai) Mari ((mulieris)) l(iberti) Isochrysi et / Avilliae M(arcus) l(ibertae) Sotini concubinae) mea (!), h(ere)d(i)*.

Da notare i casi in cui in una stessa iscrizione un uomo ricorda due donne, entrambe sue compagne: in *CIL*, VI 7389 = EDR142528, dal *Monumentum Volusiorum*, leggiamo *Diis Manibus. / Volusiae Eo / coniugi / karissimae (!) / bene merenti / L(ucius) Volusius / Comicus et sibi, / permissu L(uci) n(ostri), 'et' / 'Valeriae Celsillae' / 'uxori optimae b(ene) m(erenti)'; e così in *CIL*, VI 9326 = EDR142910, dallo stesso monumento, *Volusiae Primae / coniugi karissimae (!) / Epaphroditus Q(uinti) n(ostri) (scil. servus) disp(ensator) / 'et' / 'Volusiae Olympiadi' / 'coniugi sanctissimae' / 'et Epaphroditus filius' /**

<sup>65</sup> Per il *conubium* ed il *ius conubii* BERGER 1953, pp. 415, 527; *Enc. Dir.*, XXIV, 1974, pp. 733-735, s. v. “matrimonio” (E. Volterra). Per la definizione di *contubernium* *Diz. Ep.* II, 2, p. 1189, s. v. “contubernium”; BERGER 1953, p. 415; TREGGIARI 1981a; RAWSON 1974, pp. 293-299.

<sup>66</sup> Per il *matrimonium* BERGER 1953, pp. 578-579.

<sup>67</sup> Si vedano BOUDREAU FLORY 1978, p. 87; TREGGIARI 1981a, p. 43; RAWSON 1974, pp. 293-294.

<sup>68</sup> Per il *concubinatus* *Diz. Ep.* II, 1, p. 574, s. v. “concubina”; BERGER 1953, p. 402; TREGGIARI 1981b; RAWSON 1974, pp. 287-293.

<sup>69</sup> Si vedano TREGGIARI 1981b, p. 59; FIORI 2014, pp. 328-329.

'*Epaphrodito*' / '*Q(uinti) n(ostri) (scil. servo) dis(pensatori).*' / *Locus d(atus) a Quinto n(ostro).* // '*Prima, vix(it) ann(is) XX, m(ensibus) IX, d(iebus) XXIV;*' / '*Posit(a) XII k(alendas) Novemb(res) Fulvo et Atratino co(n)s(ulibus).*' (89 d.C.) // '*Olympias, vix(it) ann(is) XXV, m(ensibus) X, d(iebus) V;*' / '*vix(it) an(nis) XLI, ob(it) imp(eratore) Nerva III co(n)s(ule)*' (97 d.C.). Se in questi due casi al nome della prima coniuge viene aggiunto solo in un secondo momento quello dell'altra, che quindi possiamo immaginare fosse succeduta alla prima morta prematuramente, di più incerta interpretazione risultano essere *CIL*, VI 7297 = EDR141419, dallo stesso sepolcro, in cui si legge *D(is) M(anibus) s(acrum). / Panope, ornatri'x', / Torquate (!) Q(uinti) Volu/si (scil. uxoris serva), vixit annis XXII, / et Phoebe, a specu/lum, vixit annis 'XXXVII'. / Spendo contu/bernalibus suis / bene merentibus / fecit et sibi. / L(ocus) d(atus) dec(reto) decu(rionum)*; oppure *CIL*, VI 7873 = EDR107635, dal *Sepulcrum Octavium*, dove si legge *Asphale Octavia, / vixit ann(is) XXXIII, / menses VIII. Hic iaceo coniux (!) Crati et Hilari dicta Asphale, / moribus et vita digna puella viris*. In realtà anche qui, nonostante alcuni studiosi abbiano avanzato l'ipotesi che possa essere esistita nel mondo romano la bigamia<sup>70</sup>, è più probabile che nel primo caso, trattandosi di una stele commemorativa, l'uomo l'abbia posta alla morte della seconda compagna, ricordando con l'occasione anche la prima, e che nel secondo, similmente, i due compagni succedutisi nella vita della donna, tra loro probabilmente anche conservi, abbiano voluto ricordarla entrambi al momento della morte<sup>71</sup>. Lo stesso sarebbe avvenuto in *CIL*, VI 6250 = EDR029221, dal *Monumentum Statiliorum*, in cui leggiamo *Statiliae T(iti) l(ibertae) Hilarae, / Amarantus (!), colorator, / Philologus, atries(is) (!), coniugi posuer(unt). / Bene adquiescas, Hilara! Si quid sapiunt Inferi, / tu nostri memento; nos numquam obliviscemur tui*.

Nel caso, al contrario, di *CIL*, VI 6357 = EDR113582, sempre dal *Monumentum Statiliorum*, dove leggiamo *Diomedi, tabe(lario), / contubernalis / dant*, è possibile che il termine *contubernalis* vada interpretato nell'altro suo significato più generico di "convivente", "collega", nel senso di "compagno di schiavitù".

Al termine che stabilisce il rapporto di unione possono poi seguire ulteriori qualificazioni volte a dimostrare il sentimento di affetto e stima nei confronti del proprio caro. Spesso si tratta in realtà di formule stereotipate, come *bene merens*, o di espressioni comuni, come l'aggiunta del possessivo *suus/sua*. Altre volte troviamo aggettivi come *carissima*, *pietissima*, ma anche *pia*, *optima*, *sanctissima*, sempre rivolti a donne. Molto più rare le espressioni di questo genere nei confronti degli uomini, che solo in quattro casi ricevono gli appellativi di *carissimus*, *fidelissimus*, *dulcissimus* e *piissimus et sanctissimus*. Da notare però il modo in cui invece una donna ricorda il proprio compagno in *CIL*, VI 6378 = EDR112418, dal *Monumentum Statiliorum*: *Epaphrae Tauri (scil. servo) unctori, facit (!) mulier / infelix amori dulcissimo, filio / et amico continenter. Clades, Elates / filius, vixit annos V, dies XVIII*.

L'ETÀ DELLE DONNE AL MATRIMONIO. Colpisce il fatto che alcune donne, ricordate come *coniuges*, siano morte al di sotto dei vent'anni, in tre casi in particolare a soli sedici anni di età<sup>72</sup>. In uno tra questi, *CIL*, VI 7384 = EDR142459, dal *Monumentum Volusiorum*, leggiamo *D(is)*

<sup>70</sup> Si veda RAWSON 1974, p. 287; di diversa opinione ASTOLFI 2010, pp. 283-284.

<sup>71</sup> TREGGIARI 1981a, p. 62.

<sup>72</sup> *CIL*, VI 7329 = EDR141557 e *CIL*, VI 7384 = EDR142459, dal *Monumentum Volusiorum*; *CIL*, VI 5064 = EDR116498, dal I colombario Codini.

*M(anibus). / L(ucius) Volusius Septimius Pon/ponie (!) Priscille (!) coniug(i) suae / benemerenti fecit, cun (!) qua / vix(it) an(nis) n(umero) III, mens(ibus) VII, dieb(us) VII; / ipsa an(nis) vix(it) n(umero) XVI, / m(ensibus) VIII, d(iebus) VII.* Il marito ricorda, con estrema precisione, di aver vissuto insieme alla ragazza per tre anni, sette mesi e sette giorni, il che significa che, essendo lei morta sedicenne, doveva averla sposata quando ne aveva appena tredici. Ciò a riprova di come fosse in effetti reale e diffusa la pratica dei matrimoni con fanciulle appena entrate nella pubertà, testimoniata dalle fonti letterarie<sup>73</sup>. Molto spesso queste giovani donne morivano proprio per le complicazioni al momento del parto dovute alla giovanissima età.

#### DEDICHE NEI CONFRONTI DEI FIGLI

Nel caso delle dediche poste dai genitori nei confronti dei propri figli, i maschi sembrano essere ricordati più spesso delle femmine, con una maggioranza di trentuno a tredici, ma talmente varie possono essere state le circostanze al momento della commemorazione che non è possibile generalizzare questa valutazione. Potremmo pensare, ad esempio, che ciò dipenda proprio dal fatto che le bambine andavano ben presto in sposa, passando dalla condizione di figlia a quella di moglie. La dedica può essere posta da uno solo dei due genitori oppure da entrambi.

L'ETÀ AL MOMENTO DELLA MORTE. In metà delle iscrizioni di dedica ai propri figli, in ventitré su quarantasei casi, vengono ricordati gli anni di vita vissuti. A questo proposito, se da un lato è vero che nella maggior parte dei *tituli*, tredici su ventitré, si tratta di bambini deceduti in tenera età, tra uno ed otto anni, o addirittura di neonati, per i quali molto spesso nell'epigrafia funeraria in generale vengono ricordati i pochi anni al momento della morte, dall'altro bisogna dire che sono ugualmente presenti dediche nei confronti di figli ormai grandi, anche di venticinque/trenta anni, che avrebbero già potuto separarsi dal nucleo familiare di origine per crearne uno proprio.

Le dediche a bambini morti a meno di un anno di vita provengono tutte dal *Monumentum Volusiorum*, il che può dipendere dal fatto che l'orizzonte socio-economico degli occupanti di questo sepolcro risulta essere decisamente più elevato rispetto a quelli di altri contesti. Su una stele, *CIL*, VI 7303 = EDR141471, databile su base consolare al 58 d.C., viene ricordata dai genitori *Spendusa*, il cui nome deriva da quello del padre, *Spendo*, morta a soli cinque mesi; su una lastra invece, *CIL*, VI 7308 = EDR141485, la madre ricorda il figlio *Felix*, di otto mesi<sup>74</sup>. In molti casi, invece, dei bambini morti in tenerissima età semplicemente non rimane traccia, non perché venissero sepolti altrove, quanto perché la loro sepoltura non era accompagnata da una dedica iscritta. Le testimonianze in nostro possesso però, in particolar modo la prima, confermano come il tabù dell'incinerazione dei neonati cui non fosse spuntato il primo dente, che ritroviamo attestato nelle fonti letterarie anche di I sec. d.C.<sup>75</sup>, in realtà non fosse poi messo in pratica. I bambini, infatti,

<sup>73</sup> Si veda PIRRO 2013, soprattutto il cap. II sulle fonti letterarie ed epigrafiche. L'autrice dimostra come la pratica di prendere in sposa anche bambine praticamente impuberi fosse socialmente radicata presso la civiltà romana, un fenomeno di natura culturale difficile da modificare, nonostante ci fosse la consapevolezza delle problematiche mediche legate alla mancanza del pieno sviluppo sessuale.

<sup>74</sup> A queste iscrizioni può essere aggiunto anche il frammento in *CIL*, VI 7365a = EDR141708, in cui sembra essere ricordato un bambino di soli cinque mesi e ventuno giorni.

<sup>75</sup> Per le quali si veda NERAUDAU 1985, pp. 195-196. In generale, per le iscrizioni di bambini morti al di sotto di un anno di età si veda LAES 2014.

sembrano aver ricevuto, almeno per tutta l'età imperiale romana, lo stesso trattamento funerario degli adulti<sup>76</sup>.

Gli aggettivi per definire i propri figli sono anche qui gli stessi che si ritrovano un po' in tutte le dediche funerarie di qualsiasi tipo: *dulcissimus/a*, *pientissimus/a*, *piissimus/a*, *carissimus/a*.

*DELICIA E VERNAE.* A volte un bambino o una bambina, solitamente di pochi anni, viene definito semplicemente *delicium* di un altro individuo, con il quale non viene specificato che tipo di rapporto intrattenesse. Anche nei casi provenienti dai sepolcri di fondazione gentilizia, comunque, non si tratta mai di un membro della famiglia senatoria ma di un servo o di un liberto di questa<sup>77</sup>. Escluso che ci si volesse riferire a delle figure di compagnia e diletto quali erano i *delicia* dei membri della casa imperiale, possiamo immaginare che si trattasse o dei figli degli stessi individui che pongono la dedica oppure di figli nati da compagni o ex compagni di schiavitù cui altri schiavi o liberti fossero legati affettivamente<sup>78</sup>. Allo stesso modo è possibile che vadano interpretati i casi in cui ad essere ricordati sono bambini definiti *vernae* di schiavi o liberti<sup>79</sup>. Sappiamo che con questo termine venivano semplicemente indicati gli schiavi “nati in casa” (e dunque non comperati o divenuti schiavi)<sup>80</sup>, ma il fatto che siano morti tutti in tenera età e che spesso vengano indicati come *suus/sua* dai dedicanti fa pensare che si tratti piuttosto di bambini nati nell'ambito della comunità servile di cui si occupavano, in sostituzione dei genitori oppure insieme ad essi, conservi e colliberti<sup>81</sup>.

Relativamente allo status giuridico di genitori e figli le situazioni sono le più varie, da quelle in cui sia entrambi i genitori che i figli sono di condizione servile, a quelle di genitori entrambi schiavi e di figli ormai grandi manomessi, a quelle in cui uno dei due genitori è uno schiavo, l'altro un liberto ed i figli possono essere sia schiavi che liberti, a quella in cui entrambi i genitori sono liberti ed i figli possono essere ugualmente sia di condizione servile che libertina. Non era naturalmente lo status a determinare la possibilità di porre la dedica ad un proprio congiunto.

#### DEDICHE TRA FRATELLI

---

<sup>76</sup> McWILLIAM 2001; RAWSON 2003, pp. 336-363; LAES 2014; MELONI, in c.d.s.

<sup>77</sup> *CIL*, VI 3967 = EDR119443 e *CIL*, VI 4310 = EDR145822, dal *Monumentum Liviae*; *CIL*, VI 7361 = EDR141704, dal *Monumentum Volusiorum*; *CIL* VI 5180 = EDR139879, *CIL*, VI 5204 = EDR137697, *CIL*, VI 5236 = EDR137853, *CIL*, VI 5292 = EDR140770, dal III colombario Codini; *CIL*, VI 12337 = EDR030649, dal *Monumentum Arlenorum*. Su otto iscrizioni, due delle quali però frammentarie, i *delicia* sono in quattro casi di condizione servile, legati in due casi a schiavi, in due a liberti, ed in due casi di condizione libertina, legati ad un altro liberto e ad uno schiavo.

<sup>78</sup> Sui *delicia* NIELSEN 1990; LAES 2003, in particolare pp. 313, 320-321.

<sup>79</sup> Dal *Monumentum Volusiorum*, *CIL*, VI 7316 = EDR006370; *CIL*, VI 9325 = EDR142990; *CIL*, VI 9343 = EDR142912; *CIL*, VI 25335 = EDR143757; dal *Monumentum Statiliorum*, *CIL*, VI 6262 = EDR112866; *CIL*, VI 6276 = EDR111643; *CIL*, VI 6397 = EDR112865; *CIL*, VI 6516 = EDR113706; *CIL*, VI 6588 = EDR112606; dal III colombario Codini, *CIL*, VI 5245 = EDR140773; dal colombario scoperto nel 1763 nell'allora Villa Corsini, *CIL*, VI 11315 = EDR152379.

<sup>80</sup> Per i *vernae* si veda HERRMANN-OTTO 1994.

<sup>81</sup> Allo stesso modo che per i *delicia*, diverso è il caso dei *vernae* di proprietà della casa imperiale, la cui qualifica indica piuttosto la posizione all'interno della famiglia servile e che sono anche più grandi di età: si vedano, dal *Monumentum Liviae*, *CIL*, VI 4012 = EDR119481; *CIL*, VI 4013 = EDR119390; dal I colombario Codini, *CIL*, VI 4951 = EDR126302; dal III colombario Codini, *CIL*, VI 5305 = EDR140328; *CIL*, VI 5306 = EDR140330.



Per quanto riguarda le dediche tra fratelli non sembrano esserci disparità tra casi in cui è il fratello a ricordare la sorella e viceversa.

Degna di nota è un'iscrizione che ricorda la morte congiunta di due fratelli gemelli: in *CIL*, VI 7426 = EDR155250, dal *Monumentum C. Anni Pollionis*, leggiamo *Zetes et Calais, / duo fratres / gemelli obierunt / amantes*. Da notare anche i nomi scelti “in coppia” proprio per sottolineare la relazione di gemellarità<sup>82</sup>. Agli stessi due fratelli è possibile che si riferisca anche il *carmen* rinvenuto all'interno dello stesso monumento, *CIL*, VI 7419 = EDR155243, dove si legge “... *sub dextra fratres occiderunt miseri ...*”.

#### ALTRI PARENTI

Altre figure di parentela appaiono nelle iscrizioni ma si tratta di pochissimi casi. In uno, *CIL*, VI 4173 = EDR119666, dal *Monumentum Liviae*, la suocera “*dat ... viro filiae suae*”, in un altro, *CIL*, VI 4118 = EDR119580, dallo stesso monumento, al contrario, il genero “... *matri coniugis suae (!)*”. In un altro ancora, *CIL*, VI 7311 = EDR141488, dal *Monumentum Volusiorum*, sono insieme *gener* e *filia* a porre la dedica alla madre di lei.

Alcuni *tituli* sono per i nipoti, figli dei fratelli, altri per gli zii: in un caso, *CIL*, VI 6046 = EDR132579, dal sepolcro E di Porta Maggiore, l'iscrizione sembra essere posta a memoria di un uomo e dei suoi due nipoti, l'uno figlio della sorella, l'altro del fratello; in altri due, invece, *CIL*, VI 6469 = EDR113141, dal *Monumentum Statiliorum*, e *CIL*, VI 7288 = EDR141408, dal *Monumentum Volusiorum*, è un *avunculus*, lo zio materno, ad essere ricordato<sup>83</sup>, nel primo da parte di una nipote, schiava di *C(aius) Minucius Gallus*, dunque estranea alla *familia*, nel secondo da parte di un nipote maschio.

In due sole iscrizioni, *CIL*, VI 7295 = EDR141417, dal *Monumentum Volusiorum*, e *CIL*, VI 6288 = EDR029222, dal *Monumentum Statiliorum*, viene utilizzato il termine *cognatus/a*, da intendersi genericamente come “parente”.

#### LA PARENTELA COME ELEMENTO IDENTIFICATIVO

Accanto alle iscrizioni che abbiamo visto finora e che registrano una vera e propria azione di dedica o donazione tra familiari, ve ne sono altre in cui il grado di parentela sembra essere impiegato piuttosto come elemento identificativo del defunto. Le testimonianze cui si fa riferimento non sono naturalmente quelle in cui una donna viene identificata anche come “compagna” o “moglie di”, oppure quelle con indicazione della filiazione, poiché questi possono essere considerati

---

<sup>82</sup> In questo caso la scelta di questa coppia del mito greco, i gemelli figli di Borea, denota la raffinatezza culturale dei proprietari dei due schiavi. Molto più comuni invece i nomi scelti per due servi degli Stertini: in *CIL*, VI 37727 = EDR146762 e *CIL*, VI 37728 = EDR146763, i defunti si chiamano rispettivamente *Gemellus* e *Gemella*. Per le dinamiche nella scelta dei nomi assegnati alle coppie di gemelli schiavi MENCACCI 1997, pp. 224-226; DASEN 2005, pp. 251-259.

Proprio per via dei nomi, potremmo immaginare che fossero gemelli anche i due bambini sepolti dal padre insieme al fratello più grande nel *Monumentum Liviae*, ricordati in *CIL*, VI 3950 = EDR119414: *Lucifer, v(ixit) a(nno) I et d(iebus) LXV, / Hesper, v(ixit) a(nnis) II. // Callistus, / v(ixit) a(nnis) XII. // Protogenes, Caesar(is) (scil. servus) aurif(ex), filis suis / donat. T(iberius) Iulius Irenio, dec(urio)*.

<sup>83</sup> Per la figura dell'*avunculus* da un punto di vista antropologico si veda BETTINI 1999, pp. 50-76.

degli elementi identificativi consueti, presenti anche, e forse ancor prima, tra le classi elevate, per le quali rappresentavano anche la definizione dei rapporti giuridici in termini di patrimonio ed eredità. Il legame qui preso in considerazione è invece molto spesso quello tra fratelli oppure tra genitori e figli. In realtà, in molti di questi casi è verosimile che si tratti semplicemente di un altro tipo di dedica per così dire indiretta, in cui la persona che si è occupata della sepoltura o forse soltanto dell'incisione della lapide ha voluto lasciare allo stesso tempo anche un ricordo di sé, sebbene non in prima persona. Ad esempio, in *CIL*, VI 11853 = EDR030679, attribuibile al *Monumentum C. Maecenatis*, leggiamo *Anthea Ti(beri) Claudī / Aug(usti) I(iberti)* (scil. *serva*), / *soror Chloes et / Hygiae*. A loro volta *Chloe* ed *Hygia* sono ricordate insieme in *CIL*, VI 11854 = EDR030680, dove leggiamo *Antheae et Hygiae, / sororum, / C(ai) Iulii Pyrrhichi (!) / materterae et matris*<sup>84</sup>.

Tuttavia in altri contesti si ha l'impressione che a volte la parentela possa essere servita come elemento vero e proprio di riconoscimento, non sappiamo se in alcuni casi anche volto a legittimare la presenza all'interno del sepolcro, sia che si tratti di un colombario di fondazione gentilizia, sia che si tratti di un singolo nucleo familiare all'interno di un sepolcro di natura cooperativa o imprenditoriale.

Così sembra essere, ad esempio, in *CIL*, VI 3937 = EDR119401, dal *Monumentum Liviae*, in cui *Amiantus (!) / Augustae I(ibertus), arc(arius?)*; / *is dat Chio Homeri frat(ri)*<sup>85</sup>. In questo caso, in cui si registra una cessione del posto di sepoltura tra individui non appartenenti allo stesso gruppo familiare, non sarebbe stato necessario specificare che *Chius* fosse fratello di *Homerus*, a meno di non pensare che ciò servisse a meglio identificare il destinatario del loculo. Allo stesso modo, in *CIL*, VI 6799 = EDR145462, dal colombario rinvenuto fuori Porta Maggiore nel 1862, dove leggiamo *M(arcus) Furius Hilarus, / gener Caesi Phileti; / Florus, vixit ann(is) IIII*. Poiché *Hilarus* possiede un gentilizio, *Furius*, che non ha altre attestazioni nel sepolcro, deve essersi sentita la necessità di specificare il suo ruolo nella famiglia dei *Caesii*, che è invece presente in diverse altre iscrizioni<sup>86</sup>.

In altri casi è invece più difficile stabilire se possa essersi trattato dell'una o dell'altra situazione<sup>87</sup>.

<sup>84</sup> Altre testimonianze che potrebbero essere interpretate in questo modo sono, dal *Monumentum Liviae*, *CIL*, VI 4049 = EDR119513; dal *Monumentum Statiliorum*, *CIL*, VI 6557 = EDR112858.

<sup>85</sup> Lo stesso *Homerus* lo ritroviamo insieme con il fratello *Chius* in *CIL*, VI 4234 = EDR136029, dove *Chius Drusi / Caesar(is)* (scil. *servus*) *dat / Iuliae Meteni, matr(i). // Homerus, cub(icularius) / dat / Acidi conserv(ae)*.

<sup>86</sup> Altre testimonianze di questo genere possono essere, dal *Monumentum Liviae*, *CIL*, VI 4022 = EDR119492, *CIL*, VI 4049 = EDR119513, *CIL*, VI 4061 = EDR136539, *CIL*, VI 4080 = EDR119548, *CIL*, VI 4151 = EDR119634, *CIL*, VI 4182 = EDR119677, *CIL*, VI 4278 = EDR139057, *CIL*, VI 4302 = EDR139131; dal *Monumentum Statiliorum*, *CIL*, VI 6360 = EDR111975; dal III colombario Codini, *CIL*, VI 5262 = EDR137980; dal *Monumentum C. Maecenatis*, *CIL*, VI 27509 = EDR030702.

Sempre nel *Monumentum Statiliorum* sono da notare tre iscrizioni, *CIL*, VI 6267 = EDR113153, *CIL*, VI 6268 = EDR113146 e *CIL*, VI 6269 = EDR112854, che ricordano rispettivamente la madre ed i fratelli di tale *T(itus) Statilius Auctus*, di professione *dispensator*, cui appartengono altri schiavi e liberti presenti nel sepolcro ma del quale invece non possediamo il *titulus* personale. E' anche possibile che costui avesse scelto ed avesse avuto la possibilità di edificare un proprio sepolcro, individuale o familiare (destinato al suo nucleo familiare ma non ai genitori ed ai fratelli), al di fuori del contesto della *familia* servile.

<sup>87</sup> Si vedano, dal *Monumentum C. Maecenatis*, *CIL*, VI 7244 = EDR030659; dal III colombario Codini, *CIL*, VI 5180 = EDR139879, *CIL*, VI 5233 = EDR137851; dal sepolcro DD di Porta Maggiore, *CIL*, VI 33099 = EDR145049. In alcuni casi è anche possibile che l'iscrizione che leggiamo sia l'unica parte conservatasi di una tabellina doppia, nella quale il nome dell'individuo cui si riferisce la parentela avrebbe potuto essere presente nell'altra metà della lastra, come accade

Del tutto particolare risulta l'iscrizione di dedica posta dal marito alla propria moglie, della quale vengono elencati tutti i rapporti di parentela o meglio i ruoli familiari, per cui in *CIL*, VI 5280 = EDR140777, dal III colombario Codini, si legge *Pompeiae Q(uiti) l(ibertae) Ammiae, decessit ann(or)um LX, socra Arelli / Strabonis, mater Arelliae Sophe, avia pu[p]i Arelli / Strabonis, mater L(uci) Arelli Secundi, mater L(uci) Arelli Optati, / mater Calenis Aelanaes (!), titulum posit (!) L(ucius) Arellius Orentes (!) / sibi et uxori suae et suis omnibus*.

#### IL NUCLEO FAMILIARE AL CENTRO DEL SISTEMA DELLE RELAZIONI

L'immagine che i documenti iscritti ci restituiscono sembra porre al centro del sistema di relazioni di questi individui la famiglia, intesa come singolo nucleo familiare, composto da genitori e figli, che costituisce dunque il primo punto di riferimento, sia quando ci si trovi a far parte di una più vasta comunità domestica, come nel caso degli individui sepolti all'interno dei colombari di fondazione gentilizia, sia quando, pur avendo ottenuto la libertà e l'indipendenza, si sia costretti dalle condizioni economiche a condividere uno spazio collettivo di commemorazione (TABELLA D)<sup>88</sup>.

Purtroppo, dato lo stato di conservazione dei contesti al momento della scoperta, per cui soltanto di rado le epigrafi sono state rinvenute nella loro collocazione originaria, non è ci è dato stabilire se i membri di questi gruppi familiari si trovassero anche fisicamente vicini all'interno del monumento. Lo studio di H. S. Nielsen sul I colombario Codini<sup>89</sup>, basato sui disegni del 1840 di G. P. Campana, ha dimostrato come ciò sicuramente non fosse possibile nei colombari di natura imprenditoriale, dove gli acquirenti erano costretti a comperare i loculi via via rimasti liberi. Diversa doveva essere invece la situazione nei sepolcri di natura cooperativa, dove fin dall'inizio per ciascun investitore era garantito un lotto di loculi, i quali è verosimile si trovassero vicini.

A questo proposito si può notare come, a differenza di quanto accade nei sepolcri di fondazione gentilizia ed in quelli imprenditoriali, nei colombari di natura cooperativa le dediche avvengano esclusivamente tra coniugi o da genitori per i propri figli ma mai tra fratelli né, se non in due soli casi, da parte dei figli nei confronti dei genitori. Se da una parte questo può essere dovuto anche al minor numero di testimonianze che possediamo da questi contesti, credo che dall'altra ciò vada messo in relazione con la struttura stessa di questo tipo di sepolcri, che – come si è detto nel precedente capitolo – si presentava come una struttura chiusa, non aperta ad ulteriori azioni nel tempo. Il liberto che aveva deciso di unirsi agli altri per la costruzione del sepolcro, prevedeva di ottenere un certo numero di olle sulla base del proprio investimento, olle che avrebbe destinato alla propria famiglia, cioè alla propria compagna ed ai loro figli. Non sarebbe quindi stato necessario per un figlio preoccuparsi da sé della sepoltura del fratello, o tanto meno del genitore, poiché ognuno di essi aveva già un posto riservato.

Creare e mantenere unito un nucleo familiare all'interno della più grande *familia* di schiavi e liberti doveva presentare diverse difficoltà, in particolar modo per gli individui di condizione servile, che

---

in *CIL*, VI 4003 = EDR136525, dal *Monumentum Liviae*, oppure in *CIL*, VI 9395 = EDR123743, dal *Monumentum Asiniorum*.

<sup>88</sup> Ciò conferma quanto già affermato in generale da BOUDREAU FLORY 1978; SALLER – SHAW 1984, pp. 134-139.

<sup>89</sup> NIELSEN 1996, pp. 35-45.

non avevano neppure la possibilità di vivere in maniera separata e costituire una propria *domus*<sup>90</sup>. Molto dipendeva poi dalla volontà e dalla politica di gestione del *dominus*, oltre che dalla posizione e dalle possibilità economiche che lo schiavo riusciva a raggiungere. Non è detto neppure che le unioni avvenissero all'interno della stessa *domus* e diverse sono le testimonianze di coppie composte da individui con gentilizio diverso. Ciò risulta più evidente nei colombari di fondazione gentilizia, con numerose attestazioni nel *Monumentum Liviae*<sup>91</sup>, mentre, da una parte, nei colombari di natura cooperativa non esistono casi di questo genere, dall'altra, in quelli di natura imprenditoriale, liberti con gentilizi diversi non è detto che non appartenessero ad una stessa casata, gli uni manomessi dal marito, gli altri ex schiavi della moglie. Schiavi e liberti della casa imperiale dovevano avere sicuramente maggiori possibilità tanto di riuscire a trovare un compagno all'interno della stessa *domus*, visto l'alto numero di individui che costituivano la *familia Caesaris*, quanto anche di avere relazioni all'esterno di questa.

Allo stesso modo, diversi sono anche i casi in cui sono due fratelli a presentare gentilizi diversi, indizio del fatto che i due erano stati separati ed erano entrati a far parte di due diverse *familiae*, secondo una pratica, quella di smembrare i nuclei familiari di schiavi, molto diffusa e propria del regime schiavistico<sup>92</sup>. In particolare in *CIL*, VI 4124 = EDR119585, dal *Monumentum Liviae*, si legge *Eros Augustae liber(tus) / Maecilian(us) sibi et / Plotio Hectori fratri*. *Eros*, manomesso da Livia, era stato in precedenza schiavo di tale *Maecilius*, mentre il fratello *Hector* era stato manomesso da un membro della *gens Plotia*<sup>93</sup>.

#### LA FAMIGLIA “ALLARGATA” DELLA *FAMILIA*

DEDICHE TRA CONSERVI E COLLIBERTI. Così, in vista anche delle difficoltà che la singola unità familiare avrebbe dovuto affrontare, ogni nucleo era comunque integrato all'interno della più grande comunità della *domus* e questo legame con il resto del gruppo perdurava anche dopo che gli schiavi avessero ottenuto la manomissione, quando ormai liberi potevano distaccarsi, almeno fisicamente, dalla casa padronale. Così, in *AE* 1977, 38 = EDR076589, dal *Monumentum Volusiorum*, *L(ucio) Volusio Potho, / Tyche l(iberta) et / Soterichus / conser(vus) b(ene) m(erenti) d(e) s(uo). / 'Sotericus (!) Volusiae Tycheni' / 'contubernali b(ene) m(erenti) fecit'*. *Soterichus*, ancora schiavo, pone la dedica a *Pothus*, ormai manomesso e a sua volta patrono di *Tyche* (compagna di *Soterichus* stesso), definendosi ancora suo *conservus*.

<sup>90</sup> Sull'argomento TREGGIARI 1975; BOUDREAU FLORY 1978, pp. 86-88; MENCACCI 1997, pp. 213-219; MOURITSEN 2011.

<sup>91</sup> *CIL*, VI 4019 = EDR119485, *CIL*, VI 4043 = EDR119509, *CIL*, VI 4055 = EDR136538, *CIL*, VI 4086 = EDR119551, *CIL*, VI 4087 = EDR119554, *CIL*, VI 4230 = EDR138987, *CIL*, VI 4252 = EDR139325, *CIL*, VI 4263 = EDR139133.

<sup>92</sup> RAWSON 1966.

<sup>93</sup> Da notare che tra i possibili ex padroni di *Eros* vi è *M(arcus) Maecilius Tullus, tresvir monetalis* nel 7 a.C., mentre il padrone di *Homer* potrebbe essere stato *C(aius) Plotius Rufus*, anch'egli *tresvir monetalis* nel 15 a.C.

Altre testimonianze in *CIL*, VI 4049 = EDR119513, dal *Monumentum Liviae*, ed in *CIL*, VI 27509 = EDR030702, dal *Monumentum C. Maecenatis*. *CIL*, VI 4148 = EDR119631, sempre dal *Monumentum Liviae*, testimonia invece la pratica di dividersi gli schiavi tra membri di una stessa famiglia, per cui mentre la madre, *Iulia Erotis*, doveva essere stata schiava di Augusto, o di Livia, o di Tiberio, la figlia, *Amoebes*, era chiaramente appartenuta ad Antonia Minore.

Anche in *CIL*, VI 6487 = EDR112744, dal *Monumentum Statiliorum*, leggiamo *Modesto / L(uci) Norbani Quadrati l(iberto)*, / *vix(it) a(nnis) XXX. / Amerimnus Norbani* (scil. *servus*) / *amico suo carissimo*.

Lasciando da parte le dediche di servi nei confronti di proprie conserve e di liberti nei confronti di colliberte, che spesso dovevano essere loro compagne<sup>94</sup>, diverse sono le dediche funerarie poste anche da colleghi o ex colleghi di schiavitù. Così, in *CIL*, VI 9516 = EDR142919, dal *Monumentum Volusiorum*, *Dis Manibus. / Benigno, / librario Q(uinti) n(ostri), / Diadumenus / et Euhodos / conservo / bene merenti*. In *CIL*, VI 5326 = EDR004979, dal III colombario Codini, è un liberto a far realizzare a proprie spese l'urna cineraria per un suo *collibertus*: *Dis Manibus. / C(aius) Iulius Hermes, / vixit ann(is) XXXIII, m(ensibus) V, / C(aius) Iulius Andronicus, conlibertus, fec(it) / benemerenti de se*. Da notare che l'urna, alta quasi mezzo metro, è decorata con un rilievo rappresentante la scena dell'addio del coniuge alla propria consorte di fronte alle porte dell'Ade, motivo scelto dal dedicante evidentemente non in virtù del suo significato specifico ma come generica immagine di saluto funebre. Si potrebbe anche pensare, dato l'impegno economico per l'acquisto di un tale cinerario, che i due, oltre ad essere colliberti, fossero legati anche da un altro vincolo più personale, essendo forse fratelli o magari amanti. In un'iscrizione dal *Monumentum Abucciorum*, *CIL*, VI 8119 = EDR103906, leggiamo *L(ucio) Abuccio Nereo / colliberto / suo bene merenti / Abuccia Pieris*. In realtà, un'altra iscrizione ci rivela come *Nereus* non fosse soltanto il *collibertus* di *Pieris* ma anche suo compagno: in *CIL*, VI 8118 = EDR103903, *Nereus* dichiara infatti *L(ucius) Abuccius Nereus / sibi et / Abucciae Priscae f(iliae) et / Abucciae Pieridi / uxori*.

In alcuni casi i servi ricordano i propri *magistri*, coloro che hanno insegnato loro il mestiere da svolgere e che li hanno seguiti nei loro compiti all'interno della *domus*: così in *CIL*, VI 4006 = EDR119479, dal *Monumentum Liviae*, *Amyris Liviae / «pediseq(uus), Cnismo» / «Liviae ser(vo), magistr(o)» / «suo dat ollam.» // «Aphrodisiae» / «coniugi suae» / «dat ollam»*; oppure in *CIL*, VI 6376 = EDR112537, dal *Monumentum Statiliorum*, *Antiocho, / magistro, / unctores*. In altri sono i *collegae*, confratelli o compagni di lavoro, a porre la dedica, come in *CIL*, VI 9296 = EDR142542, oppure in *CIL*, VI 7369 = EDR141731, entrambe dal *Monumentum Volusiorum*<sup>95</sup>.

DEDICHE AI PATRONI. Piuttosto numerose sono le dediche ai propri patroni, così come anche quelle di patroni nei confronti di propri liberti. Spesso si tratta di liberte che dedicano *coniugi et patrono*<sup>96</sup> o ancor di più di patroni che dedicano alle proprie liberte, probabilmente anche loro compagne, ma non sempre. In *CIL*, VI 3684 = EDR139396, dal *Monumentum Liviae*, la liberta *Livia Irene*, cui il proprio patrono, *M(arcus) Livius Eunus*, aveva donato un'olla in *CIL*, VI 4162 = EDR119656, pone una dedica al *Genius* di lui. In *CIL*, VI 8139 = EDR105212, dal *Monumentum Abucciorum*, è il liberto a donare un'edicola per il proprio patrono. In *Not. Sc.* 1922, p. 415, nr. 39 = EDR005291, dal colombario B in località Pozzo Pantaleo, liberto e patrono sono sepolti l'uno accanto all'altro. Se è vero che gli ex schiavi continuavano ad avere nei confronti dei loro patroni

<sup>94</sup> Da notare in particolar modo le iscrizioni in cui oltre alla propria colliberta compare anche il figlio del dedicante. Così in *CIL*, VI 11334 = EDR152403, dal colombario rinvenuto a Villa Corsini nel 1763, dove leggiamo *Sex(tus) Verginius Philocrates / Primae filiae suae et / Verginia Hilarae conl(ibertae) suae*.

<sup>95</sup> Lo stesso avviene in *CIL*, VI 9295 = EDR142541, sempre dal *Monumentum Volusiorum*, in cui sia il defunto che il dedicante sono *cubicularii*.

<sup>96</sup> Dal *Monumentum Volusiorum*, *CIL*, VI 1833a = EDR078748; *CIL*, VI 7368 = EDR141729.

un “debito” di rispetto ed assistenza (*obsequium*), è anche vero che potevano venirsi a creare dei rapporti di sincero affetto: così in *CIL*, VI 4913 = EDR122963, dal I colombario Codini, una donna, liberta, ricorda nella stessa iscrizione la propria patrona ed il proprio figlio, morto a soli cinque anni; allo stesso modo, in *CIL*, VI 8144 = EDR105668, dal *Monumentum Abucciorum*, sempre una donna pone una dedica ai propri patroni, marito e moglie, e a sua figlia di quindici anni. E’ possibile che i patroni avessero concesso a queste due donne di seppellire nel loro loculo anche i propri figli morti prematuramente.

Conservi e colliberti potevano sostituire la famiglia quando questa veniva a mancare. E’ forse questo il caso di alcuni *delicia* e *vernae* visti sopra.

A testimonianza poi dell’integrazione della famiglia nucleare nella più grande comunità della *familia* servile sono alcune dediche in cui ai parenti si uniscono i compagni di schiavitù: ad esempio, in *CIL*, VI 7286 = EDR141395, dal *Monumentum Volusiorum*, *Logo L(uci) Volu[sī]* (scil. *servo*), / *citharoed[o]*, / *vix(it) ann(is) XX[---]*; / *Cerialis, fra[ter]*, / *Agathopus, vicarius, [fec(erunt)]*. In *CIL*, VI 6215 = EDR111881, dal *Monumentum Statiliorum*, invece, alla sepoltura della defunta partecipa l’intero *conlegium commorientium*, tra cui anche il marito della donna, *Cerdo, vir eius*. In *CIL*, VI 8132 = EDR105205, dal *Monumentum Abucciorum*, un liberto si preoccupa del suo compagno ed anche della figlia di questo, donando loro due olle di sua proprietà.

### 3. LINGUAGGIO E COMUNICAZIONE

Nelle pagine precedenti abbiamo avuto modo di vedere come all'interno dei colombari sia possibile incontrare sia iscrizioni funerarie vere e proprie che documenti di valore più propriamente giuridico-amministrativo.

Numerose sono infatti le iscrizioni, spesso anche dipinte o graffite, che registrano soltanto il nome del proprietario del loculo e, a volte, le olle che aveva acquistato, altre volte, anche il nome del venditore e, dunque, i vari passaggi di proprietà.

Di fatto, il nome stesso, anche se isolato, fungeva non soltanto da memoria del luogo di sepoltura ma anche da elemento di titolarità.

D'altra parte, altrettanto numerosi, come è logico che sia, sono i *tituli* funerari, le iscrizioni che ricordano il defunto, in maniera più o meno estesa.

Possiamo affermare dunque che ad essere attestati sono due diversi livelli di comunicazione: attraverso l'uno si trasmettono informazioni, attraverso l'altro, messaggi, per brevi che siano.

#### LE INFORMAZIONI DI CARATTERE PRATICO

Iniziando con l'esaminare le iscrizioni di carattere pratico, abbiamo già visto come il tipo di informazioni trasmesso risulti essere diverso a seconda dei contesti e della natura della loro fondazione e dunque dei dati che di caso in caso era necessario registrare.

Così, nei colombari di fondazione gentilizia le iscrizioni di questo tipo sono rappresentate, da un lato, dalle cessioni dei loculi da parte di singoli individui viste nel *Monumentum Liviae*<sup>1</sup>, dall'altro, dalle concessioni ad opera del collegio dei decurioni e/o degli stessi fondatori presenti in particolare nel *Monumentum Volusiorum* e nel *Monumentum Statiliorum*<sup>2</sup>.

Quanto a quelli di natura cooperativa, degne di nota sono soprattutto le puntuali indicazioni della collocazione di loculi ed olle di ciascun proprietario, conseguente alla distribuzione dei posti di sepoltura, nel *Monumentum Abucciorum*.

La maggioranza delle informazioni di questo tipo si trova però attestata nei colombari di natura imprenditoriale, dove ad essere registrate sono, da una parte, le azioni stesse di compravendita ed i relativi passaggi di proprietà, dall'altra, la titolarità dei posti di sepoltura, spesso inizialmente segnata in forma provvisoria.

E sono proprio queste ultime testimonianze a farci conoscere un tipo di linguaggio diverso, legato alla temporaneità della situazione. Il riferimento è in particolare alle iscrizioni tracciate a pennello o a sgraffio sull'intonaco stesso delle pareti<sup>3</sup>, che più delle altre esprimono il senso della provvisorietà.

---

<sup>1</sup> Altre, poche, iscrizioni di questo tipo sono presenti nel *Monumentum Iuniorum Silanorum*: CIL, VI 7601 = EDR155273, CIL, VI 7610 = EDR155282 e CIL, VI 7631 = EDR155303.

<sup>2</sup> Cui si aggiunge un altro caso nel *Monumentum Cestiliorum*: CIL, VI 33394 = EDR148176.

<sup>3</sup> Iscrizioni graffite sembrano essere presenti, sulla base delle notizie antiquarie e dei disegni dell'epoca del rinvenimento, anche in rarissimi casi nel *Monumentum Liviae* (CIL, VI 4294 = EDR139135, cui va forse aggiunta CIL, VI 4279 = EDR138979) e nel *Monumentum Livineiorum* (CIL, VI 33406 = EDR148179, CIL, VI 33412 = EDR148182), in maniera invece più consistente nel *Monumentum Semproniorum* (CIL, VI 6836 = EDR105872, CIL,

Come abbiamo visto, questa tipologia di registrazioni è attestata in maniera straordinaria nel cosiddetto Grande Colombario di Villa Pamphili, dove abbiamo veri e propri palinsesti, ma anche nel colombario B in località Marranella e nel I colombario Codini<sup>4</sup>.

In quest'ultimo sono presenti soltanto iscrizioni graffite e non dipinte. A volte, come già abbiamo visto, al nome graffito, posto solitamente al di sopra del loculo, corrisponde quello sulla relativa tabellina marmorea, come nel caso di SOLIN 1975, p. 58 nr. 101 = EDR000772 e *CIL*, VI 4957 = EDR126606, con il nome dapprima al genitivo, quindi al nominativo (TAV. XIX, fig. 1); oppure di *CIL*, VI 4889 = EDR123009 e *CIL*, VI 4889a = EDR123008, dove il nome è in entrambi i casi al nominativo. In una sola situazione, in SOLIN 1975, p. 58 nr. 102-104 = EDR000773. EDR000774. EDR000776 + *CIL*, VI 4981 = EDR123270, più nomi sono graffiti, al caso genitivo, l'uno accanto all'altro, quasi a sovrapporsi, sebbene poi nessuno si ritrovi sulla corrispondente lastrina marmorea. Se i primi due esempi registrano la trasformazione di una proprietà da provvisoria a definitiva, in conseguenza dell'introduzione delle ceneri del defunto, nell'ultimo sembra che ai tanti nomi siano corrisposti tanti, e verosimilmente successivi, proprietari.

Interessanti sono soprattutto le iscrizioni che ripetono lo stesso nome per più posti di sepoltura: in un caso, *CIL*, VI 5052 = EDR125804 + EDR126654, due iscrizioni poste sulla stessa colonna di loculi ma su due file diverse, la formula onomastica si ripete sempre uguale, *Camid(i) Sab(ini)*, seguita dal numero delle olle di proprietà, per poi abbreviarsi al solo *cognomen Sab(ini?)*<sup>5</sup> in *CIL*, VI 5057 = EDR126658; in un altro caso, invece, quello di tale *Q(uintus) Volusius Onirus*, le attestazioni si presentano, una volta, in *CIL*, VI 5048 = EDR126646, come *Q(uiti) Volus(i) Oniri*, un'altra, in *CIL*, VI 5049 = EDR126647, come *Volusi Oniri*. Ciò che colpisce non è tanto l'abbreviazione, minima, del gentilizio, quanto la mancanza, in tre casi su quattro, del *praenomen*<sup>6</sup>, la quale caratterizza diverse altre iscrizioni del colombario, anche quando i nomi non sembrano ripetersi<sup>7</sup>.

LA MANCANZA DEL PRAENOMEN. La stessa omissione del *praenomen*, a volte insieme a quella del *cognomen*, caratterizza anche numerose iscrizioni del Grande Colombario di Villa Pamphili, sia

---

VI 6837 = EDR105873, *CIL*, VI 6838 = EDR105874, *CIL*, VI 6839 = EDR105924, *CIL*, VI 6840 = EDR105943, *CIL*, VI 6841 = EDR105944, *CIL*, VI 6842 = EDR105945, *CIL*, VI 6843 = EDR105947, *CIL*, VI 6844 = EDR105948, *CIL*, VI 6845 = EDR105950, *CIL*, VI 6846 = EDR105951, *CIL*, VI 6847 = EDR105952, *CIL*, VI 6848 = EDR105953): anche in questi casi possiamo pensare ad una forma provvisoria di segnatura della proprietà dei loculi, che alle volte però deve essere divenuta permanente, dal momento che alcune di queste iscrizioni possono essere considerati *tituli* funerari a tutti gli effetti, con l'indicazione degli anni vissuti o del mestiere svolto. Sempre nel *Monumentum Semproniorum* sono poi presenti anche due *tituli* dipinti (*CIL*, VI 6849 = EDR105954, *CIL*, VI 6850 = EDR105955), così come nel *Monumentum Stertiniorum* (*CIL*, VI 37721 = EDR146753, *CIL*, VI 37723 = EDR072603) e nel *Monumentum Iuniorum Silanorum* (*CIL*, VI 7639 = EDR155311, *CIL*, VI 7640 = EDR155312).

<sup>4</sup> Altri esempi, ma di poco conto, nel colombario di vigna Rufini: *CIL*, VI 8049b = EDR128538, *CIL*, VI 8059 = EDR104291, *CIL*, VI 8060 = EDR127673, *CIL*, VI 8061 = EDR127674, *CIL*, VI 8062 = EDR127675.

<sup>5</sup> Allo stesso modo potrebbero riferirsi ad uno stesso personaggio le due iscrizioni in *CIL*, VI 5059 = EDR126661 + EDR138915 e le due in *CIL*, VI 4970 = EDR123500 e *CIL*, VI 4943 = EDR122972.

<sup>6</sup> Che manca anche in SOLIN 1975, p. 58 nr. 105 = EDR000775, dove leggiamo *Perpern(ae) / Isochr(ysi) / Sexteili (!) Inventi*.

<sup>7</sup> SOLIN 1975, p. 58 nr. 105 = EDR000775; *CIL*, VI 4884 = EDR125597; *CIL*, VI 4931 = EDR126253; *CIL*, VI 5017 = EDR126309; *CIL*, VI 5014 = EDR126426.



che siano graffite sia che siano dipinte, sebbene la maggior parte dei *tituli* di questo contesto presenti comunque una formula onomastica completa. In questi ultimi casi il nome è indifferentemente al nominativo o al genitivo, mentre laddove manca il *praenomen*, il nome è sempre al genitivo. Così i tanti *Acani* o *Acani Hilari*<sup>8</sup> oppure i *Iulii*<sup>9</sup>, i cui nomi si ripetono anche in questo caso sotto a loculi tra loro vicini. Da notare la presenza anche di soli *cognomina*, che potrebbero però indicare individui di condizione servile.

Se in questi casi la mancanza del *praenomen* può essere dovuta al tipo di comunicazione, di carattere pratico e di natura temporanea<sup>10</sup>, che si esplica in una forma non durevole, per cui ad essere segnato era l'elemento che più identificava il personaggio, ossia il gentilizio, ed il *cognomen* era eventualmente aggiunto come ulteriore specificazione, ad essere degni di nota sono i casi di mancanza di *praenomen* nei colombari di fondazione gentilizia, dove le iscrizioni sono invece incise su lastrine marmoree<sup>11</sup>. Se a volte è possibile che l'iscrizione di assegnazione del loculo si sia poi trasformata nell'iscrizione funeraria vera e propria, altre volte la formula si inserisce in registrazioni di passaggi di proprietà in seguito a cessioni di loculi.

Come si sa, la scomparsa del *praenomen* nell'onomastica latina sembra avvenire gradualmente a partire dalla metà del I sec. d.C. e la nuova formula sembra diffondersi soprattutto nel pieno II sec. d.C. L'anticipazione di questa pratica quale testimoniata in ambito epigrafico in contesti sicuramente ascrivibili all'ultimo quarto del I sec. a.C. sembra dunque mostrare i diversi livelli della comunicazione che dovevano esistere, per cui all'interno di sepolcri chiusi, non visibili dall'esterno e dagli estranei come i colombari, in ambito privato, potevano esservi delle deroghe alle regole diffuse nella scrittura ufficiale o comunque visibile, in virtù dell'importanza data piuttosto alla comprensione immediata del messaggio che non alla rappresentatività.

LA SCRITTURA DIPINTA. All'interno del Grande Colombario possiamo vedere come questo si rifletta anche nella resa della scrittura dipinta, che è stata identificata come un esempio della fase di maturazione della cosiddetta "capitale rustica"<sup>12</sup>. Se la scrittura dipinta, nata in ambito pubblico, civico-istituzionale, aveva iniziato tentando di imitare i modi "epigrafici" delle iscrizioni incise, è all'interno del colombario di Villa Pamphili, in un contesto prettamente epigrafico ma di carattere privato, che essa appare pienamente formata e con una sua propria identità. Il numero esiguo di tabelle marmoree rinvenute nel monumento potrebbe non dipendere dalla casualità della

---

<sup>8</sup> *CIL*, VI 7819 = EDR140676, *CIL*, VI 7840 = EDR140673, *CIL*, VI 33303 = EDR140674, CARUSO – CREMONA 2008, p. 58, fila II, loc. 10 = EDR140675, *CIL*, VI 33304 = EDR140677. Di questo personaggio abbiamo forse anche due testimonianze in cui ad essere registrati sono invece il *praenomen* ed il gentilizio ma non il *cognomen*: *CIL*, VI 33350, e = EDR140578 e CARUSO – CREMONA 2008, p. 54, fila III, loc. 3 = EDR140577.

<sup>9</sup> *CIL*, VI 33320 = EDR140656, CARUSO – CREMONA 2008, p. 57, fila I, loc. 4 = EDR150930, CARUSO – CREMONA 2008, p. 57, fila I, loc. 5 = EDR151373, CARUSO – CREMONA 2008, p. 57, fila I, loc. 6 = EDR151375.

<sup>10</sup> Il carattere cursorio di queste registrazioni è dato anche dalla resa spesso corsiva delle singole lettere, in particolare della E: si vedano, dal Grande Colombario, *CIL*, VI 33352 = EDR140579, *CIL*, VI 33358 = EDR140609; dal I colombario Codini, *CIL*, VI 5053 = EDR125806.

<sup>11</sup> Si vedano, nel *Monumentum Liviae*, *CIL*, VI 4145 = EDR119629, *CIL*, VI 4151 = EDR119634, *CIL*, VI 4164 = EDR119657 e *CIL*, VI 4050/51 = EDR136535; nel *Monumentum Iuniorum Silanorum*, *CIL*, VI 7610 = EDR155282, *CIL*, VI 7625 = EDR155297, *CIL*, VI 7630 = EDR155302 e *CIL*, VI 7638 = EDR155310.

<sup>12</sup> Per lo sviluppo e l'evoluzione di questa forma di scrittura si veda FIORETTI 2014.

conservazione quanto dalla prevalenza in esso dell'uso della scrittura dipinta<sup>13</sup>. Anche l'iscrizione più estesa, il *carmen* per *Flavia Amoena* (CIL, VI 33316 = EDR071605), era stata realizzata a pennello. E' verosimile che le iscrizioni dipinte siano opera di *scriptores*, ossia di pittori professionisti, mentre è anche possibile che le altre, quelle a sgraffio, siano state apposte dagli stessi proprietari dei loculi.

Conseguenti alle finalità di una comunicazione pratica ed immediata dovevano essere poi le sigle che ugualmente troviamo attestate nel Grande Colombario<sup>14</sup>. Volte ad essere comprese anche da coloro che non fossero stati in grado di leggere, esse trasformano le lettere in puri simboli.

LE FORMULE ONOMASTICHE. Non sembra esserci stato in generale un criterio alla base della scelta dell'uno o dell'altro caso onomastico, mentre l'unica costante sembra consistere nella ripetizione sempre secondo la stessa formula e sempre con le stesse eventuali abbreviazioni di uno stesso nome.

Ciò risulta chiaro anche nel colombario B in località Marranella, dove i nomi, qui scritti ad inchiostro, compaiono sia al nominativo che al genitivo, mantenendo per lo più l'intera formula onomastica<sup>15</sup>. Più che dall'uso di un caso piuttosto che di un altro, dunque, la differenza tra nomi che si riferiscono ai defunti e nomi che si riferiscono ai proprietari può essere data, laddove i nomi non si ripetano più volte, proprio dall'eventuale abbreviazione.

Un qualche carattere di conformità sembra avere invece la scelta di scrivere i nomi degli uomini sia al genitivo che al nominativo, ma quelli femminili sempre, anche quando ripetuti, al nominativo, il che risulta particolarmente evidente in un altro monumento, il colombario scoperto fuori Porta Latina nel 1844, anch'esso di natura imprenditoriale. Qui, in quindici iscrizioni su quarantadue i nomi dei due titolari del loculo appaiono, il primo, quello maschile, sempre al genitivo, l'altro, quello femminile, sempre al nominativo, sia che i due abbiano lo stesso gentilizio sia che presentino *nomina* diversi, in due casi pur essendo presente la congiunzione *et*. Anche quando i personaggi diventano tre, il terzo nome è al genitivo se si tratta di un uomo, al nominativo se si tratta di una donna. Dal momento che è più facile che il vero proprietario/compratore del loculo fosse l'uomo, potrebbe darsi quindi che, almeno in questo contesto, questa formula venisse utilizzata per indicare, con il genitivo, il proprietario, con il nominativo, colei che ne avrebbe occupato l'altra metà. Da notare che in un caso in cui sono presenti due uomini, entrambi i loro nomi sono al genitivo.

## LE INFORMAZIONI PERSONALI

Un'iscrizione sepolcrale è il risultato della volontà, da parte del defunto stesso mediante l'aiuto dei propri congiunti, o da parte delle persone a lui vicine, di lasciare un ricordo, concreto, reale, poiché fissato per iscritto, di qualcuno che non esiste più, per far sì che costui possa in qualche modo continuare a vivere nel tempo attraverso la memoria dei vivi. Nel momento in cui si

---

<sup>13</sup> Un altro *carmen* sepolcrale dipinto è stato rinvenuto nel colombario rinvenuto nel 1958 in via Olevano Romano, lungo la via Prenestina, di cui purtroppo non molto altro si è conservato.

<sup>14</sup> Per le sigle e la loro possibile interpretazione si veda al cap. III.1.

<sup>15</sup> A meno di non voler intendere "*Neri*" (*Not. Sc.* 1914, p. 377, nr. 20) e "*Pelli*" (*Not. Sc.* 1914, p. 377, nr. 17 = EDR000141) come gentilizi e non come *cognomina*, il che sembra invece più probabile.

iscrive la lapide si stabilisce dunque il messaggio da comunicare, ciò che si vuole che gli altri ricordino.

Naturalmente, le intenzioni del defunto e l'affetto dei parenti dovevano in primo luogo sottostare ai limiti eventualmente imposti dalle possibilità economiche, per cui non tutti i defunti potevano permettersi l'incisione di un'iscrizione che andasse oltre il semplice ricordo del nome. Avendo però la possibilità di lasciare un ulteriore messaggio, doveva esserci, con riferimento particolare allo spazio limitato delle tabelline di colombario, lapidee o dipinte che fossero<sup>16</sup>, una selezione di cosa fosse più importante comunicare.

## LA PROFESSIONE

Tra le informazioni in più che i defunti forniscono di sé, oltre a quelle basilari circa il nome e l'età, vi sono prima di tutto quelle relative al mestiere o alla funzione svolta nell'ambito della *domus* di appartenenza<sup>17</sup>. Come abbiamo più volte ricordato, infatti, a dare questo tipo di informazioni erano in particolare i dipendenti delle grandi famiglie aristocratiche, soprattutto della famiglia imperiale (TABELLA C)<sup>18</sup>. Ciò può dipendere naturalmente dal fatto che all'interno di queste *domus* vi fosse una maggiore specializzazione professionale<sup>19</sup>, mentre in generale accadeva spesso che schiavi e liberti svolgessero più mansioni allo stesso tempo, a seconda delle necessità dei propri padroni e patroni, o comunque lavori non qualificati. In particolare, le schiave e liberte, laddove ne viene ricordata la professione, sembrano essere relegate a lavori prettamente femminili, che svolgevano per lo più in favore delle donne della famiglia di appartenenza<sup>20</sup>, senza mai rivestire ruoli di responsabilità<sup>21</sup>.

Sicuramente l'indicazione della professione, proprio in virtù della sottesa specializzazione ed in quanto indizio della condizione economica, doveva rappresentare un elemento distintivo, se spesso la troviamo attestata anche nei colombari di natura imprenditoriale, e non soltanto in relazione a schiavi e liberti imperiali, che pure abbiamo visto essere a volte presenti: in questi casi essa non poteva avere valore di appartenenza alla *familia* del fondatore del sepolcro<sup>22</sup> ma rappresentava

---

<sup>16</sup> Si veda *CIL*, VI 8008 = EDR148096, dal colombario di Villa Amici, dove è stato necessario unire due tabelline, l'una sopra l'altra, per incidere un'iscrizione evidentemente più lunga di quanto originariamente preventivato dai costruttori del sepolcro. Il colombario, infatti, si caratterizza per la presenza di numeri progressivi incisi su ciascuna tabella e, come abbiamo già detto in precedenza, doveva essere stato dotato fin dall'inizio anche delle lastrine per le iscrizioni.

<sup>17</sup> Per tutte le professioni attestate nelle iscrizioni prese in considerazione si vedano le schede dei singoli contesti.

<sup>18</sup> Per schiavi e liberti della *Domus Augusta* BOULVERT 1970 e 1974.

<sup>19</sup> Si vedano al proposito gli studi condotti da TREGGIARI 1975 sul personale del *Monumentum Liviae* o da BUONOCORE 1984 su quello del *Monumentum Volusiorum*.

<sup>20</sup> Si vedano le schede dei singoli monumenti.

<sup>21</sup> Per le professioni femminili si veda TREGGIARI 1976.

L'unico caso di un incarico femminile svolto al di fuori dell'ambiente domestico sembra essere quello dell'*aeditua* di un tempio di Diana non meglio specificato, ricordata in *CIL*, VI 2209 = EDR123764, dal *Monumentum Asiniorum*.

<sup>22</sup> Una forte connotazione in questo senso sembrano avere invece le iscrizioni in cui i defunti vengono ricordati come *collactanei* dei figli dei fondatori del sepolcro, proprio per sottolineare ancora di più il legame con la *familia* del padrone: così in *CIL*, VI 6324 = EDR113567, dal *Monumentum Statiliorum*, dove *Atticus, f(i)lius* / *Stactes nutricis, Sisennae f(i)li* *conlacteus* (!) / *vixit ann(is) IV*; oppure in *CIL*, VI 9901a = EDR123339, dal *Monumentum Asiniorum*, in cui *M(arcus) Vipsanius / Agrippinae f(i)bertus* / *Thales, conlactani* (!) / *Celeris Galli fili*, / *vixit* (!) *ann(is) XIIX*, / *Chryses frater merenti / fecit*.

piuttosto un motivo di soddisfazione per la posizione raggiunta, anche quando si trattava di professioni comunque umili<sup>23</sup>.

Risulta poi essere motivo di compiacimento quando a ricordare la propria professione sono i dedicanti, il che sembra accadere con maggiore frequenza, pur nella scarsità delle attestazioni, in occasione delle dediche nei confronti dei propri figli. Così in *CIL*, VI 7284a = EDR141391, dal *Monumentum Volusiorum*, *Verecundus*, / actor, et / Volusia E[a]rine / [A]ecerunt Verecundo filio / suo, vixit anno I, mensib(us) VI, et sibi. La stessa situazione si presenta anche nei casi di dediche implicite: così, ad esempio, in *CIL*, VI 5945 = EDR155736, dal *Monumentum Arruntiorum*, *Caleno L(uci) Arrunti / Erotis armidoc[t(oris)] / filio*, / vixit annos VIII<sup>24</sup>.

La soddisfazione per la posizione raggiunta risulta ancora più evidente quando il ricordo viene a trovarsi nei sepolcri di natura imprenditoriale: in *CIL*, VI 5189 = EDR141117, dal III colombario Codini, dove invece è un figlio a ricordare la madre, leggiamo *Iulia Acca*, / mater *Callisthnis* (!) *Ti(beri) Caesar(is) / Aug(usti)* (scil. *servi*) a *bybliothece* (!) / *Latina Apollinis*, / et *Diopithis*, f(ilius) eius, a *bybliot(hece)* (!) / *Latina Apollinis*, / vix(it) an(nis) XVIII<sup>25</sup>. In questo caso primo motivo di orgoglio doveva comunque essere l'appartenenza alla *familia Caesaris*. In un'altra situazione però, *CIL*, VI 39568 = EDR110617, dal colombario E in località Marranella, osserviamo un servo, che, qualificandosi come *dispensator*, pone la dedica al proprio padrone: *M(arco) Lucceio M(arc) f(ilio) Voltinia / Maximo / Philippus*, disp(ensator), / pietatis caussa (!) / de suo fecit.

#### IL PAESE D'ORIGINE

Altra informazione aggiuntiva poteva essere quella relativa alla provenienza, al paese d'origine, in realtà presente piuttosto di rado. Soltanto un contesto sembra distinguersi: nel *Monumentum Statiliorum*, infatti, sono sedici le iscrizioni in cui i defunti ricordano la propria origine, per lo più tramite un aggettivo. Quanto ai luoghi di nascita, si spazia dalla Grecia e penisola balcanica (Beozia<sup>26</sup>, Mesia<sup>27</sup>, Tracia<sup>28</sup>) alla penisola anatolica (Paflagonia<sup>29</sup>, Cilicia<sup>30</sup>, Cappadocia<sup>31</sup>), dal vicino Oriente (Siria<sup>32</sup>) all'Africa<sup>33</sup>, per passare poi a popoli meno lontani come i

<sup>23</sup> Si vedano, da una parte il *medicus equarius et venator* di *CIL*, VI 9610 = EDR119837, dal sepolcro DD di Porta Maggiore, o il *materiarius* di *AE* 1923, 74 = EDR072906, dal colombario B di Pozzo Pantaleo, dall'altra, il *pistor* di *AE* 1914, 143 = EDR072667, dal colombario B della Marranella, oppure il *gallinarius* di *AE* 1923, 72 = EDR072904, sempre dal colombario B in località Pozzo Pantaleo.

<sup>24</sup> Allo stesso modo, in *CIL*, VI 6319 = EDR112416, dal *Monumentum Statiliorum*, si legge *Hic sunt ossa / sita Spudenis / Lysae medici filiae* (segue *carmen*).

<sup>25</sup> Un caso simile nella dedica indiretta di *CIL*, VI 9395/6 = EDR123743, dal *Monumentum Asiniorum*.

<sup>26</sup> *CIL*, VI 6436 = EDR111730.

<sup>27</sup> *CIL*, VI 6343 = EDR111967.

<sup>28</sup> *CIL*, VI 6519 = EDR113130.

<sup>29</sup> *CIL*, VI 6311 = EDR111907.

<sup>30</sup> *CIL*, VI 6483 = EDR004974.

<sup>31</sup> *CIL*, VI 6510 = EDR112955.

<sup>32</sup> *CIL*, VI 6338 = EDR111652, *CIL*, VI 6340 = EDR111910, *CIL*, VI 6431 = EDR111729. Potrebbe ugualmente riferirsi ad una donna di origine siriana *CIL*, VI 6578 = EDR111825, dove *Sura* (pro *Syra*) sembra essere piuttosto il *cognomen* della donna, che potrebbe comunque essere derivato proprio dal suo luogo di origine.

Galli Leponzi<sup>34</sup>, i Tarantini<sup>35</sup> o i Siculi<sup>36</sup>. In tutti i casi i personaggi ricordati sono schiavi, che a volte menzionano anche la professione svolta, senza che ci sia però una qualche correlazione tra mestiere e paese d'origine. La percentuale in cui questo elemento si ritrova nel *Monumentum Statiliorum* potrebbe essere indizio di una tendenza presente all'interno di questa sola comunità, iniziata da un individuo e seguita dagli altri. Non vi è infatti una prevalenza tra i paesi di origine tale da far pensare che l'indicazione possa dipendere da una specifica tradizione locale.

Relativamente alla provenienza sono poi da segnalare alcuni gentilizi, dunque non elementi aggiunti appositamente come distintivi, presenti nel I colombario Codini, i quali potrebbero essere indizio di un'origine non romana dei personaggi: tra questi *Mudasenus*, *Mudasidius*, *Cluparius*, *Rantius*, *Felginatius* (o *Felginas*), *Pampilenus*.

Ad una tendenza, non sappiamo se degli stessi defunti oppure della bottega di marmorari<sup>37</sup> che lavorava per il sepolcro, può essere fatta risalire anche la frequenza con cui sempre nel *Monumentum Statiliorum* viene utilizzata la formula “*ossa ... hic sita sunt*” per indicare la singola sepoltura, presente in cinquantatré iscrizioni<sup>38</sup>.

## I *CARMINA*

Risultato piuttosto dell'affetto e della cura dei parenti che non della volontà dei defunti di lasciare una determinata immagine di sé possono essere considerati i *carmina*, presenti in diversi casi, sia nei monumenti di fondazione gentilizia, dove a prevalere per numero di componimenti attestati è, come abbiamo già visto, il *Monumentum Statiliorum*<sup>39</sup>, sia in quelli di natura imprenditoriale, mentre un'attestazione di componimento poetico vero e proprio all'interno dei colombari di fondazione cooperativa si ha soltanto nel *Sepulcrum Octavium*<sup>40</sup>. Da notare come, al

---

<sup>33</sup> *CIL*, VI 6306 = EDR111647, *CIL*, VI 6507 = EDR111605. Da notare come in questo caso i defunti vengano detti rispettivamente *Africanus* ed *Afra*, senza specificare ulteriormente l'area di origine: è presumibile che si trattasse di schiavi provenienti dall'Africa nera. Per gli Africani a Roma RICCI 1994.

<sup>34</sup> *CIL*, VI 6471 = EDR112245.

<sup>35</sup> *CIL*, VI 6564 = EDR112406.

<sup>36</sup> *CIL*, VI 6514 = EDR112265.

Incerti i casi di *CIL*, VI 6333 = EDR111909, dove il defunto è *Gabinianus*, proveniente da Gabi o forse, più semplicemente, ex schiavo di tale *Gabinus*, e *CIL*, VI 6280 = EDR111894, dove invece lo schiavo si dice “*ex Albano*”, da intendersi come proveniente dalla zona di Alba Longa e del lago Albano, ma anche dall'Albania, oppure dalla tenuta extraurbana di Pompeo, poi di Domiziano.

<sup>37</sup> Elementi attraverso i quali è solitamente più facile individuare la presenza all'opera di un'unica bottega di incisori sono in realtà soprattutto i particolari paleografici, come i peculiari nessi di lettere attestati nel colombario scoperto fuori Porta Latina nel 1844 (*CIL*, VI 7195 = EDR030714, *CIL*, VI 7199 = EDR030719, *CIL*, VI 7201 = EDR030721, *CIL*, VI 7207 = EDR030727, *CIL*, VI 7211 = EDR030731, *CIL*, VI 7218 = EDR030738, *CIL*, VI 7223 = EDR030743, *CIL*, VI 7228 = EDR030748), che si caratterizza anche per la singolare resa delle formule onomastiche “di coppia” vista sopra, oppure un particolare tipo di crasi presente in due *carmina* nel III colombario Codini (*CIL*, VI 5254 = EDR141123 e *CIL*, VI 5302 = EDR135953).

<sup>38</sup> Allo stesso modo, nel *Monumentum Q. Sallustii* troviamo molto spesso indicata l'abbreviazione “*v(ivit)*” posta accanto ai nomi incisi sulle tabelline: dal momento che anche in altri contesti accadeva che il posto di sepoltura venisse acquisito prima del momento della morte, e senza che ciò venisse specificato nell'iscrizione, è evidente che in questo caso la formula fosse caratteristica di questo monumento.

<sup>39</sup> Per lo studio di alcuni tra i *carmina* del *Monumentum Statiliorum* si veda MASSARO 2011. Per uno studio dell'epigrafia metrica presente nei colombari romani MASSARO 2006.

<sup>40</sup> *CIL*, VI 7872 = EDR004981. Delle motivazioni di questa differenza abbiamo già parlato nel cap. 2.

contrario, non vi sia alcuna attestazione di questo genere di iscrizioni nel *Monumentum Volusiorum*, che abbiamo visto però distinguersi per la ricchezza dei supporti, tra cui soprattutto le numerose are marmoree fastosamente decorate.

A prevalere è il ricordo delle donne, mogli o compagne, ma sono presenti anche mariti, amici e, naturalmente, figli.

Tra i motivi che ricorrono maggiormente vi è quello, variamente modulato, del dolore dei parenti che pongono la dedica<sup>41</sup>, ai quali i defunti “parlanti” cercano di dare consolazione<sup>42</sup>, ma spesso ad essere attestate sono anche semplicemente le virtù della persona che non c’è più, anch’esse a volte espresse in forma metrica<sup>43</sup>.

E’ naturale che alcune di queste composizioni venissero elaborate a partire da repertori presenti nelle botteghe degli stessi marmorari, cui i parenti potevano poi chiedere di aggiungere o modificare alcuni particolari. Così, ad esempio, in *CIL*, VI 6275 = EDR111595, proprio dal *Monumentum Statiliorum*, se da una parte ritroviamo una formula, “*qualis amicus amico*”, presente nella lingua parlata, già attestata in Plauto e Terenzio, dall’altra l’apertura del *carmen*, altrettanto diffusa, “*hic est ille situs*”, sembra avere il suo archetipo addirittura nell’elogio di Scipione l’Africano attribuito ad Ennio<sup>44</sup>.

Altra espressione diffusa sembra essere stata “*noli dolere*, (nome o qualifica del parente), *eventum meum; properavit aetas, hoc dedit Fatum mihi*”, variamente composta<sup>45</sup>. Naturalmente ritroviamo anche le formule più propriamente stereotipate quali “*sit tibi terra levis*”<sup>46</sup>, oppure i diffusissimi “*vale!*”, “*have!*”<sup>47</sup>, “*bene adquiescas*”<sup>48</sup>.

Tra i motivi più diffusi quello dell’ “inversione dei ruoli” tra genitori e figli morti in giovane età<sup>49</sup>. Alcune frasi risultano però più originali perché più personali, nel senso che sembrano svelare aspetti del carattere o della vita del defunto. Se in *CIL*, VI 6049 = EDR132610, dal sepolcro E di Porta Maggiore, leggiamo *Heic (!) situs sum Lemiso, / quem numquam nisi mors / feinivit (!) labore*, in ricordo di un lavoratore instancabile, in *CIL*, VI 7193a = EDR030712, dal sepolcro scoperto fuori Porta Latina nel 1848, *Ancarenus Nothus*, di 43 anni, viene ricordato come *coniunx sanctus* e *pater indulgentissimus* rispettivamente dalla moglie e dalla figlia, le quali però fanno aggiungere anche tutta una serie di affermazioni, come se venissero pronunciate dal defunto stesso, che possono essere indizio della situazione economica e medica dell’uomo: “... *nec sum sollicitus ne subito*

---

<sup>41</sup> Si vedano, dal *Monumentum Statiliorum*, *CIL*, VI 6314 = EDR004934, *CIL*, VI 6592 = EDR111742, *CIL*, VI 6319 = EDR112416; dal III colombario Codini, *CIL*, VI 5263 = EDR141124.

<sup>42</sup> Si vedano, dal *Monumentum Statiliorum*, *CIL*, VI 6502 = EDR113704; dal colombario di vigna Rufini, *CIL*, VI 8023 = EDR127636.

<sup>43</sup> *CIL*, VI 8047 = EDR127660, dal colombario di vigna Rufini; *CIL*, VI 7873 = EDR107635, dal *Sepulcrum Octavium*.

<sup>44</sup> MASSARO 2011, pp. 296, 299.

<sup>45</sup> Si veda MASSARO 2006, p. 8. Tra le iscrizioni prese in considerazione si veda *Boll. Ist. Centr. Rest.* 1951, p. 11 = EDR100751, dal *Monumentum Iuliorum*; *CIL*, VI 8023 = EDR127636, dal colombario di vigna Rufini.

<sup>46</sup> *CIL*, VI 4999 = EDR126613, dal I colombario Codini.

<sup>47</sup> Cfr. GREGORI 2008, pp. 83-86.

<sup>48</sup> *CIL*, VI 7398 = EDR155219, dal *Monumentum C. Anni Pollionis*; *CIL*, VI 5996 = EDR128327 e *CIL*, VI 6015 = EDR131488, dal sepolcro C di Porta Maggiore; *CIL*, VI 4892 = EDR125761, *CIL*, VI 5054 = EDR125803 e *CIL*, VI 5050 = EDR126652, dal I colombario Codini.

<sup>49</sup> Si vedano *CIL*, VI 5261 = EDR140774, dal III colombario Codini; *CIL*, VI 8054 = EDR127667, dal colombario di vigna Rufini.

*esuriam, et podagram careo, nec sum pensionibus arra, et gratis aeterno perfruor hospitio*". Da morto, egli non dovrà più preoccuparsi per la fame, sarà lontano dalla malattia (la gotta), non dovrà più pensare all'affitto, ma potrà godere gratuitamente di un alloggio eterno. In altri casi ancora ad essere registrato è l'evento che ha portato alla morte: così in *CIL*, VI 5302 = EDR135953, dal III colombario Codini, dove sembra che la giovane donna ricordata sia morta per la cancrena provocata da un bracciale troppo stretto<sup>50</sup>.

La presenza di *carmina* e la scelta dei motivi non possono di per sé rappresentare un indizio sicuro dell'alfabetizzazione o del livello culturale dei defunti e dei loro parenti. Se alcuni saranno stati in grado di leggerli perfettamente e di comprenderne anche gli eventuali richiami letterari, ad altri sarà stato sufficiente riconoscere alcuni vocaboli, i quali potevano servire anche per l'identificazione della lastrina stessa tra le centinaia apposte sulle pareti dei monumenti più grandi.

Destinatari dei messaggi erano in primo luogo i parenti stessi, i quali rinnovavano in questo modo il loro rapporto con il defunto. Quello dei colombari era un ambiente chiuso, in cui non ci si rivolgeva ai passanti. Dato l'affollamento dei loculi, però, doveva comunque capitare spesso di essere attirati e di soffermarsi a leggere le iscrizioni poste a ricordo di altre persone, e forse questo poteva essere anche uno dei motivi per cui i parenti optavano per un testo piuttosto che per un altro, per amplificare la memoria del proprio caro. E così, anche in questo tipo di contesti troviamo iscrizioni che si rivolgono agli estranei alla famiglia: in *CIL*, VI 7419 = EDR155243, dal *Monumentum C. Anni Pollionis*, si legge "*Fumantes iterum cineres quid respicies, hospes? ...*"<sup>51</sup>, oppure in *CIL*, VI 8012 = EDR127590, dal colombario di vigna Rufini "... *Bene valeat is qui hoc titulum perlegit meum*". Più amaro, o forse di valore apotropaico, quanto lasciato da *Heracla* in *CIL*, VI 6467 = EDR112103, dal *Monumentum Statiliorum*, ossia "... *Quod quisque vestrum mortuo optarit mihi, id illi di faciant semper vivo et mortuo*"<sup>52</sup>.

## I MOTIVI FIGURATIVI ED ORNAMENTALI

Come forme di comunicazione implicita di messaggi possono essere considerati anche i vari motivi figurativi ed ornamentali scelti per la decorazione di tabelline, are e cinerari, laddove vi fosse in primo luogo la possibilità economica di acquistarli. Anche in questo caso però è verosimile che la scelta dipendesse prima di tutto dal repertorio a disposizione nella bottega cui ci si rivolgeva per l'incisione dell'iscrizione, che possiamo immaginare si trovasse nei pressi della stessa area sepolcrale, come spesso avviene ancora oggi<sup>53</sup>. Se è più difficile trovare sulla ridotta superficie delle tabelline elementi che vadano oltre i semplici motivi ornamentali delle colonnine, dei tralci vegetali, dei vasi decorativi, usati come divisori di lastre bisome, un più ampio panorama ci viene offerto dalle altre tipologie di supporto, in particolare le are-cinerario.

Se esaminiamo le numerose are sepolcrali che dovevano essere presenti nel *Monumentum Volusiorum*, infatti, osserviamo come gli elementi decorativi potessero essere i più vari, da quelli puramente ornamentali, come i motivi floreali, a quelli di valore simbolico, come corone vittate, festoni, bucrani, ma anche sfingi o teste di medusa, tutti comunque piuttosto di carattere esornativo e propri dell'ambito sacrale e sepolcrale. Su alcune are sono presenti richiami al passaggio del

<sup>50</sup> MASSARO 2006, pp. 21-23.

<sup>51</sup> Cfr. GREGORI 2008, pp. 86-98.

<sup>52</sup> Cfr. PAPI 2004, pp. 404-411.

<sup>53</sup> Cfr. il lavoro sull'officina epigrafica attiva lungo la via Appia in MANACORDA 1979.

defunto nell'oltretomba: su *CIL*, VI 7387 = EDR142462, posta da un uomo alla propria compagna, troviamo *Hermes* psicopompo; su *CIL*, VI 9973 = EDR142927, dedicata dalla moglie al marito, compare la porta dell'aldilà con, sulla soglia, la coppia di coniugi che si scambia l'ultimo saluto. Che i motivi non venissero sempre scelti in relazione alla personalità del defunto oppure in virtù del messaggio da trasmettere ma piuttosto in quanto immagini tradizionali della cultura figurativa funeraria, facilmente comprensibili, è prova la scena rappresentata su un'ara proveniente dal I colombario Codini, *CIL*, VI 5326 = EDR004979, già vista in precedenza, dove alla dedica da parte di un liberto nei confronti di un suo compagno fa riscontro l'immagine, di cui sopra, di commiato degli sposi.

Raramente i rilievi fanno riferimento all'attività lavorativa del defunto, come nel caso del *velarius* di *CIL*, VI 6258 = EDR029217, dal *Monumentum Statiliorum*, oppure del *gallinarius* di *AE* 1923, 72 = EDR072904, dal colombario B in località Pozzo Pantaleo.

#### CREDENZE NELL'ALDILÀ

Non si hanno tracce tra tutti i documenti presi in considerazione, né all'interno dei testi delle iscrizioni né tra i motivi a decorazione del supporto<sup>54</sup>, di eventuali riflessioni, credenze e speranze di tipo soteriologico. In un *carmen*, *CIL*, VI 33393 = EDR144835, dal *Monumentum Cestiliorum*, leggiamo al contrario "... *Discite, mortales, in spem non vivere longam, uti quod volvit tempore; tempus abet*". Le uniche invocazioni presenti sono quelle, spesso convenzionali, nei confronti degli Dei Mani, e le poche nei confronti del *Genius*<sup>55</sup>, o anche della *Iuno*<sup>56</sup>, di un singolo defunto. Come sappiamo, il *Genius* per gli uomini, e la *Iuno* per le donne, indicavano piuttosto lo spirito della persona, inteso non secondo la dottrina cristiana, come anima, bensì come principio vitale, come intelletto<sup>57</sup>.

Che si avesse comunque la convinzione dell'esistenza di un oltretomba, pur senza credenze di salvezza o redenzione, si può dedurre anche da alcune frasi poetiche, parti di *carmina*, come in *CIL*, VI 6214 = EDR111745, dal *Monumentum Statiliorum*, dove il marito ricorda della moglie "... *bonitatem suam et fidem bonam secum apstulit (pro abstulit)*". L'uomo crede che la donna possa aver portato con sé le virtù che l'hanno accompagnata in vita<sup>58</sup>. Allo stesso modo, in *CIL*, VI 5254 = EDR141123, dal III colombario Codini, è la defunta stessa a parlare: *Iulia Erotis, femina optima hic sitast, / nullum dolorem ad Inferos mecum tuli, / viro et patrono placui et decessi prior* (segue). Soltanto in un caso, dal *Monumentum Volusiorum*, *CIL*, VI 9424 = EDR142915, il rilievo che decora la fronte di un'ara-ossuario potrebbe far pensare ad un'iniziazione della defunta ai misteri

<sup>54</sup> Anche relativamente alla decorazione delle pareti dell'intero edificio sepolcrale non si hanno testimonianze di programmi figurativi di tipo simbolico-religioso. Se nel Grande Colombario e nel Colombario di *Scribonius Menophilus* nella Villa Pamphili i motivi possono essere detti "di genere", negli altri pochi casi in cui ci è stata conservata memoria della decorazione pittorica, come nel *Monumentum Semproniorum*, questa risulta addirittura puramente ornamentale. Soltanto le pitture del colombario di *Pomponius Hylas* e quelle sul pilastro del I colombario Codini sembrano essere caratterizzate da richiami al mondo dionisiaco: si veda COARELLI 2001, pp. 404-405.

<sup>55</sup> Dal *Monumentum Liviae*, *CIL*, VI 4307 = EDR139315 e *CIL*, VI 3684 = EDR139396; dal *Monumentum Iuliorum*, *AE* 1990, 52 = EDR081584; dal *Monumentum Asiniorum*, *CIL*, VI 9385 = EDR123744; dal *Monumentum palangariorum*, *CIL*, VI 7806 = EDR129352 e *CIL*, VI 7807 = EDR150883.

<sup>56</sup> *CIL*, VI 6575 = EDR112408.

<sup>57</sup> CHIOFFI 1990.

<sup>58</sup> MASSARO 2011, p. 290.



dionisiaci, rappresentando una figura di Sileno stante sulla porta dell'Ade aperta, che con una mano tiene un coniglio e con l'altra alza sulla testa una cesta che sembra celare il fallo dell'iniziazione dionisiaca (il *liknon*).

## ALTRE INFORMAZIONI

In ultima analisi, possiamo prendere in considerazione alcune iscrizioni che, se poco ci dicono circa la vita dei defunti e della loro comunità di appartenenza, possono invece fornire informazioni interessanti circa la topografia di Roma antica. Da *CIL*, VI 7803 = EDR150871 apprendiamo così l'esistenza di un *ager Fonteianus*<sup>59</sup> posto sul *clivus Rutarius*<sup>60</sup> lungo la via Aurelia. Attraverso altri *tituli*, in primo luogo degli schiavi e liberti delle grandi famiglie aristocratiche e della famiglia imperiale, ritroviamo i nomi sia di proprietà della stessa famiglia di appartenenza, come nel caso degli *horrea Volusiana* citati in *CIL*, VI 9973 = EDR142927, altrimenti ignoti, sia di tutta una serie di altre aree e strutture, alcune già conosciute, come gli *horrea Lolliana*<sup>61</sup> o gli *horti Pompeiani*, altre mai attestate altrove, come gli *horrea Petroniana*<sup>62</sup> o gli *horti Scatoniani*<sup>63</sup>, e che, proprio per essere qui menzionate, dovevano rappresentare luoghi noti a tutti. Quella presente nelle iscrizioni doveva quindi essere la loro denominazione più comune<sup>64</sup>.

Sembra dunque che gli individui sepolti nei colombari, pur nella eterogeneità che caratterizzava questi monumenti, non rinunciassero a lasciare un ricordo di sé che, almeno in qualche caso, poteva essere caratterizzante, in relazione alla propria posizione sociale, alle virtù personali, ai propri valori. Non sembra rinunciassero, in sostanza, alla loro identità, che si esprimeva però in un contesto privato e non pubblico, composto da coloro con i quali quotidianamente condividevano la vita, lavoravano, intrecciavano relazioni.

La memoria sembra assumere dunque un'importanza fondamentale non soltanto tra le classi più elevate della società, dove rivestiva soprattutto un significato politico e sociale, bensì anche tra gli schiavi ed i liberti, che proprio nel periodo di nascita e sviluppo dei colombari sembrano emergere come gruppo sociale<sup>65</sup>.

---

<sup>59</sup> *LTUR Suburbium* II, p. 267 (F. Catalli).

<sup>60</sup> *LTUR Suburbium* V, pp. 28-29 (A. Bianchi).

<sup>61</sup> *CIL*, VI 4226 = EDR121510, dal *Monumentum Liviae*. Gli *horti* sono conosciuti anche da *CIL*, VI 31284 = EDR113642. Si veda *LTUR* III, p. 67 (E. Papi).

<sup>62</sup> *CIL*, VI 3971 = EDR119447, dal *Monumentum Liviae*.

<sup>63</sup> *CIL*, VI 6281 = EDR112925, dal *Monumentum Statiliorum*.

<sup>64</sup> Da notare a questo proposito la denominazione del tempio del Divo Augusto sul Palatino, indicato in *CIL*, VI 4222 = EDR121746, dal *Monumentum Liviae*, come "*templum divi Augusti et divae Augustae quod est in Palatium (!)*", per il quale si veda CECAMORE 2002.

All'interno del *Monumentum Statiliorum* è poi citato due volte, in relazione ad un *custos* (*CIL*, VI 6226 = EDR111613) e ad un generico *vicarius* (*CIL*, VI 6228 = EDR004923), l'anfiteatro fatto costruire da Tito Statilio Tauro, padre del fondatore del sepolcro, nel 29 a.C.: cfr. ORLANDI 2004b, pp. 33-36.

<sup>65</sup> Cfr. PANCIERA 2006, pp. 83-101; CALDELLI – RICCI 2012, soprattutto le pp. 8-17.

#### 4. NASCITA, SVILUPPO E FINE DEI COLOMBARI URBANI

Negli studi che in precedenza si sono soffermati a riflettere sulle motivazioni della comparsa e dello sviluppo dei colombari in età giulio-claudia, i quali non ne hanno mai realizzato un'analisi sistematica, si è molto spesso giunti però a porre la scelta della forma edilizia da essi rappresentata in relazione, da un lato, con necessità di carattere puramente pratico, come l'aumento della popolazione alla fine del I sec. a.C.<sup>1</sup>, dall'altro con le linee-guida della politica sociale augustea improntata a valori di decoro urbano ed equilibrio tra le classi<sup>2</sup>.

Naturalmente entrambi questi punti di vista possono essere ritenuti utili alla ricostruzione della storia sociale del periodo ma non ritengo che essi abbiano determinato la creazione e l'utilizzo di questa nuova tipologia edilizia. Condividendo piuttosto l'opinione espressa da M. L. Caldelli e C. Ricci nel loro lavoro sul *Monumentum Statiliorum*, credo che entrambi gli aspetti, materiali ed ideologici, vadano considerati, sebbene da una diversa prospettiva, comunque archeologica da un lato e storico-sociale dall'altro, che sia però quella del gruppo sociale che di questi monumenti è stato l'utente principale e che proprio in questo periodo sembra emergere come tale<sup>3</sup>.

Come abbiamo più volte ripetuto fin dall'introduzione a questo lavoro, la caratteristica che più di altre identifica e distingue i colombari rimane la loro natura di sepolcri collettivi, l'essere destinati ad ospitare le sepolture di una massa eterogenea, per la quasi totalità di schiavi e liberti, che si differenziano per *familia* e/o famiglia di appartenenza.

A questa eterogeneità tra gli utenti dei sepolcri fa da contrappunto una più o meno generalizzata omogeneità nell'aspetto dei monumenti, le cui pareti vengono scandite da file e file di loculi per sepolture singole o bisome. Unica opportunità di distinzione, a parte poche singolari decorazioni al loculo aggiunte da alcuni, risultava essere l'iscrizione di un testo che identificasse il defunto, incisa su lastre marmoree, dipinta o graffita.

Comprendere all'interno del periodo storico di appartenenza la fisionomia del gruppo sociale che si è servito di questi monumenti, lasciando in essi il riflesso della propria identità, significa porre in evidenza il valore che questi stessi monumenti, se osservati in maniera complessiva e nelle loro caratteristiche precipue, possono avere di testimonianza storica.

#### ORIGINE DEI COLOMBARI

##### LE PRIME ATTESTAZIONI

E' logico pensare che la nascita di una determinata tipologia architettonica, rivolta ad uno specifico strato sociale, sia legata agli sviluppi storici di quest'ultimo, per le cui necessità tale forma viene pensata e realizzata.

Schiavi e, conseguentemente, liberti sono sempre esistiti nella società romana, fin dalla prima età repubblicana, fin dalle prime conquiste territoriali di Roma, ma sono poi andati aumentando sempre più di numero man mano che la città progrediva nella sua espansione, dall'Italia a tutto il

---

<sup>1</sup> Cfr. HOPKINS 1983, pp. 212-216.

<sup>2</sup> Cfr. GRANINO CECERE – RICCI 2008, pp. 329-330.

<sup>3</sup> Cfr. CALDELLI – RICCI 1999, p. 66.

Mediterraneo ed ai territori d'oltralpe, crescendo in maniera esponenziale tra la seconda metà del II ed il I sec. a.C.

I colombari sembrano apparire per la prima volta, secondo le caratteristiche che abbiamo definito, soltanto nella primissima età augustea, all'incirca intorno al 25/20 a.C.

E' a questo periodo che possiamo sicuramente attribuire, almeno nella loro fase costruttiva originaria, lungo la via Labicana, i sepolcri C, E e DD di Porta Maggiore ed i colombari B, D ed E in località Marranella, lungo la via Salaria, il cosiddetto *Monumentum Caeciliorum* ed il colombario di Villa Amici, e, lungo la via Aurelia, il cosiddetto Grande Colombario, il colombario di *Scribonius Menophilus* ed il colombario scoperto nel 1763 nell'allora Villa Corsini, tutte fondazioni di carattere imprenditoriale. Se per quanto riguarda i primi la cronologia è data soprattutto dalle caratteristiche linguistiche, formulari e paleografiche delle iscrizioni<sup>4</sup>, oltre che da alcuni dati onomastici e prosopografici<sup>5</sup>, nel caso degli ultimi un ulteriore elemento datante viene fornito dal confronto del programma decorativo pittorico, conservatosi in maniera eccellente, con quello di coevi edifici abitativi, a loro volta databili anche su base storico-archeologica<sup>6</sup>.

Sembra potersi attribuire all'incirca allo stesso periodo soltanto uno tra i sepolcri di fondazione gentilizia, il *Monumentum Semproniorum* lungo la via Latina, il quale sarebbe stato fondato, appunto, da *L(ucius) Sempronius Atratinus*, console nel 34 a.C. Di poco successivo potrebbe essere poi il *Monumentum C. Anni Pollionis* lungo la via Appia, fatto costruire dal padre del console di età tiberiana<sup>7</sup>. Sicuramente, dunque, i primi ad adottare la tipologia architettonica del colombario per i sepolcri dei propri schiavi e liberti non furono i membri della famiglia imperiale.

La maggior parte dei più antichi colombari sembrano essere al contrario, come abbiamo visto sopra, di natura imprenditoriale. A differenza di quanto si potrebbe immaginare, ossia che la soluzione edilizia dei colombari sia stata adottata in prima istanza dalle grandi famiglie aristocratiche, in primo luogo dalla famiglia imperiale, e che soltanto in un secondo momento si sia diffusa per emulazione, sembra invece che il fenomeno abbia avuto un ambiente d'origine del tutto diverso. La maggior parte dei colombari di fondazione gentilizia sembra comparire intorno alla fine del I sec. a.C. – inizi del I sec. d.C.

#### LA SEPOLTURA DI SCHIAVI E LIBERTI PRIMA DEI COLOMBARI

Una testimonianza di quale potesse essere il destino degli schiavi e liberti legati ai membri delle grandi casate prima della diffusione dei colombari è costituita da un insieme di iscrizioni provenienti dalla zona del sepolcreto salario ed appartenenti a schiavi e liberti di Ottavia, sorella di

---

<sup>4</sup> Tra cui soprattutto i numerosi casi di arcaismi, la mancanza dell'aspirazione o della ypsilon per i nomi greci e la sigla  $\theta$  (*theta nigrum*).

<sup>5</sup> Si vedano le singole schede dei monumenti nella sezione del catalogo.

<sup>6</sup> I confronti sono, come abbiamo già detto alle pagine precedenti, con gli affreschi della cosiddetta Villa della Farnesina e con quelli della Casa di Augusto sul Palatino: si veda FRÖLICH 2008 e 2009.

<sup>7</sup> Per le motivazioni circa l'attribuzione delle singole fondazioni si vedano le schede dei monumenti alle pagine precedenti.

Allo stesso modo non credo si possa del tutto escludere la possibilità che fondatore del *Monumentum Statiliorum* sia stato il console del 26 a.C. piuttosto che quello dell'11 d.C., suo figlio o nipote, cui viene invece attribuita la fondazione da CALDELLI – RICCI 1999, p. 44. Non vi sono a mio avviso elementi onomastici decisivi nell'uno o nell'altro senso, mentre la presenza di schiavi e liberti di Cornelia, moglie del console della primissima età augustea, e del fratello del console dell'11 d.C., *T(itus) Statilius Sisenna Taurus*, console a sua volta nel 16, farebbe pensare piuttosto ad una fase originaria in cui il capostipite era ancora in vita ed i figli ancora *alieni iuris*.

Augusto, del periodo in cui era ancora sposata a Marco Antonio, di cui pure compaiono alcuni sottoposti, così come anche di Antonia Minore, figlia dei due (*CIL*, VI 33364-33391). Le iscrizioni, comprendenti per lo più il solo nome del defunto, sono incise su cippi di travertino, sotto ai quali dovevano trovarsi le sepolture e che dovevano costituire nel loro insieme un'area sepolcrale a cielo aperto.

Diversa è la questione del perché Ottavia, ed evidentemente anche altri oltre a lei, del cui operato però non è rimasta traccia<sup>8</sup>, abbia voluto riservare un'area sepolcrale per il personale della propria casa.

In realtà si può supporre che anche in precedenza le famiglie romane di un certo tenore, nel momento in cui possedessero un numero più o meno grande di schiavi e liberti, abbiano provveduto alla loro sepoltura, magari riservando a questa una parte delle loro proprietà extra-urbane. Anzi, è probabile che in origine la maggior parte della manodopera servile e del lavoro libertino venisse impiegata proprio in ambito rurale e che soltanto una minima parte fosse invece destinata alle attività riguardanti gli affari e la dimora urbana. Di queste eventuali sepolture naturalmente non si hanno testimonianze, né letterarie, né epigrafiche, né archeologiche. E' infatti difficile che semplici deposizioni, come quelle che supponiamo avvenissero in questi casi, abbiano potuto lasciare una qualche traccia in ambienti aperti come quelli di campagna, mentre l'impiego del mezzo epigrafico, come sappiamo, si estese in maniera pervasiva soltanto a partire proprio dall'età augustea, per cui per il periodo repubblicano le iscrizioni risultano essere in generale molto ridotte di numero. Non c'era ragione poi per cui gli scrittori antichi di qualsiasi materia ne dovessero parlare, non costituendo neppure un esempio di una qualche opera costruttiva.

Dal punto di vista archeologico però, in particolare negli ultimi anni, in alcune aree periferiche di Roma sono stati portati alla luce diversi nuclei di sepolture, per lo più ad inumazione in fossa ma anche ad incinerazione, comunque con deposizione delle olle nella nuda terra, risalenti però ad un periodo più tardo, a partire dalla fine del I sec. d.C. fino almeno al IV<sup>9</sup>. Gli studiosi di questi contesti li hanno attribuiti, appunto, a persone che lavoravano nelle campagne, nei fondi in cui sono stati poi sepolti. E' possibile che una simile situazione si sia presentata anche nei secoli precedenti.

I padroni degli schiavi, e patroni dei liberti, provvedevano infatti alla sepoltura dei loro sottoposti in quanto responsabili della loro proprietà, nel caso degli schiavi, ed in virtù di una sorta di vincolo clientelare, nel caso dei liberti, il cui eventuale patrimonio, peraltro, che fossero riusciti ad accumulare, sarebbe passato nel dominio del patrono qualora non avessero avuto eredi<sup>10</sup>. Alcuni di essi poi, nel momento in cui fossero riusciti a raggiungere una qualche posizione economica, avrebbero anche potuto pensare da sé alla propria sepoltura.

---

<sup>8</sup> C. Ricci ha avanzato l'ipotesi che anche *M(arcus) Vipsanius Agrippa* avesse destinato un'area sepolcrale di questo tipo ai propri schiavi e liberti, sulla base delle poche iscrizioni conservatesi che ricordano il personale della sua casa. Se ne è discusso in occasione della giornata di studi organizzata dall'École Française de Rome dal titolo "*Le droit à la sépulture dans la Méditerranée antique II. Les droits des tombeaux*", tenutasi a Roma il 31 Ottobre 2016.

<sup>9</sup> I risultati di questi rinvenimenti, occorsi in seguito a scavi per lo più di emergenza fatti realizzare dalla Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma nell'area del suburbio ovest/sud-ovest, sono stati presentati in occasione del convegno "*Sit tibi terra levis*" tenutosi a Roma nel Giugno del 2015. Le deposizioni funerarie erano disposte lungo dei tratti viari secondari, comunque basolati, ma legati a terreni agricoli. I resti delle sepolture sono stati analizzati anche tramite esami di tipo antropologico, dai quali è risultato, sulla base delle caratteristiche osteologiche, sanitarie ed alimentari, come gli individui sepolti fossero verosimilmente lavoratori agricoli. Sono state invece rinvenute pochissime iscrizioni. Le sepolture sembrano concentrarsi soprattutto nel pieno II sec. d.C.

<sup>10</sup> Per i rapporti, anche economici, tra patroni e liberti FABRE 1981, pp. 217-357.

LE SEPOLTURE COMUNI. Coloro che, al contrario, avessero posseduto pochi, se non pochissimi, schiavi, avrebbero potuto, o inserirli nei propri sepolcri, qualora avessero avuto la possibilità di costruire loro stessi una tomba di famiglia, o destinarli alle aree di sepoltura comuni, una soluzione che nell'antichità doveva costituire un espediente consueto, a scopo prima di tutto igienico, per soddisfare le necessità funerarie della città<sup>11</sup>. A queste aree comuni di sepoltura, da intendersi come zone di proprietà pubblica destinate a questo specifico scopo, si sarebbero rivolti infatti anche tutti i poveri e gli indigenti, anche se di nascita ingenua e liberi, i cui familiari, qualora presenti, non avessero potuto permettersi nulla se non, forse, il solo funerale.

Il ricordo di un "*commune sepulcrum*" in Orazio (Satire I, 8), cui Mecenate avrebbe sostituito i suoi *horti*, e l'identificazione da parte di R. Lanciani di questo luogo di sepoltura con i cosiddetti "*puticuli*" scoperti a fine Ottocento sull'Esquilino, hanno fatto ritenere per molto tempo che, prima di tutto, il poeta si riferisse a delle "fosse comuni" e, in secondo luogo, che questa potesse essere l'unica area di sepoltura comune che la città di Roma avesse mai avuto e che, di conseguenza, la sua chiusura nella seconda metà del I sec. a.C. avesse determinato la fine di questo tipo di organizzazione<sup>12</sup>. Proprio i colombari ne sono stati in alcuni casi considerati la soluzione alternativa<sup>13</sup>. In realtà, come abbiamo visto, i colombari, oltre ad essere fatti realizzare anche dalle grandi famiglie aristocratiche, non erano, neppure nei casi di quelli cooperativi od imprenditoriali, dei monumenti di scarso impegno economico. Soprattutto, diversa era la loro natura ed origine. "Comune" e "collettivo" non sono affatto sinonimi e, mentre il primo sottintende una condivisione involontaria ma necessaria di uno spazio, all'interno del quale il singolo perde la propria individualità, il secondo implica una scelta volontaria della condivisione per le ragioni più varie e soprattutto preserva pur all'interno di un gruppo la singolarità individuale.

Indipendentemente dal fatto che l'area sepolcrale al di fuori di Porta Esquilina possa essere intesa come un'area di fosse comuni o piuttosto, come appare più plausibile, semplicemente come un'area di sepoltura pubblica<sup>14</sup>, è verosimile che abbiano continuato ad esistere altre aree di questo tipo, delle quali non è rimasta – o ancora non è stata rinvenuta – traccia e di cui le fonti letterarie non parlano perché, a differenza di quella dell'Esquilino, nessuna vicenda storica o personaggio vi sono mai stati legati<sup>15</sup>. Del resto, scarissima è la nostra conoscenza del panorama sepolcrale romano, poiché quanto è stato finora portato alla luce non ne rappresenta che una minima parte<sup>16</sup>.

---

<sup>11</sup> Una simile situazione di aree pubbliche destinate alle sepolture comuni può essere ipotizzata anche per l'Atene dell'età ellenistica, dove sembra che queste venissero riservate, oltre che per i più poveri della città, in primo luogo per gli stranieri, i meteci: così M. Faraguna nel suo intervento sullo statuto giuridico delle tombe nel mondo greco ad Atene ed al di fuori di Atene tenuto in occasione della Giornata di Studi presso l'École Française già ricordata in precedenza.

<sup>12</sup> Per la storia della scoperta dei cosiddetti "*puticuli*" e la loro associazione al "*commune sepulcrum*" ricordato da Orazio si veda GRAHAM 2006, pp. 63-84, in particolare pp. 64-79. La topografia dell'area sepolcrale esquilina è stata indagata, sulla base delle fonti letterarie e di quelle archeologiche, da BODEL 1986, pp. 38-54, e da BELL 1998, pp. 296-301.

<sup>13</sup> HOPKINS 1983, pp. 211-212. GRAHAM 2006, pp. 112-114, ritiene invece che i colombari rappresentino soltanto la prima testimonianza "visibile" di queste sepolture. Prima di essi le deposizioni dei più poveri sarebbero state comunque presenti nelle necropoli ma, mentre allora sarebbero state a mala pena identificabili, magari tramite dei semplici segnacoli realizzati in materiale deperibile, oggi non sarebbero neppure individuabili archeologicamente.

<sup>14</sup> In particolare GRAHAM 2006, pp. 79-84.

<sup>15</sup> Di pochi anni fa è la scoperta nel settore centrale delle catacombe dei SS. Marcellino e Pietro lungo la via Labicana di un'area di sepoltura comune, costituita da più camere ipogee destinate all'inumazione ed il cui periodo d'utilizzo sembra andare dalla fine del I sec. d.C. agli inizi del III. Le deposizioni si dispongono su più livelli e sembrano essere simultanee per ciascun livello ma progressive nel tempo. La prevalenza di donne e giovani in buone condizioni di salute, il trattamento funerario che in alcuni casi sembra avvicinarsi all'imbalsamazione e la presenza di alcuni elementi

I colombari dunque, escluso che – come abbiamo più volte ribadito – possano aver sostituito le sepolture comuni degli indigenti, sembrano aver costituito piuttosto una soluzione alternativa alle aree sepolcrali a cielo aperto nelle quali i membri delle grandi famiglie aristocratiche avevano fino ad allora risolto il problema della sepoltura dei loro schiavi e liberti. Un ambiente ipogeo o semi-ipogeo, che sfruttava lo spazio in senso verticale, avrebbe permesso loro di risparmiare denaro nell'eventuale acquisto di un terreno o spazio utile all'interno di proprietà già in loro possesso. Tuttavia, ciò non chiarisce in che modo si sia giunti a concepire una tale struttura sepolcrale, unica nel suo genere, la cui origine va piuttosto ricercata, come abbiamo visto, in ambito imprenditoriale.

## I PRECEDENTI

IL CASO DELLE OLLE DI S. CESAREO. Ad una prima analisi, un precedente del tipo di sepoltura attestato nei colombari potrebbe sembrare rappresentato dalle cosiddette “olle di S. Cesareo”, i circa trecento contenitori di terracotta rinvenuti nel 1732 accatastati all'interno di un sepolcro sulla destra del I miglio della via Appia<sup>17</sup>. In questo caso in realtà i vasetti, di piccole dimensioni, sembra non contenessero altro che un residuo osseo del defunto, testimonianza forse del rituale dell'*os resectum* attestato nelle fonti. Il dato più interessante viene fornito però dalle iscrizioni graffite sulla parete esterna (*CIL*, VI 8211-8397), le quali, oltre a ricordare il nome del defunto, ne registrano anche la data di sepoltura, o di morte, espressa tramite il giorno ed il mese ma senza l'anno. Proprio l'attestazione in alcune di esse della denominazione pre-giuliana del mese di Luglio (*Quinctilis*) e di quella del mese di Agosto precedente l'8 a. C. (*Sextilis*), oltre a caratteristiche di tipo linguistico e paleografico, le fanno datare ad un periodo compreso tra la seconda metà del II e la fine del I sec. a.C. I nomi dei defunti, espressi tramite *praenomen* e gentilizio (o solo gentilizio per le donne) e, tranne in pochi casi, senza *cognomen*, appartengono a *gentes* diverse e ad individui di diverso status giuridico, dai liberti – la maggior parte – agli ingenui, agli schiavi. Purtroppo non è possibile ricostruire lo specifico contesto di provenienza dei contenitori poiché le notizie del momento della scoperta sono poco chiare e sembrano suggerire che essi fossero raggruppati in una zona del sepolcro, come se fossero stati spostati dalla loro sede originaria, magari in seguito ad un rinnovamento del monumento, e conservati da parte nel rispetto dei defunti. Data l'originalità dei supporti e del formulario delle iscrizioni, si è sempre pensato che esse rappresentassero piuttosto la testimonianza di qualche particolare rituale funebre legato ad una comunità etnica o religiosa specifica, che non una pratica diffusa, della quale nessuna altra traccia si sarebbe conservata.

---

del corredo funebre, tra cui amuleti, realizzati in metalli preziosi ed in ambra, ha fatto pensare però ad una sepoltura eccezionale, forse legata anche ad un determinato gruppo etnico, di origine orientale, comunque di alto rango. La notizia è stata riportata da D. Castex e R. Giuliani in occasione del convegno “*Sit tibi terra levis*” di cui sopra, mentre un'anticipazione ne era stata data in BLANCHARD – CASTEX 2007.

<sup>16</sup> BODEL 2008, pp. 178-179, 235-242, sottolinea come la nostra conoscenza delle sepolture di epoca imperiale romana corrisponda soltanto all'1,5 % del totale: sulla base di una stima della popolazione intorno alle 750.000-1.000.000 unità, i defunti sarebbero stati 10.500.000-14.000.000.

Simili sono risultati i calcoli presentati da M. Heinzelmann in occasione del convegno “*Sit tibi terra levis*”.

<sup>17</sup> Cfr. *CIL*, VI p. 1103. Alcuni di essi sono editi all'interno del catalogo dei materiali epigrafici del Museo Nazionale Romano alle Terme di Diocleziano, dove sono attualmente custoditi ed in parte esposti: *Terme di Diocleziano* 2012, pp. 247-252 (R. Maioglio). Sui trecento inizialmente rinvenuti se ne conservano ora soltanto cinquantuno.

Sulla formula di deposizione graffita sui vasetti insieme al nome del defunto CARLETTI 2010, in particolare p. 217.

In realtà, vasetti del tutto simili alle olle di S. Cesareo sono stati rinvenuti, sebbene frammentari, anche nell'area del sepolcreto salario in occasione di uno scavo che nel 1992 portò alla luce i resti di un colombario di I sec. d.C. molto rovinato<sup>18</sup>. In tre di questi documenti, tra il nome del defunto e la data di morte o deposizione, viene indicata un'ulteriore specificazione, quella del numero di una *cohors* seguito da un nome al genitivo, forse del centurione al suo comando. G. Messineo ha avanzato l'ipotesi, del tutto verosimile, che il rituale funerario rappresentato da questa tipologia di vasetti sia da porre in relazione con la morte e sepoltura non tanto di soldati (tra quelle di S. Cesareo infatti sono presenti anche molte donne), quanto piuttosto in generale di persone morte lontano dalla patria di origine. Il giorno della morte, l'unico noto a chi si trovava a doverne curare l'incinerazione, sarebbe poi servito ai parenti che avrebbero ricevuto il vaso per poter segnare gli anni di vita vissuti<sup>19</sup>. Se così fosse, dovremmo comunque pensare anche in questo caso ad una sorta di ossario comune, diverso dai colombari per motivazioni di fondazione e gestione delle sepolture. Inoltre, non possiamo sapere in che modo queste olle venissero disposte all'interno del sepolcro, non avendo a nostra disposizione alcuna notizia circa i contesti monumentali originari.

I CASI DI ETRURIA E CAMPANIA. Un altro confronto che più volte si è tentato di avanzare circa le origini dei colombari è stato quello con le testimonianze di monumenti apparentemente simili presenti nell'Etruria meridionale<sup>20</sup> e nella Campania romana.

Nel primo caso in realtà, trattandosi praticamente di tutte strutture rupestri, lontane ed isolate rispetto ai centri urbani, spoglie di qualsiasi materiale lapideo e tantomeno epigrafico, sembra ormai chiaro si trattasse piuttosto di vere e proprie colombaie, ossia apprestamenti per l'allevamento di colombi, attività che costituì fin dall'antichità ed ancora in età moderna un'importante fonte di guadagno per le comunità rurali<sup>21</sup>.

Nel caso della Campania invece, o meglio dell'area flegrea<sup>22</sup>, si deve ammettere che la situazione non è mai stata studiata in modo sistematico, mentre le iscrizioni risultano essere nel complesso pochissime. A volte, anche qui, non si è neppure sicuri che si sia trattato di vere e proprie strutture

<sup>18</sup> Si veda MESSINEO 2001, pp. 35-38.

<sup>19</sup> Non è infatti del tutto certo, poiché non sono mai state condotte analisi al riguardo, che quanto si trova all'interno delle ollette, anche di quelle di S. Cesareo, sia soltanto un osso, come riportato dagli autori al momento della scoperta, e non quanto rimane dell'*ossilegium* seguito al rogo del cadavere. E' anche possibile che oltre alle piccole ollette vi fossero dei veri e propri cinerari, che raccoglievano invece tutti i resti combusti.

<sup>20</sup> Per una raccolta di questi siti, attestati nel territorio compreso tra Isola Farnese a sud, Acquapendente a nord ed Orte ad est, comprensiva anche di una descrizione delle singole strutture, si veda QUILICI GIGLI 1981, pp. 120-175.

<sup>21</sup> QUILICI GIGLI 1981, pp. 105-120. Proprio le stesse caratteristiche architettoniche ne svelerebbero, secondo S. Quilici Gigli, l'origine rurale, rispondendo in tutto alle prescrizioni ed alle descrizioni che si hanno delle colombaie negli scritti di Varrone, Columella e Palladio. In alcuni casi sembra che queste strutture abbiano riutilizzato in effetti i grandi vani di precedenti tombe a camera, di cui si riesce ancora ad intuire la forma e la decorazione dei soffitti, mentre spesso le pareti sono state ampliate per meglio servire allo scopo di allevamento. Dato il loro carattere esclusivamente funzionale, il loro isolamento e la mancanza di qualsiasi altro dato documentario, non si hanno elementi decisivi circa la loro cronologia, per cui, se da una parte è probabile che alcune colombaie siano state impiantate già in epoca romana tardo-repubblicana o imperiale, dall'altra non è escluso che altre possano essere state realizzate soltanto nel corso del Medioevo e del Rinascimento.

<sup>22</sup> Si veda CALDELLI 2007, con bibliografia precedente. In realtà, sebbene la datazione di questi monumenti non possa essere considerata del tutto certa, il loro stesso aspetto strutturale e decorativo sembra avvicinarli piuttosto ai mausolei di II sec. d.C. attestati nella necropoli vaticana della via Cornelia, di carattere familiare, che non ai monumenti collettivi di età giulio-claudia.

sepolcrali e non di edifici rurali<sup>23</sup>. Inoltre, anche nel caso in cui fosse possibile individuare sepolcri in tutto simili a quelli urbani ed appartenenti allo stesso periodo storico, sarebbe comunque lecito supporre che sia stata piuttosto l'area dei campi flegrei a subire l'influenza di modelli architettonici largamente attestati in ambito urbano e non viceversa<sup>24</sup>.

## IL MODELLO ALESSANDRINO

La tipologia monumentale che, al contrario, sembra avvicinarsi maggiormente a quella dei colombari urbani si ritrova in realtà attestata piuttosto in ambito ellenistico-alessandrino<sup>25</sup>. Nell'area della necropoli occidentale di Alessandria corrispondente all'attuale quartiere di Gabbari, negli anni 1997-1998, è stata riportata alla luce una serie di sepolcri<sup>26</sup>, in uso dalla metà del III fino alla metà circa del I sec. a.C., realizzati sottoterra e caratterizzati dalla presenza di numerosi loculi alle pareti. In questo caso si trattava in realtà di loculi per inumazioni, simili a quelli delle successive catacombe, ed in pochissimi casi di nicchie per la deposizione di olle cinerarie (TAV. XX, figg. 1-2). Gli stessi loculi sembrano poi aver ospitato anche più inumati insieme. Ciò che colpisce di più di questi sepolcri sono però proprio le iscrizioni.

Tra il materiale delle quattro tombe prese a riferimento da J.-Y. Empereur e M.-D. Nenna nell'edizione del 2001 della necropoli (tombe B1, B2, B3, B8) risultano essere presenti ventisei iscrizioni, tutte naturalmente in lingua greca e tutte realizzate a pittura, di colore rosso, direttamente sull'intonaco delle pareti. Ad eccezione di quattro di esse, di carattere cristiano e databili ad epoca tarda, a testimonianza di una seconda fase di vita dei sepolcri iniziata nel II sec. d.C. e protrattasi fino al VII, le altre consistono, in quindici casi, nel semplice nome del defunto al nominativo, accompagnato dalla formula di saluto (*χαῖρε*) ed in tre casi apposto su delle *hydriai* utilizzate come urne cinerarie, in altri sei, in titoli di proprietà. Lo schema di queste ultime iscrizioni si ripete sempre uguale, con il nome del proprietario al caso genitivo seguito dall'indicazione “*ἐξ ὕδατος ἕως ἐπὶ τὴν κορυφὴν τῆς ἐξέδρας ὁ τοῖχος*”, ossia “la parete (a volte per intero, *ὅλος*, a volte per metà, *ἥμισυς*) dal basso all'alto della camera” (TAV. XXI, figg. 1-2). *Tituli* di questo tipo si ritrovano anche in almeno un'altra tomba della necropoli, la tomba B6, non trattata nella pubblicazione del 2001 in modo estensivo ma soltanto per confronto. In essa uno stesso nome, *Anoubas*, si ripete più volte, in corrispondenza di loculi diversi e distanti, mentre è attestata anche un'altra caratteristica: le nicchie sono contrassegnate da numeri progressivi dipinti al di sopra delle aperture nella parete. Sembra insomma, stando anche all'opinione degli autori della pubblicazione e responsabili dello scavo, che il sepolcro fosse stato fatto costruire, forse da impresari funebri riuniti insieme, forse da un'associazione, un *κοινόν*. Una di queste tombe, la B1, conteneva ben duecento cinquantasei sepolture (TAV. XX, fig. 3). Notevoli sono dunque le somiglianze con i colombari urbani, nel

<sup>23</sup> Si veda QUILICI GIGLI 1970, pp. 191-196 circa uno pseudo-colombario rinvenuto a Pozzuoli lungo la via Campana.

<sup>24</sup> A meno di non vedere in essi la prima applicazione di un modello “importato” dal mondo ellenistico, secondo l'ipotesi di seguito riportata. A questo riguardo andrebbero studiati in maniera sistematica, dal punto di vista archeologico e storico-epigrafico, soprattutto i sepolcri del tipo dei colombari giulio-claudi presenti ad Ostia, per i quali si veda *Scavi di Ostia III*.

<sup>25</sup> Già BORBONUS 2014, pp. 56-66. L'autore non sembra specificare però i termini del confronto, mentre si sofferma piuttosto sui sepolcri di fondazione collegiale di età ellenistica di ambito greco-orientale. Inoltre egli comprende tra i possibili antecedenti dei colombari in ambito romano, sempre in virtù dell'iniziativa da parte di *collegia*, anche le olle di S. Cesareo sopra viste.

<sup>26</sup> EMPEREUR – NENNA 2001.



contenuto e nella forma delle iscrizioni, ed in particolare proprio con quelli di carattere imprenditoriale.

I SISTEMI DI CHIUSURA DEI LOCULI. Ancora più sorprendente risulta a mio avviso il fatto che almeno due dei *tituli* alessandrini si trovassero dipinti sulla placca di chiusura del loculo. Le nicchie infatti, dall'apertura quadrangolare, venivano chiuse o con una lastra in calcare, fissata alla parete tramite una tamponatura di intonaco, o con una sorta di "toppa" formata da sabbia e macerie<sup>27</sup>. Pur restando ferma la distinzione tra questi loculi e quelli dei colombari urbani, dovuta in primo luogo alla scelta del diverso rito funebre, appare a mio avviso interessante il confronto con le singolari "toppe" a chiusura del loculo che ritroviamo attestate esclusivamente nel colombario di *Scribonius Menophilus* nella Villa Pamphili (TAV. XIX, fig. 2), anch'esse costituite o da un laterizio centinato ed ammorsato nella parete tramite della malta, o da un nucleo di malta stessa rivestita di intonaco<sup>28</sup>. Anche in questo caso molte delle iscrizioni, dipinte o graffite, sembrano essere di tipo provvisorio ed indicare piuttosto il nome del proprietario del loculo che non il defunto. A volte però l'iscrizione sembra rivelare che anche la chiusura definitiva del loculo, in seguito all'introduzione del defunto, fosse stata realizzata secondo la stessa tipologia, mentre in altri casi all'iniziale chiusura grossolana era stata sostituita una lastrina di marmo ammorsata nella malta.

Sarebbe interessante poter indagare se dietro ad alcune delle chiusure di questi loculi caratterizzati da un'iscrizione dipinta od iscritta in modo cursorio vi sia o meno l'olla cineraria con i resti del defunto. Nel caso della necropoli di Gabbari purtroppo il sito sembra essere stato sconvolto fin dall'antichità e le tombe spesso aperte e svuotate.

Il colombario di *Scribonius Menophilus*, conservatosi invece in maniera eccezionale, era, come detto sopra, di carattere imprenditoriale e proprio tra i più antichi tra i colombari urbani ad essere stati realizzati, come anche il Grande Colombario ed il colombario scoperto nel 1763 nell'allora Villa Corsini, sempre lungo la via Aurelia.

Sembra dunque che il modello architettonico dei colombari non sia stato una creazione romana né che sia apparso all'improvviso in età augustea ma che sia stato introdotto, proprio nel periodo in cui l'Egitto diviene provincia romana, dall'ambiente alessandrino, che sappiamo essere particolarmente vivace nell'ambito degli scambi non soltanto commerciali ma anche culturali, artistici, tecnici ed artigianali<sup>29</sup>. Il modello potrebbe poi essere stato adattato alle esigenze di Roma, ed in primo luogo al rito dell'incinerazione, da qualche imprenditore o gruppo di imprenditori all'avanguardia. In seguito, data la sua funzionalità ad accogliere centinaia di defunti, sarebbe stato sfruttato anche dalle grandi famiglie aristocratiche per le *familiae* servili delle loro dimore urbane e, di conseguenza, dai loro liberti riuniti in cooperative o condomini. Non è un caso che questa forma architettonica abbia avuto un tale sviluppo proprio nella città di Roma, o meglio, che non lo abbia

---

<sup>27</sup> Su alcune di queste "toppe" di chiusura troviamo, al posto delle iscrizioni, dei motivi decorativi dipinti, consistenti per lo più nella rappresentazione di una porta, resa di volta in volta in maniera diversa, dai battenti chiusi o aperti, in alcuni casi con, sulla soglia, i due coniugi che si salutano separandosi (TAV. XXI, figg. 3-4).

<sup>28</sup> GRANINO CECERE 2012, p. 311 e figg. 3-6.

<sup>29</sup> Si vedano in particolare le influenze nel campo della pittura e nelle arti decorative in generale, oltre che nella religione e nelle architetture ad essa funzionali. Influenze elleniche avevano interessato già da tempo la società romana, almeno dalla seconda metà del II sec. a.C. Basti pensare anche allo sviluppo che si ebbe a Roma, proprio a partire dallo stesso periodo degli *horti*: cfr. WALLACE-HADRILL 1998.

avuto altrove, poiché è soltanto nell'Urbe, con la sua grande popolazione di schiavi e liberti, che esso avrebbe trovato applicazione.

Le singolari "lastre a chiusura del loculo" che caratterizzano il *Monumentum Statiliorum* potrebbero rappresentare un'evoluzione, risalente comunque alla prima fase di utilizzo del sepolcro, delle originarie chiusure con laterizi e malta, le quali invece non sembrano aver avuto seguito.

## IL SIGNIFICATO STORICO

Se questa tipologia di edilizia funeraria ha potuto essere accolta ed ha avuto successo all'inizio dell'età augustea è stato comunque perché vi erano, da un lato, un'esigenza, non soltanto demografica ma anche sociale, e, dall'altro, una maggiore disposizione a condividere lo spazio funerario come fino ad allora non era mai accaduto, che ne hanno determinato l'affermazione.

Rivolgendo, dunque, la nostra attenzione al gruppo sociale di cui ci rimane testimonianza nelle iscrizioni dei monumenti sepolcrali urbani del tipo dei colombari, costituito per la quasi totalità da individui di condizione servile e libertina, possiamo notare come diversi cambiamenti vi siano stati in esso proprio tra la fine dell'età repubblicana e l'inizio del principato augusteo.

Gli avvenimenti politici e sociali che sconvolsero la repubblica nella prima metà del I sec. a.C. avevano infatti coinvolto anche gli strati inferiori della popolazione.

In primo luogo, la rivolta degli schiavi del 71 a.C., che fu l'ultima di una serie di sollevamenti iniziati già nell'ultimo terzo del II secolo, nonostante avesse coinvolto piuttosto gli schiavi delle campagne, maggiormente vessati, e non quelli urbani, che da sempre godevano di migliori condizioni di vita e maggiori possibilità di crescita economico-sociale, sebbene non avesse provocato alcuna modifica strutturale dell'ordinamento sociale romano, aveva tuttavia avuto come conseguenza la maturazione di una diversa concezione dei rapporti tra schiavi e padroni, nella misura in cui questi ultimi si erano resi conto di come le migliori condizioni di vita dei loro sottoposti potessero giovare anche allo sviluppo dei propri interessi economici. Nel corso delle guerre civili poi il comando o l'influenza esercitati sulla massa della popolazione urbana, servile e libera, aveva segnato in maniera determinante le sorti politiche dei personaggi in lotta per il potere.

Se da un lato il numero degli schiavi e dei liberti al servizio delle grandi famiglie aristocratiche in città andò sempre più aumentando, in virtù dello sviluppo nelle dimensioni e nella specializzazione delle dimore urbane, quali simboli di prestigio e di potere sociale, dall'altro si andò forse diffondendo l'idea che il contingente degli schiavi e liberti a disposizione non si sarebbe potuto rinnovare ed arricchire all'infinito, poiché il loro mantenimento demografico sarebbe dipeso sempre più soltanto dalla riproduzione interna alla *familia*, o da atti volontari di asservimento, ma non da nuovi bottini di guerra<sup>30</sup>. Ciò fece sì che, da una parte, le condizioni di vita di schiavi e liberti in generale migliorassero e, dall'altra, che essi acquisissero sempre più consapevolezza della loro identità sociale<sup>31</sup>.

Molto diversificata era poi la loro compagine, che si divideva non soltanto sulla base della condizione giuridica ma, appunto, anche delle condizioni economiche. Abbiamo visto come lo

---

<sup>30</sup> Cfr. sugli schiavi ALFÖLDY 2012, pp. 87-90; sulla *plebs urbana*, *idem*, pp. 195-208, con bibliografia precedente. Sulla disponibilità di manodopera servile anche HARRIS 2011, pp. 57-108.

<sup>31</sup> FABRE 1981, pp. 93-111 sembra voler riferire a questa nuova progressiva consapevolezza l'apparizione nel corso del I sec. a.C. del *cognomen* nell'onomastica libertina, nel momento in cui, al contrario, il *praenomen* personale originario era stato sostituito con quello del patrono. Cfr. al proposito PANCIERA 1977, pp. 193-198.

status servile o libertino non fosse il solo elemento determinante per stabilire la posizione sociale di un individuo e l'eventuale capacità di accedere ad un posto di sepoltura proprio<sup>32</sup>.

Coloro che erano al servizio di grandi famiglie aristocratiche potevano usufruire della sepoltura in un sepolcro fatto costruire dal proprio padrone o patrono ma chi ne aveva la possibilità preferiva acquistare per proprio conto uno o più loculi per sé o per la propria famiglia in un sepolcro collettivo di natura imprenditoriale, oppure istituire un condominio.

Sia nei colombari di fondazione gentilizia sia soprattutto negli altri ciascun individuo aveva così l'opportunità di possedere un proprio spazio, di avere una propria collocazione. Ciò che più di qualsiasi altro elemento è proprio dei colombari è la separazione del gruppo di schiavi e liberti dal nucleo familiare e sociale da cui dipendevano e lo sviluppo di un proprio contesto di espressione, anche se privato e non pubblico, come solo era possibile.

Coloro che tra i liberti riuscivano ad arricchirsi con la propria attività lavorativa facevano costruire delle tombe proprie, le quali fungevano da simbolo e da promozione della posizione sociale conquistata dalla propria famiglia<sup>33</sup>. E' soltanto nel corso dello stesso I sec. a.C. che si sviluppano i cosiddetti *sepulcra familiaria* ed i *sepulcra hereditaria*, che sono per lo più di proprietà proprio di personaggi di condizione libertina<sup>34</sup>. I membri delle élites, senatoria ed equestre, avevano i loro mausolei di famiglia, nei quali, come abbiamo detto, non includevano di certo né schiavi né liberti<sup>35</sup>.

Il modello architettonico dei colombari, una volta preso piede nella società romana dell'epoca, si estese sviluppando diverse soluzioni nella resa estetica dei monumenti, dei loculi e dei supporti delle iscrizioni, a seconda dell'investimento economico. Sicuramente i colombari rientravano anche in quella che fu la politica augustea di decoro urbano, ispirata a valori di sobrietà e di equilibrio tra pubblico e privato.

## LA SCOMPARSA DEI COLOMBARI

Più difficile sembra comprendere le ragioni alla base dell'abbandono dell'impiego di questa forma a partire dalla tarda età neroniana e sicuramente in età flavia. In realtà non si trattò di una fine repentina quanto piuttosto di una progressiva trasformazione delle forme di sepoltura dovuta a diversi fattori.

Naturalmente schiavi e liberti continuarono ad esistere e ad essere numerosi presso le grandi dimore aristocratiche in questo periodo e per molto tempo ancora, sebbene, come abbiamo detto, quanto agli schiavi, il loro numero non dipendesse più dagli introiti di nuove conquiste quanto dalla riproduzione interna alle famiglie.

---

<sup>32</sup> In questo senso i contesti colombariali possono offrire un ulteriore campo d'indagine relativamente alla questione da tempo dibattuta se si possa parlare di una *media plebs* urbana, se questa possa essere intesa come classe, come tale dotata di una propria identità, al pari degli *ordines* superiori, oppure piuttosto come un gruppo con all'interno tanti strati, posizioni e livelli sociali diversi: sull'applicabilità del concetto di classe nella storia romana e sulla *media plebs* HARRIS 2011, pp. 15-26, con bibliografia precedente; CALDELLI – RICCI 2012; una trattazione più ampia da ultimo in COURRIER 2014, in particolare pp. 12-16, 299-305, 347-350, 364-421.

<sup>33</sup> Si veda al proposito ZANKER 1975.

<sup>34</sup> Cfr. FABRE 1981, pp. 153-159.

<sup>35</sup> Cfr. FABRE 1981, p. 151 e nt. 160: l'autore afferma che l'apparizione dei colombari è essenzialmente legata ad una separazione fisica tra gli ingenui che costituiscono le famiglie più potenti ed i loro dipendenti, oltre che ad una reazione di carattere aristocratico volta a limitare i sepolcri familiari ai soli *gentiles*.

Le motivazioni del cambiamento non vanno quindi ricercate nell'ambito di eventuali mutamenti sociali, che, appunto, non vi furono, né nella nascita di nuove forme architettoniche.

Il fattore che più di altri comportò non tanto la scomparsa quanto la sostituzione dei colombari relativamente alla forma che è stata qui individuata, e dunque soprattutto nello statuto giuridico, può essere ricercato, come accennato da F. M. De Robertis<sup>36</sup>, nello sviluppo della forma di associazionismo dei *collegia* su base religiosa, la cui costituzione sarebbe stata ad un certo punto legalizzata.

Afferma De Robertis che "... correlativamente al sorgere di questi collegi (in epoca claudia) sparirono le cooperative di socii columbarii: fino alla emanazione di questo senatoconsulto (v. oltre) i poveri avevano provveduto al bisogno di sentirsi sicuri del culto d'oltretomba riunendosi in tali cooperative, la cui ragione d'essere occorre proprio ritrovare nella proibizione fatta ai cittadini dalla *lex Iulia* di riunirsi in collegio ...". Alla nota a piè di pagina, in riferimento alla struttura dei colombari, aggiunge "... si tratta poi di vere e proprie società la cui disciplina giuridica ha, dal punto di vista pubblicistico, ben poco a che vedere con quelle associazioni ...".

De Robertis ritiene infatti che l'emendamento imperiale cui fa riferimento Marciano in *Dig.* 47.22.1pr., in cui si legge "... sed permittitur tenuioribus stipem menstruam conferre, dum tamen semel in mense coeant, ne sub praetextu huiusmodi illicitum collegium coeat ...", ed ancora, in *Dig.* 47.22.1, "... sed religionis causa coire non prohibentur, dum tamen per hoc non fiat contra senatus consultum, quo illicita collegia arcentur", possa essere fatto risalire nel tempo ed identificato con la disposizione di cui viene riportato uno stralcio nella *lex collegii* del 136 d.C. proveniente da Lanuvio (*CIL*, XIV 2112 = EDR078891)<sup>37</sup>, dove leggiamo "... *Kaput ex s(enato) c(onsulto) p(opuli) R(omani): Quib[us] permissus est, co[n]venire collegiumq(ue) habere liceat, qui stipem menstruam conferre volen[t ad facienda sac]ra, in it collegium coeant, neq(ue) sub specie eius collegi nisi semel in mense c[oeant stipem con]ferendi causa, unde defuncti sepeliantur. ...*"<sup>38</sup>, e che questa possa risalire ad età claudia o al massimo neroniana. Il decreto avrebbe costituito un emendamento alla *lex Iulia* circa la possibilità, fino ad allora esclusa, di riunirsi in associazioni, da concedersi in via eccezionale esclusivamente ai "*tenuiores*", da intendersi come i più "poveri", a scopo principalmente funerario. Poiché alcune iscrizioni chiaramente riferibili ad associazioni collegiali vere e proprie<sup>39</sup>, con base religiosa e non professionali<sup>40</sup>, possono essere datate già al terzo quarto del I sec. d.C., il decreto potrebbe risalire appunto già alla fine dell'età claudia<sup>41</sup>. La partecipazione

---

<sup>36</sup> DE ROBERTIS 1938, p. 258.

<sup>37</sup> Il primo a porre in relazione la deroga alla *lex Iulia* di cui parla Marciano con l'iscrizione del collegio lanuvino è stato lo stesso Th. Mommsen. Il senatoconsulto cui il passo presente nell'iscrizione sarebbe appartenuto deve essere considerato di portata generale e non riferibile al singolo collegio in questione: cfr. DE ROBERTIS 1938, pp. 244-259.

<sup>38</sup> De Robertis accetta l'integrazione del testo data da Dessau in *ILS* 7212: la concessione era stata fatta nei confronti dei collegi religiosi ma tra questi erano soltanto quelli di *tenuiores* ad avere scopo principalmente funerario.

<sup>39</sup> Tra le iscrizioni riferibili a *collegia* religiosi prese in considerazione da De Robertis ci sono *CIL*, VI 471 = EDR128951 (68 d.C.), *CIL*, XIV 3659 = EDR131522 (40-60 d.C.) e *AE* 1929, 161 = EDR079014 (60 d.C.); altre risultano in realtà di dubbia interpretazione.

FLAMBARD 1987, pp. 216-241, ne comprende anche altre, tra cui si veda, per il periodo che qui interessa, *CIL*, VI 10231 = EDR130027, rinvenuta nel 1773 nell'allora vigna Cassini, posta sul lato destro della via Appia, riguardante un *collegium Silvani* e databile tra la fine del I e l'inizio del II sec. d.C.

<sup>40</sup> Al contrario in *CIL*, VI 2193 = EDR126266, dal cosiddetto II colombario Codini o *Monumentum Marcellae*, la quale ricorda l'esistenza di un *collegium symphonicorum*, l'autorizzazione sarebbe stata data proprio in virtù delle disposizioni della *lex Iulia*, poiché il collegio, legato ai *ludi*, avrebbe avuto utilità pubblica.

<sup>41</sup> Sulle motivazioni che portarono a queste concessioni DE ROBERTIS 1938, pp. 260-263; sulle restrizioni *idem*, pp. 273-291.

ad un *collegium* per assicurarsi la cura della propria sepoltura sarebbe stata secondo De Robertis sicuramente più conveniente dell'acquisto di un loculo all'interno dei colombari.

Sebbene la ricostruzione di De Robertis sia stata recentemente messa in discussione da N. Laubry e F. Zevi<sup>42</sup>, secondo i quali l'emendamento risalirebbe ad età adrianea, rimane tuttavia un dato di fatto che non esistano fino ad età neroniana iscrizioni funerarie pertinenti a membri di *collegia* che non siano quelli professionali ufficialmente riconosciuti. E' dunque verosimile che, come sostenuto da De Robertis, vi fossero già, se non un apposito decreto, almeno delle singole concessioni alla formazione di collegi a scopo principalmente funerario.

Naturalmente ciò non vuol dire che la nascita dei colombari debba essere rintracciata "in negativo", quale escamotage ad una mancanza iniziale di libertà di associazionismo, ma che, al contrario, la loro scomparsa possa corrispondere invece ad una trasformazione dalla cooperazione privata alle unioni riconosciute a livello istituzionale.

Abbiamo già visto come in *CIL*, VI 4228 = EDR121232, proveniente dal *Monumentum Liviae* e databile al 126 d.C. si fosse passati dall'espressione "*ex decreto decurionum*", presente ad esempio in *CIL*, VI 4226 = EDR121510, a quella "*ex decreto sociorum*", laddove i *socii*, trattandosi comunque di un colombario di fondazione gentilizia, che probabilmente continuò ad ospitare i resti del personale della *Domus Augusta* anche dopo il periodo giulio-claudio, debbono essere intesi come i partecipanti del collegio vero e proprio che avrebbe sostituito l'organizzazione per la gestione del sepolcro creata al momento della sua costruzione.

Sono poi da notare a questo proposito i cambiamenti intercorsi a partire dalla metà del I sec. d.C. in alcuni colombari per i quali abbiamo testimonianza di una continuità di utilizzo, come il colombario E in località Marranella lungo la via Labicana o il *Monumentum Arruntiorum* nei pressi di Porta Maggiore. In entrambi i casi sembra che i sepolcri abbiano subito delle modifiche in virtù della destinazione di nuovi posti di sepoltura a gruppi familiari, tramite la realizzazione di lavori architettonici, nell'uno, e lo sfruttamento di uno spazio forse fino ad allora rimasto inutilizzato, nell'altro<sup>43</sup>. Mentre nel colombario della via Labicana nuove murature furono aggiunte alle pareti orientale e meridionale per accogliere le spoglie di altri personaggi, tra cui sicuramente i membri di una famiglia di *Atilii*<sup>44</sup>, nell'altro sono sempre liberti della stessa *gens Arruntia* ad essere sepolti ma questa volta in singole tombe simili a casette, all'interno delle quali sono disposte le olle<sup>45</sup>, poste all'interno della camera ipogea. Se nel primo caso gli *Atilii* compaiono a volte in relazione con membri della *gens Licinia*<sup>46</sup>, cui appartengono anche alcune iscrizioni della fase originaria del monumento<sup>47</sup>, per cui potrebbe trattarsi di una continuità d'uso data dal diritto di proprietà su una parte del sepolcro acquistato dai propri avi, nell'altro la nuova situazione potrebbe essere riassunta dal *titulus maior* *CIL*, VI 5932 = EDR155906, in cui si legge *Libertorum / Arruntiae Camilli / filiae Camillae, / curante / Arruntio Firmo*. La camera, rimasta spoglia fino alla seconda metà del I sec. d.C. sarebbe stata quindi occupata soltanto da liberti di *Arruntia Camilla*<sup>48</sup>, i quali avrebbero

<sup>42</sup> LAUBRY – ZEVI 2012, in particolare pp. 314-325.

<sup>43</sup> Per una possibile ricostruzione delle fasi di vita del sepolcro e per una raccolta delle riproduzioni grafiche ad esso relative risalenti agli anni della scoperta si veda CARAPELLUCCI 2012, pp. 112-210.

<sup>44</sup> *CIL*, VI 39598 = EDR000024, *CIL*, VI 39609a = EDR000168, *CIL*, VI 39580 = EDR110462, *CIL*, VI 39583 = EDR110463, *CIL*, VI 39581 = EDR110464, *CIL*, VI 39582 = EDR110465, *CIL*, VI 39609b = EDR110616.

<sup>45</sup> Il tipo sembra essere molto simile ad alcune tombe della necropoli vaticana della *via Triumphalis*, risalenti all'incirca allo stesso periodo: STEINBY 1987, 2001 e 2003.

<sup>46</sup> *CIL*, VI 39583 = EDR110463, *CIL*, VI 39609a = EDR000168, *CIL*, VI 39609b = EDR110616.

<sup>47</sup> *CIL*, VI 39604 = EDR110613, *CIL*, VI 39608 = EDR110614.

<sup>48</sup> *PIR*<sup>2</sup>, A, 1152.

ricomposto all'interno di un'unica camera tanti piccoli sepolcri familiari. Le iscrizioni di questa seconda fase consistono in particolare nei *tituli* di intestazione delle singole casette, dedicate ad un personaggio della famiglia e quindi anche “*sibi*” oppure “*suis posterisque eorum*”<sup>49</sup>.

Sembra si vada quindi verso un incremento dei sepolcri familiari, da un lato, verso nuove forme di associazionismo, dall'altro.

Se la tradizione architettonica può essere in qualche modo persistita, per cui ritroviamo ancora utilizzati i *columbaria*, ossia – nel significato latino del termine – le nicchie per la deposizione delle olle cinerarie, nei monumenti familiari o collegiali di pieno II ed anche di III sec. d.C., che utilizzano il rito funebre dell'incinerazione in maniera esclusiva o insieme a quello inumatorio<sup>50</sup>, rare sono invece le lastrine marmoree, che, anche quando presenti, per lo più non vengono comunque utilizzate, né incise né dipinte<sup>51</sup>. Mentre sul piano architettonico, dunque, il modello dei colombari di età giulio-claudia sembra ancora essere presente, è la loro funzionalità originaria a non sussistere più. Tanto il carattere eterogeneo, quanto, di conseguenza, la necessità dell'identificazione, anche giuridica, dei posti di sepoltura sembrano ormai essere venuti meno.

Le stesse catacombe, anch'esse sepolcri collettivi ma ad inumazione, saranno comunque determinate dalla costituzione di comunità, ancora una volta su base religiosa<sup>52</sup>.

---

<sup>49</sup> *CIL*, VI 5934 = EDR155713, *CIL*, VI 5940 = EDR155732, *CIL*, VI 5941 = EDR103580, *CIL*, VI 5953 = EDR119778.

<sup>50</sup> Si vedano alcuni dei mausolei della necropoli vaticana della via Cornelia sotto la basilica di S. Pietro.

<sup>51</sup> Numerosi i casi tanto nella necropoli vaticana della *via Triumphalis* (settori Autoparco-S. Rosa), quanto nella necropoli della via Ostiense nel tratto portato alla luce nei pressi della basilica di S. Paolo: si veda STEINBY 1987, 2001 e 2003.

<sup>52</sup> Per la nascita delle catacombe si vedano PERGOLA 1998; FIOCCHI NICOLAI 1998, pp. 9-69; *idem*, 2006, pp. 9-14; BODEL 2008.

## ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE<sup>1</sup>

*AE* = L'année épigraphique

*CIL* = *Corpus Inscriptionum Latinarum*

*Dic. Ant.* = Dictionnaire des Antiquités Grecques et Romaines

*Diz. Ep.* = Dizionario epigrafico di antichità romane

*EAA* = Enciclopedia dell'Arte Antica, Classica e Orientale

*Enc. Class.* = Enciclopedia Classica

*Enc. Dir.* = Enciclopedia del diritto

*LTUR* = *Lexicon Topographicum Urbis Romae*

*LTUR Suburbium* = *Lexicon Topographicum Urbis Romae - Suburbium*

*PIR*<sup>2</sup> = *Prosopographia Imperii Romani saec. I. II. III* (2 ed.)

*RE* = Paulys Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft

*Reall. Ant. Christ.* = Das Reallexikon für Antike und Christentum

*Thes. Ling. Lat.* = *Thesaurus Linguae Latinae*

*Tot. Lat. Lex.* = *Totius Latinitatis Lexicon*

ALFÖLDY 2012 = G. ALFÖLDY, *Nueva historia social de Roma*, Sevilla 2012.

ANDREAU 1977 = J. ANDREAU, "Fondations privées et rapports sociaux en Italie Romaine, Ier – IIIe s. ap. J.C.", in *Ktema* 2, 1977, pp. 157-209.

ASTOLFI 2010 = R. ASTOLFI, "Sintesi della storia della bigamia a Roma", in *SDHI* 76, 2010, pp. 281-290.

AUBERT 1999 = J. J. AUBERT, "La gestion des *collegia*. Aspects juridiques, économiques et sociaux", in *Cahiers Glotz* 10, 1999, pp. 49-69.

ARANGIO – RUIZ 1981 = V. ARANGIO – RUIZ, *La società in diritto romano: corso di lezioni svolto nell'università di Roma, anno 1949-1950*, Napoli 1981.

BELL 1998 = M. BELL, "Le stele greche dell'Esquilino e il cimitero di Mecenate", in M. CIMA – E. LA ROCCA (a cura di), *Horti Romani* (Atti del Convegno Internazionale, Roma 1995), Roma 1998, pp. 295-314.

---

<sup>1</sup> Le abbreviazioni utilizzate per la citazione dei periodici sono quelle presenti nell' "Elenco delle abbreviazioni usate per i periodici" della banca dati on-line EDR, consultabile sul sito [www.edr-edr.it](http://www.edr-edr.it) alla pagina "Guida per i collaboratori".

- BERGER 1953 = A. BERGER, *Encyclopedic dictionary of Roman law*, Philadelphia 1953.
- BETTINI 1999 = M. BETTINI, *Antropologia e cultura romana*, Roma 1999.
- BLANCHARD – CASTEX 2007 = P. BLANCHARD – D. CASTEX, “A mass grave from the catacomb of Saints Peter and Marcellinus in Rome”, in *Antiquity* 81, 2007 (nr. 314), pp. 989-998.
- BODEL 1986 = J. BODEL, “Graveyards and groves. A study of the *Lex Lucerina*”, in *Amer. Journ. Anc. Hist.* 11, 1986, pp. 1-133.
- BODEL 2008 = J. BODEL, “From *columbaria* to catacombs: collective burial in pagan and christian Rome”, in L. BRINK – D. GREEN (a cura di), *Commemorating the dead. Texts and artifacts in context*, New York 2008, pp. 177-242.
- BORBONUS 2014 = D. BORBONUS, *Columbarium tombs and collective identity in Augustan Rome*, New York 2014.
- BOUDREAU FLORY 1978 = M. BOUDREAU FLORY, “Family in *familia*”, in *Amer. Journ. Anc. Hist.* III, 1978, pp. 78-95.
- BOULVERT 1970 = G. BOULVERT, *Esclaves et affranchis impériaux sous le Haut-Empire romain: rôle politique et administratif*, Napoli 1970.
- BOULVERT 1974 = G. BOULVERT, *Domestique et fonctionnaire sous le Haut-Empire romain, La condition de l'affranchi et de l'esclaves du prince*, Paris 1974.
- BRUTTI 2009 = M. BRUTTI, *Il diritto privato nell'antica Roma*, Torino 2009.
- BUONOCORE 1984 = M. BUONOCORE, *Schiavi e liberti dei Volusi Saturnini*, Roma 1984.
- CALDELLI 2001 = M. L. CALDELLI, “*Amicus/-a* nelle iscrizioni di Roma: l'apporto dell'epigrafia al chiarimento di un sentimento sociale”, in M. PEACHIN (a cura di), *Aspects of friendship in the Graeco-Roman world* (Proceedings of the Conference Heidelberg 2000), Portsmouth 2001, pp. 21-30.
- CALDELLI 2004 = M. L. CALDELLI, “*Possessor/possessio/possidere. Ius habere. Concessio/concessus/concedere. Permissus/permittere*”, in *Libitina* 2004, pp. 339-349.
- CALDELLI 2007 = M. L. CALDELLI, “Le iscrizioni della via *Puteoli – Neapolis*”, in AA. VV., *Acta XII Congressus Internationalis Epigraphiae Graecae et Latinae* (Barcelona 2002), Barcelona 2007, pp. 223-230.
- CALDELLI – RICCI 1994-1995 = M. L. CALDELLI – C. RICCI, “Ricerche sui colombari romani. Tipologia dei supporti epigrafici: le lastre da loculo”, in *Sc. Ant.* 8-9, 1994-1995, pp. 295-322.
- CALDELLI – RICCI 1999 = M. L. CALDELLI – C. RICCI, *Monumentum familiae Statiliorum. Un riesame*, Roma 1999.
- CALDELLI – RICCI 2012 = M. L. CALDELLI – C. RICCI, “Memoria ed epigrafia. Il *pauper* a Roma nel I secolo d.C., un progetto in corso”, in *Pyrenae* 43.1, 2012, pp. 7-45.
- CANTARELLI – GAUTIER 2012 = F. CANTARELLI – E. GAUTIER DI CONFIEGNO, *La collezione epigrafica Fusconi (Roma, secolo XVI-XVIII)*, Soveria 2012.



- CARAPELLUCCI 2012 = A. CARAPELLUCCI, *I colombari romani. Documenti grafici ed epigrafici per una ricostruzione dei contesti* - Tesi di laurea in Epigrafia Latina, a.a. 2011/2012.
- CARLETTI 2010 = C. CARLETTI, "Un modulo epigrafico tardoromano tra sacro e profano", in E. REBILLARD – C. SOTINEL, *Les frontières du profane dans l'antiquité tardive*, Roma 2010, pp. 213-234.
- CARUSO – CREMONA 2008 = C. CARUSO – A. CREMONA, "Catalogo delle iscrizioni", in *Ut rosa amoena*, pp. 53-61.
- CECAMORE 2002 = C. CECAMORE, *Palatium. Topografia storica del Palatino tra III sec. a.C. e I sec. d.C.*, Roma 2002.
- CHIOFFI 1990 = L. CHIOFFI, "Genius e Iuno a Roma. Dediche onorarie e sepolcrali", in AA. VV., *XV Miscellanea greca e romana*, Roma 1990, pp. 165-234.
- COARELLI 2001 = F. COARELLI, *Roma* (Guide Archeologiche Laterza), Roma – Bari 2001.
- CORBINO 2010 = A. CORBINO, *Diritto privato romano: contesti, fondamenti, discipline*, Padova 2010.
- COURRIER 2014 = C. COURRIER, *La plèbe de Rome et sa culture (fin du IIe siècle av. J.-C. – fin du Ier siècle ap. J.-C.)*, Roma 2014.
- CREA 2008 = S. CREA, "Il termine *columbarium* e la sua storia", in M. L. CALDELLI – G. L. GREGORI – S. ORLANDI (a cura di), *Epigrafia 2006*, Roma 2008, pp. 391-402.
- CREA 2004 = S. CREA, "Emere. Comparare. Vendere", in *Libitina* 2004, pp. 324-339.
- CUPITÒ 2007 = C. CUPITÒ, *Il territorio tra la via Salaria, l'Aniene, il Tevere e la "Salaria Vetus": municipio II*, Roma 2007.
- DASEN 2005 = V. DASEN, *Jumeaux, jumelles dans l'antiquité grecque et romaine*, Kilchberg 2005.
- DELAINE 1997 = J. DELAINE, *The baths of Caracalla: a study in the design, construction and economics of large-scale building projects in imperial Rome*, Portsmouth 1997.
- DE ROBERTIS 1938 = F. M. DE ROBERTIS, *Il diritto associativo romano: dai collegi della Repubblica alle corporazioni del Basso Impero*, Bari 1938.
- DE VISSCHER 1963 = F. DE VISSCHER, *Le droit des tombeaux romains*, Milano 1963.
- DINUZZI – FUSCO 2010 = S. DINUZZI – U. FUSCO, *Il territorio tra il Tevere, l'Aniene e la via Nomentana: municipio II, parte seconda*, Roma 2010.
- DI STEFANO MANZELLA 2008 = I. DI STEFANO MANZELLA, "*Q(uinti) n(epos)* o *Q(uinti) n(ostri)*? Tre are della famiglia degli Antigoni nel *Monumentum Volusiorum*, fra *datio loci* e *permissus*", in M. L. CALDELLI – G. L. GREGORI – S. ORLANDI (a cura di), *Epigrafia 2006*, Roma 2008, pp. 299-322.
- DUNCAN-JONES 1974 = R. DUNCAN-JONES, *The economy of the Roman empire: quantitative studies*, Cambridge 1974.
- ECK 1996 = W. ECK, *Tra epigrafia, prosopografia e archeologia: scritti scelti, rielaborati ed aggiornati*, Roma 1996.

- EMPEREUR – NENNA 2001 = J. - Y. EMPEREUR – M. - D. NENNA, *Nécropolis, I*, Il Cairo 2001.
- EVANGELISTI – NONNIS 2004 = S. EVANGELISTI – D. NONNIS, “*Itus. Aditus, ambitus, similia*. L’accesso al sepolcro: garanzie e finalità”, in *Libitina* 2004, pp. 349-359.
- FABRE 1981 = G. FABRE, *Libertus. Recherches sur les rapports patron-affranchi à la fin de la République romaine*, Roma 1981.
- FAYER 1994-2005 = C. FAYER, *La familia romana: aspetti giuridici ed antiquari*, vol. I-III, Roma 1994-2005.
- FAYER 2005 = C. FAYER, *La familia romana: aspetti giuridici ed antiquari*, II. *Sponsalia, matrimonio, dote*, Roma 2005.
- FIOCCHI NICOLAI 1998 = V. FIOCCHI NICOLAI, *Le catacombe cristiane di Roma: origini, sviluppo, apparati decorativi, documentazione epigrafica*, Regensburg 1998.
- FIOCCHI NICOLAI 2006 = V. FIOCCHI NICOLAI, *Origine delle catacombe romane* (Atti Giornata tematica - Seminario di Archeologia cristiana, Roma 2005), Roma 2006.
- FIORI 2014 = R. FIORI, “La struttura del matrimonio romano”, in F. MILAZZO (a cura di), *Ubi tu Gaius: modelli familiari, pratiche sociali e diritti delle persone nell’età del principato* (Relazioni Convegno Internazionale, Copanello 2008), Milano 2014.
- FLAMBARD 1987 = J.- M. FLAMBARD, “*Éléments pour une approche financière de la mort dans les classes populaires du haut-empire. Analyse du budget de quelques collèges funéraires de Rome et d’Italie*”, in F. HINARD (a cura di), *La mort, les morts et l’au-delà dans le monde romain* (Actes du Colloque, Caen 1985), Caen 1987.
- FRÖLICH 2008 = TH. FRÖLICH, “Il Grande Colombario di Villa Doria Pamphilj: architettura e pittura”, in *Ut rosa amoena*, pp. 22-51.
- FRÖLICH 2009 = TH. FRÖLICH, “Le pitture del Colombario di *C. Scribonius Menophilus* a Roma”, in A. CORALINI (a cura di), *Vesuviana: archeologie a confronto* (Atti Convegno Internazionale, Bologna 2008), Bologna 2009, pp. 381-401.
- GALVAO SOBRINHO 2011 = C. S. GALVAO SOBRINHO, “Feasting the dead together. Household burials and the social strategies of slaves and freed persons in the early Principate”, in S. BELL – T. R. RAMSBY (a cura di), *Free at last! The impact of the freed slaves on the Roman Empire*, Bristol 2011, pp. 130-176.
- GATTI 1905 = E. GATTI, in *Not. Sc.* 1905, pp. 161-182.
- GHISLANZONI 1909 = E. GHISLANZONI, in *Not. Sc.* 1909, pp. 309 ss.
- GRAHAM 2006 = E. J. GRAHAM, *The burial of the urban poor in Italy in the late Roman republic and early empire*, Oxford 2006.
- GRANINO CECERE 2008 = M. G. GRANINO CECERE, “Il Grande Colombario di Villa Doria Pamphilj: tipologia edilizia e documentazione epigrafica”, in *Ut rosa amoena*, pp. 16-21.
- GRANINO CECERE 2012 = M. G. GRANINO CECERE, “Officine epigrafiche per un colombario”, in A. DONATI – G. POMA (a cura di), *L’officina epigrafica romana: in ricordo di Giancarlo Susini* (Colloquio Internazionale AIEGL, Bertinoro 2010), Faenza 2012, pp. 187-200.

GRANINO CECERE – RICCI 2008 = M. G. GRANINO CECERE – C. RICCI, “Monumentum sive columbarium libertorum et servorum: qualche riflessione su motivazioni e successo di una fisionomia edilizia”, in M. L. CALDELLI – G. L. GREGORI – S. ORLANDI (a cura di), *Epigrafia 2006*, Roma 2008, pp. 323-337.

GREGORI 2008 = G. L. GREGORI, “Sulle origini della comunicazione epigrafica defunto-viandante: qualche riflessione sulla documentazione urbana d’età repubblicana”, in M. G. ANGELI BERTINELLI – A. DONATI (a cura di), *La comunicazione nella storia antica. Fantasie e realtà* (Atti III Incontro Internazionale di Storia Antica, 2006), Roma 2008, pp. 83-115.

HASEGAWA 2005 = K. HASEGAWA, “The *collegia domestica* in the élite Roman households: the evidence of domestic funeral clubs for slaves and freedmen”, in *Stud. Lat. Lit. Rom. Hist.* 12, 2005, pp. 250-266.

HARRIS 2011 = W. V. HARRIS, *Rome’s imperial economy*, Oxford 2011, pp. 15-26, 57-108.

HERRMANN-OTTO 1994 = E. HERRMANN-OTTO, *Ex ancilla natus. Untersuchungen zu den "hausgeborenen" Sklaven und Sklavinnen im Westen des Römischen Kaiserreiches*, Stuttgart 1994.

HOPKINS 1983 = J. HOPKINS, *Death and renewal*, Cambridge 1983.

LAES 2003 = CH. LAES, “Desperately different? *Delicia* children in the Roman household”, in D. L. BALCH – C. OSIEK, *Early Christian families in context: an interdisciplinary dialogue*, Grand Rapids 2003, pp. 298-324.

LAES 2014 = CH. LAES, “The youngest children in Latin epigraphy”, in M. CARROLL – E. J. GRAHAM (a cura di), *Infant health and death in Roman Italy and beyond*, Portsmouth 2014, pp. 131-144.

LANCIANI 1989 = R. LANCIANI, *Forma Urbis Romae*, Roma 1989 (rist. formato ridotto).

LAUBRY – ZEVI 2012 = N. LAUBRY – F. ZEVI, “Inscriptions d’Ostie et phénomène associatif dans l’Empire romain: nouveaux documents et nouvelles considerations”, in *Arch. Class.* 63, 2012, pp. 297-343.

LAZZARINI 1991 = S. LAZZARINI, *Sepulcra familiaria: un’indagine epigrafico-giuridica*, Milano 1991.

*Libitina* 2004 = Aa. Vv., *Libitina e dintorni: Libitina e i luci sepolcrali. Le leges libitinariae campane. Iura sepulcrorum: vecchie e nuove iscrizioni* (Atti dell’XI Rencontre franco-italienne sur l’épigraphie), Roma 2004.

LIVERANI – SPINOLA 2010 = P. LIVERANI – G. SPINOLA, *Le necropoli vaticane: la città dei morti di Roma*, Milano 2010.

MCWILLIAM 2001 = J. MCWILLIAM, “Children among the dead. The influence of urban life on the commemoration of children on tombstone inscriptions”, in S. DIXON (a cura di), *Childhood, class and kin in the Roman world*, London 2001, pp. 74-98.

MANACORDA 1979 = D. MANACORDA, *Un’officina lapidaria sulla via Appia. Studio archeologico sull’epigrafia sepolcrale d’età giulio-claudia in Roma*, Roma 1979.

- MANACORDA 1999 = D. MANACORDA, “Per l’edizione del secondo colombario Codini. Il problema epigrafico nel contesto archeologico”, in AA. VV., *XI Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina, Roma 18-24 Settembre 1997. Atti II*, Roma 1999, pp. 249-261.
- MANACORDA 2014 = D. MANACORDA, “Marcella Minore e i sepolcri della sua *familia*”, in *Stud. Rom.* 62, 2014, pp. 22-31.
- MANACORDA – SANTANGELI VALENZANI 2011 = D. MANACORDA – R. SANTANGELI VALENZANI, *Il primo miglio della via Appia a Roma* (Atti della Giornata di Studi Roma 2009), Roma 2011.
- MANFREDINI 2003 = A. D. MANFREDINI, *Istituzioni di diritto romano*, Torino 2003.
- MASSARO 2006 = M. MASSARO, “Epigrafica metrica in alcuni colombari romani della prima età imperiale”, in C. FERNÁNDEZ MARTÍNEZ – J. GÓMEZ PALLARÈS (a cura di), *Temptanda viast. Nuevos estudios sobre la poesia epigráfica latina*, Bellaterra 2006, pp. 1-32.
- MASSARO 2011 = M. MASSARO, “La storia dal basso: *elogia humiliorum* nel colombario urbano degli Statili”, in AA. VV., *Scritti di storia per Mario Pani*, Bari 2011, pp. 285-306.
- MELONI 2012 = S. MELONI, “*Monumentum quod videtur fuisse familiae liberorum Neronis Drusi*. Un capitoletto di *CIL*, VI da riconsiderare”, in *Arch. Class.* 63, 2012, pp. 593-617.
- MELONI, in c.d.s. = S. MELONI, “Il contributo delle fonti epigrafiche alla conoscenza del trattamento funerario dei bambini in epoca romana: alcuni esempi”, in A. M. G. CAPOMACCHIA – E. ZOCCA (a cura di), *Il corpo del bambino tra realtà e metafora. Appunti per una ricerca storico-religiosa* (Quaderni di Studi e Materiali di Storia delle Religioni), in c.d.s.
- MENCACCI 1997 = F. MENCACCI, “Relazioni di parentela nella comunità servile. Gli schiavi gemelli”, in M. MOGGI – G. CORDIANO, *Schiavi e dipendenti nell’ambito dell’«oikos» e della «familia»*, Pisa 1997, pp. 213-232.
- MENNELLA – APICELLA 2000 = G. MENNELLA – G. APICELLA, *Le corporazioni professionali nell’Italia romana: un aggiornamento al Waltzing*, Napoli 2000.
- MESSINEO 2001 = G. MESSINEO, “Dalle necropoli del suburbio settentrionale di Roma”, in AA.VV. (a cura di), *Römischer Bestattungsbrauch und Beigabensitten in Rom, Norditalien und den Nordwestprovinzen vor den späten Republik bis in die Kaiserzeit*, Wiesbaden 2001, pp. 35-45.
- MORRIS 1992 = I. MORRIS, *Death-ritual and social structure in classical antiquity*, Cambridge 1992.
- MOURITSEN 2011 = H. MOURITSEN, “The families of Roman slaves and freedmen”, in B. RAWSON (a cura di), *A companion to families in the Greek and Roman worlds*, Malden 2011, pp. 129-144.
- MOURITSEN 2013 = H. MOURITSEN, “Slavery and manumission in the Roman élite: a study of the *columbaria* of the *Volusii* and the *Statilii*”, in M. GEORGE (a cura di), *Roman slavery and Roman material culture*, North York 2013, pp. 43-68.
- MROZEK 1975 = S. MROZEK, *Prix et rémunération dans l’Occident romain*, Gdansk 1975, pp. 52-59.
- NERAUDAU 1985 = J. P. NERAUDAU, “La loi, la coutume et le chagrin. Réflexion sur la mort des enfants”, in F. HINARD (a cura di), *La mort, les morts et l’au-delà dans le monde romain* (Actes du Colloque Caen 1985), Caen 1987, pp. 195-208.

- NICOLETTI 1984 = A. NICOLETTI, “*Servi publici e vicari in CI. 7.9.I*”, in AA. VV., *Sodalitas: scritti in onore di Antonio Guarino*, Napoli 1984, pp. 1483-1487.
- NIELSEN 1990 = H. S. NIELSEN, “*Delicia in Rome literature and in the urban inscriptions*”, in *Anal. Rom. Inst. Dan.* 19, 1990, pp. 79-88.
- NIELSEN 1996 = H. S. NIELSEN, “*The physical context of Roman epitaphs and the structure of the Roman family*”, in *Anal. Rom. Inst. Dan.* 23, 1996, pp. 35-60.
- ORLANDI 2004a = S. ORLANDI, “*Heredes, alieni, ingrati, ceteri. Ammissioni ed esclusioni*”, in *Libitina* 2004, pp. 359-384.
- ORLANDI 2008 = S. ORLANDI, *Epigrafia anfiteatrale dell’Occidente romano, 6. Roma. Anfiteatri e strutture annesse con una nuova edizione e commento delle iscrizioni del Colosseo*, Roma 2004.
- PANCIERA 2006 = S. PANCIERA, *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti. Scritti vari editi ed inediti (1956-2005) con note complementari e indici*, Roma 2006.
- PAPI 2004 = C. PAPI, “*Ne quis faciat. Intimazioni, preghiere, minacce, maledizioni*”, in *Libitina* 2004, pp. 404-411.
- PARIBENI 1922 = R. PARIBENI, in *Not.Sc.* 1922, pp. 410 ss.
- PENSABENE 1978-1979 = P. PENSABENE, “*Stele funeraria a doppia edicola dalla via Latina*”, in *Bull. Comm. Arch. Rom.* 86, 1978-1979, pp. 17-38.
- PERGOLA 1998 = P. PERGOLA, *Le catacombe romane: storia e topografia*, Roma 1998.
- PIRRO 2013 = I. PIRRO, *Spose bambine: risalenza, diffusione e rilevanza giuridica del fenomeno in età romana, dalle origine all’epoca classica*, Milano 2013.
- PURCELL 1987 = N. PURCELL, “*Tomb and suburb*”, in H. VON HESBERG – P. ZANKER (a cura di), *Römische Gräberstrassen*, München 1987, pp. 25-41.
- QUILICI GIGLI 1969 = S. QUILICI GIGLI, “*Un gruppo di colombari sulla via vecchia Campana*”, in *Atti Mem. Soc. Magna Grecia*, n.s., IX-X, 1968-1969, pp. 75-87.
- QUILICI GIGLI 1970 = S. QUILICI GIGLI, “*Pozzuoli: un colombario sulla via Campana*”, in *Arch. Class.* 22, 1970, pp. 191-196.
- QUILICI GIGLI 1981 = S. QUILICI GIGLI, “*Colombari e colombaie nell’Etruria rupestre*”, in *Riv. Ist. Naz. Arch. St. Arte*, III s., IV, 1981, pp. 105-175.
- RAWSON 1966 = B. RAWSON, “*Family life among the lower classes at Rome in the first two centuries of the empire*”, in *Class. Philol.* 61, 1966, pp. 71-83.
- RAWSON 1974 = B. RAWSON, “*Roma concubinage and other de facto marriages*”, in *Trans. Amer. Philol. Assoc.* 104, 1974, pp. 279-305.
- RAWSON 2003 = B. RAWSON, *Children and childhood in Roma Italy*, Oxford 2003.
- RICCI 1994 = C. RICCI, “*Africani a Roma. Testimonianze epigrafiche di età imperiale di personaggi provenienti dal Nord Africa*”, in *Antiquités Africaines* 30, 1994, pp. 189-207.

- RICCI 2004 = C. RICCI, “*Donare. Legare. Mancipare. Tradere. Offerre*”, in *Libitina* 2004, pp. 312-324.
- ROBLEDA 1976 = O. ROBLEDA, *Il diritto degli schiavi nell’antica Roma*, Roma 1976.
- SALLER 1984 = R. P. SALLER, “*Familia, domus and the Roman conception of the family*”, in *Phoenix* 38, 1984, pp. 336-355.
- SALLER 1994 = R. P. SALLER, *Patriarchy, property and death in the Roman family*, Cambridge 1994.
- SALLER 2003 = R. P. SALLER, “*Women, slaves and the economy of the Roman household*”, in D. L. BALCH – C. OSIEK, *Early Christian families in context: an interdisciplinary dialogue*, Grand Rapids 2003, pp. 185-204.
- SALLER – SHAW 1984 = R. P. SALLER – B. D. SHAW, “*Tombstones and Roman family relations in the principate: civilians, soldiers and slaves*”, in *Journ. Rom. Stud.* 74, 1984, pp. 124-146.
- Scavi di Ostia III* = AA. VV., *Scavi di Ostia. III. Le necropoli. 1. Le tombe di età repubblicana e augustea*, Roma 1958.
- SEGENNI 1994 = S. SEGENNI, “*Antonia Minore e la Domus Augusta*”, in *Stud. Class. Or.* XLIV, 1994, pp. 297-331.
- SOLIN 1975 = H. SOLIN, *Epigraphische Untersuchungen in Rom und Umgebung*, Helsinki 1975.
- STAERMAN –TROFIMOVA 1975 = E. M. STAERMAN – M. K. TROFIMOVA, *La schiavitù nell’Italia imperiale: I-III secolo*, Roma 1975.
- STEINBY 1987 = E. M. STEINBY, “*La necropoli della via Triumphalis. Pianificazione generale e tipologia dei monumenti funerari*”, in H. VON HESBERG – P. ZANKER, *Römische Gräberstrassen. Selbstdarstellung, Status, Standard* (Kolloquium München 1985), München 1987, pp. 85-110.
- STEINBY 2001 = E. M. STEINBY, “*La necropoli della via Triumphalis. Il rito funerario nel I sec. d.C.*”, in Aa.Vv. (a cura di), *Römischer Bestattungsbrauch und Beigabensitten in Rom, Norditalien und den Nordwestprovinzen vor den späten Republik bis in die Kaiserzeit*, Wiesbaden 2001, pp. 31-34.
- STEINBY 2003 = E. M. STEINBY, *La necropoli della via Triumphalis: il tratto sotto l’autoparco vaticano*, Roma 2003.
- Terme di Diocleziano* = AA. VV., *Terme di Diocleziano. La collezione epigrafica*, Milano 2012.
- TOYNBEE 1993 = J. M. C. TOYNBEE, *Morte e sepoltura nel mondo romano*, Roma 1993.
- TRAN 2012 = N. TRAN, *Collegia: le phénomène associatif dans l’Occident romain*, Bordeaux 2012.
- TREGGIARI 1975 = S. TREGGIARI, “*Jobs in the household of Livia*”, in *Pap. Brit. Sch. Rom.* 43, 1975, pp. 48-77.
- TREGGIARI 1975 = S. TREGGIARI, “*Family life among the staff of the Volusii*”, in *Trans. Amer. Philol. Assoc.* 105, 1975, pp. 393-401.

- TREGGIARI 1976 = S. TREGGIARI, "Jobs for women", in *Amer. Journ. Anc. Hist.* 1, 1976, pp. 76-104.
- TREGGIARI 1981a = S. TREGGIARI, "Contubernales in CIL, VI", in *Phoenix* 35, 1981, pp. 42-69.
- TREGGIARI 1981b = S. TREGGIARI, "Concubinae", in *Pap. Brit. Sch. Rom.* 49, 1981, pp. 59-81.
- Ut rosa amoena = AA. V.V., *Ut rosa amoena. Pitture e iscrizioni del Grande Colombario di Villa Doria Pamphilj*, Roma 2008.
- Via Imperiale = L. AVETTA (a cura di), *Roma – Via Imperiale. Scavi e scoperte (1937-1950) nella costruzione di via delle Terme di Caracalla e di via Cristoforo Colombo*, Roma 1985.
- VON HESBERG 1994 = H. VON HESBERG, *Monumenta. I sepolcri romani e la loro architettura*, Milano 1994.
- WALLACE – HADRILL 1998 = A. WALLACE – HADRILL, "Horti and Hellenization", in M. CIMA – E. LA ROCCA (a cura di), *Horti Romani (Atti del Convegno Internazionale, Roma 1995)*, Roma 1998, pp. 1-12.
- WALTZING 1895-1900 = J. P. WALTZING, *Étude historique sur les corporations professionnelles chez les Romains depuis les origines jusqu'à la chute de l'Empire d'Occident*, Louvain 1895-1900.
- WEAVER 1972 = P. R. C. WEAVER, *Familia Caesaris. A social study of the emperor's freedmen and slaves*, Cambridge 1972.
- ZANKER 1975 = P. ZANKER, "Grabreliefs römischer Freigelassener", in *Jahrb. Deut. Arch. Inst.* 90, 1975, pp. 267-315.

## TABELLE

### A. SCHIAVI, LIBERTI ED INGENUI PRESENTI NELLE TRE TIPOLOGIE DI FONDAZIONE

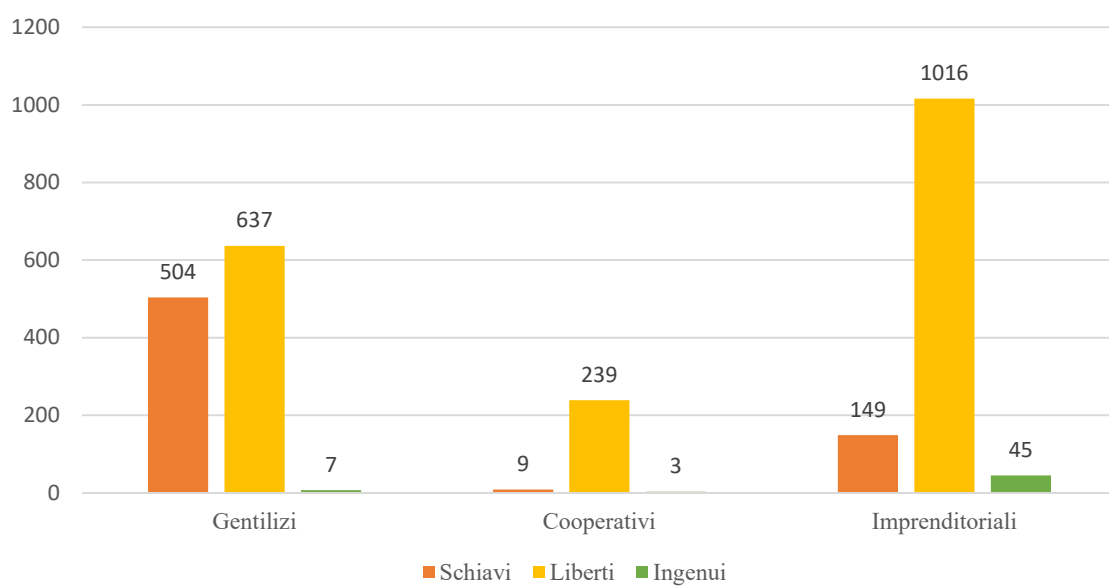
<b>1. MONUMENTI DI FONDAZIONE GENTILIZIA</b>			
	<b>Schiavi</b>	<b>Liberti</b>	<b>Ingenui</b>
<i>Monum. Liviae</i>	161	260	0
<i>Monum. Volusiorum</i>	66	76	1
<i>Monum. C. Anni Pollionis</i>	15	15	0
<i>Monum. Iun. Silanorum</i>	14	26	0
<i>Monum. Semproniorum</i>	2	18	0
<i>Monum. C. Maecenatis</i>	10	27	1
<i>Monum. Arruntiorum</i>	7	12	0
<i>Monum. Statiliorum</i>	202	115	3
<i>Monum. Stertiniorum</i>	11	10	2
<i>Monum. L. Canini Galli</i>	2	10	0
<i>Monum. Cestiliorum</i>	2	4	0
<i>Monum. Livineiorum</i>	3	16	0
<i>Sep. Sex. Lartidi</i>	0	18	0
<i>Monum. Iuliorum</i>	0	15	0
<i>Monum. gentis Mariae</i>	5	7	0
<i>Monum. Asiniorum</i>	4	8	0
<b>Totale</b>	<b>504</b>	<b>637</b>	<b>7</b>

<b>2. MONUMENTI DI FONDAZIONE COOPERATIVA</b>			
	<b>Schiavi</b>	<b>Liberti</b>	<b>Ingenui</b>
<i>Monum. Abucciorum</i>	4	70	2
<i>Monum. Arlenorum</i>	0	20	0
<i>Monum. Q. Sallustii</i>	3	65	1
<i>Monum. Aurunceiorum</i>	1	15	0
<i>Sep. Octaviorum</i>	1	23	0
<i>Monum. Appuleiorum</i>	0	46	0
<b>Totale</b>	<b>9</b>	<b>239</b>	<b>3</b>



<b>3. MONUMENTI DI FONDAZIONE IMPRENDITORIALE</b>			
	<b>Schiavi</b>	<b>Liberti</b>	<b>Ingenui</b>
I colombario Codini	30	179	6
III colombario Codini	29	114	6
Colombario di <i>Pomponius Hylas</i>	4	17	1
Colombario di vigna Aquari (1877)	1	28	4
Colombario della via Latina (1848)	2	67	0
<i>Monum. Sociorum XXXVI</i>	0	9	0
Sep. C di Porta Maggiore	4	66	0
Sep. DD di Porta Maggiore	13	29	2
Sep. E di Porta Maggiore	7	12	0
Colombario di vigna Belardi (1731)	3	46	0
Colombario fuori Porta Maggiore (1862)	4	28	0
Colombario B della Marranella	13	22	0
Colombario D della Marranella	7	63	2
Colombario E della Marranella	11	74	6
Colombario di vigna Rufini	4	57	5
Colombario di Villa Amici	0	20	2
<i>Monum. Caeciliorum</i>	2	9	0
<i>Monum. Palangariorum</i>	1	20	4
Grande Colombario	8	56	0
Colombario di Villa Corsini (1763)	2	28	5
Colombario B di Pozzo Pantaleo	4	72	2
<b>Totale</b>	<b>149</b>	<b>1016</b>	<b>45</b>

### SCHIAVI, LIBERTI ED INGENUI



## B. DIMENSIONI E CAPACITÀ DEGLI EDIFICI SEPOLCRALI

1. MONUMENTI DI FONDAZIONE GENTILIZIA		
<i>Monum. Liviae</i>	66 m <sup>2</sup> (camera principale)	1000 loculi ca
<i>Monum. Statiliorum</i>	80 m <sup>2</sup> (galleria sottostante)	700 loculi ca
2. MONUMENTI DI FONDAZIONE COOPERATIVA		
<i>Sep. Octaviorum</i>	34,5 m <sup>2</sup>	
<i>Monum. Aurunceiorum</i>	12/13 m <sup>2</sup> ca	
<i>Monum. Appuleiorum</i>	12/13 m <sup>2</sup> ca	
3. MONUMENTI DI FONDAZIONE IMPRENDITORIALE		
I colombario Codini	42 m <sup>2</sup>	500 loculi ca
Colombari D, E in loc. Marranella	35 m <sup>2</sup>	
Colombario B in loc. Pozzo Pantaleo	29 m <sup>2</sup>	
Grande Colombario; colombario di <i>Scribonius Menophilus</i>	20/25 m <sup>2</sup>	500 loculi ca
Colombario di <i>Pomponius Hylas</i>	12/13 m <sup>2</sup> ca	
Colombario scoperto nel 1731 nei pressi di quello degli <i>Arruntii</i>	12/13 m <sup>2</sup> ca	
Sep. C, D nell'area di Porta Maggiore	12/13 m <sup>2</sup> ca	200/300 loculi ca

## C. LE CATEGORIE PROFESSIONALI ATTESTATE NELLE TRE TIPOLOGIE DI FONDAZIONE

<b>1. MONUMENTI DI FONDAZIONE GENTILIZIA</b>			
	<b>Cariche<sup>1</sup></b>	<b>Funzioni</b>	<b>Mestieri</b>
<i>Monum. Liviae</i>	11	34	99
<i>Monum. Volusiorum</i>	5	24	50
<i>Monum. C. Anni Pollionis</i>	0	1	5
<i>Monum. Semproniorum</i>	0	0	2
<i>Monum. Iun. Silanorum</i>	0	1	16
<i>Monum. C. Maecenatis</i>	0	0	1
<i>Monum. Arruntiorum</i>	0	0	3
<i>Monum. Statiliorum</i>	1	9	157
<i>Monum. Stertiniorum</i>	0	0	6
<i>Monum. L. Canini Galli</i>	0	0	3
<i>Monum. Cestiliorum</i>	0	0	3
<i>Monum. Livineiorum</i>	0	0	3
<i>Sep. Sex. Lartidi</i>	0	1	1
<i>Monum. Iuliorum</i>	/	/	/
<i>Monum. gentis Mariae</i>	0	0	4
<i>Monum. Asiniorum</i>	0	1	8
<b>Totale</b>	<b>17</b>	<b>71</b>	<b>361</b>

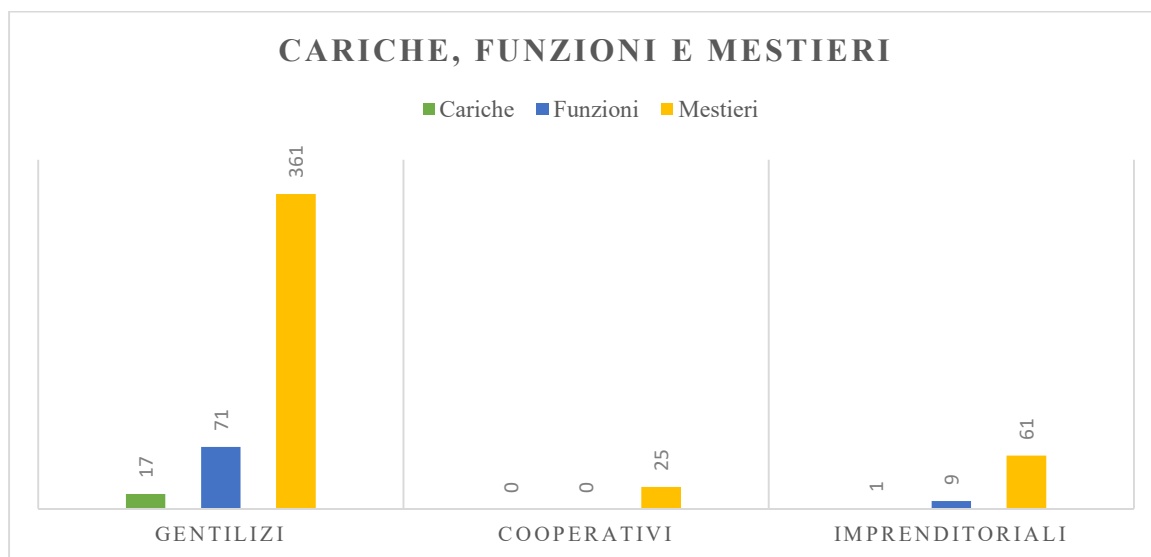
<b>2. MONUMENTI DI FONDAZIONE COOPERATIVA</b>			
	<b>Cariche</b>	<b>Funzioni</b>	<b>Mestieri</b>
<i>Monum. Abucciorum</i>	/	/	/
<i>Monum. Arlenorum</i>	0	0	2
<i>Monum. Q. Sallustii</i>	0	0	4
<i>Monum. Aurunceiorum</i>	0	0	13

<sup>1</sup> Cariche = *apparitores*; funzionari pubblici; funzioni = ruoli di supervisione ed amministrazione, ruoli di responsabilità all'interno della *domus*; mestieri = lavori manuali, mansioni di servizio.

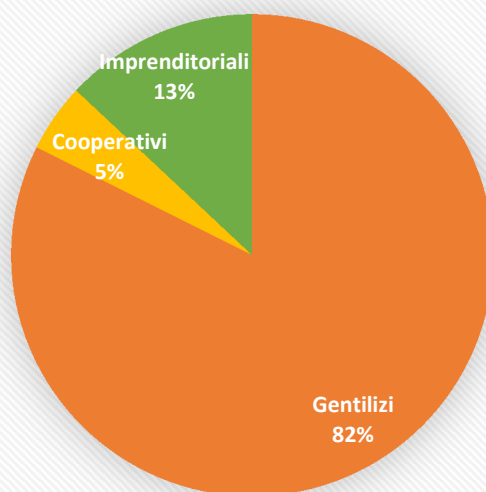
<i>Sep. Octaviorum</i>	0	0	1
<i>Monum. Appuleiorum</i>	0	0	5
<b>Totale</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>25</b>

<b>3. MONUMENTI DI FONDAZIONE IMPRENDITORIALE</b>			
	<b>Cariche</b>	<b>Funzioni</b>	<b>Mestieri</b>
I colombario Codini	0	3	7
III colombario Codini	1	1	26
Colombario di <i>Pomponius Hylas</i>	0	0	4
Colombario di via della Caffarella 14	/	/	/
Colombario scoperto nel 1848 lungo la via Latina	/	/	/
<i>Monum. sociorum XXXVI</i>	/	/	/
Sepolcro C di Porta Maggiore	0	0	1
Sepolcro E di Porta Maggiore	0	0	1
Sepolcro DD di Porta Maggiore	0	1	4
Colombario scoperto nel 1731 nei pressi di quello degli Arruntii	0	0	1
Colombario scoperto nel 1862 nella vigna Belardi	/	/	/
Colombario B in loc. Marranella	0	0	2
Colombario D in loc. Marranella	0	2	1
Colombario E in loc. Marranella	0	1	3
Colombario di Vigna Rufini	0	0	2

Colombario di Villa Amici	/	/	/
<i>Monum. Caeciliorum</i>	0	0	2
<i>Monum. palangariorum</i>	0	0	1
Grande Colombario	0	0	1
Colombario di <i>Scribonius Menophilus</i>	/	/	/
Colombario scoperto nel 1763 nella Villa Corsini	0	0	1
Colombario B in loc. Pozzo Pantaleo	0	1	4
<b>Totale</b>	<b>1</b>	<b>9</b>	<b>61</b>

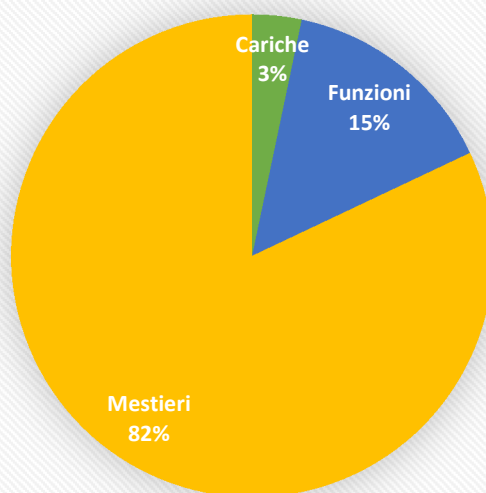


## Attestazioni professionali



■ Gentilizi ■ Cooperativi ■ Imprenditoriali ■

## Tipologia delle professioni



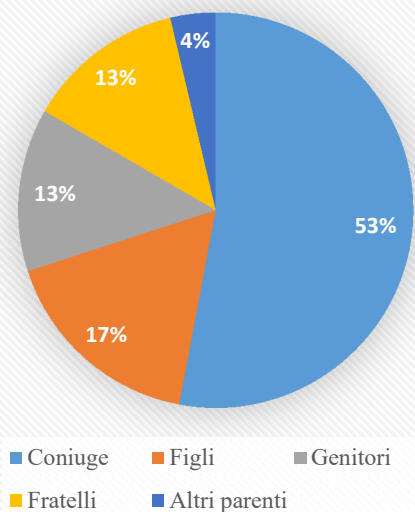
■ Cariche ■ Funzioni ■ Mestieri

## D. LE RELAZIONI FAMILIARI E PERSONALI NELLE ISCRIZIONI DI DEDICA

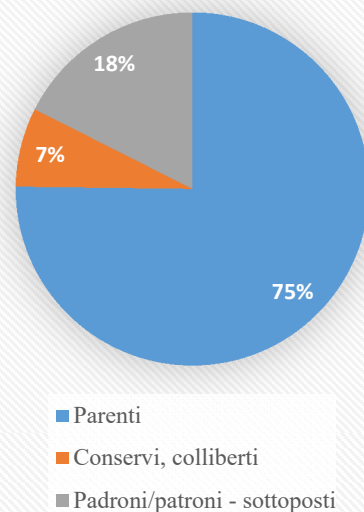
DEDICHE TRA PARENTI						
	Coniuge	Figli	Genitori	Fratelli	Altri parenti	Totale
Fondazioni gentilizie	81	20	26	21	7	155
Fondazioni cooperative	12	6	2	0	0	20
Fondazione imprenditoriale	50	20	8	14	3	95
<b>Totale</b>	<b>143</b>	<b>46</b>	<b>36</b>	<b>35</b>	<b>10</b>	

DEDICHE PADRONE/PATRONO - SCHIAVO/LIBERTO E TRA CONSERVI/COLLIBERTI				
	Padrone/patrono	Schiavo/liberto	Conservo/colliberto	Totale
Fondazioni gentilizie	7	23	14	44
Fondazioni cooperative	5	7	7	19
Fondazione imprenditoriale	11	10	5	26
<b>Totale</b>	<b>23</b>	<b>40</b>	<b>26</b>	<b>89</b>

**Rapporti di parentela nelle dediche**



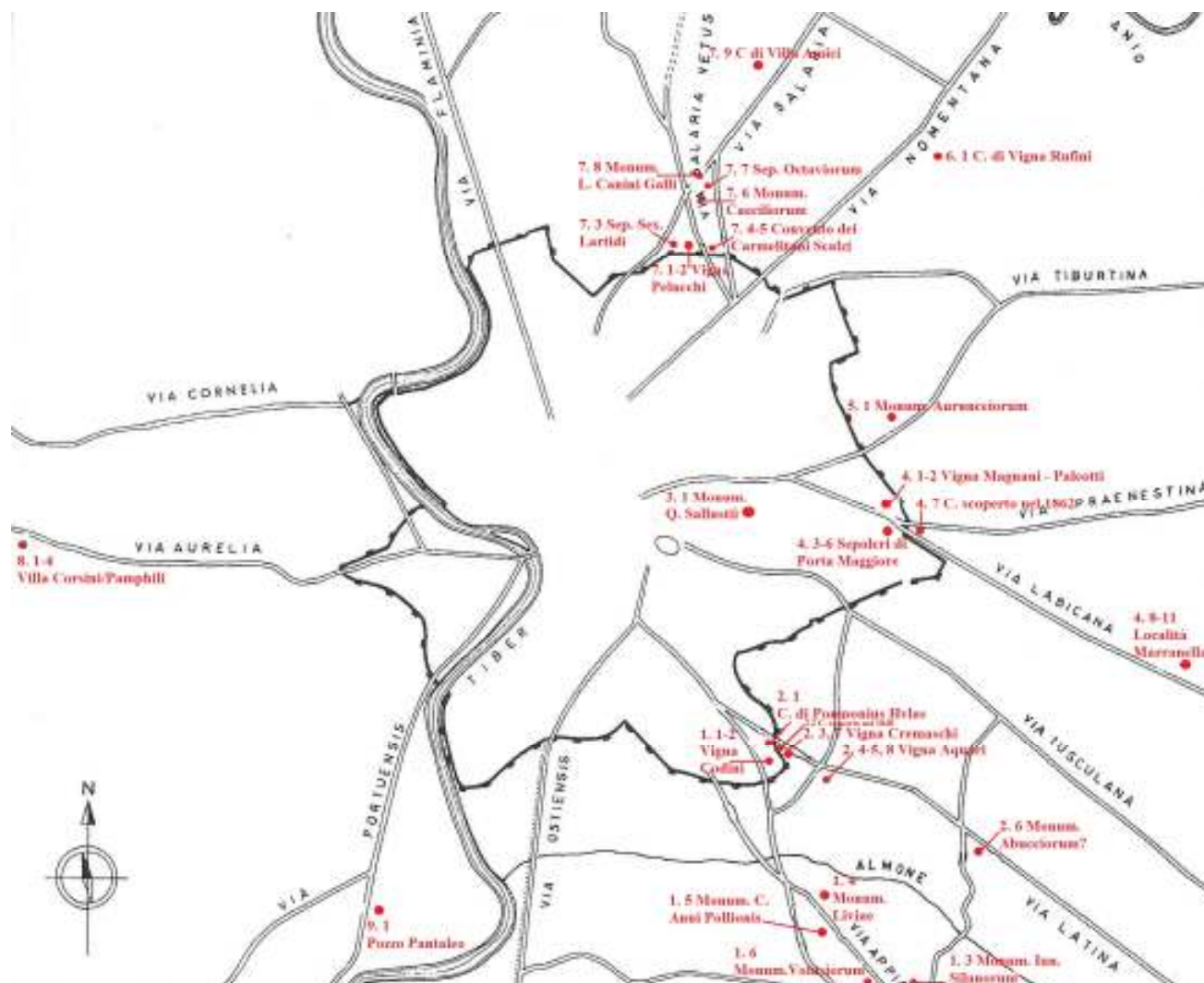
**Rapporto famiglia - *familia servile***



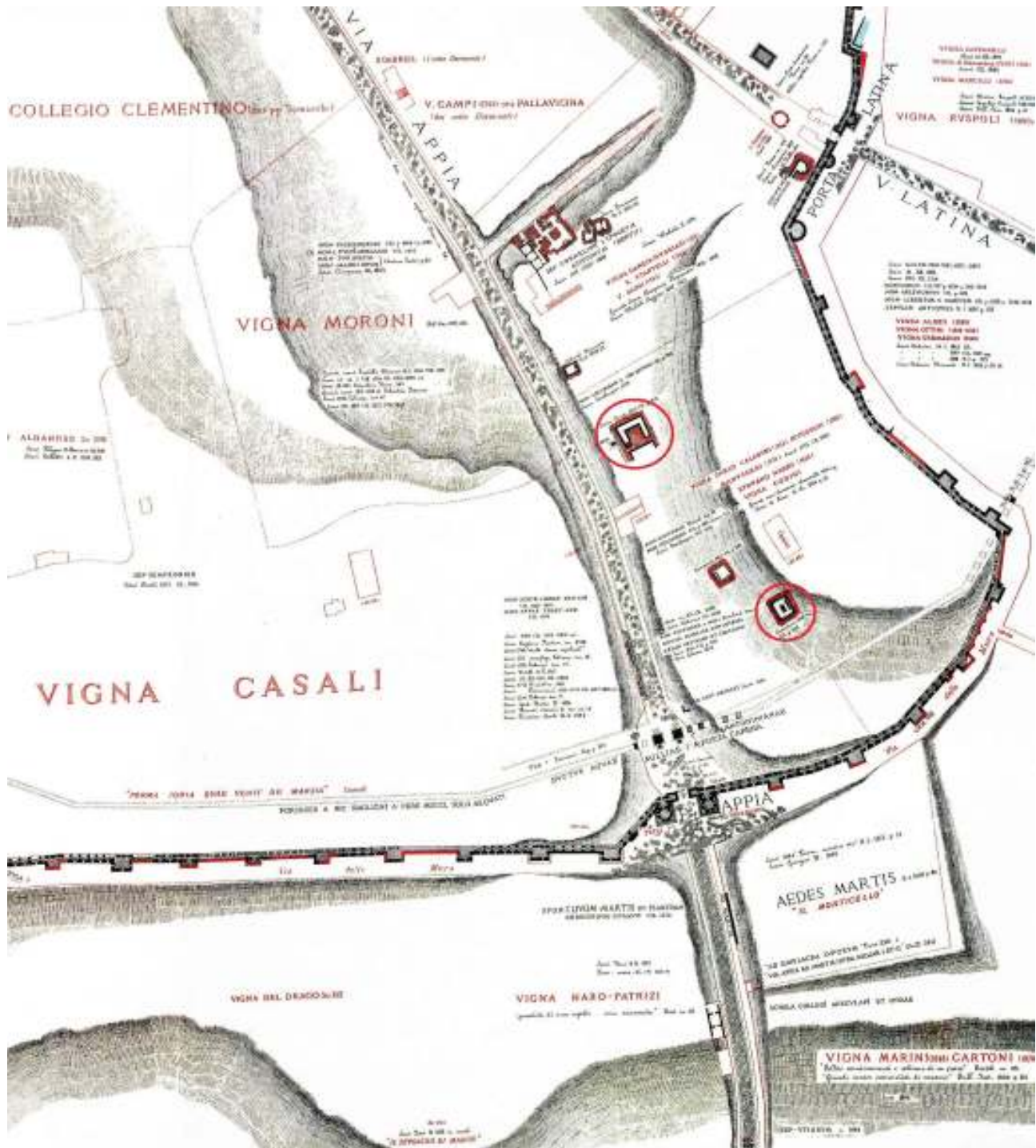
## **TAVOLE**



TAV. I



Distribuzione topografica dei colombari identificati (adattamento della pianta presente in GRANINO CECERE – RICCI 2008, p. 335, fig. 1). Mancano i colombari di cui non si conosce la collocazione (II. 10. 1-3).



Via Appia, area all'interno delle mura aureliane. In evidenza il I ed il III colombario di Vigna Codini (da LANCIANI 1989, tav. 46, particolare).





Fig. 1. Via Appia, I colombario Codini. Foto dell'interno.

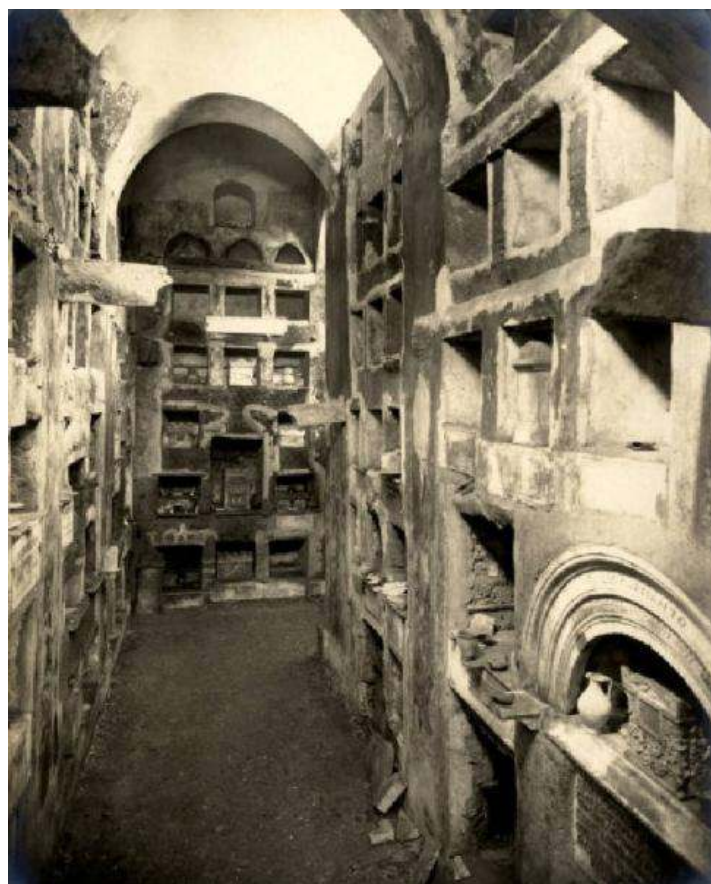


Fig. 2. Via Appia, III colombario Codini. Foto di uno dei bracci del corridoio ad U.

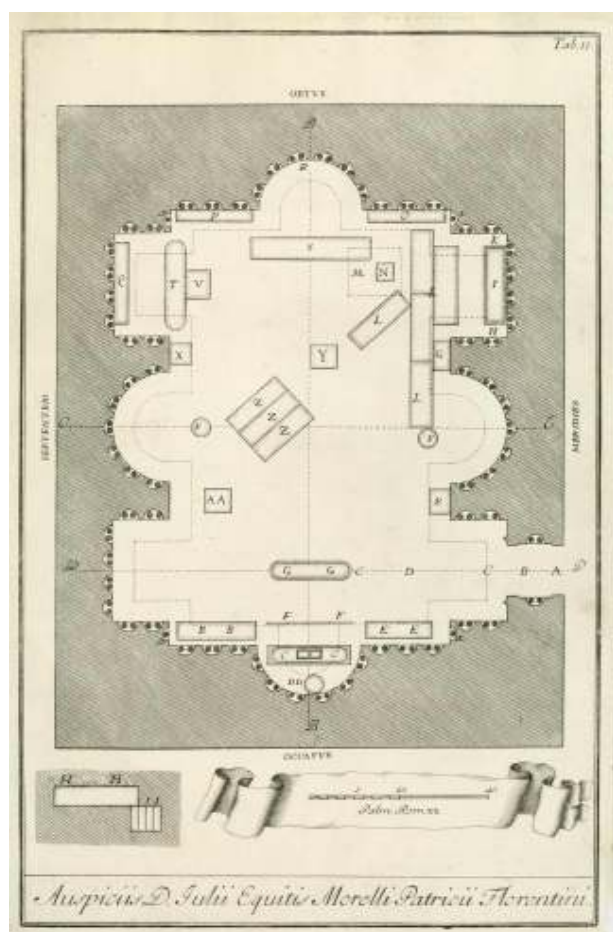
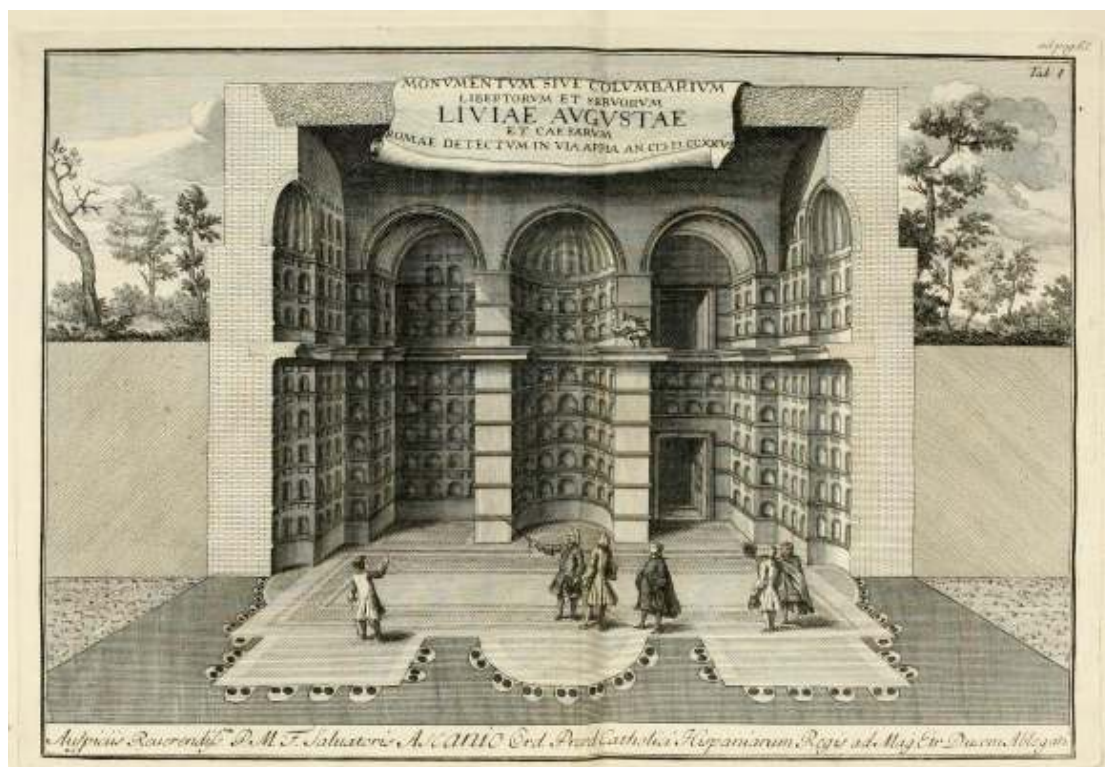


Fig. 1-2. Via Appia, Vigna Benci, *Monumentum Liviae*. Prospetto e pianta (da A. F. GORI, *Monumentum sive columbarium libertorum et servorum Liviae Augustae et Caesarum*, Roma 1727, tavv. I-II).



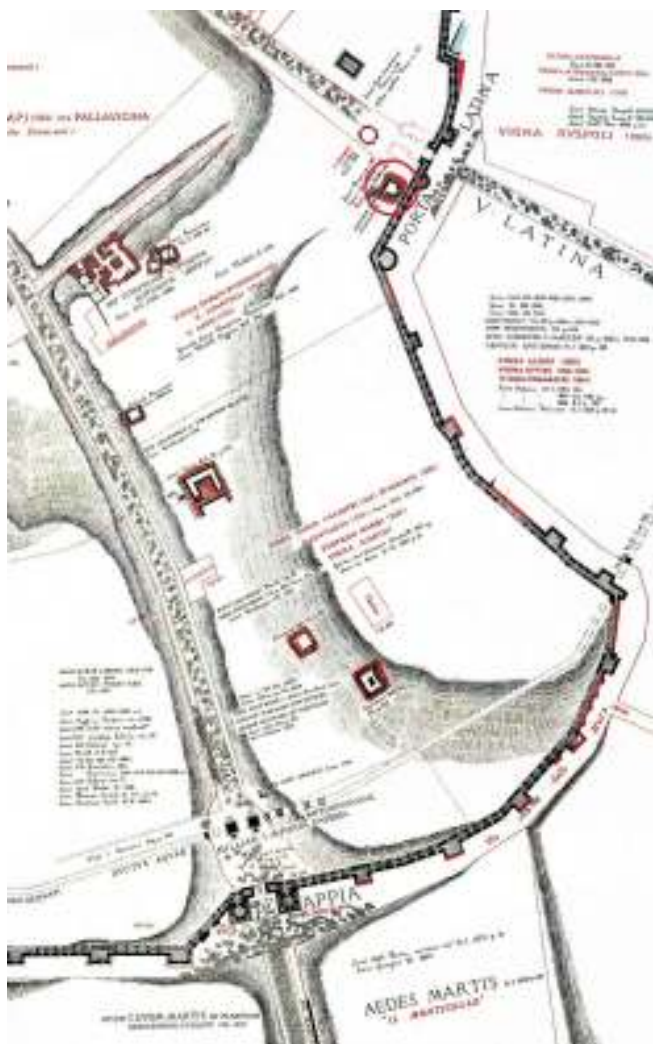


Fig. 1. Via Latina, area all'interno delle mura aureliane. In evidenza il Colombario di *Pomponius Hylas* (da LANCIANI 1989, tav. 46, particolare).



Fig. 2. Via Latina, Colombario di *Pomponius Hylas*. Parete di fondo.

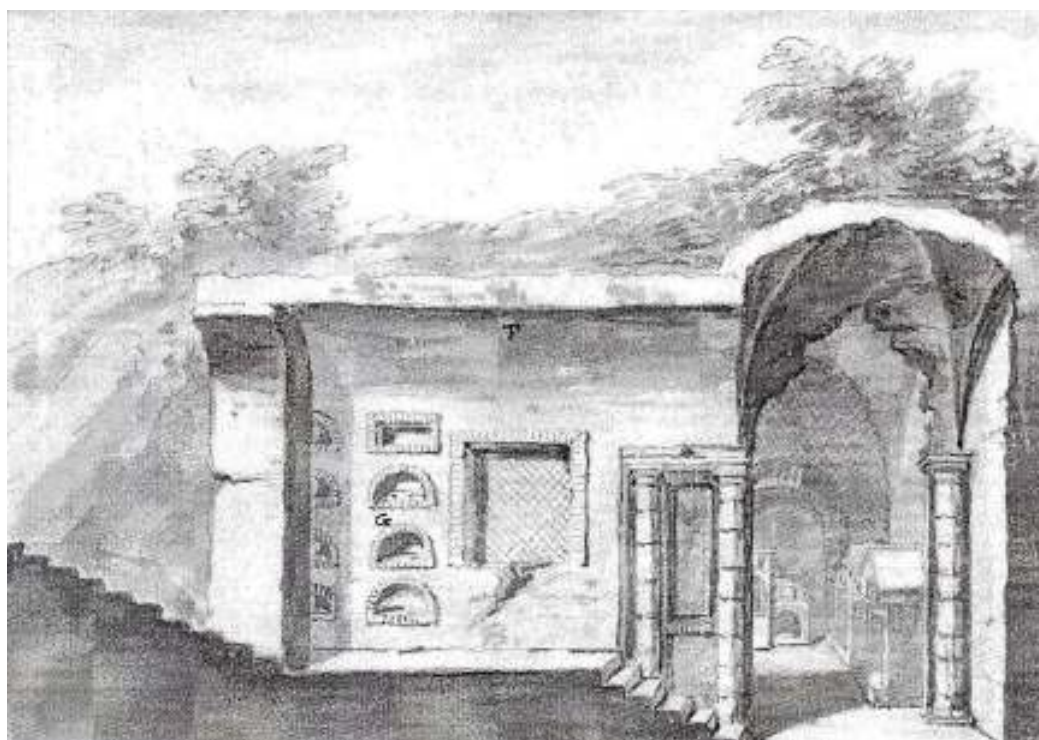
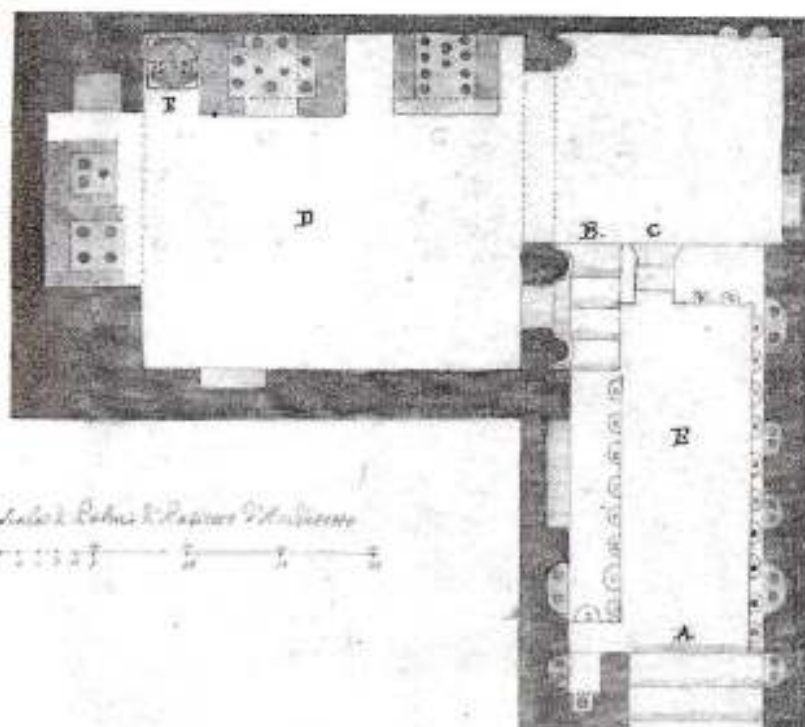


Esquilino, Vigna Fusconi, *Monumentum libertorum Q. Sallusti*. Pianta del sepolcro nel disegno di A. Alciato; all'interno i testi di alcune delle iscrizioni rinvenute nel sepolcro (da CANTARELLI – GAUTIER DI CONFIEGO 2012, p. 207, fig. 20).



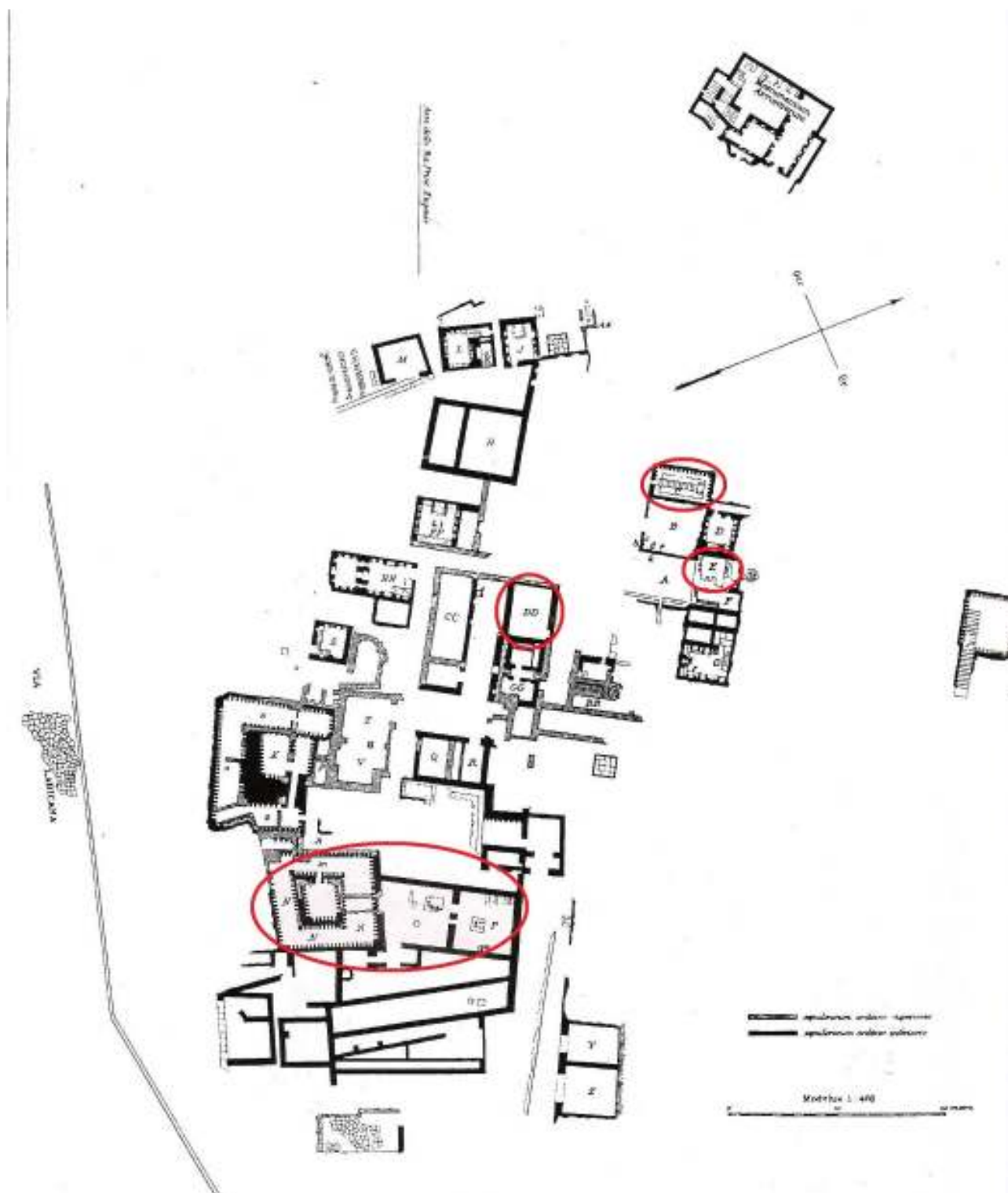


Figg. 1-2. Via Labicana, area all'interno di Porta Maggiore, *Monumentum Arruntiorum*. Disegni della prima e della seconda camera realizzati da G. B. Piranesi intorno al 1750 (da CARAPELUCCI 2012, pp. 144-145, figg. 38-39).



Figg. 1-2. Via Labicana, area all'interno di Porta Maggiore, *Monumentum Arruntiorum*. Disegni della prima e della seconda camera realizzati da P. L. Ghezzi poco dopo la scoperta del sepolcro (da CARAPELUCCI 2012, p. 118, fig. 15; p. 126, fig. 20).





Via Labicana, area all'interno di Porta Maggiore. In evidenza il *Monumentum Statiliorum* (sepolcri N-P) ed i sepolcri C, E e DD (da *CIL*, VI p. 982).



Fig. 1. Via Labicana, area all'interno di Porta Maggiore, Sepolcro C.  
Foto dell'interno del sepolcro scattata da J. H. Parker durante gli scavi del 1871 (BSR, Archive, J. H. Parker Collection, JHP-2263).

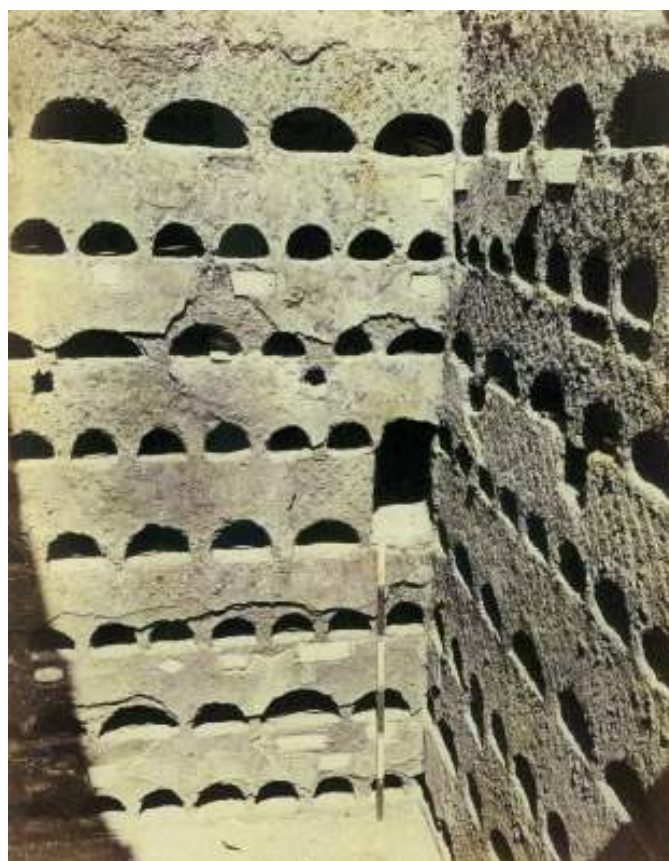


Fig. 2. Via Labicana, area all'interno di Porta Maggiore, Sepolcro C.  
Foto dell'interno del sepolcro scattata da J. H. Parker durante gli scavi del 1871 (BSR, Archive, J. H. Parker Collection, JHP-2262).

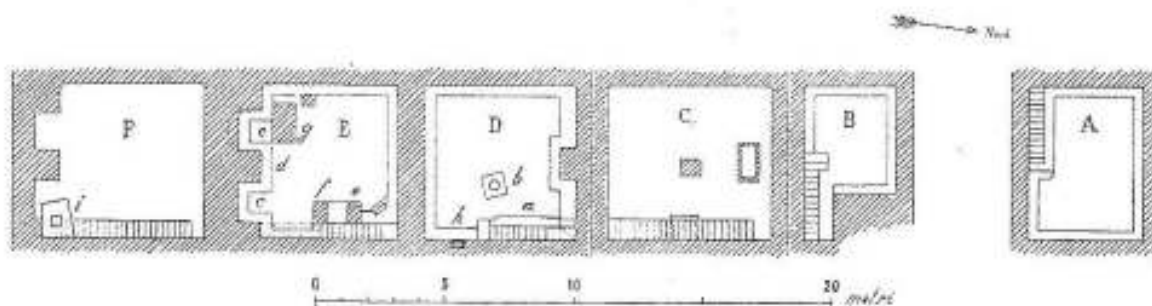


Fig. 1. Via Labicana, località Marranella. Pianta dei colombari scoperti tra il 1913 ed il 1914 (da *Notizie degli Scavi di Antichità* 1914, p. 376, fig. 1).

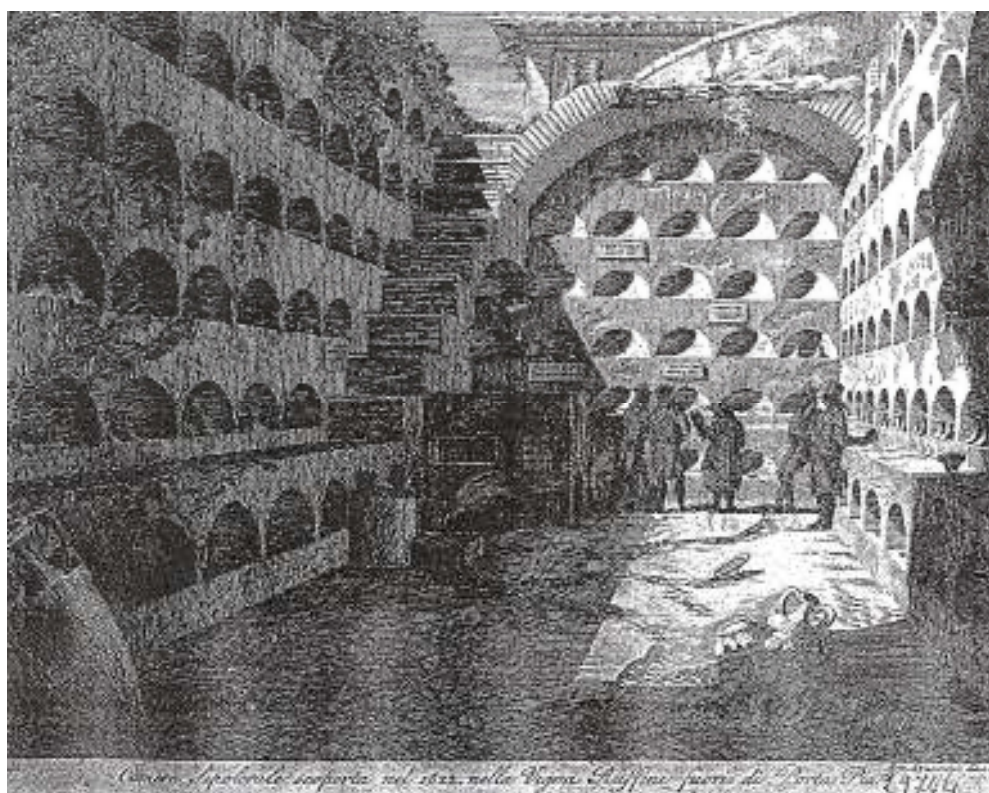
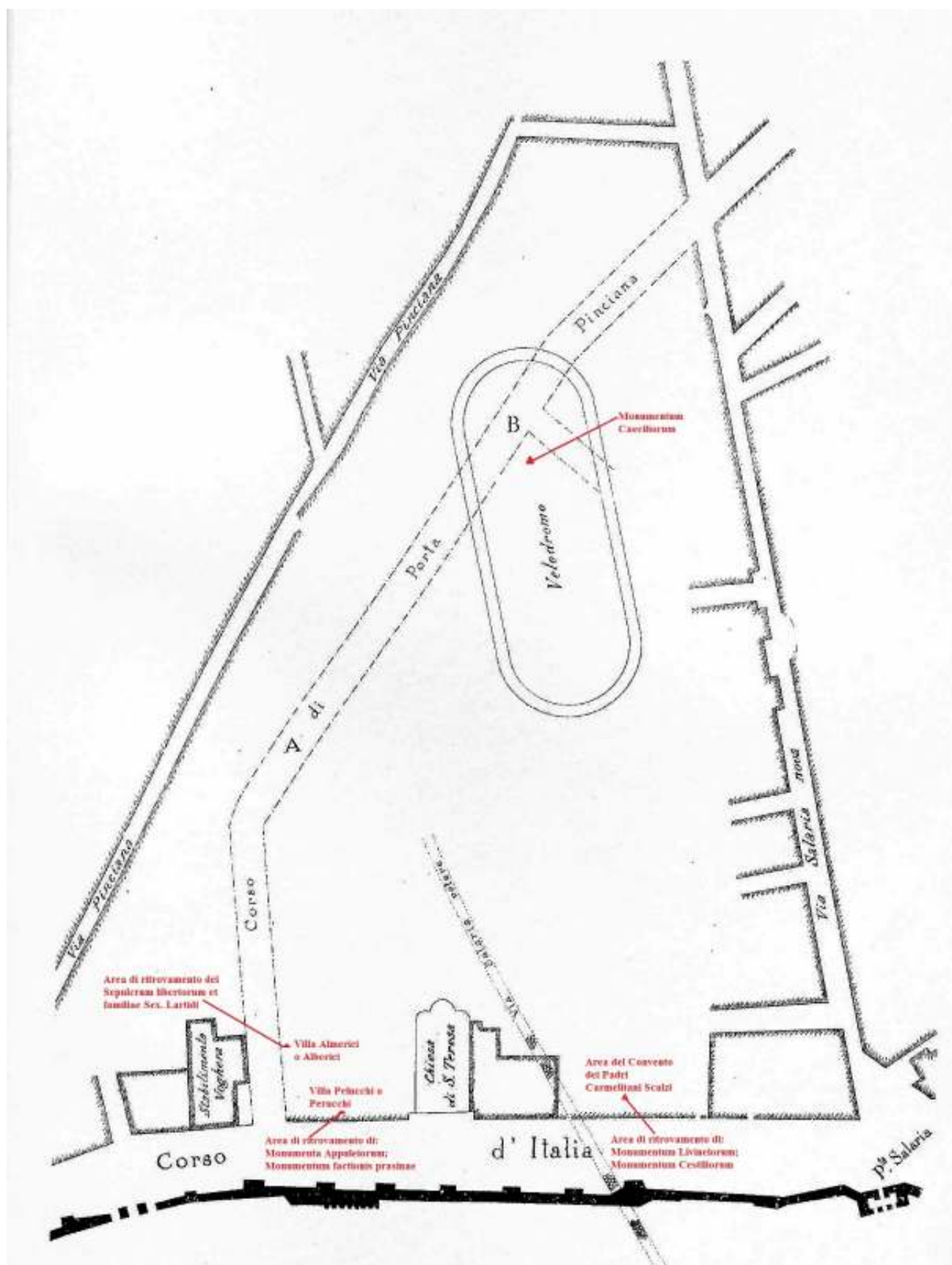


Fig. 2. Via Nomentana, Vigna Rufini, colombario scoperto nel 1822. Disegno dell'interno del sepolcro realizzato da A. Acquaroni al momento della scoperta (da *LTUR Suburbium*, IV, fig. 100).





Via Salaria, area del sepolcreto salario-pinciano. Posizionamento dei sepolcri rinvenuti tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo.

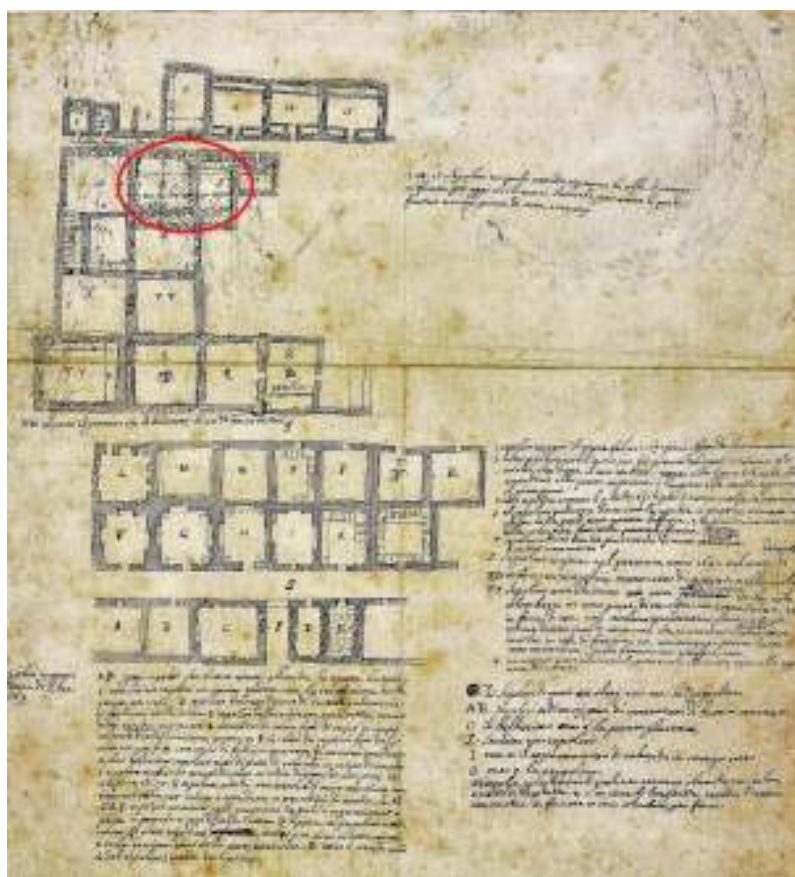


Fig. 1. Pianta dei sepolcri rinvenuti alla fine del XVII secolo nell'allora Villa Corsini nel disegno di P. S. Bartoli conservato presso la Royal Library Collection di Windsor. In evidenza il *Monumentum palangariorum*.

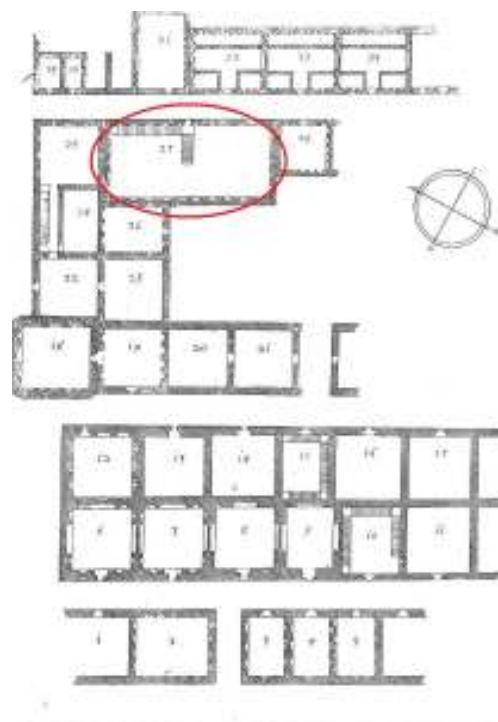
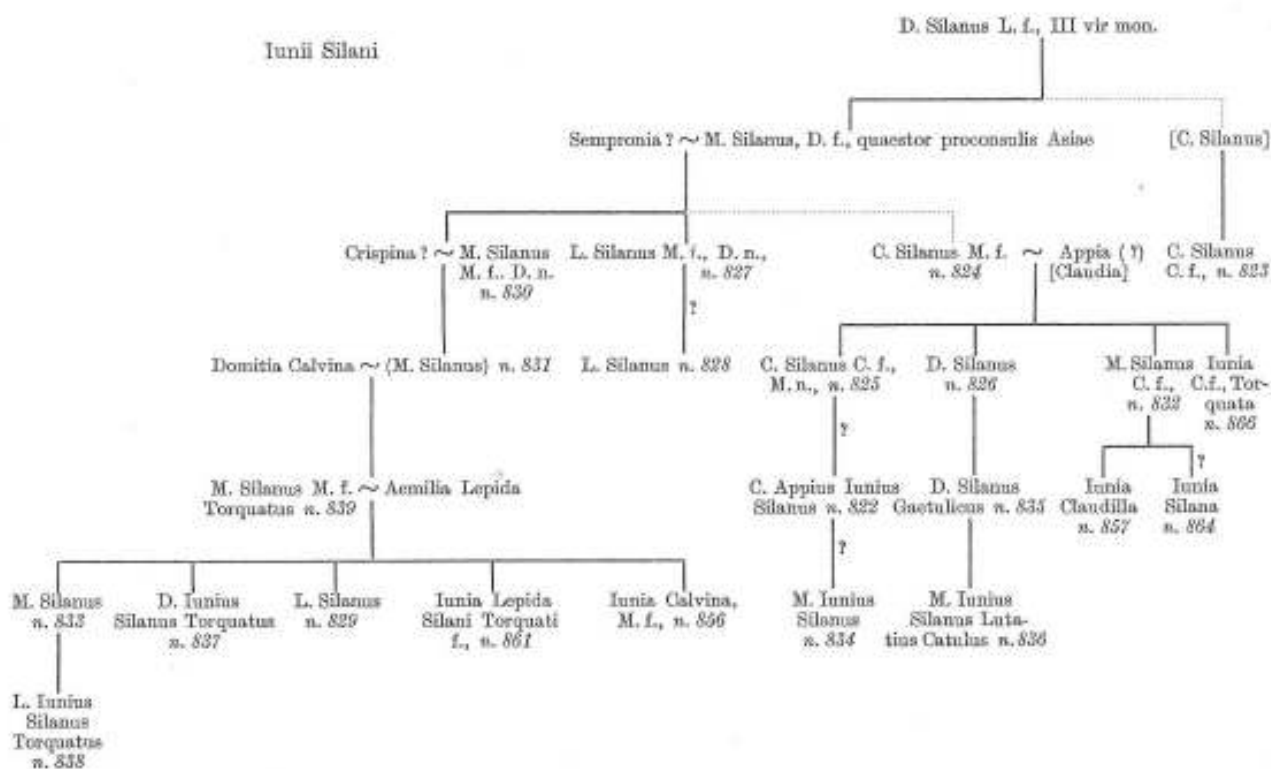
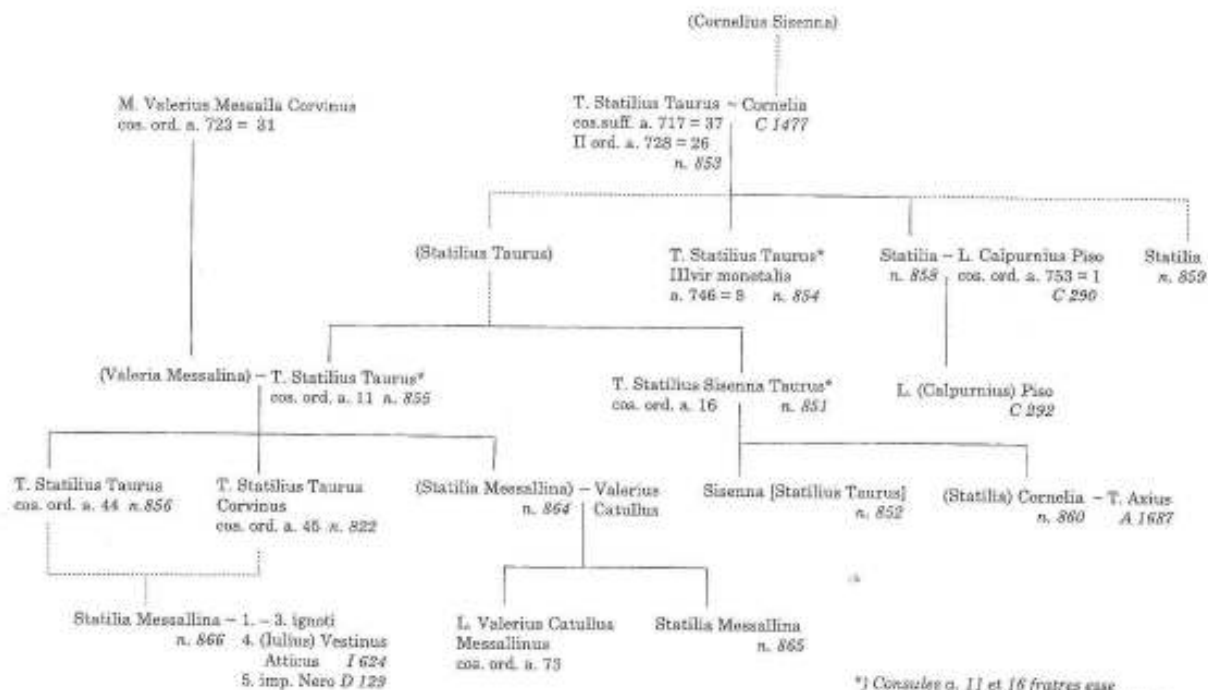


Fig. 2. Pianta dei sepolcri rinvenuti alla fine del XVII secolo nell'allora Villa Corsini nel disegno di P. S. Bartoli ne "Gli antichi sepolcri, ovvero, mausolei romani, et etruschi, trovati in Roma e in altri luoghi celebri" del 1697.

In evidenza il *Monumentum palangariorum*.

Pianta de Sepolcri scoperti nella Villa di Monsig.<sup>re</sup> Lorenzo Corsini fuori la Porta S. Pancratio nella via Aurelia.

Fig. 1. Albero genealogico degli Iuni Silani (da *PIR*<sup>2</sup>, I, 823-839).

Stemma 20: Statili Tauri

\*) Consules a. 11 et 16 fratres esse triumviri monetales a. 746 = 8 et filios T. Statili Tauri, consules II ord. a. 728 = 26 a nonnullis putantur.

Fig. 2. Albero genealogico degli Statili Tauri (da *PIR*<sup>2</sup>, S, 853-856).

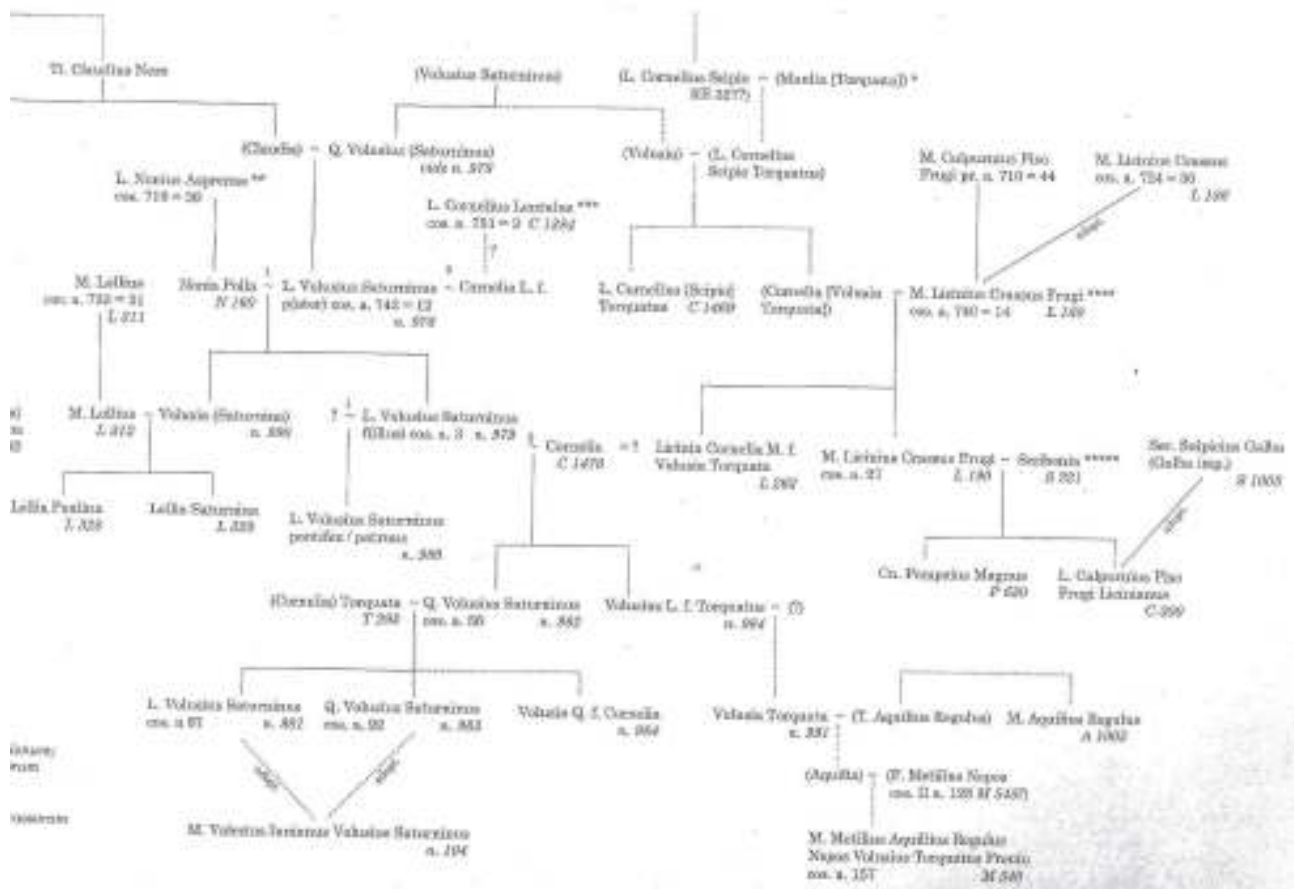


Fig. 1. Albero genealogico dei Volusi Saturnini (da *PIR<sup>2</sup>*, V, 978-984).

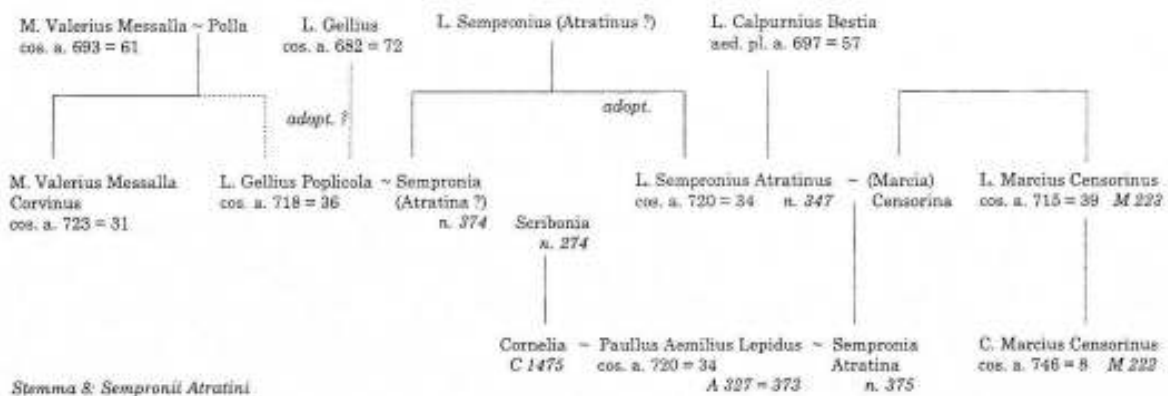


Fig. 2. Albero genealogico dei Semproni Atratini (da *PIR*<sup>2</sup>, S, 347).





Fig. 1. Via Aurelia, Villa Pamphili, Grande Colombario. Tabellina dipinta con all'interno i nomi di due personaggi tracciati, l'uno in cinabro (ora ossidato), l'altro in rosso, in tempi diversi e sovrapposti (EDR140599 + EDR140600).



Fig. 2. Via Aurelia, Villa Pamphili, Grande Colombario. Tabellina dipinta con all'interno i nomi di due personaggi tracciati in tempi diversi l'uno di seguito all'altro (EDR140603). Il primo nome, *T(itus) Paciaecus Isargyrus* è forse quello di uno dei fondatori del sepolcro.





Fig. 1. Via Aurelia, Villa Pamphili, Grande Colombario. Particolare della decorazione pittorica.



Fig. 2. Via Aurelia, Villa Pamphili, Colombario di *Scribonius Menophilus*. Particolare della decorazione pittorica delle pareti.



Fig. 1. Via Labicana, area all'interno di Porta Maggiore, *Monumentum Statiliorum*. Lastra a chiusura del loculo con l'iscrizione *CIL*, VI 6314 = EDR004934.



Fig. 2. Via Appia, Vigna Cantoni, *Monumentum Volusiorum*. Ara sepolcrale con l'iscrizione *CIL*, VI 9326 = EDR142910.





Fig. 1. Via Appia, Vigna Codini, primo colombario. Le iscrizioni *CIL*, VI 4957 = EDR126606, incisa su tabella marmorea, e *SOLIN* 1975, p. 58 nr. 101 = EDR000772, graffita sull'intonaco sottostante, entrambe relative allo stesso personaggio.



Fig. 2. Via Aurelia, Villa Pamphili, Colombario di *Scribonius Menophilus*. “Toppa” in laterizio a chiusura del loculo con graffito il nome del titolare del posto di sepoltura, che si ripete anche al di sotto nell’iscrizione dipinta.



Figg. 1-2. Alessandria, necropoli di Gabbari. Veduta dell'interno della tomba B1 (da EMPEREUR – NENNA 2001, p. 116, figg. 3.4, 3.5).

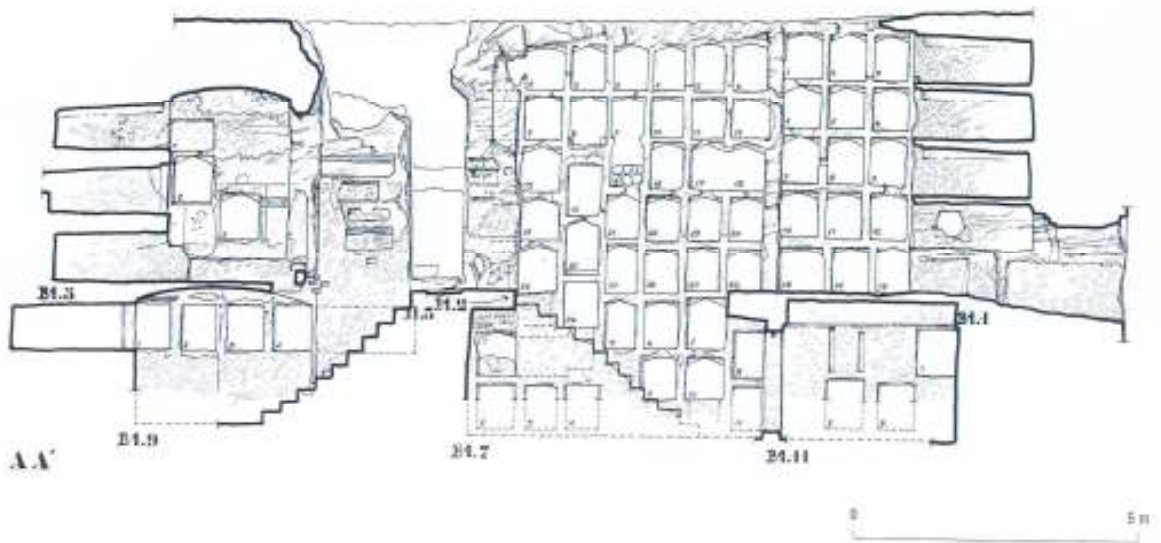
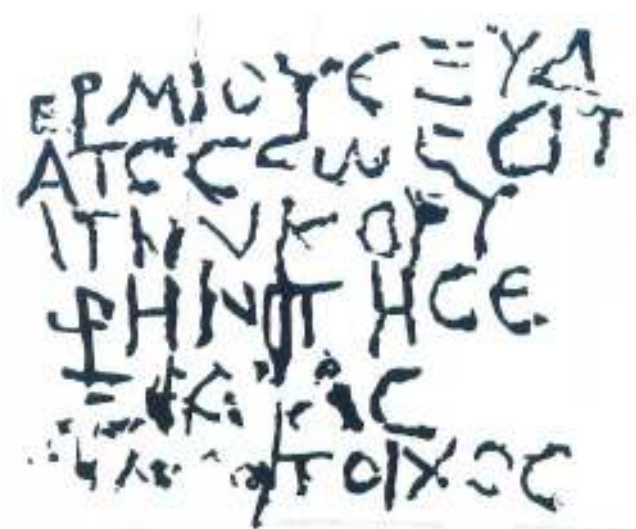


Fig. 3. Alessandria, necropoli di Gabbari. Prospetto della parete sud-nord della tomba B1 (da EMPEREUR – NENNA 2001, p. 118, fig. 3.8).





Figg. 1-2. Alessandria, necropoli di Gabbari, tomba B1. Iscrizione dipinta che ricorda la proprietà dell'intera parete di loculi da parte di tale *Hermes* (da EMPEREUR – NENNA 2001, p. 237, figg. 5.1, 5.2).



Figg. 3-4. Alessandria, necropoli di Gabbari. Lastre in calcare dipinte poste a chiusura di loculi (da EMPEREUR – NENNA 2001, p. 205, figg. 4.23, 4.26).